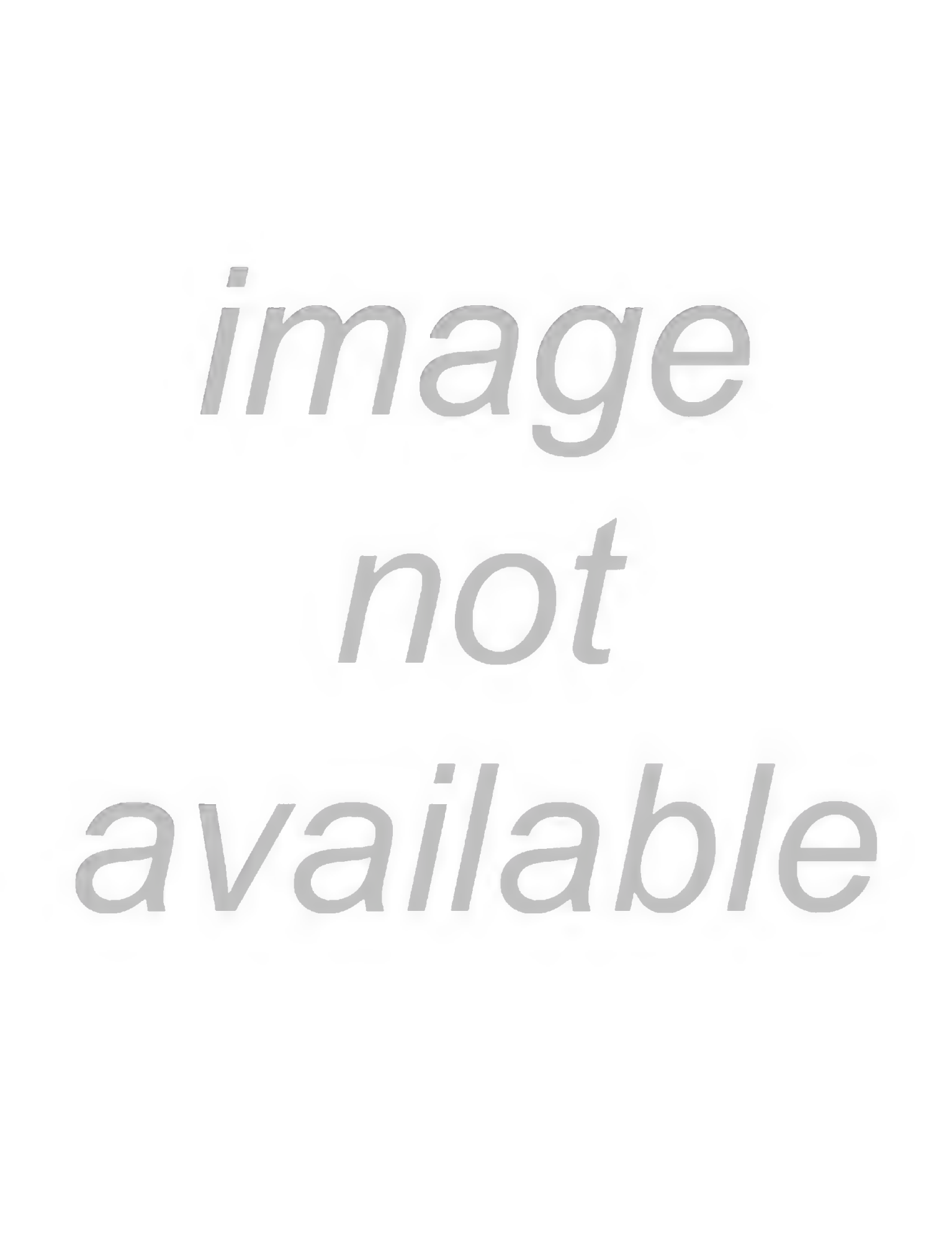


image
not
available

43
10 D
13

# STORIA UNIVERSALE

## SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

## GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE
IN ITALIANO.

*TOMO DECIMOTERZO.*

ROMA MDCCCVII.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

*Con Approvazione.*

# TAVOLA

## DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XIII.

STORIA DELLA CHIESA.

*Secolo X.*

*STORIA DELLA RELIGIONE DI MAOMETTO.*

Serie dei Califi di Asia.

*IMPERATORI GRECI.*

ALESSANDRO, COSTANTINO Porfirogenito, ROMANO Lecapeno.
ROMANO il Giovane.
NICEFORO FOCA.
GIOVANNI ZIMISCE, BASILIO e COSTANTINO.

BASILIO e COSTANTINO fratelli.

## *IMPERATORI DI OCCIDENTE, O DI ALEMAGNA.*

LODOVICO III, Re d' Italia e Imperatore.
BERENGARIO, Re d' Italia e poi Imperatore.
RODOLFO, o RAOUL II, Re d' Italia.
CORRADO I, Re di Germania.
ENRICO I, detto l' Uccellatore, Re di Alemagna.
UGO e LOTARIO, Re d' Italia.
LOTARIO, Re d' Italia.
BERENGARIO II, Re d' Italia.
OTTONE I, soprannominato il Grande, Re di Alemagna, poi d' Italia e Imperatore.
OTTONE II, Imperatore di Alemagna.
OTTONE III, Imperatore di Alemagna.

## *RE DI FRANCIA*

CARLO il Semplice.
RAOUL, o RODOLFO.
LODOVICO IV, detto di Oltremare.
LOTARIO.
LODOVICO V, detto lo Sfaccendato.

## TERZA RAZZA.
## UGO CAPETO.

### *RE DI SPAGNA.*

Don GARZIA, Re di Oviedo.
Don ORDOGNO II, Re di Leone.
Don FROILA II, Re di Leone.
Don ALFONSO IV, detto il Monaco, Re di Leone.
Don RAMIRO II, Re di Leone.
Don ORDOGNO III, Re di Leone.
Don SANCIO I, soprannominato il Grosso, Re di Leone.
Don RAMIRO III, Re di Leone.
Don BERMUDO II, o VEREMONDO, detto il Podagroso, Re di Leone.

### *RE D'INGHILTERRA.*

EDOARDO I, detto l' Antico, o il Vecchio.
ALDESTANO.
EDMONDO I.
EDREDO.
EDWY.
EDGARDO, detto il Pacifico.
EDOARDO II, detto il Martire.

STORIA DELLA CHIESA.

*Secolo XI.*

# STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

## *SECOLO X.*

## STORIA DELLA CHIESA.

STORIA della CHIESA.

Anni dopo G.C.

Il Secolo Decimo della Chiesa vien comunemente chiamato il Secolo dell'ignoranza e, per una necessaria conseguenza, il Secolo della corruttela dei costumi. I disordini che allora regnavano in quasi tutta la Cristianità, ad altro non si possono attribuire che alle invasioni e ai guasti dei Saraceni, dei Normanni, degli Ungari e di altre barbare Nazioni; alla debolezza dei Sovrani;

alle discordie intestine; e allo spirito d'indipendenza dei grandi. Non si conosceva altro esercizio che quello delle armi; ognuno si faceva gloria di disprezzar le leggi, le regole della disciplina, ed ogni genere di studio. I deboli rimanevano nell'oppressione; e i beni della Chiesa, in preda alla violenza e alla cupidigia; non si aveva nessuna idea di regolarità nei Monasteri i quali, per la maggior parte, erano stati rovinati o bruciati dai barbari; e quelli stessi dei quali restava ancora qualche vestigio, non avevano più superiori legittimi, per l'abuso che si era introdotto di sottometterli ad Abbati laici, i quali vivevano in essi colle mogli, coi figliuoli, coi soldati, e coi cani loro. I Vescovi continuavano ad andare alla guerra, e avevano totalmente perduto lo spirito del proprio stato. Si davano talvolta i Vescovadi a fanciulli; e il disordine giunse a tal segno, che si conferivano più Vescovadi a una medesima persona. Gli Ecclesiastici, i quali non trovavano nei primi pastori quello zelo di vigilanza capace d'illuminarli, e di richiamarli ai loro doveri, vivevano nel libertinaggio, a cui di sua natura conduce l'ozio, e

avevano, per la maggior parte, scosso il giogo del celibato. Per colmo di mali, la Chiesa di Roma medesima dava l'esempio della depravazione. Due donne senza pudore, Marozia e Teodora, vi esercitavano un assoluto potere, e collocavano sulla Santa Sede soggetti, che colle loro infamie la disonoravano.

Da così fatti disordini hanno i Protestanti preso il pretesto di attaccare l'incorruttibile verità e l'unità della Chiesa. Ma è stato ad evidenza dimostrato che, non ostante la vita licenziosa di alcuni Papi, non fu cessato mai di avere per la cattedra di S. Pietro il rispetto che gli è dovuto; e che mai non fu pensato a sottrarsi all'autorità della medesima. Non è men certo che, in questo secolo d'ignoranza, la vera dottrina non soffrì alcuna alterazione, e che non si vidde comparire nessuna eresia, frutto ordinario di un orgoglioso sapere e di una cieca presunzione. E' stato inoltre osservato che dal seno delle tenebre che ingombravano la terra, uscirono santi illustri e personaggi illuminati i quali, coi loro esempj e coi loro scritti, s'industriarono di rimediare ai mali che affliggevano la Chiesa; che in questo medesimo secolo, varie

nazioni barbare si convertirono alla Fe de Cristiana; e che finalmente, se alcuni Papi scandalizzarono la Chiesa colle loro sregolatezze, altri la edificarono con una vita esemplare. Tale fu Benedetto IV, successore di Giovanni IX, il quale, sul principio del decimo secolo, occupò la cattedra di S. Pietro, e se ne mostrò degno pel suo zelo del buon ordine, e per la sua carità. Passò a miglior vita, dopo poco più di quattro anni di pontificato; ed in suo luogo fu eletto Leone V, il quale, due mesi dopo la sua esaltazione, fu spogliato della dignità pontificia da Cristoforo Romano, suo cappellano, e rinchiuso in una prigione, dove non visse più di due mesi. Ma Cristoforo fu scacciato l'anno seguente da Sergio III, che lo rilegò in un Monastero, e ne lo trasse poi, per caricarlo di catene. Sergio si era fatto elegger Papa nel 898, da una turba di faziosi, sostenuti da Adalberto, marchese di Toscana, e da sua moglie Teodora: ma il partito di Giovanni IX aveva prevaluto. Sergio dimorò sette anni in Toscana, ed essendo stato richiamato a Roma dal popolo, sdegnato contro l'usurpazione di Cristoforo, prese possesso della Catte-

Benedetto IV succede a Giovanni IX.

904. Leone V Papa scacciato da Cristoforo muore in prigione.

905. L'Usurpatore è rilegato da Sergio III.

dra Pontificia. Questo Papa, ambizioso e violento, aveva, secondo Luitprando scrittore appassionato, un reo commercio con Marozia, figlinola di Adalberto e di Teodora, e sorella di un'altra Teodora. Queste due sorelle vivevano in un libertinaggio, di cui la madre aveva loro dato l'esempio, e si erano, come è stato scritto, rendute onnipotenti in Roma. Luitprando aggiunge che Sergio ebbe da Marozia un figliuolo, per nome Giovanni, che in seguito ascese alla Santa Sede pel credito di sua madre. Ma altri scrittori del medesimo tempo ci assicurano che questo Giovanni era figliuolo di Alberico, console di Roma, primo marito di Marozia. Sergio riguardò come usurpatori, Giovanni IX, che gli era stato preferito, e i tre seguenti Papi. Si dichiarò contro la memoria del Papa Formoso, e approvò l'indegno procedere di Stefano XI. Dopo sette anni di pontificato, ebbe per successore Anastasio Romano, il quale tenne la Santa Sede poco più di due anni, e governò la Chiesa con molta saviezza e dolcezza. Gli fu surrogato Landone, che morì in capo a sei mesi. Teodora, sorella di Marozia, ebbe il credito di porre sul trono pontificio

Carattere del Papa Sergio e sue sregolatezze.

Libertinaggio di Marozia e di Teodora

Sergio si dichiara contro la memoria del Papa Formoso.

911. Muore.

Anastasio gli succede

913. Muore, ed ha per successore Landone.

914. Teodora pone sul

la SantaSe- de Giovanni X, suo amante.

Giovanni X, del quale era perdutamente innamorata, ed il quale aveva impegnato in un infame commercio. Era costui chierico della Chiesa di Ravenna, ed era stato nominato Vescovo di Bologna; ma, avendo prima di esser consacrato, sentito la morte dell' Arcivescovo di Ravenna, si fece, per consiglio di Teodora, ordinar dal Papa Landone Arcivescovo di quella Chiesa Frattanto, siccome essa dimorava a Roma, e si trovava troppo lontana da questo suo favorito; lo fece elegger Papa alla morte di Landone; ed egli occupò la Santa Sede poco più di quattordici anni.

Disordini della Chiesa di Francia.

Non era meno grande il disordine nella Chiesa di Francia che in quella di Roma, e si conosceva esservi d' uopo di una riforma tanto nello stato, quanto nel clero. „ Tutti i vizj innondano la terra, l' impudicizia, le rapine, i saccheggi, gli spergiuri e i sacrilegj „. Queste sono le espressioni del Concilio che Erveo, Arcivescovo di Reims, convocò nel 909 a Trosley vicino a Soysson. „ La nostra negligenza, dicono i Vescovi, la nostra ignoranza, e quella dei nostri colleghi è cagione che un infinito nume-

Concilio di Trosley.

„ ro di persone di ambidue i sessi e „ di ogni condizione pervengano alla „ vecchiezza senza essere istruite nella „ fede, e ignorino fino il simbolo e „ l'orazione domenicale. I Monaci, i „ Canonici, le Religiose più non co- „ noscono la santità della loro profes- „ sione, e in altro non si occupano „ che in affari temporali. Ordiniamo „ dunque che si ristabilisca la regola „ nei Monasteri; che gli Abbati siano „ religiosi, istruiti nella disciplina mo- „ nastica, che i Monaci e le Religiose vi- „ vano nella temperanza, nella pietà, „ nella decenza e nella semplicità „.

Fondazione del monastero di Clugni.

Secondo lo spirito di questo Concilio, Bernaco, Monaco di Autun, stabilì la riforma in varie Abbazie, e Guglielmo, soprannominato il Pio, Duca di Aquitania e conte di Alvernia, fondò nel 910 la badia di Clugni, affine di mettervi Monaci che vivessero secondo la regola di S. Benedetto; e diede loro per primo Abate il Monaco Bernone. Sant' Odone suo discepolo e suo successore, estese la riforma in molti altri monasteri.

Discordia nella chiesa di Oriente in proposito del

La Chiesa di Oriente era ancora discorde intorno al quarto matrimonio dell' Imperatore Leone il Filosofo. Nic-

quarto matrimonio di Leone il Filosofo.

colò, Patriarca di Costantinopoli, dopo aver ricusato di darvi il suo consenso, perchè le quarte nozze erano espressamente vietate dai canoni, aveva deposto il sacerdote che aveva osato di celebrare il matrimonio, e proibì all' Imperatore l' ingresso nella Chiesa. Questo principe scrisse al Papa Sergio per averne l' approvazione, e invitò i Patriarchi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme a venir a esaminare la validità del suo maritaggio. Il Papa inviò i suoi legati a Costantinopoli: l'Imperatore li corruppe coi regali, siccome ancora quelli dei Patriarchi, e fece nuova istanza al Patriarca di Costantinopoli di desistere dalla sua opposizione: ma persistè questi nel rifiuto, onde fu mandato in esilio; nè furono meglio trattati gli altri Vescovi che erano del medesimo sentimento. Finalmente, in un concilio che si tenne a Costantinopoli, al quale presiedevano i Legati del Papa, il matrimonio dell' Imperatore fu confermato per dispensa; fu deposto il Patriarca Niccolò, e messo in suo luogo Eutimio. Dopo la morte dell' Imperatore, Niccolò fu ristabilito nella sua sede, e Eutimio discacciato. Poco tempo dopo, un nuovo concilio che fu ce-

920. Concilio di Costantinopoli, nel quale è confermato per dispensa il quarto matrimonio dell' Imperator Leone.

lebrato a Costantinopoli, fece un decreto, per cui le quarte nozze furono assolutamente vietate; le terze sottoposte a certi gradi di penitenza; le seconde e anche le prime soggette a penitenza, se vi fosse preceduto o ratto, o incontinenza. Mediante questo decreto, fu imposto fine alla dissensione che turbava la Chiesa di Costantinopoli.

I concilj che si congregarono in Alemagna, altro oggetto non ebbero che quello di reprimere gli abusi che s'introducevano nella disciplina, e di richiamar gli Ecclesiastici ai doveri del loro stato.

Rollone capo dei Normanni abbraccia il Cristianesimo.

Carlo il Semplice gli cede la Normandia.

Vien fissata, nell'anno 912, la conversione del celebre Rollone, uno dei più formidabili capi dei Normanni. Carlo il Semplice, il quale vedeva che erano stati vani tutti gli sforzi fin allora praticati per liberar la Francia da questi pirati, fece offrire a Rollone la sovranità dei paesi, che il medesimo aveva conquistato in Neustria, a condizione che abbracciasse il Cristianesimo, e che gli prestasse, come Vassallo, il giuramento di fedeltà; e gli offrì di più per isposa Gisela sua figliuola. Rollone accettò l'offerta, e stabiliti che furono gli articoli del trattato, ricevè

il battesimo a Roano, che doveva esser la Metropoli del suo Stato. Il Paese cedutogli da Carlo prese il nome di Normandia. Ad imitazione di Rollone, i suoi uffiziali, e quasi tutti i suoi soldati si fecero battezzare, e si vidde un subito cambiamento nella loro condotta e nei loro costumi. Ma da un altra parte, gli Ungari, nazione feroce e ancora pagana, desolarono fa Franconia, la Turingia e la Sassonia; traversarono l'Alemagna, e penetrarono fino in Lorena. Bruciarono a Brema le Chiese, trucidarono i Sacerdoti appiè degli Altari; e condussero in ischiavitù un' infinità di Cristiani, senza distinzione di età, di sesso o di condizione.

Gli Ungari devastano l' Alemagna.

Il Patriarca Niccolò era stato nuovamente discacciato da Costantinopoli dall' Imperatrice Zoe, quarta moglie di Leone, madre e tutrice di Costantino Porfirogenito; la quale essendo poi stata spogliata della sua autorità, Niccolò fu richiamato, e rimase in possesso della sede patriarcale fino alla sua morte. A Niccolò succedè Stefano, e dopo la sua morte, il patriarcato fu destinato a Teofilatto, figliuolo dell' Imperator Romano Lecapeno; ma siccome non era per anco in età di esercitarne le funzioni, un

Monaco, per nome Trifone, acconsentì a lasciarsi, contro le leggi della disciplina, ordinar Patriarca, solamente per alcuni anni. Spirato che fu il termine, Trifone fu deposto, e ritornò nel suo Monastero. Questo è il primo memorabile esempio di quell' abuso che è stato chiamato *confidenza*.

Due anni prima, un avvenimento, presso a poco somigliante, aveva cagionato un grande scandalo nella Chiesa di Francia. Seulfo, successore di Erveo, aveva tenuto per tre anni la sede di Reims. Dopo la sua morte, Erberto, Conte del Vermandese, aveva ottenuto i suffragj del clero e del popolo per collocare in quell' Arcivescovado Ugo suo quinto figliuolo che non aveva ancora cinque anni. Rodolfo, Re di Francia e Duca di Borgogna, approvò questa elezione, il Papa Giovanni X la confermò, e diede commissione a Abbone Vescovo di Soissons, di far in quella Chiesa le funzioni Episcopali. Il Conte del Vermandese s' impadronì di consenso, di Rodolfo, di tutto il temporale dell' Arcivescovado, e piantò la sua abitazione insieme con la moglie nel palazzo Arcivescovile.

Ugo in età di cinque anni Arcivescovo di Reims.

Rivoluzione in Italia

In questo medesimo anno, crebbero in Italia le calamità, che da lungo tempo l' affliggevano, per una nuova rivoluzione. Gl' Italiani ne avevano scacciato Rodolfo II, Re della Borgogna Transjurana, che da due anni vi regnava, ed avevano chiamato Ugo, Duca, o Conte di Provenza, figliuolo del Conte Tibaldo, e di Berta figliuola di Lotario Re di Lorena. Questo Principe andò per mare a Pisa, dove alcuni deputati del Papa Giovanni X, e un gran numero di Signori lo invitarono a prendere il governo del paese. Ei fu universalmente acclamato a Pavia; ma non fu padrone di Roma, che era in potere di Marozia, allora vedova di Guido marchese di Toscana, fratello uterino di Ugo; imperocchè Berta, madre di Ugo, aveva avuto Guido dal suo secondo matrimonio con Adalberto Marchese di Toscana. Il Papa Giovanni X, a cui altro non si lasciava che un' ombra di autorità, tentò tutti i mezzi di sostenere i suoi diritti sul governo temporale, e si prevalse del potere che aveva dato a Pietro suo fratello, per opporlo a quello di Guido e di Marozia; i quali n' ebbero qualche inquietudine, e tale, che risolvettero di perdere tutti due i

fratelli. Perciò adunarono secretamente una truppa di soldati i quali, essendosi introdotti di nascosto nel palazzo Lateranense, assassinarono Pietro sotto gli occhj del Papa, misero le mani addosso a lui medesimo, e lo rinchiusero in una secreta, dove poco tempo dopo morì. Si sparse la voce che fosse stato soffocato, con un guanciale postogli alla bocca. Aveva tenuto la Santa Sede poco più di quattordici anni; e gli fu dato per successore Leone VI, che morì nell' ottavo mese del suo Pontificato; a questo subentrò Stefano VII, il quale non occupò la cattedra pontificia più di due anni. Allora Marozia mise in opera l' assoluta autorità che aveva in Roma, per far eleggere Giovanni suo figliuolo, avuto, se crediamo a Luitprando, dal Papa Sergio III. Questi non aveva ancora più di venticinque anni, e gli Storici non ci dicono pressochè nulla di particolare intorno al suo pontificato. Guido, marchese di Toscana, era morto prima della sua elezione, e Marozia si offrì in moglie a Ugo Re di Lombardia, con promessa di renderlo padrone di Roma. Ugo vi acconsentì piucchè volentieri, e recatosi presso la medesima, prese possesso del castello

Morte tragica del Papa Giovanni X.

Leone VI e Stefano VII Papi.

931. Giovanni XI figliuolo di Marozia succede a Stefano VII.

Ugo Re di Lombardia sposa Marozia.

Sant' Angelo. Benchè fosse egli ben informato del carattere e dei costumi di Marozia, pure la sposò, e fece accampare la sua armata alle porte della città, per contenerne gli abitanti.

Artaldo è eletto Arcivescovo di Reims.

Il Papa Giovanni XI inviò il pallio a un nuovo Arcivescovo di Reims, per nome Artaldo, monaco dell' Abbazia di San Remigio. Da sei anni, dappoichè il conte del Vermandese godeva del temporale di quell' Arcivescovado, ne trattava i chierici e i vassalli laici con tanto rigore, che il Re Rodolfo, alle loro doglianze, mandò ordine al Clero e al popolo di Reims di proceder all' elezione di un Arcivescovo. Essi ricusarono di ubbidire, perchè avevano, secondo loro, consumato l' atto del loro diritto nell' elezione di Ugo. Rodolfo assistito da Ugo il Grande, conte di Parigi, da varj Signori e da alcuni Vescovi, andò ad assediar Reims, d'onde il conte del Vermandese era assente. Nella terza settimana dell' assedio, i chierici e laici, che erano fuori della città, e una parte di quelli che erano dentro, convennero di elegger Artaldo; per la qual cosa forono aperte le porte della Chiesa al Re, ed egli lo fece ordinare da diciotto Vescovi, parte di Francia, parte di Borgogna.

Frattanto il Re Ugo, il quale aveva preso le provvidenze necessarie, per ben assodare l' autorità sua in Roma, trattava quella nobiltà con molto disprezzo; e avendo un giorno dato uno schiaffo a Alberico suo figliastro, perchè, nel dargli l' acqua alle mani, ne aveva a lui versato in troppa quantità, questo giovane Principe, infuriato per simile affronto, levò a romore tutta la nobiltà, fece prender le armi al popolo, e fatte chiuder le porte di Roma, per impedirne l' ingresso alle truppe di Ugo, andò immediatamente ad attaccare il Castello Sant' Angelo. Ugo, preso dallo spavento, ne uscì lungo le mura, contigue a quelle della città; e il popolo Romano, impaziente di liberarsi dal governo di una donna, rivestì Alberico dell' autorità che colei aveva usurpato. Questo Principe rinchiuse sua madre nel castello, e fece custodire a vista il Papa suo fratello in guisa, che questi non poteva far nulla, senza il suo consenso. Morì il Papa in questa specie di prigione, dopo aver tenuto la Santa Sede cinque anni in circa. Fu ordinato in suo luogo Leone VII il quale, lungi dal ricercare il Pontificato, vi fu suo malgrado assunto. Questa elezione si

932. Alberico, figliuolo di Marozia, si solleva contro Ugo suo patrigno.

936. Leone VII è eletto Papa.

accordava colle mire politiche di Alberico, il quale sapeva che questo Papa, unicamente applicato all'orazione e alla meditazione, in altro non si occuperebbe che nel governo spirituale della Chiesa, e punto non penserebbe a turbarlo in ciò che concerneva il temporale. In fatti Leone perseverò nel medesimo genere di vita, e si fece ammirare per la saviezza, per la dolcezza e per l'affabilità. Nel tempo del suo Pontificato, che fu di tre anni e mezzo, il Re Ugo si avvicinò a Roma, con animo di scacciarne Alberico. Il Papa s'interpose per accomodarli, e fece venire Odone, Abate di Clugni, che aveva presso il Re Ugo molto credito. Riuscì a questo santo Abbate di riconciliarli, e persuase al Re di maritar Alda, sua figliuola, ad Alberico.

939. Stefano VIII succede a Leone VII.

Stefano VIII, successore di Leone VII era Romano, secondo la maggior parte degli scrittori contemporanei. Sotto il suo Pontificato, Artaldo, che da più di otto anni governava la Chiesa di Reims, si concitò l'odio di molti Signori per l'attacco che aveva a Lodovico di Oltremare, da lui consacrato Re di Francia. Il conte del Vermandese e Ugo, conte di Parigi, andarono con Gugliel-

mo, Duca di Normandia, e con alcuni Vescovi ad assediar Reims. Artaldo si difese, per sei giorni soli, e fu forzato a rinunziare al suo Arcivescovado. In conseguenza fu deciso in un concilio, il quale si tenne a Soissons, che Ugo, figliuolo del conte Vermandese, fosse ordinato in sua vece, attesochè nella sua infanzia era stato destinato alla Chiesa di Reims. Non aveva allora più di venti anni, e ottenne il pallio dal Papa Stefano VIII.

Chiesa del Settentrione.

Verso questo medesimo tempo, Enrico l'Uccellatore, Re di Alemagna, aveva indotto il Re degli Schiavoni Abotriti a farsi battezzare; e dopo aver vinto il Re dei Danesi, per nome Gormone, gran nemico dei Cristiani, lo ridusse a dimandargli la pace; stabilì a Slewic alcuni Sassoni cattolici: e Unni, Arcivescovo di Brema, dopo avere inutilmente tentato di aprir gli occhj al Re Gormone, convertì Aroldo suo figliuolo alla Religione Cristiana. Ottone il Grande, erede dello scettro e delle virtù di Enrico suo padre, non mostrò minore zelo per dilatare la Religione in Alemagna. Fin dal principio del suo regno, fece guerra a Boleslao, Duca degli Schiavoni di Boemia, che aveva

Conversione del Re degli Schiavoni Abotriti.

Aroldo figliuolo del Re di Danimarca abbraccia la Religione Cristiana.

fatto morire suo fratello S. Wenceslao. Erano questi due fratelli figliuoli di Uratislao e nipoti di Borivedo, primo Duca Cristiano di Boemia. Draomira loro madre, ostinatissima nel Paganesimo, aveva allevato Boleslao; e Wenceslao era stato educato da Ludmilla, sua ava, Principessa Cristiana e di una somma pietà. Erano essi alla morte del loro padre in tenera età, sicchè essendosi Draomira impadronita del governo, non solamente abolì il Cristianesimo in Boemia; ma perseguitò crudelmente i Cristiani. Per arrestare il corso delle sue violenze, Ludmilla la costrinse a dimettere l'amministrazione, e divise la Boemia tra i due suoi nipoti, sotto il titolo di Duchi. Wenceslao ristabilì nella porzione del suo governo la Religione Cristiana, e non omise cura alcuna per farla fiorire. Draomira, trasportata dal furore, fece assassinar Ludmilla: e Boleslao, spinto a un tempo medesimo dalla gelosia, dall'ambizione e dall'odio che sua madre gli aveva ispirato contro il Cristianesimo, prese la risoluzione di disfarsi di suo fratello; ed è stato ancora scritto che lo uccidesse di sua mano. Dichiarò poi la guerra a un Principe confinante che la Storia non

Morte di S. Wenceslao Duca di Boemia.

nomina, e si trasse contro le armi di Ottone, il quale, dopo una lunga guerra in cui fu sempre vincitore, forzò gli Schiavoni a pagargli un tributo, e gli indusse quasi tutti a farsi Cristiani.

Guasti degli Ungari in Alemagna.

Gli Ungari continuavano a far guasti in Alemagna; e discacciati dalla Sassonia dalle armi di Ottone, passarono nella Franconia, nell' alta Alemagna, fino all' Oceano; d' onde andarono in Francia, vi saccheggiarono più provincie, abbruciarono le Chiese, e condussero in ischiavitù una gran quantità di Cristiani. Penetrarono poi in Italia, e furono finalmente tagliati a pezzi dai popoli dell' Abruzzo, che tolsero loro la maggior parte del bottino.

944. Ristabilimento di Artaldo nella sede di Reims.

Ugo e Artaldo continuavano a disputarsi l' Arcivescovado di Reims. Lodovico di Oltremare, malcontento dei figliuoli del conte del Vermandese, assediò Reims: e Ugo si diede nelle sue mani a condizione di uscir dalla piazza, salva la vita, insieme con quelli che volessero seguitarlo. Artaldo fu ristabilito nella sua sede. Ugo tentò inutilmente di salirvi; e dopo la morte di Artaldo, venne eletto un altro Arcivescovo, per nome Odalrico.

Marino II successore di Stefano VIII.

Stefano VIII, aveva avuto per successore nel 942 Marino II, il quale, nei tre anni e mezzo del suo Pontificato, si applicò intieramente a ben servire la Religione, a riparar le Chiese e a sollevar i poveri con abbondanti limosine. Gli fu surrogato Agapito, Romano di nascita, il quale governò la Chiesa più di due anni e mezzo. Si mostrò degno successore di S. Pietro, e si fece ugualmente rispettare per l'innocenza dei costumi che per lo zelo del bene della Religione. Alberico, padrone di Roma, aveva avuto un figliuolo, per nome Ottaviano, a cui aveva fatto abbracciar lo Stato Ecclesiastico, e che gli succedette nel comando. Non aveva esso ancora più di diciotto anni, e dopo la morte di Agapito, s' impadronì della cattedra pontificia. Prese il nome di Giovanni XII, ed è il primo Papa, che abbia mutato nome.

946. Agapito è eletto Papa

956. Ottaviano successore di Agapito sotto il nome di Giovanni XII.

Il Re Ugo, abbandonato dagl' Italiani, si era ritirato in Provenza, ed aveva ceduto a Lotario suo figliuolo il regno d' Italia. Costui fu avvelenato da Berengario, figliuolo di Adalberto, marchese d' Ivrea, e nipote per parte di

madre, dell' antico Berengario. Occupò esso il regno d' Italia, e si prese in collega suo figliuolo, per nome Adalberto. Ambidue si fecero detestare con un governo tirannico: le loro principali mire erano dirette contro il Papa Giovanni XII, il quale, per liberarsi dai loro strapazzi, invitò Ottone a portarsi a Roma, promettendo di dargli la corona imperiale. E in fatti la ricevette, poichè fu giunto, dalle mani del Papa, il quale non meno che la nobiltà e il popolo, gli giurarono che mai non si dipartirebbono dall' ubbidienza che gli dovevano, nè darebbero alcun soccorso a Berengario, o a suo figliuolo Adalberto. Il novello Imperatore confermò le donazioni di Pipino e di Carlomagno, e vi aggiunse Rieti, Amiterno e cinque altre città di Lombardia: ma con questa clausula: *salva in tutto la podestà nostra, e quella di nostro figliuolo e dei discendenti nostri*. Nel medesimo atto, si dice che il Clero e la nobiltà Romana si obbligarono con giuramento di eleggere canonicamente il Papa, e che quegli il quale fosse eletto, non potesse esser consacrato, senza aver prima promesso in presenza dei

961. Il Papa Giovanni XII dimanda soccorso all'Imperatore Ottone contro Berengario Re d'Italia

961. Giovanni XII da a Ottone la corona Imperiale.

Ottone conferma le donazioni di Pipino e di Carlomagno.

commissarj dell' Imperatore (*), di conservare i diritti di tutti; che niuno non intorbidasse la libertà dell' elezione, sotto pena di bando; che vi fossero sempre commissarj del Papa e dell' Imperatore, i quali ogni anno rendessero loro conto della condotta dei Duchi e dei Giudici nell' amministrazione della giustizia; che le doglianze fossero in primo luogo portate al Papa, il qual eleggesse o di rimediarvi sul fatto, o di soffrire, che vi si recasse riparo dai commissarj dell' Imperatore. Questo atto, in data dei 13 di Febbrajo, fu scritto in lettere d' oro, e se ne conserva l' originale nel castello Sant' Angelo.

L' Imperatore Ottone ritornava a Pavia, quando sentì che Berengario si era rinchiuso nella fortezza di Montefeltro, che era tenuta come inespugnabile; e

---

(*) *Giuramento imprudente e inconsiderato, come lo chiama Nat. Ales.* (*Hist. Eccl. Saec. IX. et X. Cap. I. Art. XXI.*) Jurant imprudenter et temere: *Se ne vedranno nel decorso della Storia gl' inconvenienti.*

però Ottone altro non fece che cingerla di uno stretto blocco. Frattanto il Papa Giovanni XII si era dato a tutte le sregolatezze, alle quali lo traeva una malnata inclinazione ai piaceri i più sozzi. I Romani, intimoriti, non osando di levarsi contro a sì fatti eccessi, invitarono l' Imperatore a venire a reprimerli. Gli significarono che il palazzo Lateranense, già domicilio dei Santi, era divenuto un luogo di dissolutezza e di prostituzione, e lo informarono, nel medesimo tempo, che il Papa aveva secrete corrispondenze con Adalberto, figliuolo di Berengario, affine di ristabilirlo nella sovranità di Roma, per la speranza che questi gli lasciasse tutta la libertà di vivere a seconda delle sue passioni; laddove temeva e odiava l' Imperatore, uomo troppo dabbene per lui, e il quale potrebbe imprendere di ricondurlo per forza a un genere di vita più decente e più conforme alla sua dignità di Vicario di Gesù Cristo. Ottone non potè credere sulle prime che il Papa volesse richiamar Adalberto, suo crudele persecutore: e quanto al ragguaglio datogli della scandalosa condotta di questo Pontefice: *E' un fanciullo*, rispose Ottone, *che coll' e-*

Sregolatezze del Papa Giovanni XII.

*tà poi, e cogli esempj delle persone dabbene, rientrerà in se stesso, e per le vie della persuasione, e di savie insinuazioni, si potrà ritrar dall' abisso in cui si è precipitato*: e gli scrisse di proprio pugno una lettera, piena di dolcezza e di amicizia, sullo scandalo che cagionava. Il Papa fece fare a lui le sue scuse, e promise di tenere in avvenire una condotta più regolare. Ma era appena partito l'Imperatore per portarsi al campo avanti a Montefeltro, che fu informato esser giunto Adalberto in Roma, ed esservi stato ricevuto con grandi onori. Vi ritornò dunque subito con una parte della sua armata. Il Papa parve che vi si volesse difendere, e perciò si armò con celata, corazza e scudo; ma dopo avervi pensato, sì esso che Adalberto giudicarono più a proposito di prender la fuga. Ottone entrò in Roma senza ostacolo, o piuttosto vi fu ricevuto con dimostrazioni grandi di gioja dagli abitanti, i quali gli erano andati in gran folla incontro. Tutti gli promisero di essergli fedeli, e giurarono, che mai non eleggerebbono Papi, senza il consenso suo e di suo figliuolo. Tre giorni dopo, alle preghiere dei Vescovi e del popolo, l'Imperatore adunò

963. Giovanni XII si ribella all' Imperatore.

un concilio nella Basilica di S. Pietro, dove assistettero quaranta Vescovi incirca, varj Cardinali, Preti e Diaconi, i principali uffiziali della Chiesa, i più distinti cittadini, e la milizia Romana. Poichè vi fu fatta la relazione delle enormi dissolutezze del Papa, della sua crudeltà ed empietà, fu esso per due volte citato a giustificarsi. Rispose il Papa solamente che, avendo sentito che si voleva fare un altro Papa, esso gli scomunicava tutti da parte di Dio onnipotente, se osassero di venire a un simile attentato. Tutto il concilio chiese ad una voce che questo mostro fosse cacciato via da Roma; e in sua vece fu eletto Leone VIII, personaggio di una probità conosciuta; ma era laico, il che era contrario ai canoni.

Giovanni XII cacciato via da Roma e deposto per le sue scelleragini. Leone VIII eletto in suo luogo. 964.

L' Imperatore, per non essere di aggravio ai Romani, rimandò la sua armata al blocco di Montefeltro, e ritenne solamente la gente che gli bisognava per sua guardia. Giovanni XII fece passar secretamente a Roma alcune sue persone fidate, le quali, promettendo gran ricompense, formarono un partito contro l' Imperatore. I congiurati dovevano assalirlo, ai 3 di Gennajo. Ottone fu avvertito, e li tagliò a pezzi.

Perdonò poi ai Romani, ad istanza di Leone VIII, e dopo aver loro raccomandato di esser fedeli al Papa, uscì da Roma, per andare alla volta di Spoleti e di Camerino, dove sapeva trovarsi Adalberto. La fortezza di Montefeltro si arrese, e Berengario fatto prigione, fu mandato a Bamberga in Alemagna.

Giovanni XII rientra in Roma.

Frattanto il Papa Giovanni XII si riconciliò coi suoi artifizj, una parte dei Romani, i quali gli aprirono le porte; e Leone VIII appena potè salvarsi nel campo dell' Imperatore. Giovanni XII congregò un concilio nella Chiesa di S. Pietro, dove fu cassato tutto quello che era stato fatto contro di lui: fu condannato Leone VIII, come usurpatore della Santa Sede, e furono deposti coloro che lo avevano ordinato. Ottone, acceso di furore, si preparava a marciare contro Roma, quando, Iddio liberò quella città e la Chiesa da questo malvagio Papa. Una malattia di otto giorni lo condusse al sepolcro, e morì senza aver ricevuto il Viatico. Con tutto ciò i Romani, senza aver riguardo ai giuramenti che avevano fatto all' Imperatore di non ordinare alcun Papa prima di avere il suo

Giovanni XII muore

I Romani eleggono in sua vece Benedetto V.

consenso, elessero Benedetto Cardinal Diacono, con giuramento di non abbandonarlo, e di sostenerlo contro la potenza dell' Imperatore, sotto il nome di Benedetto V. Ottone, più irritato che mai contro i Romani, andò ad assediarli, e non lasciò uscir nessuno dalla piazza senza mutilarlo in qualche parte del corpo. Benedetto si fece arditamente vedere sulle mura, e minacciò di scomunica l' Imperatore e tutta la sua armata. I Romani si sottomisero, per mancanza di viveri; e l' Imperatore, dopo aver ristabilito Leone sul trono pontificio, fece congregar un concilio, in cui Benedetto V fu condotto vestito degli abiti pontificali. Gli fu dimandato, come mai, in disprezzo del giuramento che aveva prestato all' Imperatore, avesse avuto l'ardire di montar sulla cattedra di S. Pietro. Egli confessò umilmente il suo fallo, e si dichiarò usurpatore. Fu spogliato degli arnesi pontificj, ed egli rese il pastorale al Papa Leone, il quale, rottolo in più pezzi, lo mostrò al popolo: gli fu conservato, per grazia, l'ordine del Diaconato; ma a condizione che se ne andasse in esilio. Essendo morto Papa Leone VIII nel decimoquinto mese del

L' Imperator Ottone manda Benedetto in esilio, e ristabilisce Leone VIII.

964. Giovanni XIII succede a Leone VIII. suo pontificato, fu in presenza dei commissarj dell' Imperatore eletto Giovanni, Vescovo di Narni, il quale governò la Chiesa per lo spazio di quasi sette anni, sotto il nome di Giovanni XIII. Fin dal principio del suo pontificato, si attirò, per la sua alterigia, l'odio dei principali Signori di Roma. Pietro, prefetto della città, e Rofredo, conte della Campania, lo rinchiusero nel castello Sant' Angelo, e di là lo mandarono nella Campania, dove fu ritenuto undici mesi. L' Imperatore, informato di questa violenza, fece risoluzione di passare in Italia, per punirne gli autori, e rompere nel medesimo tempo, i maneggj di Adalberto. Ricevutasi a Roma la notizia che esso si approssimava, fu richiamato in fretta il Papa, e fu procurato di acchetare con una sollecita sommissione lo sdegno dell' Imperatore, il quale fece appiccare tredici dei principali della città, e ne esiliò alcuni altri di là dalle Alpi. Il prefetto Pietro fu consegnato al Papa, il quale lo fece frustare e condurre per tutti i rioni di Roma colla testa coperta di un otre, e montato a rovescio sopra di un asino; dopo di che fu mandato in esilio fuori dell' Italia.

Giovanni XIII scacciato da Roma.

964. Ottone lo fa richiamare.

Accadde in quest' anno la conversione di Micislao, Duca di Polonia, l'esempio del quale operò quella di un gran numero dei suoi sudditi, e riuscì al loro primo Vescovo, per nome Giordano, di bene stabilire, mercè le sue fatiche, il Cristianesimo in quella vasta contrada.

969. Riforma del Clero d' Inghilterra fatta da S. Dunstano.

Si accudiva, nel medesimo tempo, a una riforma del Clero d' Inghilterra, il quale si abbandonava agli eccessi del bere, e ai disordini i più vituperevoli. Il pio Re Edgardo ne aveva dato l' incombenza a San Dunstano, Arcivescovo di Cantoberì. Questo Prelato ottenne dal Papa l' autorità di convocare nel regno un concilio generale. Il Re, che vi assistè, si lagnò amaramente dello scandalo che cagionavano gli ecclesiastici coll' indecenza delle vesti, e coll' oscenità delle parole. *Essi vivono*, ei soggiunse, *in una spaventevole licenza; le loro case sono riguardate come tanti luoghi infami, e come ricettacoli di abjetti buffoni; e le assemblee che vi si fanno, sono per giuocare, per cantare e per danzare*. Rivolse poi il discorso a San Dunstano, e diede commissione sì a lui che ai Vescovi di Vinchester e di Vorcester, di scacciare dalle Chiese i Pre-

ti, che colla loro vita licenziosa le disonoravano, e di mettere nel loro posto Ecclesiastici di costumi irriprensibili. Il concilio ne fece un decreto, e i due Vescovi, dal Re destinati, ebbero l'incombenza di farlo eseguire.

972. Benedetto VI è eletto Papa.

A Giovanni XIII fu surrogato Benedetto VI, Romano, che tenne la Santa Sede diciotto mesi. Volendo egli, come richiedeva il suo zelo, mantenere i diritti della Chiesa e dell'Impero, irritò contro di se i principali di Roma, i quali, sentita la morte di Ottone il Grande, credettero di potere impunemente liberarsi dal giogo degl'Imperatori.

974. Crescenzio figliuolo di Teodora lo fa strangolar in prigione.

Crescenzio, figliuolo della famosa Teodora e del Papa Giovanni X, si mise alla testa di una truppa di faziosi, i quali, avendo messo le mani addosso a Benedetto VI, lo rinserrarono nel castello San Angelo, e lo fecero strangolare. Francone, Diacono della Chiesa Romana, fu messo nel suo posto, e prese il nome di Bonifazio VII. Un mese dopo la sua ordinazione, fu discacciato, e fuggì a Costantinopoli, dove portò seco il Tesoro della Chiesa del Vaticano. Fu eletto Dono II, il quale morì nel medesimo anno, ed ebbe per successore Benedetto VII, Ro-

I sediziosi eleggono Francone sotto il nome di Bonifazio VII.

E' scacciato un mese dopo la sua ordinazione e se ne fugge a Costantinopoli.

mano, Vescovi di Sutri. In questi tempi di disordini della Chiesa Romana, l' Imperatore Ottone II volle far collocare sulla Sede Pontificia S. Majolo, Abbate di Clugni; ma ricusò esso costantemente questa dignità, dicendosi incapace di ben adempierne i doveri; e per giustificare il suo rifiuto, soggiunse che i suoi costumi confar non si potrebbono con quelli dei Romani; che in somma voleva viver povero, e non separarsi mai dalla sua piccola greggia.

Dono II è eletto in sua vece e muore nel medesimo anno.

974. Benedetto VII Vescovo di Sutri è elettor papa.

Sotto il Pontificato di Benedetto VII, Svenone, figliuolo di Aroldo Re di Danimarca, il quale, come abbiamo veduto in addietro, aveva abbracciato il Cristianesimo, indusse i Danesi a ritornare all' idolatria e a ribellarsi a suo padre. Aroldo marciò contro i ribelli, e in una battaglia che diede loro, ricevè una ferita, della quale morì. Svenone pagò ben presto la giusta pena del suo misfatto. Erico, Re di Svezia, sbarcò in Danimarca: e Svenone, il quale ne volle attaccar la flotta, fu vinto, spogliato del regno, e ridotto a salvarsi colla fuga.

980. Svenone figliuolo del Re di Danimarca fa ribellare i Danesi a suo padre e gl' induce a ritornare all' idolatria.

Benedetto VII, governò la Chiesa per lo spazio di nove anni, ed ebbe per successore Pietro, Vescovo di Pavia, il quale prese il nome di Giovanni XIV.

984. Giovanni XIV successore di Benedetto VII.

985. L'Antipapa Bonifazio ritorna a Roma, prende il Papa e lo fa morire.

Il falso Papa Bonifazio, che si era ricoverato a Costantinopoli, ritornò secretamente a Roma, e, preso coll'ajuto della sua fazione il nuovo Papa, lo rinserrò nel castello Sant'Angelo, e ve lo fece morire di stento o di veleno. N'espose il cadavere alla vista del popolo, che a tale spettacolo inorridì; ed ebbe l'ardimento di sedere sulla cattedra di S. Pietro. Ma sei mesi dopo, una morte improvvisa mise fine ai suoi misfatti. Si era costui talmente fatto detestare, anche da quelli che gli erano stati parziali, che, dopo la sua morte, ne trapassarono colle lance il cadavere, lo strascinarono nudo per le strade di Roma, e lo abbandonarono senza sepoltura: ma nel giorno vegnente, alcuni chierici lo raccolsero per seppellirlo. Fu eletto in sua vece Giovanni, Romano di nascita, il quale non viene annoverato tra i Papi, o fosse morto prima di essere stato consacrato, o non ne fosse stata conforme ai canoni l'ordinazione. Fu a lui sostituito Giovanni XV, Romano, il quale tenne la Santa Sede più di dieci anni. Sotto il suo Pontificato si vidde il primo esempio della solenne canonizzazione di S. Udalrico, Vescovo di Ausburgo, in virtù di una

L'Antipapa muore.

985. Giovanni XV Papa. Canonizzazione di S. Udalrico Vescovo di Ausburgo.

bolla segnata dal Papa, e sottoscritta da cinque Vescovi dei contorni di Roma, da nove Preti Cardinali e da tre Diaconi.

Alcuni anni prima, Ulodomiro, Principe dei Russi, si convertì alla Cristiana Religione. Rovesciò i tempj degl' Idoli e abolì varie superstizioni: morì pieno di anni, e i Russi lo riguardano, come l' Apostolo della loro nazione.

Conversione di Ulodomiro Principe dei Russi.

Dopo la morte di Giovanni XV, Ottone III, che era allora in Italia, fece eleggere dal Clero e dal popolo Brunone suo parente, in età di ventiquattro anni. Fu esso ordinato col nome di Gregorio V., e coronò Ottone col titolo d' Imperatore. Ottone, dopo aver consultato i primi di Roma, prese la determinazione di esiliare il Senatore Crescenzio; ma poi gli fece la grazia alle preghiere di Gregorio V. Appena fu partito l' Imperatore per ritornare in Alemagna, il perfido Senatore scacciò il Papa, e fece eleggere Filagato, Vescovo di Piacenza, e Greco di nazione, col nome di Giovanni XVI. L' Imperatore ripassò immediatamente in Italia per castigarlo, ma egli si rinchiuse nel castello Sant' Angelo. Filagato fuggì: ma fu arrestato dalla gente dell' Impe-

996. Brunone parente dell'Imperator Ottone III. è eletto Papa sotto il nome di Gregorio V.

997 Crescenzio scaccia Gregorio V e fa eleggere Filagato

Questo Antipapa è arrestato e mutilato.

ratore; costoro gli tagliarono la lingua e il naso, e gli cavarono gli occhj. Fu poi chiuso in una prigione, d'onde fu tratto per ordine del Papa che lo fece condurre per la città di Roma, montato a rovescio sopra un asino, e tenendone tralle mani la coda. Crescenzio si difese nel castello Sant'Angelo; e l'Imperatore, che disperava di forzarvelo; gli fece promettere ogni sicurezza per la sua persona, se voleva darsi nelle sue mani. Su questa fede, Crescenzio uscì dal castello; ma l'Imperatore, contro la promessa, lo fece ignominiosamente morire. Gregorio V, non tenne la Santa Sede più di due anni e otto mesi, e finì di vivere nel 999. Gli fu dato per successore il celebre Gerberto, che prese il nome di Silvestro II, e terminò di vivere sul principio del Secolo undecimo.

998. Crescenzio si rimette nelle mani dell'Imperatore che lo fa morire ignominiosamente.

999. Morte di Gregorio V Gerberto gli succede sotto il nome di Silvestro II.

# STORIA PROFANA.

## *STORIA DELLA RELIGIONE DI MAOMETTO.*

### SERIE DEI CALIFI DI ASIA.



Anni dopo G.C.

Verso il fine del Secolo nono, un impostore, nato a Carmath nell' Irac ossia Caldea, volle passare per profeta ispirato da Dio, e formò una setta, la quale tendeva a rovesciare i fondamenti del Maomettismo. Cangiò le formole delle preghiere, permise ai Musulmani l' uso del vino, li dispensò dalla necessità delle abluzioni, e tolse parecchie cerimonie prescritte dalla legge di Maometto, i precetti della quale erano, secondo lui, tutti allegorici. Questa setta si moltiplicò estremamente sotto il regno di Motaded, XVI Califo della razza degli Abbassidi, e in poco tempo infettò una gran parte dei suoi Stati.

908. I Carmati devastano l' Arabia e la Caldea.

Abou-Said, capo o Principe di questi settarj, alla testa di una numerosa armata, devastò sul principio del decimo secolo una parte dell' Arabia e della Caldea, e battute le truppe che Motaded aveva spedito contro di lui, fece ottocento prigionieri del numero dei quali era il generale, chiamato Abbas-ben-Amrou. Essi non avevano speranza che si lasciasse loro la vita, quando Abou-Said si fece condurre Abbas, e gli ordinò di andare a dire al Califo che non aveva nulla a guadagnare nella guerra contro i Carmati, indurati alle fatiche; e che si contentavano di poco nei loro deserti; laddove i soldati del Califo, mancanti di tutto, e avvezzi a vivere nell' abbondanza, si sbanderebbono, e si dovevano aspettare di non aver da se quartiere; che i Carmati non gli avevano tolto nè città, nè borghi, e che esso non aveva miglior partito a prendere che quello di lasciarli vivere in pace. Motaded seguitò questo consiglio per qualche tempo; ma avendo saputo che i Carmati erano dispersi nei contorni di Couffah senza diffidenza e senza precauzione, fece prender uno dei quartieri, e gli fu condotto uno dei loro principali capi. Egli lo interrogò

intorno alla sua setta, e tra gli altri quesiti, gli dimandò, quale ne fosse il fondamento. Rispose arditamente costui che essa consisteva in un punto, il quale riguardava la persona e la dignità dello stesso Califo; *perchè gli Abbassidi*, ei soggiunse, *non essendo stati chiamati dal profeta Maometto alla dignità di Califo, non potevano pretendere di avervi alcun diritto*. Motaded, offeso di una risposta così insolente, lo mandò al supplizio.

901. Il Califo Motaded muore. Suo elogio

Questo Califo morì in età di quarantanove anni, nel decimo anno del suo regno. Gli scrittori del suo tempo hanno fatto elogj della sua giustizia e della sua moderazione; e fu principalmente compianto dalle persone letterate, da lui ricolmate di favori. Prima di morire, nominò per suo successore Moktafi, suo figliuolo, e gli fece prestar dai grandi dell' Impero il giuramento di fedeltà.

Moktafi suo figliuolo decimosettimo Califo degli Abbassidi. Invasioni dei Carmati nella Siria.

Moktafi, decimosettimo Califo della stirpe degli Abassidi, andò a far la sua residenza a Bagdad. Zacaruiah, Principe dei Carmati, fece in quest' anno una invasione nella Siria; ma fu disfatto ed ucciso dalle truppe che Aaronne governatore dell' Egitto e della Siria,

902. Essi sono disfatti da Moktafi.

spedì per arrestarne le incursioni. Ussano, suo fratello, fu più fortunato, e in poco tempo, soggiogò parecchie città della Siria. Mentre esso saccheggiava quella ricca provincia, Moktafi marciò per combatterlo alla testa di centomila uomini. Al comparire di questa formidabile armata, i Carmati pensavano a prender la fuga; ma furono assaliti e intieramente disfatti. Ussano e il suo generale con 360 soldati furono fatti prigioni, e condotti a Bagdad, ove fu loro troncata la testa, dopo aver loro tagliato i piedi e le mani. I Carmati, senza punto scoraggirsi, rientrarono nella Siria, e vi misero a sacco alcune piazze. All'avviso che ebbero che Moktafi si avanzava contro di loro, passarono nell' Irac, dove sconfissero l'armata del Califo. L' anno seguente presero la via del deserto, e attaccarono la caravana della Mecca: la saccheggiarono, e fecero scempio di ventimila pellegrini incirca. Avendoli Vassif, generale del Califo, incontrati, carichi di spoglie, e impacciati dal bottino, li vinse senza difficoltà, e riprese un gran numero di prigioni. Zacaruiah rimase morto sul campo di battaglia, e l'armata dei Carmati fu intieramente dissipata.

906. L' armata dei Carmati intieramente dissipata.

Moktafi morì in età di anni 33, dopo averne regnato sei e mezzo, ed ebbe per successore Moktader, suo fratello. decimottavo Califo della casa degli Abbassidi. Non aveva questi più di 13 anni, e ne regnò 25. I Carmati continuavano a far le solite invasioni, ed avendo attaccato sotto la condotta d'Abu-Taher, figliuolo di Abou-Said, una caravana che ritornava dalla Mecca, la vinsero, e condussero via una gran quantità di pellegrini insieme colle loro mogli e coi loro figliuoli, lasciando il resto nel deserto senza viveri e senza cammelli. Ciò non ostante, Abu-Taher mandò a propor la pace al Califo, chiedendogli la città di Bassora, e la provincia di Ahuaz in sovranità: ma il Califo ne rigettò la proposizione; e per vendicarsi di questo rifiuto, Abu-Taher prese la città di Couffah, l'abbandonò al sacco, e dopo aver fatto scannare una parte degli abitanti, ridusse il resto in ischiavitù.

907. Moktader decimottavo Califo della razza degli Abbassidi.

In questo medesimo tempo, cominciò in Persia la dinastia dei Buidi, altrimenti detti Dilemiti, la quale sussistè per 127 anni. Un certo per nome Buiah, il quale viveva poveramente nella provincia di Dilem, al Settentrione

933. Principio della dinastia dei Buidi in Persia. Loro origine.

della Persia, aveva tre figliuoli, Ali, Hassan, e Ahmed. Un astrologo gli predisse, che essi sarebbero tutti tre Principi Sovrani, e che ne sarebbe molto estesa la potenza. I tre fratelli, pieni di queste alte speranze, andarono alla corte di Macan, il quale regnava nella provincia di Ghilem, sulle coste del mar Caspio, e si misero al suo servizio. Ma essendo questo Principe stato spogliato dei suoi Stati da un certo, per nome Asfar, essi si arrolarono sotto le insegne di questo usurpatore, e indi del Carmato Mardavige, il quale aveva vinto e fatto morire Asfar. Si erano essi in queste diverse guerre segnalati, sì per la saviezza che pel valore, in guisa che erano stati innalzati ai primi impieghi della milizia. Mardavige, giudicandoli capaci di ben secondarlo nelle sue imprese, gli spedì alla volta di Bagdad con un' armata, per tenere occupate le truppe del Califo, mentre egli in persona marciasse a Ispahan, per finire di conquistar la Persia. Mozaffer comandava in questa città per lo Califo Moktader, ed essendo stato questo comandante forzato ad abbandonarla, si ritirò presso lacut suo padre, governatore di Schiraz. Il pa-

dre, e il figliuolo, unite insieme le loro forze, attaccarono Mardavige: ma furono battuti; e Jacut cogli avanzi della sua armata passò nella Latistana, piccola contrada vicino al golfo di Persia. Incontrò, cammin facendo, i tre figliuoli di Buiah, i quali non avevano più di 300 cavalieri Dilemiti, ed altrettanti incirca del Curdistan. Ebbero l'audacia di assalir Jacut, lo vinsero, e s'impadronirono della città di Schiraz. Poco tempo dopo, Mardavige fu assassinato a Ispahan da un suo schiavo, per nome Iahkem. Ali, il primogenito dei tre figliuoli di Buiah, che si trovava alla testa dell'armata, s'impossessò della Persia, e fondò la dinastia dei Buidi.

**Caher fratello di Moktader è arrestato e liberato da un uffiziale il quale uccide Moktader.**

Moktader aveva fatto arrestare Caher, suo fratello, il quale ordiva una congiura per iscacciarlo dal trono; e affine di liberarsi da ogni inquietudine aveva risoluto di farlo morire. Caher, avvertito del disegno del fratello, indusse un uffiziale, uomo che stava bene a cavallo, e che era al suo servigio, a uccidere il Califo. Un giorno, in cui Moktader assisteva a una corsa di cavalli, l'uffiziale, il quale si era presentato per correr tra quelli della fe-

sta, colse il momento di spinger il suo cavallo a briglia sciolta verso il Califo, gli cacciò una mezza picca nel petto, e andò in seguito alla carcere a liberare il suo padrone. Moktader morì dopo alcuni giorni, in età di 38 anni, ed ebbe per successore Caher, decimonono Califo della razza degli Abbassidi. Questo Principe era duro, crudele, e dominato dall'avarizia. Appena fu sul trono, ristabilì nella carica di Visir Ben-Moclah, il quale l'aveva esercitata sotto Moktader, ed era caduto in disgrazia: ma non ne godè con tutta la tranquillità. Caher, che era violento all'eccesso, gli fece tagliare la mano destra per qualche disgusto: lo lasciò ciò non ostante continuar nella carica. Questo ministro si è renduto celebre per l'invenzione dei caratteri dei quali si servono presentemente gli Arabi, e che esso sostituì agli antichi, chiamati Cofici, molto rozzi.

934. Caher decimonono Califo della casa degli Abbassidi.

Avarizia e crudeltà di Caher.

Il Califo usava i mezzi più tirannici per accumular ricchezze. Maltrattò i figliuoli di Moktader: e per costringere la suocera a svelargli i suoi tesori, le fece dar la tortura. Venne, per la sua crudeltà, in avversione non meno al popolo che ai grandi: perlochè Mu-

nas, che era stato suo precettore, Balik, Ben-Moclah e parecchj altri, cospirarono per deporlo. Ma esso li prevenne, e fece loro tagliar la testa, ad eccezione di Ben-Moclah, il quale essendosi salvato colla fuga, ed avendo tratto al suo partito il capo della milizia Turca, andò ad assediare il palazzo imperiale, e s'impadronì di Caher. Gli furono cavati gli occhj, e poi fu messo in prigione. Aveva regnato soli diciotto mesi, e visse ancora lungo tempo: ricuperò anche la libertà; ma fu ridotto a una miseria così grande, che ogni venerdì andava alla porta della moschea principale cogli altri ciechi, e diceva ai passeggeri: *Ricordatevi di colui che è stato vostro Califo, e che vi dimanda presentemente la limosina*.

Gli sono cavati gli occhj ed è ridotto a dimandare la limosina.

934. Rhadi, figliuolo di Moktader, ventesimo Califo della stirpe degli Abbassidi, fu tratto dalla prigione in cui Caher suo zio lo aveva fatto chiudere. Questo Principe amava la giustizia, e di sua natura era inclinato a far bene; ma si lasciò intieramente governare dal ministro che teneva allora la carica di Emir-al-omara, cioè di comandante dei comandanti; carica che si può parago-

934. Rhadi ventesimo Califo della casa degli Abbassidi.

Suo carattere.

Si lascia governare.

Carica di Emir-al-omara.

nare a quella dei Maestri del palazzo, sotto la prima razza dei Re di Francia. Questi emiri erano, nel tempo stesso, capi dei consigli, ministri della guerra e dell' erario; per lo che nulla restava a fare ai Visiri. Raik esercitava sotto il Califo Rhadi la carica di Emir-al-omara. Trattò un accomodamento tra il Califo, e Abou-Taher, Principe dei Carmati, colla condizione di pagare a quest' ultimo ogni anno cinquantamila denari o monete d'oro; e Abou-Taher si obbligò dal canto suo a lasciare ai pellegrini tutta la libertà di andar alla Mecca, senza timore di esser assaliti, nè rubati. Rhadi aveva dato la carica di Visir a Moclah il quale, volendo liberarsi dalla dipendenza di Raik, imprese a far passare la sua dignità a Jahkem, Turco di nazione il quale, come abbiamo già veduto, aveva ucciso Mardavige di cui era stato schiavo, e si era impadronito del regno di Dilem. Fu scoperta la congiura, e Moclah severamente punito. Ma Jahkem, impossessatosi di Bagdad, forzò Raik a prender la fuga, e a cedergli la carica di Emir-al-omara. Questo nuovo ministro fece fare da un segretario tutte le spedizioni che appartenevano al

L'Emir-al-omara si impadronisce di tutta l'autorità.

Visir, e tirò a se tutta l'autorità del governo; in guisa che non restava al Califo altra funzione che quella di grand' Iman, ossia di Sommo Pontefice dei Musulmani, il che si riduceva quasi unicamente a far la preghiera ogni venerdì. Era esso, veramente, per questa stessa qualità, rispettato in tutto l'impero: era nominato in tutte le moschee al principio della pubblica orazione, e le monete erano coniate colla sua effigie; ma i governatori delle provincie grandi si erano renduti indipendenti quanto al governo politico, facevano a lor talento la guerra e la pace, e disponevano del danaro dei tributi: ricevevano ciò non pertanto dal Califo l'investitura dei loro governi, il segno della quale era uno stendardo; ma esso non la ricusava mai, quando i governatori erano i più forti. Pertanto, sotto il regno del Califo Rhadi, le città di Bassora e di Couffah col resto dell' Irac Arabico, erano in potere di Raik. La Persia, propriamente detta, era stata soggiogata dai Buidi, il capo dei quali risedeva a Schiraz. L' Irac Persiano, antico paese dei Parti, aveva un Sovrano, il quale faceva la sua residenza a Ispahan. I Sultani della

Indipendenza dei governatori delle provincie.

I Buidi padroni della Persia.

razza di Hamadan erano padroni della Mesopotamia. L'Egitto e la Siria ad altri più non ubbidivano che ai loro governatori: l'Affrica era stata conquistata dai Fatimiti, dei quali faremo parola in progresso: le provincie del Korassan e la Transossana, dai Samanidi: quelle del Thabarestan, della Giorgia e del Mazanderan, dai Dilemiti; e una parte dell'Arabia, dai Carmati.

940. Morte di Rhadi. Motaki suo successore vigesimoprimo Califo della razza degli Abbassidi.

Rhadi morì d'idropisia, e l'Emir Jahkem gli diede per successore Motaki, suo fratello, vigesimo primo Califo della razza degli Abbassidi. Questo Principe fece uccider Iahkem: e nacquero grandi altercazioni per la carica di Emir-al-omara. La milizia Turca la fece dare a Tosun, prossimo parente di Jahkem. Motaki volle, dopo qualche tempo, a lui toglierla, perchè si arrogava troppa autorità; ma non essendo il più forte, fu costretto ad accomodarsi con lui. Questo ministro aderì, per quanto parve, con giubbilo alla riconciliazione, e promise di trattare il Califo con tutto il rispetto che gli doveva, e di non macchinare mai attentato contro la sua persona. Ma, nel medesimo tempo, fece venire a Bagdad Mostacfi,

944. E' deposto dall' Emir-al-omara.

figliuolo di Moctafi, e nipote di Motoaded; depose Motaki che regnava da quattro anni incirca; gli fece cavar gli occhj, e collocò sul trono Mostacfi, vigesimo secondo Califo della casa degli Abbassidi. Tosun, che morì l'anno seguente, ebbe per successore un altro Turco, per nome Ben Schirzad, per la violenza del quale, si sollevarono a romore gli abitanti di Bagdad. Questi chiamarono in loro soccorso il terzogenito di Buiah, il quale immediatamente marciò verso Bagdad con una formidabile armata. Alla voce, che si approssimava, Schirzad e Mostacfi presero la fuga. Ma avendo sentito il Califo che il figliuolo di Buiah si era impadronito di Bagdad, e che non vi era più nulla a temere dai Turchi, andò a raggiungere questo generale, e gli diede per distinzione il titolo di Moez-al-doulat, che significa *quegli che fortifica lo stato, e lo rende florido*. Onorò inoltre i due suoi fratelli maggiori, uno del titolo di Omad-al-doulat, che significa *il sostegno dello stato*, e l'altro di quello di Roku-al-doulat, cioè, *la colonna dello stato*. Il Califo stimò ancora, per sua propria sicurezza, di dovere affidare a Moez-

944. E' deposto dell'Emir-al omara.

946. Mostacfi ventesimo secondo Califo degli Abbassidi.

al-doulat la guardia dell'esterno del suo palazzo: ordinò, che il suo nome fosse acclamato dopo quello del Califo nelle moschee, e che si battesse moneta colla sua impronta: finalmente lo rivestì del manto reale, e gli pose in capo un diadema, persuaso che onori così straordinarj lo renderebbero inviolabilmente attaccato alla sua persona. Ma siccome il supremo potere non soffre compagnia, vennero nel medesimo anno in dissensione, e al sospetto che ebbe Moèz-al-doulat che Mostacfi volesse spogliarlo di una parte della sua autorità, gli fece cavar gli occhj, e mise sul trono Mothi figliuolo di Moktader, che fu il ventesimoterzo Califo della stirpe degli Abbassidi. Questo Principe non ebbe il credito di avere un Visir: e Moèz-al-doulat gli diede solamente un segretario, il quale non aveva altro impiego che quello di tener conto delle sue rendite e della spesa della casa. L'Emir era persuaso che la dignità di Califo appartenesse di diritto ai discendenti di Alì, e la voleva conferire, ad esclusione degli Abbassidi, a uno dei principali capi degli Alidi, nel quale i Musulmani rispettavano un profondo sapere, e una

Mothi ventesimoterzo Calito degli Abbassidi, regna senza autorità per più di 29 anni.

gran pietà. Ma fu distolto da questo disegno dal suo Visir, il quale gli fece comprendere che questo cambiamento poteva scompigliare lo stato, e metter lui medesimo in pericolo.

I Carmati riportano a Couffa la pietra nera. Che cosa sia questa pietra.

Sotto il regno di Mothi, i Carmati riportarono a Couffa la pietra nera, che avevano tolto, venti anni addietro, dal tempio della Mecca. I Musulmani attribuivano a questa pietra una gran virtù, e i pellegrini la baciavano più volte, per ottener le indulgenze che vi credevano annesse. I Califi ne avevano preso un pezzo, e lo avevano fatto incastrare nella soglia della porta del loro palazzo a Bagdad. Tutti quelli che vi entravano, erano obbligati a baciarlo; e si crede che questa pietra fosse un antico idolo degli Arabi.

Moèz-al-doulat morì a Bagdad, e lasciò per successore nella sua dignità A'ss-al-doulat suo figliuolo, il quale governò sotto il medesimo titolo, e colla medesima autorità di suo padre.

974. Mothi rinunzia in favore di Thai suo figliuolo, ventiquattresimo Califo degli Abbassidi.

Mothi, oppresso da rammarichi, e da infermità, rinunziò la sua dignità di Califo in favore di Thai suo figliuolo, dopo aver regnato poco più di 29 anni, senza potere, senza credito, e sen-

za altra stima che quella la quale gli dava il titolo di grand' Iman.

Nel primo anno del regno di Thai, vigesimoquarto Califo della stirpe degli Abbassidi, la milizia Turca si ammutinò contro A'ss-al-doulat, il quale, per sottrarsi al furore di essa, si salvò in Vasseth; e colà inseguito, passò nell' Irac Persiano, dove fu raggiunto da numerose truppe, che gli conduceva Adhad-al-doulat suo cugino, il quale regnava in Persia. I Turchi, inferiori di forze, si ritirarono a Bagdad, dove furono inseguiti dai due Buidi; e per timore di esservi assediati, presero il partito di allontanarsene. Vi lasciarono il Califo, il quale, dopo essersi difeso per qualche tempo, aprì le porte ai Buidi, i quali lo trattarono con sommo rispetto; ed egli, dal canto suo, ristabilì A'ss-al-doulat in tutta la sua autorità.

Frattanto i due Principi vennero in discordia, e presero le armi uno contro l'altro: A'ss-al-doulat fu ucciso in un combattimento; Adhad-al-doulat restò il padrone in Bagdad, e alla sua morte, si lasciò per successore Samfam-al-doulat suo figliuolo. Costui fu spogliato poco tempo dopo dei suoi

beni e della sua dignità da Scherf-al-doulat suo fratello, il quale governò fino alla sua morte. Dopo due anni, il Califo Thai fu deposto da Baha-al-doulat, fratello di Scherf-al-doulat, e ridotto ad una condizione privata.

991. Thai è deposto: aveva regnato presso a 18 anni.

Terminerò questo articolo colla storia dei Fatimiti, i quali stabilirono in Egitto una nuova monarchia. Essi pretendevano di discendere in retta linea da Alì e da Fatima, figliuola di Maometto. Si erano impadroniti, nel 908, di una gran parte dell' Affrica, sotto il comando di Abou Mohammed Obeidallah. Andarono, l'anno 972, a fissar la sede in Egitto, sotto il titolo di Califi, e non riconobbero più i Califi di Bagdad. Fabbricarono la città di Cahera, conosciuta presentemente sotto il nome del gran Cairo. Moez Ledinillah, loro primo Califo, fece sopprimere nelle moschee il nome del Califo Mothi, e fece acclamare il proprio non solamente nell' Egitto, ma nelle città della Siria, e dell' Arabia, fuorchè in quella della Mecca. Morì l'anno 987, ed ebbe per successore Aziz, suo figliuolo, che regnò ventidue anni.

I Fatimiti si stanziano in Egitto sotto il titolo di Califi.

# STORIA UNIVERSALE

## SACRA, E PROFANA.

## *SECOLO X.*

## STORIA PROFANA.

### *IMPERATORI GRECI.*

### ALESSANDRO, COSTANTINO PORFIROGENITO, ROMANO LECAPENO.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Leone, il Filosofo regnò fino all' anno 911, e lasciò in morte un solo figliuolo in età di sei anni, nominato Costantino Porfirogenito, cioè, nato

nella porpora, ovvero nella camera parata di porpora, destinata al parto delle Imperatrici. Leone dichiarò Imperatore Alessandro suo fratello il quale, da lungo tempo, era stato decorato del titolo di Augusto, e gli affidò la tutela di Costantino, fatto già da lui incoronare un anno avanti alla sua morte. Alessandro non aveva avuto sotto Leone nessuna parte negli affari, e al lorchè fu sul trono, lungi dall'occuparsi in essi, continuò a vivere nell'ozio, e seguitò nella sua inclinazione alla dissolutezza e alla dissipazione. Divise il suo tempo tra la caccia, i conviti e le donne; ed ammise alla sua confidenza i soli ministri dei suoi piaceri, tra gli altri, uno Schiavone, per nome Basilitze, con deliberazione di elevarlo all' Impero. Per questo effetto, voleva render Costantino inabile ad aver eredi: ma ne fu distolto da alcuni cortigiani, i quali gl' insinuarono che questo giovane Principe era di una così debole complessione, che non poteva vivere lungo tempo.

Carattere di Alessandro.

Alessandro allontanò dalla corte l'imperatrice Zoe, perchè lo importunava colle sue ammonizioni: ma i suoi eccessi lo condussero ben presto al se-

912. Muore. Costantino è riconosciuto solo Imperatore.

polcro, cioè nell'undecimo mese del suo regno. Aveva dato a suo nipote sette tutori, ossia reggenti, per governar sotto il suo nome in tempo della minorità di esso. Non furono essi lungo tempo tra loro di accordo, onde per le loro dissenzioni furono in necessità di richiamare appresso il suo figliuolo l'Imperatrice Zoe; di cui fu primo pensiere, appena si vidde essa alla testa del governo, lo scacciare i Reggenti, per metter in loro vece sudditi capaci di secondarla nella sua amministrazione. Frattanto il disordine, in cui erano gli affari, aveva ispirato a Costantino Duca, che comandava nella Paflagonia, il desiderio d'impadronirsi dell'Impero; e vi era stimolato dagli amici che aveva in Costantinopoli. Si portò dunque col fiore dei suoi uffiziali a quella metropoli, e impossessatosi della porta dell'Ippodromo, si fece dai suoi partigiani acclamare Imperatore. Andò poi alla volta del palazzo, e si trovò a fronte Giovanni Elada, maestro della milizia. Seguì tra loro un combattimento, nel quale, essendo Costantino Duca caduto da cavallo, le sue genti che lo credettero morto, si dileguarono, e un soldato

Zoe, madre di Costantino, governa in tempo della di lui minorità.

Ribellione di Costantino Duca.

Costantino Duca è ucciso.

che lo osservò, corsogli addosso, gli spiccò il capo. Tutti i complici furono puniti coll'ultimo supplizio, o condannati all'esilio.

914. I Bulgari s'impadroniscono di Andrinopoli.

I Bulgari, condotti da Simeone loro Re, avevano, sotto il regno di Alessandro, depredato la Tracia, e dopo avere inutilmente tentato di prender Costantinopoli, si erano ritirati, o in conseguenza di un accordo da loro fatto coi Reggenti, o con disegno di ritornare con forze maggiori. Immediatamente dopo il ritorno dell'Imperatrice, essi rientrarono nella Tracia; e i Saraceni con una numerosa flotta sparsero il terrore sulle coste marittime dell'Impero. I primi s'impossessarono di Andrinopoli, per tradimento di un Armeno, corrotto con danaro da Simeone. L'Imperatrice sentì la necessità di ricuperare una piazza di quella importanza, e però la riscattò da Simeone pel prezzo che questi ne richiese. Risolvè poi, di concerto col Senato, di comprar la pace dai Saraceni, affine d'impiegar contro i Bulgari tutte le forze dell'Impero. Ne diede il comando a Leone Foca, sperimentato generale, il quale marciò contro i nemici, e dopo una lunga e sanguinosa batta-

I Saraceni compariscono sulle coste marittime

Zoe riscatta Andrinopoli.

917. I Bulgari sono respinti da Leone Foca.

glia, li rispinse con molta loro perdita; ma avendo poi esso nell' inseguirli, messo piede a terra presso un ruscello, per dissetarsi, gli fuggì il cavallo, e corse colla briglia sul collo a traverso all'armata. I soldati nel vederlo, giudicarono che il loro generale fosse rimasto ucciso, perlochè non solo cessarono d'inseguire il nemico, ma si ritirarono in gran disordine. Simeone, che dal luogo elevato in cui era, vidde questa confusione nell'esercito nemico, raccolti gli avanzi del suo, piombò addosso ai Greci, e strappò loro di mano la vittoria. Secondo un' altra tradizione, mentre Leone inseguiva i Bulgari, fu avvertito che Romano, detto per soprannome Lecapeno, il quale comandava la flotta Imperiale, era ritornato a Costantinopoli, e si studiava di formare un partito per ascendere al trono. In vece di continuare a tener dietro al nemico, egli ritornò al campo, e i suoi soldati, attribuendo questa ritirata al timore, presero apertamente la fuga. I Bulgari, da una ventura sì poco aspettata nuovamente incoraggiti, si avvicinarono a Costantinopoli, colla speranza di approfittarsi della costernazione che si era sparsa

Simeone ré dei Bulgari cade addosso all'armata Greca.

Romano Lecapeno aspira all' impero.

nella città: ma appena viddero tagliati a pezzi da un corpo di soldatesche Imperiali due dei loro distaccamenti, abbandonarono l'impresa.

Leone Foca, e Romano Lecapeno, ambidue pretendenti al supremo comando, ad altro non attendevano che a distruggersi vicendevolmente: ma la fazione di Romano prevalse. Leone fu arrestato, e condannato a perder la vista. Romano impegnò Costantino a sposar Elena sua figliuola, e prese un tal impero su questo Principe, ancora debole e timido, che questo non osò di ricusargli nulla: ottenne dal medesimo la dignità di Cesare, e poi quella d'Imperatore; e perchè l'Imperatrice Zoe era a lui d'impaccio, chiese a Costantino, che la facesse rinchiudere in un monastero; e questo Principe, suo malgrado, ebbe la debolezza di acconsentirvi.

918. La fazione di Romano Lecapeno superiore a quella di Leone Foca.

919. Romano Lecapeno è dichiarato Imperatore da Costantino. Zoe è allontanata dagli affari.

Romano aveva quattro figliuoli, Costantino, Stefano, Cristoforo, e Teofilatto. Fece coronare i tre figliuoli maggiori, e destinò l'ultimo al patriarcato di Costantinopoli. Giunse perfino all'impudenza di ordinare che, negli atti pubblici fosse messo il suo nome prima di quello di Costantino. Furono tramate inutilmente varie congiure per

920. Romano fa coronare i suoi tre figliuoli primogeniti; destina il quartogenito al patriarcato di Costantinopoli.

reprimerne l'orgoglio; tutte furono scoperte, e gli autori severamente puniti.

921. Nuova invasione dei Bulgari.

Frattanto il re dei Bulgari fece una nuova invasione nella Tracia, e dopo aver battuto l'armata imperiale, si avanzò fino alle porte di Costantinopoli: ma disperando di poter prendere questa metropoli, dappoichè n' ebbe saccheggiato i contorni, mandò ad offrir la pace. Romano volle trattarla in persona, e nell' abboccamento che ebbe con Simeone, gli fece comprendere che la sua condotta smentiva la professione che egli faceva del Cristianesimo; che renderebbe un conto terribile del sangue innocente che faceva spargere sotto vani pretesti; e che la gloria dalla quale era circondato, sparirebbe al tribunale di Dio onnipotente, il quale giudica con ugual rigore i re e i pastori. Simeone non ebbe nulla da rispondere a così giuste ammonizioni: e i due Principi conchiusero la pace, e si diedero, nel separarsi, dimostrazioni grandi di amicizia. Romano potè allora spedir le sue forze contro i Saraceni che depredavano le coste marittime dell' impero. Avendoli Giovanni Curcua, che comandava la flotta imperiale, incontrati presso all' isola di Len-

Pace tra i Greci, e i Bulgari.

929. 930. Guerra e vantaggi de' Greci sopra i Saraceni.

no, ne distrusse i vascelli, e di là portò la guerra fino nel cuore del loro impero, prese Melitene nell' Armenia Minore, e sottomise tutto il paese al pagamento di un tributo. Nel seguente inverno, il freddo fu eccessivo e durò dai venticinque di Decembre fino ai ventiquattro di Aprile. I grani e gli alberi perirono, e si soffrì una orribil fame, a cui venne in seguito una mortalità che tolse dal mondo una infinità di gente. Romano non mancò di fare quanto dipendeva da un buon Principe, per sollevare i suoi sudditi. Ebbe, nel medesimo tempo, il dolore di perder Cristoforo, suo secondogenito: e l'anno dopo, un impostore, per nome Basilio, nato in Macedonia, volle farsi credere Costantino Duca, il quale, come abbiamo veduto, era stato ucciso sul principio del regno di Costantino. Formò in suo favore un potente partito; ma fu arrestato e condotto a Costantinopoli, dove Romano ordinò che gli fosse tagliata una mano. Poichè fu guarito, se ne fece fare una di rame, della quale si serviva, come di una mano vera, e mise insieme un numero grandissimo di partigiani, per dare inquietudine a Romano;

931. Un' impostore vuol passare per Costantino Duca.

ma fu di bel nuovo arrestato, e condannato ad esser bruciato vivo.

I Turchi, originarj della gran Tartaria, e che si erano stabiliti nelle foci del monte Caucaso, attaccarono allora per la prima volta le terre dell' impero: fecero un' invasione nella Tracia, e col ferro e col fuoco desolarono tutto ciò che venne loro, strada facendo, alla mano. Essendo riuscito al Patrizio Teofane di scacciarli, l'Imperatore usò la clemenza di riscattare coloro dei suoi sudditi che i Turchi conducevano in ischiavitù. Indi a qualche tempo i Russi, comandati da Inger loro Re, comparvero alla vista di Costantinopoli con una flotta di più di mille navigli. Lo stesso Teofane, comandante della flotta Imperiale, incendiò una gran parte dei loro vascelli, e mise quei barbari in fuga. Quelli che si salvarono in terra, furono sterminati dalle soldatesche che guardavano la costa, in guisa che non ne scampò pressochè alcuno, per portar nel proprio paese la nuova di questa sconfitta.

934. Invasione de' Turchi nell'impero.

936. I Russi compariscono alla vista di Costantinopoli.

Sono tagliati a pezzi.

Tregua tra i Greci, e i Turchi.

I Turchi rientrarono per la seconda volta nella Tracia; e per metter fine alle loro scorrerie, Teofane convenne

con loro in una tregua di cinque anni.

Frattanto Costantino, Imperatore soltanto di nome, prendeva le provvidenze che poteva, per trarsi dalla oppressione. Impiegò presso Stefano, il più ambizioso dei figliuoli di Romano Lecapeno, l'opera di alcuni agenti secreti, ai quali riuscì d'irritar l'impazienza che questi aveva di regnare, e di sottrarsi all' autorità di un padre che lo trattava con molta severità. Questo figliuolo snaturato gli fece mettere le mani addosso, e lo mandò in un monastero dell'isola Prote, dove prese per forza l'abito religioso. Stefano divise poi il trono Imperiale con Costantino suo fratello, e Costantino Porfirogenito. Non era possibile che questi tre Imperatori, i quali diffidavano gli uni degli altri, vivessero in concordia. Costantino Porfirogenito, che incalzava il suo progetto di regnar solo, trovò il modo di fare arrestare i due fratelli in mezzo a un gran convito, a cui gli aveva invitati: rilegò Stefano nell' isola di Panormo, Costantino nell' isola di Tenedo, e ambidue presero la tonsura chericale. Ma Costantino, liberato dai suoi rivali, non corrispose alla speranza che si era concepita dei suoi talen-

944. Romano Lecapeno preso da uno dei suoi figliuoli è rinserrato in un chiostro.

945. Costantino fa arrestare i due figliuoli di Romano Lecapeno.

Costantino non corrisponde alla

speranza, che si aveva di lui.

ti e delle sue cognizioni. Nel tempo in cui Romano Lecapeno lo aveva lasciato vivere nell'ozio, egli aveva contratto un abito d'infingardaggine e d'indolenza che più non potè superare. Non gli rimase inclinazione per altra cosa che per lo studio del gabinetto, da lui fin dalla infanzia coltivato, quindi è che abbandonò la cura del governo all' Imperatrice Elena sua consorte, e all' eunuco Basilio, suo gran ciamberlano, i quali andavano di concerto, per vender gl' impieghi più importanti, a sudditi senza nascita, senza talenti, e senza sperienza. La Storia accusa questo Imperatore di essersi dato agli eccessi del bere, di essere stato violento, collerico, e troppo pronto a punire, senza lasciare nessuna speranza di perdono.

948. Costantino fa coronare Romano suo figliuolo.

Fece coronare per tempo Romano, suo figliuolo, e forzò i due Principi, figliuoli di Stefano e di Cristoforo, a prendere gli ordini sacri. Non fece mai la guerra in persona; ma ebbe la sorte di avere eccellenti generali, Niceforo Foca, e Leone Foca, ambidue fratelli, che riportarono strepitose vittorie sopra i Saraceni.

Costantino regnava solo da quindici anni, quando suo figliuolo Romano, spinto da una detestabile ambizione e dai consiglj di sua moglie Teofanona, cospirò contro la vita del padre, e lo fece avvelenare in una bevanda che i medici gli avevano ordinato. Mentre Costantino teneva in mano la tazza funesta, avendo posto il piede in fallo, versò una parte della bevanda: la quantità del veleno che rimase non fu abbastanza attiva per ucciderlo subito; onde languì per alcuni mesi, e poi morì, in età di 53 anni.

959. Romano figliuolo di Costantino avvelena suo padre.

Se questo Principe non aveva potuto vincere, come si è detto, la sua ripugnanza a ingerirsi nel governo, ebbe almeno il merito di risvegliare nei suoi Stati l'amore delle scienze e delle arti: le mise in riputazione non solamente colle sue beneficenze; ma ancora colle distinzioni che usava, proporzionate ai talenti; in guisa che, in poco tempo, gli studj fecero grandi progressi. Si applicò egli medesimo alle arti meccaniche, e animò col suo esempio coloro che si erano dati allo studio di esse. Mostrò, per altra parte, molto zelo per la Religione, e nei giorni solenni, non andava mai alla Chiesa senza portarvi

Costantino aveva fatto fiorire le scienze.

magnifiche oblazioni, vasi d' oro, arricchiti di gemme, ed arredi preziosi.

Opere di Costantino.

Si ha di questo Principe la Storia dell' Imperator Basilio il Macedone, suo avo; un trattato, indirizzato a Romano suo figliuolo, sulla maniera di governare; un libro di Tattica, cioè, dell' arte di ordinar le armate in battaglia, e diversi estratti dei principali Storici.

## ROMANO *il Giovane*.

Dissolutezze di Romano.

Questo Principe fu così soprannominato, per distinguerlo dal suo avo materno. Non aveva ancora più di venti anni, allorchè commise l' orribile parricidio, per cui salì sul trono dei Greci. Egli vi si era principalmente indotto, per darsi con maggior libertà alla crapula e ai disordini più vituperevoli; e quanto alle cure del governo, le addossò ad un certo Giuseppè, detto per soprannome Bringa, suo gran ciamberlano. Nel secondo anno del suo regno, fece coronare Imperatore Basilio suo figliuolo, e cacciò dalla corte l' Imperatrice Elena sua madre, la quale poco tempo dopo morì di rammarico. Fece anche rinserrare le sue

Scaccia dalla corte Elena sua madre.

sorelle in un chiostro, e le forzò a farsi religiose.

Gli affari prosperavano di fuori, per l'abilità di Niceforo Foca e di Leone Foca. Il primo imprese la conquista dell'isola di Creta ovvero Candia, e nello spazio di sette mesi, ne ridusse tutte le città sotto l'ubbidienza dei Greci. Leone suo fratello vinse in Asia una battaglia contro i Saraceni, e ricondusse un numero così grande di prigioni, che, al riferir degli Storici contemporanei, tutte le case di Costantinopoli e dei contorni ne furono piene. Frattanto Giuseppe, geloso della gloria di Niceforo, prese la risoluzione di farlo richiamare, e per sortirne l'intento, fece temere all'Imperatore l'effetto di una pretesa predizione che prometteva l'Impero a colui che si rendesse padrone dell'isola di Creta; ma non voleva che egli ritornasse alla corte, e gli fece ordinare di passare in Oriente, dove i Saraceni avevano messo in piedi una nuova armata. La vittoria lo seguì da per tutto; e dopo aver debellato i nemici in una sanguinosa battaglia, prese l'importante città di Berea, dove trovò immense ricchezze, e un gran numero di schiavi Cristiani, che sciolse

960. Conquista dell'isola di Creta, fatta da Niceforo Foca.

Vittoria che Leone Foca riporta dei Saraceni.

962. Niceforo è spedito in Oriente.

963. Morte dell' Imperator Romano.

dai ferri. In questo intervallo di tempo, l' Imperatore Romano morì o di veleno, o di consunzione, nell' anno vigesimoquarto dell' età sua, dopo quattro anni in circa di regno.

## NICEFORO FOCA.

L' Imperatrice Teofanona reggente dei due figliuoli di Romano, Basilio e Costantino.

Romano lasciava di Teofanona, sua seconda moglie, due figliuoli nella prima infanzia, Basilio e Costantino. La madre non potè collocarli sul trono a cagione della loro tenera età, e perciò prese sotto il nome loro il governo dell' Impero. Il suo primo pensiero fu quello di richiamare a Costantinopoli Niceforo Foca. Giuseppe si era attirato l' odio dei popoli per la sua alterigia e per la sua durezza; ma aveva un gran numero di partigiani, in guisa che Teofanona non osò per allora di spogliarlo dei suoi impieghi. Questo ministro fece tutti gli sforzi per impedire il ritorno di Niceforo; ma non potè giungere al suo intento, e Niceforo Foca entrò trionfante in Costantinopoli. Vi fece pompa nel suo ingresso delle ricche spoglie che aveva riportato dall' isola di Creta, e da Berea; ma siccome temeva gli artifizj di Giuseppe, il

quale sospettava, non senza ragione, che egli aspirasse all' impero ad esclusione dei figliuoli di Romano, andò a trovarlo, per dargli ad intendere che esso, da lungo tempo disgustato del mondo, lo avrebbe abbandonato, per ritirarsi in un chiostro, se gl' Imperatori non lo avessero costretto a continuare i suoi servigj alla testa delle armate. Per meglio ingannarlo, gli fece vedere un cilizio, dicendogli che mai non se ne spogliava. Giuseppe, confuso di quanto vedeva e sentiva, gli si getta alle ginocchia colle lacrime agli occhj, lo prega di perdonargli i suoi sospetti, e gli protesta che non porgerà mai più orecchio a quanto fosse per dirsi contro di lui: ma lo sollecita a ritornare in Oriente, dove la sua presenza è più che mai necessaria. Niceforo parte, e colle sue illustri e strepitose imprese raddoppia la gelosia di Giuseppe, il quale si pente di essersello lasciato fuggir dalle mani, e prende finalmente la determinazione di disfarsi di lui. Scrisse a Giovanni Zimisce e a Romano Curcua, due dei principali capi delle armate di Oriente, di arrestar Niceforo, di rinchiuderlo in un Monastero, o di farlo perire in qualsivoglia

maniera, senza por limiti alle ricompense che metteva loro in vista. Ma questi due generali legati a Niceforo, sì per la stima, che per la riconoscenza, non solamente gli comunicarono le lettere di Giuseppe, ma gli fecero fortissime istanze d' impadronirsi del trono imperiale. Egli se ne schermì, riflettendo al pericolo a cui lo esponeva una tale impresa; ma acconsentì finalmente a farsi acclamare dall' armata.

Niceforo si fa acclamar Imperatore.

Ritorna a Costantinopoli, e vi entra col seguito dei grandi dell' impero, i quali gli erano andati incontro fino a Crisopoli, presentemente Scutari. Avendo sentito che il popolo, nei primi trasporti della sua gioja, aveva atterrato la casa di Giuseppe, lo rilegò in un monastero della Paflagonia, dove morì due anni dopo. Nel medesimo anno, sposò l' Imperatrice Teofanona, colla quale, secondo alcuni storici, teneva secrete corrispondenze; ma sembra verisimile che la mira di questa Principessa fosse di procurar ai suoi figliuoli il favore dell' Imperatore, e di dividere seco lui l' autorità nel governo.

Sposa l' Imperatrice Teofanona.

Niceforo volle segnalare il principio del suo regno con una spedizione militare. Spedì un' armata in Sicilia, per

iscacciarne i Saraceni, e ne diede il comando a Manuello, figliuolo naturale di suo zio Leone, giovane senza sperienza e senza capacità, ma presuntuoso e incapace di prender consiglio. I Saraceni non si opposero al suo sbarco; ma lo trassero nelle gole delle montagne, dove perì con tutta la sua armata. Da un' altra parte, Giovanni Zimisce, che comandava nella Cilicia, attaccò i Saraceni, e ne fece una strage tale, che la collina sulla quale seguì l' azione, prese il nome di collina di sangue. L' anno seguente, Niceforo marciò in persona contro i Saraceni, e dopo aver tolto loro l' isola di Cipro, entrò nella Cilicia, e prese le città di Anazarba, di Rossa e alcune altre fortezze. Siccome si approssimava l' inverno, non potè assediare Tarso e Mopsuestia; e andò a svernare in Cappadocia. All' entrar poi della primavera, forzò queste due città a rendersi a discrezione; e tutta la Cilicia si sottomise all' impero dei Greci. Così prosperi successi lo incoraggirono a passare in Siria. Tutte le piazze gli aprirono le porte; ed egli penetrò fino alla città di Antiochia. La tenne assediata, per lo spazio di tre mesi, e avrebbe potuto

964. Zimisce debella i Saraceni in Cilicia.

965. Niceforo passa in Cilicia e la riduce alla sua ubbidienza.

Si rende padrone di varie piazze nella Siria.

prenderla; se non fosse stato arrestato da una ridicola superstizione, fondata sopra una profezia, la quale dichiarava che colui il quale prendesse Antiochia, perderebbe ben presto la vita. Ritornò a Costantinopoli, e lasciò in Siria il patrizio Burtza, il quale, nell' inverno, sorprese la città di Antiochia. Fosse gelosia o vano timore, Niceforo in vece di sapergli buon grado di un così segnalato servigio, gli tolse il comando dell' armata, e gli vietò di comparire alla corte. Alla disgrazia di Burtza andò in seguito quella di Giovanni Zimisce; quindi è che questi due generali, ugualmente sdegnati di vedersi così mal ricompensati dei loro servigj, cospirarono per togliere all' Imperatore e la corona e la vita. L' Imperatrice Teofanona entrò anch' essa nella congiura; perchè aveva sposato Niceforo per politica, e non lo aveva mai amato, essendo esso deforme e malfatto, e per altra parte, di un naturale poco socievole e senza alcun talento per governar gli uomini. Non aveva altra passione che quella della guerra, di cui era intelligentissimo; e per arricchire i suoi soldati, opprimeva i popoli con imposizioni straordinarie, riscuotendole an-

Il patrizio Burtza prende Antiochia.

Egli e Giovanni Zimisce cadono in disgrazia.

Cospirazione contro di Niceforo

L' Imperatrice Teofanona entra nella congiura.

Motivi dell' odio che si porta a Niceforo,

cora con sommo rigore. Levò una parte delle pensioni che i Magistrati ricevevano, da tempo immemorabile, dal pubblico tesoro; spogliò i monasteri e le Chiese delle donazioni che erano loro state fatte; alterò le monete, il che fu la rovina del commercio; finalmente, in un anno di carestia, fece immensi guadagni su i grani che aveva accumulato in ampj magazzini, vantandosene come di una buona fortuna. Per la sua avarizia e per le sue estorsioni, si era concitato l' odio universale; per lo che i congiurati poterono, senza temere alcuna sollevazione del popolo, dar compimento al loro attentato. L' Imperatrice ne affrettò l' esecuzione, affine di prevenire il disegno di cui, non senza ragione, aveva in sospetto Niceforo, cioè, che volesse trasmetter l' impero a suo fratello Leone Foca, con far mutilare Basilio e Costantino. Era difficile entrare nel palazzo, il quale Niceforo aveva fatto munire come una fortezza, e dove aveva una guardia numerosa e fidata. Teofanona vi fece di notte salire dentro a una sporta successivamente Zimisce e gli altri congiurati; e li condusse nell' appartamento dell' Imperatore mentre dormiva: essi lo trucidarono,

969. E' trucidato.

prima che la guardia potesse accorrere in suo soccorso. Aveva regnato sei anni e alcuni mesi.

## GIOVANNI ZIMISCE, BASILIO e COSTANTINO.

Grandi qualità di Giovanni Zimisce.

Giovanni Zimisce fu subito acclamato Imperatore. Aveva tutte le qualità degne del trono, ed altra cosa non gli si poteva rimproverare che di essere stato complice dell' uccisione del suo Sovrano. Da una parte se ne lodavano i talenti per la guerra, il valore, la prudenza e l' attività; dall' altra, la saviezza e la moderazione. Mostrò esso in tutta la sua vita, un grande zelo per la Religione, e un gran fondo di pietà. Gli era stato dato il soprannome di Zimisce, o Zimische, a cagione della sua piccola statura. Il Patriarca di Costantinopoli fece qualche difficoltà di coronarlo, come imbrattato del sangue del suo predecessore. Ricevette esso con molta modestia la riprensione che il Patriarca gli fece; e avendo protestato, che egli non aveva messo le mani addosso a Niceforo, nominò quelli che lo avevano, per ordine dell' Imperatrice, trucidato. Il Patriarca richiese che es-

sa fosse rilegata in un' isola, e che gli uccisori fossero banditi. Ciò fatto, gli diede solennemente la corona Imperiale: ed egli prese subito per suoi colleghi i due Principi, Basilio e Costantino, ancor fanciulli. Esiliò i parenti e le creature di Niceforo, richiamò coloro che questa aveva esiliato, e restituì loro gl' impieghi. Non così tosto fu divulgata la nuova della morte di Niceforo, che i Saraceni andarono in fretta ad assediare Antiochia, prima che il novello Imperatore fosse in istato di portarvi soccorso: ma l' eunuco Niccolò, il quale comandava sulla frontiera, radunate prontamente le sue truppe, piombò addosso agli assedianti, e dopo averne ucciso molti, li costrinse a prender la fuga.

Piglia per suoi colleghi Basilio e Costantino.

970. I Saraceni assediano Antiochia e son battuti.

Presso che nel medesimo tempo, i Russi, i quali si erano impadroniti della Bulgaria, entrarono nella Tracia con un' armata di più di trecentomila combattenti, dove misero ogni cosa a fuoco e sangue, e si avanzarono fino a Andrinopoli per assediarla. Zimisce spedì contro di loro Barda, suo cognato, soprannominato Sclero: ma non potè per allora dargli più di dodici o tredicimila uomini. Questo generale, il

Invasione dei Russi nella Tracia.

Sono sconfitti da Barda Sclero.

quale non aveva punto in animo di combattere contro una così numerosa armata, si tenne chiuso nella piazza, senza mostrarsi risentito nè per gl' insulti, nè per le minacce dei Russi. Questi, pieni di disprezzo di un così debole nemico, lasciarono di prendere nel loro campo nessuna precauzione, si diedero alla crapula, e si dispersero per le campagne. Quì appunto era dove Barda gli aspettava: fece allora uscir dalla città un distaccamento con ordine a quello che lo comandava di tirare i Russi con piccole scaramucce fino a un luogo in cui esso in persona si era messo in imboscata colle migliori sue truppe. I Russi corsero in gran numero addosso al distaccamento, che si battè ritirandosi fin presso la città. Allora Barda uscì dall' agguato, si scagliò contro i nemici, senza dar loro tempo di unirsi insieme, e li tagliò a pezzi: poi, senza punto tardare, ne assaltò il campo con un impeto tale, che essi, intimoriti si lasciarono trucidare, senza nemmeno osar di difendersi: i Greci ne fecero una strage terribile, condussero via una infinità di prigioni; e di tante migliaja di uomini ne scampò dal vincitore un piccolissimo numero col favor della

notte. Se si presti fede a Cedreno, i Greci non perdettero, in questa memorabile giornata, più di venticinque uomini; il che non sembra credibile.

971. Barda Foca si fa acclamare Imperatore.

Dopo una vittoria così strepitosa, Zimisce spedì Barda Sclero in Asia contro Barda Foca, nipote dell' Imperator Niceforo, il quale era fuggito da Amasea, dove era in esilio, ed il quale, sostenuto da un gran numero di malcontenti, si era fatto acclamare Imperatore. Leone Foca suo padre, che era stato rilegato nell' isola di Lesbo, volle andarlo a raggiungere, e conduceva seco Niceforo, altro suo figliuolo: furono ambidue arrestati e condotti a Costantinopoli: i Giudici li condannarono alla morte; ma l' Imperatore commutò la pena in quella di perder la vista, e fece anche ordinaré al carnefice di risparmiar loro questo supplizio. Barda Sclero marciava alla volta dell' usurpatore: arrivato a Dorilea nella Frigia, fece invitare i ribelli a ritornare all' ubbidienza, promettendo loro un' amnistia in nome dell' Imperatore, il quale gli aveva espressamente raccomandato di sparger meno che gli fosse possibile, il sangue dei cittadini. La maggior parte si sottomise, e Foca, il quale si tro-

vava presso che solo, si salvò in una fortezza nominata Ciropeo, risoluto di difendervisi fino all' estremità; ma Barda lo investì subito con tutte le sue forze, e prima di cominciar l' assalto, gli fece proporre di ricorrere alla clemenza dell' Imperatore, assicurandolo che otterrebbe il perdono della sua ribellione. Barda Foca, costretto a cedere alla necessità, si arrese, e passò nell' isola di Chio, dove prese gli ordini sacri. Barda Sclero ritornò a Costantinopoli, e assistè alle feste che vi si facevano pel matrimonio di Zimisce con Teodora, sorella o figliuola di Romano il Giovane.

Barda Foca prende gli ordini sacri.

Frattanto i Russi adunavano nuove forze, per attaccar l'impero. Zimisce marciò sollecitamente contro di loro e cinse di assedio Perstalba, metropoli della Bulgaria, prima che i nemici fossero informati della sua partenza. Ottomila dei loro tentarono di gettarsi nella città, e furono tutti o uccisi o presi. I Greci, animati da questo primo felice evento, diedero un assalto alla piazza, e non si ritirarono prima della notte: vi ritornarono il giorno seguente, e dopo aver fatto una grande strage degli assediati, entrarono nella cit-

972. Nuova invasione dei Russi. Sono debellati e ottengono la pace.

tà. Ottomila Sciti, che facevano parte della guarnigione, si ritirarono nella cittadella, fabbricata sopra una rupe, quasi inaccessibile. Vi si difesero da disperati, a segno che i Greci, stanchi dalle fatiche, stavano per suonar la ritirata, quando Zimisce, fattosi avanti colla spada alla mano, riaccese in loro un tale ardore, che espugnarono finalmente la cittadella, e passarono a fil di spada tutti coloro i quali vollero difendersi, mentre gli altri si precipitavano dalla cima dei dirupi dai quali era circondata la fortezza. Barise, Re dei Bulgari, fu condotto colla sua famiglia a Zimisce, il quale lo ricevè colle distinzioni dovute al suo grado, e gli rendè la libertà, dicendogli che esso era in guerra solamente coi Russi. Fece riparare Perstalba, e le diede il nome di Giovannopoli. L'Imperatore marciò poi verso Distra, piazza forte sul Danubio, dove si trovò a fronte un'armata di più di trecentomila Russi, e benchè inferiore di numero, non esitò punto ad attaccarli. I Russi si difesero con furore, e ritornarono, per quello che si dice, perfino dodici volte all'attacco; finalmente, all'avvicinarsi della notte, i Greci ne ruppero l'ala sinistra,

e la vittoria si dichiarò in loro favore: I nemici si ritirarono in gran numero nella città di Distra, e vi si difesero con una invincibile ostinazione; ma dopo due mesi e più di assedio, mancando loro i viveri, e risoluti di perire piuttosto che di rendersi, si aprirono colla spada alla mano il passo attraverso all'armata Greca. Il loro Generale mandò a chiedere la pace, e l'ottenne, a condizione che i Russi evacuassero la Bulgaria; che potessero ritornare nel loro paese, senza essere inquietati; che fossero riconosciuti amici e alleati dei Greci; e che vi fosse tra le due nazioni un libero commercio. Zimisce ritornò a Costantinopoli ricolmo di gloria. Il Patriarca alla testa del Clero, il Senato, il popolo gli andarono incontro, a presentargli corone, e con un carro trionfale tirato da quattro cavalli, superbamente bardati. Esso non volle salirvi, e vi ripose l'immagine della Vergine, protettrice di Costantinopoli. Fece l'ingresso a cavallo, e la sua modestia raddoppiò la gioja e le acclamazioni dei popoli. Non per altra cosa aveva desiderato la pace che per essere in istato di sollevare i suoi sudditi, e di far fiorire la religione: ma ne go-

dette due soli anni incirca, e si vidde costretto a passare in Siria, per ricondurre all' ubbidienza parecchie nazioni, le quali Niceforo aveva conquistato, e le quali si erano ribellate: le domò parte colla forza, parte colla promessa del perdono, e s' innoltrò fino a Damasco. Nel traversar la Cilicia, osservò una quantità di terre di una grande estensione, e un gran numero di castelli magnifici; e avendo saputo che tutto ciò apparteneva all' Eunuco Basilio gran Ciamberlano, disse sospirando: *Che meschina cosa è mai il veder vuoto l' erario, le truppe oppresse dai patimenti, e l' Imperatore costretto a intraprendere penose spedizioni, per arricchire un vile eunuco*. Queste parole gli costarono la vita. Basilio, a cui non mancò chi le riferisse, prese la risoluzione di prevenirne l' effetto: fece dare all' Imperatore un veleno lento, il quale, avendolo fatto languire per alcuni mesi, finalmente lo condusse al sepolcro, dopo aver regnato sei anni e mezzo. Questo è il primo Imperatore che abbia fatto mettere sulle monete l' immagine di Gesù-Cristo con questa leggenda: *Gesù Cristo Re dei Re*.

974. Zimisce passa in Siria.

976. Basilio suo gran ciamberlano lo fa avvelenare.

## BASILIO *e* COSTANTINO *fratelli*.

Basilio è conservato nella sua dignità.

Alla morte di Zimisce, Basilio non aveva ancora più di diciannove anni, e Costantino diciassette incirca. L'eunuco Basilio conservò la sua dignità di primo ministro, per la sua capacità e per la sua grande esperienza. La prima sua cura fu di richiamare l'Imperatrice Teofanona, madre dei due Imperatori. I due fratelli regnarono insieme pel corso di cinquant' anni; il primo, fino all' anno 1025; e il secondo, fino al 1028. Basilio si applicò tutto agli affari del governo, e Costantino, dato alla mollezza e all' indolenza, aveva semplicemente il nome d' Imperatore.

Fa richiamar l' Imperatrice Teofanona

Carattere dell' imperator Basilio e di Costantino suo fratello.

Per non interrompere la narrazione del lungo loro regno, penso di doverla rimettere alla Storia del Secolo undecimo.

# STORIA PROFANA.

## *IMPERATORI DI OCCIDENTE, O SIA DI ALEMAGNA.*



Anni dopo G.C.

Abbiamo veduto, verso il fine della Storia del Secolo nono, che Arnoldo figliuolo naturale di Carlomanno Re di Baviera e d' Italia, fu l' ultimo Imperatore della casa di Carlomagno. Morì esso nel 899, dopo aver tenuto l' Impero quattro anni incirca. Lasciò un figliuolo il quale, nell' anno 900, in un assemblea tenuta a Forcheim in Franconia, fu riconosciuto Re di Germania. Attone, Arcivescovo di Magonza, e Primate di Germania, nella relazione che fece al Papa Giovanni IX di questa elezione, gli faceva osservare che i Signori e i Vescovi avevano amato meglio di conformarsi all' antico costume dei Francesi, i Re dei quali erano tutti sta-

ti di una medesima casa, che d' introdurre un nuovo uso. Gli Stati addossarono la reggenza a questo medesimo Attone, e gli diedero per collega Ottone il Grande, Duca di Sassonia, cognato del giovane Re.

L' Imperatore Arnoldo aveva dato a Zuentiboldo, uno dei suoi figliuoli naturali, il regno di Lorena. Questi non ne godè per lungo tempo, poichè, essendosi attirato colla sua tirannica condotta l' odio dei sudditi, questi gli mossero guerra, e gli diedero alle rive della Mosa una battaglia, nella quale perì coi due terzi del suo esercito. I Lorenesi si congregarono a Thionville, e convennero di darsi al Re di Germania.

900. I Lorenesi si sottomettono al Re di Alemagna

## LODOVICO III, *Re d' Italia e Imperatore.*

## BERENGARIO, *Re d' Italia e poi Imperatore.*

Berengario, Duca del Friuli, il quale aveva ricevuto dalle mani del Papa Stefano VI, la Corona Imperiale, fu spogliato del regno d' Italia, nell' anno 900, da Lodovico figliuolo di Boso-

Lodovico III, Imperatore.

ne Re di Provenza, il quale, appena stabilito sul trono, si fece coronare Imperatore dal Papa Benedetto IV. Esercitò subito nella città di Roma tutta l'autorità che gli dava la sua nuova dignità, e ad imitazione dei suoi predecessori, vi eresse un tribunale per l'amministrazione della giustizia. Questo Principe si recò dapprincipio a Pavia, residenza ordinaria dei Sovrani d' Italia, passò in Toscana d'onde andò a Verona; e sulla falsa voce che si sparse della morte di Berengario, potè sperare di godersi tranquillamente, non avendo più rivale, l' impero e il regno d' Italia: ma Berengario, il quale aveva a Verona un potente partito, fu invitato da Adelardo Vescovo di quella città, ad avvicinarsi alla medesima, e vi fu da una truppa di gente armata introdotto. Lodovico, il quale altro non aveva presso di se che una debole guardia, si salvò in una Chiesa. Tratto indi per forza, fu condotto a Berengario, il quale gli fece cavar gli occhj, e lo lasciò tornare in Provenza. Cieco come era, ritornò esso quattro anni dopo con una armata in Italia, e s' impadronì di Pavia, di Milano e di Piacenza. Ma non trovò in questo regno nè il mede-

902. Berengario risale sul trono d' Italia.

Fa cavar gli occhj a Lodovico III.

904. Lodovico III rientra in Italia ed è costretto a ritornarsene in Provenza,

simo numero di partigiani, nè il medesimo zelo nei Grandi, sopra i quali poteva far fondamento. Ritornò pertanto in Provenza e continuò a prendervi fino alla sua morte, che avvenne nel 923, il titolo d' Imperatore, ma senza le funzioni e senza autorità, nè a Roma, nè in Italia.

906. Accomodamento di Berengario cogli Ungari.

Berengario risalì sul trono senza opposizione; e siccome n' era caduto in seguito di una battaglia perduta contro gli Ungari, i quali erano venuti a devastar l' Italia, non solo prevenne mediante un accordo una nuova invasione di quei barbari, ma se gli cattivò inoltre con ricchi presenti. Questo Principe che, al dire dei suoi panegiristi, non cedeva a nessuno in valore, e non aveva uguali in pietà, in clemenza e in amore per la giustizia, mantenne la tranquillità e il buon ordine nei suoi Stati, e parve che avesse fissato l' incostanza e la leggerezza degl' Italiani.

Elogio di Berengario.

I Saraceni di Affrica, che si erano fissati sulle rive del Garigliano, desolavano con continue scorrerie le terre della Chiesa e del Ducato di Roma. Il Papa Giovanni X mandò a chieder soccorso a Berengario, e per ottenerlo, gli offrì la corona Imperiale. Questo era il grande scopo dell' ambizione dei Re d' I-

915. Dà soccorso al Papa contro i Saraceni, ed è coronato Imperatore.

talia; per lo che Berengario si affrettò ad andare a Roma colla sua armata. Fu ricevuto con grandi acclamazioni, e solennemente coronato nella Chiesa di San Pietro, dopo aver confermato con giuramento le donazioni che i suoi predecessori avevano fatto alla Chiesa Romana. Marciò poi contro i Saraceni, e in una battaglia che questi gli diedero, furono tutti o uccisi, o fatti prigionieri. Berengario ritornò trionfante nei suoi Stati, e continuò a governarli con saviezza. Ma nel settimo anno del suo regno, Adalberto Marchese d'Ivrea, suo genero, Odalrico Conte del palazzo, da lui ricolmato di beneficenze, e un altro Conte potente e accreditato, per nome Gilberto, cospirarono per torgli la corona, e darla a Rodolfo, o sia Raoul secondo di questo nome, Re della Borgogna Transjurana. Mentre questi tre congiurati e i loro aderenti prendevano le opportune provvidenze per l'esecuzione della loro impresa, volle il caso che un'armata di Ungari entrasse in Italia, per farvi nuovi guasti. Berengario gl' invitò a marciare contro i ribelli, allora radunati a Brescia. Andarono essi, per vie ignote, ad attaccarli, prima che avessero potuto mettersi in di-

916. Debella i Saraceni.

921. Cospirazione per privarlo del trono.

922. I Congiurati chiamano in Italia Rodolfo Re della Borgogna Transjurana.

fesa: Odalrico fu ucciso combattendo; Adalberto e Gilberto fatti prigioni; ma il primo, che aveva avuto il tempo di vestirsi da semplice soldato, ottenne dagli Ungari la libertà, per un mediocre riscatto. Gilberto fu condotto a Berengario, il quale, per un tratto di clemenza, di cui ebbe a pentirsi, lo rilasciò, senza chiedergli alcun giuramento. Appena questo traditore fu di ritorno ad Ivrea, si prese l'assunto di portarsi in Borgogna a stimolar Rodolfo di passare in Italia. Rodolfo partì incontanente, e dopo essersi impadronito di Pavia, si portò a Milano, dove fu coronato da Lamberto, Arcivescovo di questa città, uno dei congiurati. Berengario si ritirò in Verona, e col soccorso degli Ungari vi si sostenne per qualche tempo contro gli sforzi dei ribelli. Ma avendo voluto con una battaglia decisiva metter fine a questa guerra civile, fu vinto, e cercò nuovamente la sua salvezza in Verona. Dopo questa vittoria, Rodolfo ritornò in Borgogna, dove lo chiamavano importanti affari, e Berengario, senza lasciarsi abbattere dall'avversa fortuna, avendo fatto venire un nuovo soccorso di Ungari, li fece marciare alla volta di Pa-

via. L'arrivo di questi barbari, i quali avevano già fatto tanti mali in Italia, gli concitò in tal guisa l'odio di quei medesimi che gli erano stati più fedeli, che alcuni di loro lo assassinarono in una Chiesa, mentre assisteva al Mattutino.

## RODOLFO, *o* RAOUL II, *Re d' Italia*.

Roma restò senza Imperatori per quarant' anni incirca. La famosa Marozia, di cui si è fatto parola nella Storia della Chiesa, si era impadronita del Castello Sant' Angelo, che si riguardava come inespugnabile, e che teneva i Romani in una dura soggezione. Intanto gli Ungari, che Berengario aveva chiamato in suo ajuto, andarono sotto la condotta di Salardo loro Generale, ad assediar Pavia, la presero d' assalto, ne trucidarono gli abitanti, e ridussero la città in cenere. Rodolfo ripassò le Alpi per combatterli, e tentò di tagliar loro la ritirata; ma essi si salvarono, e passarono col bottino nella Linguadoca. Liberato da questo terribile flagello, si lusingò Rodolfo di poter possedere pacificamente il nuovo suo regno.

924. Invasione degli Ungari in Italia.

Ignorava egli che Ugo, figliuolo di Lotario, Conte di Arles, e che era succeduto nel regno di Provenza a Lodovico il Cieco, si maneggiasse secretamente per iscacciarlo dal trono, di concerto con Berta sua madre, figliuola naturale di Lotario, con Guido e Lamberto, suoi fratelli uterini, e con Ermengarda sua sorella, allora vedova di Adalberto, marchese d' Ivrea. Questa Principessa, data allo spirito di raggiro, aveva sacrificato alla passione di rendersi arbitra degli affari del governo, tutte le leggi del pudore; e per cattivarsi i Grandi, il credito dei quali poteva servire alle sue mire, profondeva loro indistintamente i suoi favori. Ugo era ardito, intraprendente, poco scrupoloso nella scelta dei mezzi per arrivare ai suoi fini, e abilissimo nel celare i suoi vizj e nel parlare il linguaggio della buona fede e della pietà. Aveva acquistato costui una gran riputazione di capacità nel governare, e dava speranza di far rinascere in Italia il secolo d' oro, principalmente di sostener fortemente, sì dentro che fuori di Roma, i diritti e l'autorità della Santa Sede. La maggior parte dei Grandi entrò nella congiura. Ugo andò a Pavia, e

Suo carattere.

vi fu unanimemente acclamato. Andò poi a Milano a ricevere la Corona reale dalle mani dell' Arcivescovo Lamberto, da lui coi suoi artifizj guadagnato. Rodolfo, costretto a cedere alla necessità, si ritirò spontaneamente nel suo regno di Borgogna; e il primo pensiere di Ugo fu quello di assicurare nella sua famiglia il regno d' Italia. Per questo effetto, dimandò ed ottenne il consenso dei Grandi, per prendersi in collega nel trono Lotario suo figliuolo: ma la sua ambizione non era ancora soddisfatta. Aspirava egli alla Sovranità in Roma, la quale doveva condurlo alla dignità Imperiale. Affine di pervenirvi, bisognava guadagnar Marozia, che occupava con una forte guarnigione il Castello Sant' Angelo. Era essa vedova di Guido, Duca di Toscana, fratello uterino di Ugo. Conosceva di non essere abbastanza potente da per se stessa, per difendersi contro i Romani, tutti risoluti di fare i maggiori sforzi per liberarsi dalla sua tirannia. Volle, con rimaritarsi a un Principe potente, farsi un nuovo sostegno; rivolse lo sguardo al Re Ugo, e si esibì di sposarlo, benchè fosse fratello uterino di Guido. Questo Principe, acciecato dall' ambi-

926. E' acclamato a Pavia.

Si prende per collega nel trono Lotario suo figliuolo.

zione, non non si spaventò all'idea di un matrimonio incestuoso, nè rimase stomacato alla considerazione della vita scandalosa di Marozia: la sposò e prese possesso della suprema autorità in Roma; ma non si fece coronare Imperatore; e si può presumere, o che non ne avesse il tempo, o che fossero passi falsi quelli che fece, per conseguire questo fine tanto desiderato: perchè, in vece di rendersi ben affetta con usar buone maniere, la nobiltà Romana, colla sua mal intesa affettazione di dimostrarle un sommo disprezzo, la spinse a sollevarsi; e avendo un giorno dato uno schiaffo al figliuolo di Marozia, per nome Alberico, questo giovane Principe, sdegnatissimo di un tale affronto, trovò un infinità di malcontenti, che si esibirono di vendicarlo. Egli si mise alla testa di loro, armò il popolo, e avendo fatto chiudere le porte della città, andò ad assediare il Castello Sant' Angelo. Ugo preso dallo spavento, si salvò facendosi calar dalle mura. Il popolo rivestì Alberico del supremo potere, piuttosto che restituirlo al Papa Giovanni XI, figliuolo di Marozia, perchè aveva fondamento di temere che egli lo dividesse con sua madre; e Alberico la-

932. Sposa la famosa Marozia.

E' scacciato da Alberico figliuolo di Marozia,

fece rinchiudere in una stretta prigione. Ugo ritornò in Lombardia, e non senza stento si mantenne in possesso di questo regno, come lo vedremo più sotto. Ritorna in Lombardia.

## CORRADO I, *Re di Germania*.

Lodovico IV, figliuolo dell'Imperatore Arnoldo, e ultimo Re di Germania della casa di Carlomagno, era morto al principio dell'anno 912, senza lasciar figliuoli di Luitgarda, o Matilde, della stirpe di Vitikindo. La corona apparteneva per diritto a Carlo il Semplice, Re di Francia, l'unico che restasse dei tre rami formati dai figliuoli di Lodovico il Buono. Ma i Signori di Germania, senza avere alcun riguardo alle sue giuste pretensioni, tanto più che egli era incapace di farle valere, presero la determinazione di eleggere un Re della loro nazione. Da allora in poi si arrogarono essi il diritto di disporre della corona di Alemagna; e si vedrà in progresso che, per ottenere i loro suffragj nelle elezioni, si accorderanno loro privilegj eccessivi. I Ducati e le Contee, che erano semplici commissioni, diverranno feudi ereditarj, e dipen-

deranno assolutamente dai Duchi e dai Conti, i quali si renderanno ancora talmente formidabili, che i Re non averanno altro spediente per contenerli che quello di oppor loro il Clero, con esentar le Chiese dalla loro giurisdizione, per formarne Stati indipendenti. Essendosi i Grandi radunati a Vorms, per l'elezione di un Re, tutti diedero i loro suffragj in favore di Ottone il Grande, Duca di Sassonia. Questo Principe, più inteso agl' interessi della sua patria che ai suoi proprj, e a quelli di sua famiglia, ricusò la corona, dichiarando che la sua avanzata età più non gli permetteva di sostenerne il peso; e consigliò di eleggere Corrado, Conte di Franconia, come il più capace di ben governare. Per questo tratto di generosità, tanto maggiori furono gli applausi che gli furono fatti, quanto più Corrado era suo nemico. Vi era bisogno di un Principe il quale, colla sua vigilanza e colla sua attività, potesse mantenere la calma di dentro, e difendere l' Alemagna dalle invasioni degli Ungari. Corrado fu immediatamente acclamato e riconosciuto da tutti i popoli. Morto Ottone il Grande, gli succedè Enrico suo figliuolo soprannominato

911. Corrado è eletto Re di Germania.

poi l' Uccellatore, per diritto di retaggio nelle Terre di Brunswich, e per concessione di Corrado, nel Ducato di Sassonia; ma per non renderlo troppo potente, gli fu ricusato il Ducato di Turingia. Si lamentò egli di questo rifiuto, come di un' ingiustizia, e impugnò le armi, per farsene ragione. Trasse nel suo partito un gran numero di Signori, tra gli altri Arnoldo, Duca di Baviera, d' onde si fanno discendere le case Palatina e di Baviera. Corrado spedì contro i ribelli una copiosa armata sotto la condotta di Eberardo suo fratello, il quale fu battuto dal Duca di Sassonia. Non si perdè per questo di animo Corrado, ed ebbe ricorso alla negoziazione; gli riuscì di staccare dal partito di Enrico due dei principali Signori. Il Duca di Sassonia, l' armata del quale si trovò, per la ritirata di questi, estremamente indebolita, tornò all' ubbidienza. Arnoldo solo persistè nella ribellione, e ritiratosi presso gli Ungari, impegnò quei barbari a fare un' invasione nell' Alemagna. Vi fecero costoro guasti orribili, e si sparsero nell' Alsazia e sulle frontiere della Lorena, portando da per tutto il ferro e il fuoco. Corrado, affine di liberarsene, fu co-

Enrico figliuolo di Ottone si ribella contro Corrado.

914. Torna all' ubbidienza.

Arnoldo Duca di Baviera persiste nella ribellione.

Invasione e guasto degli Ungari nell' Alemagna

918. Corrado si sottomette a pagar loro un annuo tributo.

stretto a sottomettersi a un tributo. Tenne poi un' assemblea dei Signori a Altheim, presso Nordlinga, nella quale Arnoldo fu condannato come reo di lesa maestà. Bertoldo e Ercangero, amministratori dell' Erario in Alemagna, furono accusati di aver favorito la ribellione di Arnoldo, e condannati a esser decapitati.

Il Regno di Corrado fu continuamente agitato da sedizioni intestine, e dalle scorrerie degli Ungari. Una ferita, che aveva ricevuto in un combattimento con Arnoldo, si riaprì e fece piaga. Sentendo approssimarsi il suo fine, disegnò per suo successore Enrico, Duca di Sassonia, e gli mandò, per Eberardo suo fratello, gli ornamente reali, cioè il manto, il diadema, la lancia, e la spada degli antichi Re di Germania. Era nell' ottavo anno del suo regno, e non aveva avuto figliuoli da Cunegonda, vedova di Leopoldo Duca di Baviera, e sorella di Bertoldo e di Ercangero.

919. Corrado muore e nomina per suo successore Enrico Duca di Sassonia.

## ENRICO I, *detto l' Uccellatore, Re di Alemagna.*

Corrado non poteva con una migliore elezione corrispondere alla generosità di Ottone il Grande, e però gli Stati di Alemagna, convocati a Fritzlar in Assia, acclamarono ad una voce Enrico Duca di Sassonia. Fu egli soprannominato l' Uccellatore, perchè i Deputati, che gli annunziarono la sua elezione, lo trovarono occupato nella caccia degli uccelli. Questo Principe era di una statura vantaggiosa, ed aveva una fisonomia che ispirava, nel tempo stesso, timore, amore e rispetto. Aveva talenti grandi per la guerra, e accoppiava all' attività la prudenza, il sangue freddo e la presenza di spirito, che sono il carattere di un eccellente capitano. Ricusò per modestia di farsi consacrare, e dichiarò che si contentava del titolo di Re che gli avevano dato gli Stati. Una parte dei Grandi era già invasata dallo spirito di indipendenza. Burcardo, che era stato recentemente creato Duca di Svevia, ricusò di riconoscer Enrico per suo Sovrano; e Arnoldo, Duca di Baviera, ne seguitò l' esempio; ma Enrico in poco

Enrico è soprannominato l' Uccellatore.

Suo carattere.

920. Burcardo Duca di Svevia e Arnoldo si ribellano.

tempo li sottomise, ed essi gli rinnovarono il giuramento di fedeltà. Nel trattato che conchiuse con Arnoldo, volle accordargli il diritto di nominare ai Vescovadi di Baviera.

Enrico marcia in soccorso di Giselberto Duca di Lorena.

Dopo aver pacificato l'interno del regno, Enrico portò le armi in Lorena, per soccorrere Giselberto che aveva ottenuto quel Ducato da Carlo il Semplice, Re di Francia, e si era ribellato sotto il pretesto che Carlo aveva nominato al Vescovato di Dongres, in pregiudizio del dritto che ne aveva il Duca di Lorena. Carlo entrò in quella provincia, e dopo averla depredata, si avanzò fino alle frontiere di Alemagna.

921. Trattato di pace tra Enrico e Carlo il Semplice.

Seguirono tra i due Re varj combattimenti di poca considerazione, e questa guerra finì con un trattato di alleanza e di amicizia. Indi a poco tempo, essendosi Roberto Conte di Parigi, e Rodolfo Duca di Borgogna, ribellati a Carlo il Semplice, Giselberto abbracciò il loro partito. Carlo ebbe ricorso al Re di Alemagna: ma Roberto impegnò questo Principe a non dichiararsi contro di lui. I Signori Lorenesi che erano tra loro divisi; e stanchi di lacerarsi gli uni cogli altri, convennero di darsi al Re di Alemagna, il quale lasciò il Ducato di Lorena a Giselberto.

Enrico, tranquillo per parte della Francia, si mise in istato di far guerra agli Ungari, e di liberarsi dal vergognoso tributo che Corrado aveva loro promesso di pagare. Avendo egli ricusato di pagarlo, gli Ungari entrarono in Alemagna, e desolarono col ferro e col fuoco la Sassonia. Enrico ebbe la buona sorte di prendere in un incontro uno dei loro principali capi. Essi gli offrirono per riscattarlo, una gran somma di danaro; ed egli lo rilasciò gratuitamente. Mossi gli Ungari da un procedere così generoso, acconsentirono a una tregua di nove anni, la principal condizione della quale fu che, durante questa, rimanesse sospeso il pagamento del tributo. Enrico profittò di questo tempo di riposo, per istudiare i mezzi di non più temere le invasioni di questi barbari: fece leva di una copiosa cavalleria, e si applicò a ben disciplinarla. Ai diversi movimenti che insegnò ad essa vien riferita l'istituzione dei tornei: ma hanno altri provato che i tornei sono dell'undecimo Secolo, e probabilmente gli esercizj che Enrico fece fare alla sua cavalleria, avevano qualche somiglianza con quelli dei Greci e dei Romani.

931. Guerra di Enrico contro gli Ungari.

928. Enrico si applica a disciplinar le sue armate e a formicar più piazze.

Ciò non ostante Enrico si avvidde che gli sarebbe impossibile, anche colle migliori e più numerose truppe, di chiudere agli Ungari l' ingresso dell' Alemagna, perchè allora non vi era in questo vasto regno alcuna piazza fortificata che li potesse tenere in soggezione. Vi fabbricò pertanto le città di Meissen, di Chedlimburgo, di Mersburgo, di Gozlard ed altre; cinse di mura le grosse borgate, e per popolar queste fortezze, trasportò in esse la nona parte degli abitanti della campagna, gli uni dei quali dovevano servire come soldati, gli altri applicarsi a diversi mestieri; di questi formò comunità, diede loro privilegj, e tra i gentiluomini che andarono a stabilirsi nelle città, scelse Magistrati per rendervi giustizia, e mantenervi il buon ordine. Da questi Magistrati son venute le famiglie che si chiamano Patrizie, e che divennero l' oggetto dell' odio e del disprezzo dei gentiluomini che erano rimasti nelle campagne. Questo odio, che era fondato sulla pretensione che i primi si fossero avviliti coll' accettare i Magistrati, non è ancora spento, e appena sono questi riconosciuti per gentiluomini. Provvidde Enrico dopo al sostentamento delle cit-

tà, e ordinò agli abitanti delle campagne di deporvi in magazzini la terza parte delle loro raccolte, affinchè i viveri non vi mancassero in nessun tempo. Purgò l' Alemagna dai masnadieri che vi erano sparsi da tutte le parti, con arrolarli nelle sue truppe, e per agguerrire le sue armate, le fece marciare contro gli Schiavoni, i quali desolavano colle scorrerie le frontiere del suo regno. Li discacciò dalla Misnia, dalla Lusazia e dal Brandeburgo; e per difesa delle frontiere delle sue provincie, creò Margravj, ossia Marchesi, come quelli di Lusazia, di Misnia e di Brandeburgo. Portò poi le armi nella Boemia, e l' obbligò a pagargli un tributo. Quindi assalì i Danesi, e dopo aver vinto il loro Re nominato Gormone, non gli accordò la pace, se non a condizione che permettesse nel suo regno il libero esercizio della religione Cristiana. Finalmente estese i limiti dell' Alemagna fino a Slesvick sul fiume di Slia, e vi stabilì un Margraviato, che fu poi eretto in Ducato.

Fa guerra agli Schiavoni.

930. Attacca i Danesi.

931. Accorda loro la pace.

Allo spirar della tregua di nove anni, gli Ungari mandarono deputati a chiedergli il pagamento del tributo che avevano imposto a Corrado. In vece

937. Ricusa agl' Ungari il tributo imposto a Corrado.

del tributo, Enrico fece loro offrire un cane rognoso a cui erano state tagliate la coda e le orecchie. Questo insulto mosse gli Ungari a tal furore, che fecero una nuova invasione in Alemagna con trecentomila uomini, divisi in due armate. La prima penetrò nella Franconia, dalla quale passò nell'Alsazia, dove commise eccessi incredibili d'inumanità; la seconda si gettò nella Sassonia, e mise l'assedio a Mersburgo. Questa piazza era ben munita, e gli Ungari fecero tutti gli sforzi per espugnarla. Enrico marciò in suo soccorso, e avendoli subitaneamente assaliti, uccise loro da quarantamila uomini, ne prese il campo, e liberò tutti i prigionieri che vi si trovarono. Gli scacciò poi dall'Austria, e vi ristabilì il Margraviato che aveva creato Carlomagno. L'armata che era passata in Alsazia, perì pressochè tutta intiera o pel ferro, o per la fame, o pel freddo.

934. Li debella e gli scaccia dall'Austria.

Dopo la disfatta degli Ungari, Enrico si propose di passare in Italia, che era allora agitata da varie fazioni, e di andare a Roma a ricever la corona imperiale: ma fu trattenuto da una malattia, che gli annunziò il prossimo fine dei suoi giorni: perlochè, adunati i

936. Enrico si prepara a passare in Italia e muore.

Grandi del suo regno, raccomandò loro Ottone suo figliuolo primogenito, che destinò loro in suo successore. Pochi giorni dopo morì, nell' anno decimottavo del suo regno, e sessantesimo di sua età. Aveva sposato in prime nozze Atburga, figliuola di Ervino, Signore di Altstat, che si era fatta religiosa, dopo la morte del primo suo marito. Il Vescovo di Alberstat l'obbligò, sotto pena di scomunica, a separarsi da lei, ed egli la rimandò nel suo monastero. Sposò quindi Matilde, uscita dal sangue di Vitikindo, e n' ebbe tre figliuoli, Ottone, che gli succedette, Enrico Duca di Baviera, e Brunone, il quale, essendo stato destinato alla Chiesa, ne fu uno dei più grandi ornamenti, sì per la scienza che per la pietà.

## UGO e LOTARIO, *Re d' Italia*.

Il Re Ugo, che Alberico suo figliastro aveva scacciato da Roma, come abbiam veduto sopra, ritornò nel medesimo anno ad assediare quella città, tentò inutilmente di entrarvi, e la fame e le malattie ne distrussero pressochè intieramente l' esercito. Il Papa Leone VII

941. Ugo assedia Roma.

trattò un accomodamento tra i due Principi colla mediazione di Sant' Odilone, Abbate di Clugnì; e il matrimonio di Alda, figliuola di Ugo, con Alberico pose il suggello alla loro riconciliazione.

942. Si accomoda con Alberico.

Rodolfo II, Re della Borgogna Transjurana, che gl' Italiani avevano scacciato nel 930, per darsi al Re Ugo, era stato richiamato da questi medesimi Italiani. Ma Ugo, avendogli offerto di cedergli una parte della Provenza, a condizione che gli lasciasse godere in pace il regno d' Italia, Rodolfo accettò la proposizione; e questa unione della Provenza colla Borgogna Transjurana formò il regno di Arles. Rodolfo morì nel 937, ed ebbe per successore Corrado, detto il Pacifico, a cui Ugo diede per moglie una sua figliuola. Fece lo stesso Ugo annullare il suo matrimonio con Marozia, come nullo e incestuoso, per isposar Berta vedova di Rodolfo, e diede per moglie a Lotario suo figliuolo l' illustre Adelaide, figliuola del medesimo Rodoffo. Ugo, per mantenersi sul trono d' Italia, impiegava tutti i mezzi che gli suggeriva una mente feconda di espedienti. Credè di dover trovare la sua sicurezza nel dare ai Borgognoni e ai suoi figliuoli naturali le ca-

Gl' Italiani richiamano Rodolfo II Re di Borgogna.

Lotario figliuolo di Ugo sposa Adelaide.

riche, i governi e i Vescovadi. I Grandi se ne mossero a sdegno, e Berengario, Marchese d' Ivrea, procurava sordamente di farsi un partito, affine di ottenere la corona d' Italia. Finse Ugo d' ignorarne i maneggi, e avendolo tratto alla sua corte, sotto falsa apparenza di amicizia, lo ricevè con dimostrazioni grandi di giubbilo; ma faceva nel medesimo tempo i passi opportuni, per fargli cavar gli occhj; ed essendosene poi spiegato coi suoi intimi confidenti in presenza di Lotario suo figliuolo, appena uscito dall' infanzia, questo giovane Principe non potè sentir senza orrore una così crudele risoluzione; onde ne fece avvertire Berengario, il quale immediatamente si ritirò in Alemagna presso il Duca di Svevia. Si diresse egli dapprincipio, ma in vano, al Re Ottone per avere un corpo di armata, e rinnovò le sue pratiche coi grandi d' Italia. Poichè si fu assicurato che questi erano disposti a favorirlo, si recò a Milano con poche truppe. Ugo perdè allora ogni speranza di sostenersi, e rivolse il pensiere a conservare il regno a suo figliuolo: lo fece partir per Milano, dopo avergli dato le sue istruzioni intorno a quello che doveva dire

945. Ugo cede a Lotario suo figliuolo il regno d' Italia.

ed operare. Il giovane si presentò con umile e modesto contegno nell' assemblea dei Grandi, e prostratosi avanti alla Croce, li pregò di sovvenirsi che lo avevano nella sua infanzia destinato in collega nella Regia dignità, e non potevano avere contro di lui alcun motivo di doglianza, nè di scontento; che la docilità era la prerogativa della prima giovanezza, e che prendendo essi medesimi a formarlo, egli non avrebbe altra regola per la sua condotta che le massime che essi stimassero a proposito di dettargli. L' aspetto, il contegno, il discorso di questo principe intenerirono tutta l' assemblea: tutti andarono a gara ad alzarlo, e presero la determinazione di riconoscerlo per loro Re. Ugo uscì da Pavia, perchè non vi credeva sicura la sua vita, e portò seco un immenso tesoro. Berengario, il quale temeva che se ne servisse per ricondurre in Italia un esercito di Borgognoni, gli spedì un espresso, per dirgli che i Grandi avevano cangiato pensiere e volevano continuare a vivere sotto le sue leggi e sotto quelle di suo figliuolo. Egli ritornò addietro, ma con cautela, ed essendosi ben presto accorto dell' agguato, in cui si voleva trar-

lo, riprese la strada della Provenza, dove un anno dopo morì, nel ventesimo anno del suo regno.

## LOTARIO, *Re d' Italia*:

Gl' Italiani lasciarono a Lotario, il semplice titolo di Re, senza alcuna autorità, e Berengario esercitò come Reggente tutte le funzioni della regia dignità, ma solamente sotto il nome di Marchese d' Ivrea. Si poteva prevedere che non avrebbe esso aspettato, per disfarsi del suo pupillo, che questi fosse giunto all' età di governare da se stesso; onde il giovane Re, per consiglio dei suoi confidenti, ebbe ricorso alla protezione di Costantino Porfirogenito, Imperatore dei Greci, il figliuolo del quale, Romano il Giovane, aveva sposato in prime nozze, in età di quattordici anni, Berta figliuola naturale del Re Ugo. Costantino scrisse a Berengario una lettera nella quale, dopo avergli dato testimonianze grandi di amicizia e di una stima sincera della sua persona, gli raccomandava nei termini più forti di esser fedele al giovane Lotario, di cui aveva sentito, che esso era tutore. Questa raccomandazione altro non

fece che affrettar la morte del Principe il quale, per le qualità grandi che si vedevano in lui comparire, meritava di vivere e di regnar lungo tempo. Fu assalito da una malattia che in pochi giorni lo privò di vita; e niuno dubitò che non fosse stato avvelenato. Aveva regnato quattro soli anni dopo la morte di suo padre, e lasciò di Adelaide una figliuola, nominata Emma, la quale sposò Lotario Re di Francia.

950: Lotario muore di veleno.

## BERENGARIO II, *Re d' Italia*.

Berengario II, figliuolo di Adalberto Marchese d' Ivrea, e di Gisela figliuola di Berengario I, aveva condotto così bene i suoi raggiri, che non solamente fu eletto ad una voce Re d' Italia, ma ottenne che Adalberto suo figliuolo fosse coronato insieme con lui. Questo Principe, di sua natura duro, crudele e avaro, aveva con false apparenze di virtù e di moderazione, deluso l' espettazione dei Grandi. Ma appena stabilito sul trono, fece conoscere il suo cattivo carattere; e la regina Adelaide, vedova di Lotario, fu la prima vittima della sua violenza e della sua tirannia. Questa Principessa di cui si

Berengario strapazza la Regina Adelaide.

ammirava ugualmente la bellezza, la saviezza e la pietà, aveva allora diciotto o diciannove anni. O Berengario temesse che essa, rimaritandosi a qualche Principe potente, imprendesse a turbarlo nel possesso del suo regno, e a vendicar l'avvelenamento di suo marito; o non avesse potuto vincere la giusta avversione che aveva dimostrato contro Adalberto figliuolo di lui, che egli voleva forzarla a sposare, la trattò nel modo più indegno e più barbaro. Secondo la testimonianza di S. Odilone, Abbate di Clugni, che era in corrispondenza con questa virtuosa regina, della quale egli ha scritto la vita, Berengario e Willa sua consorte, non meno di lui violenta, la trassero per forza dal palazzo, che occupava a Pavia, le strapparono i capelli, la caricarono di pugni e di calci, e la fecero rinchiudere nel fondo di una torre, alla riva del lago di Garda, con una sola donna per servirla. Una Religiosa, per nome Rosvida la quale, nel medesimo tempo, ha descritto in versi queste tragiche scene, aggiunge che l' avaro Berengario la spogliò di tutte le pietre preziose, e di tutti i ricchi abiti che aveva. Restò lungo tempo questa infelice Regina nel-

La rinchiude in una stretta prigione.

E' liberata da un Prete per nome Martino.

la sua oscura prigione, quando un Prete, per nome Martino, avendo fatto un'apertura nella torre, ne la trasse, e vestita da uomo, siccome pure la donna che la serviva, la condusse in una foresta vicina, dove essa si tenne nascosta fra gli sterpi, vivendo del poco pesce che le portava un pescatore. Azzone, Signore di Canossa nel Modenese, informato della sua sventura dal Prete Martino, accorse con una truppa di cavalieri per liberarla, e la condusse nella sua fortezza. Ma siccome temeva che Berengario, risapendo che si fosse presso di lui rifugiata la Regina, venisse ad assediarvela, mandò a chiedere a Ottone, Re di Alemagna il soccorso delle sue armi, per salvarla dal furore del suo barbaro persecutore. Passò Ottone in Italia, senza che Berengario avesse alcun sospetto del suo disegno, e andò dirittamente a Pavia, che gli aprì le porte. Invitò la Regina a portarsi presso di lui, e le dichiarò la sua intenzione di sposarla, perchè aveva perduto da alcuni anni Editta sua moglie, figliuola di Edoardo Re d'Inghilterra. Il matrimonio fu celebrato a Pavia; e Berengario, gettatosi ai piedi di Ottone, ottenne il suo ristabilimen-

951. Ottone Re di Alemagna passa in Italia contro Berengario.

952. Berengario si sottomette a Ottone.

to nel regno d' Italia, ma a titolo di vassallo del Re di Alemagna, e gli prestò il giuramento di fedeltà.

## OTTONE I, *soprannominato il Grande, Re di Alemagna, e poi Re d' Italia e Imperatore.*

Questo Principe era stato consacrato in Aquisgrana nel 936 da Ildeberto, Arcivescovo di Magonza e Primate di Germania. Gli Arcivescovi di Treviri e di Colonia gliene avevano disputato il diritto, il primo fondato sull' antichità della sua Chiesa; il secondo, perchè la città in cui si faceva la consacrazione, era nella sua diocesi: ma ambidue avevano ceduto all' Arcivescovo di Magonza, per rispetto, dicono gli scrittori contemporanei, alla santità dei suoi costumi.

Carattere di Ottone il Grande.

Tutti gli storici attribuiscono a Ottone, oltre una bella statura e una presenza grande di maestà, le qualità del cuore e dello spirito che fanno amare e rispettare un sovrano; molto zelo per la giusizia, pel buon ordine, e per la religione; elevazione senza orgoglio, una saggia severità, e un valore unito a una somma perspicacia. Era fermo e

costante nelle sue imprese, alle quali non si accingeva, se non dopo aver maturamente deliberato, e teneva un giusto mezzo tra la lentezza e la precipitazione. Magnifico e liberale, ma senza prodigalità; di una esattezza scrupolosa in adempiere alle sue promesse; difficile nella scelta di quelli che onorava della sua amicizia, ed ai quali affidava i principali impieghi sia civili sia militari; ma ugualmente attento a ricompensarne i servigj e la fedeltà.

976. Matilde madre di Ottone, vuol collocar sul trono Enrico suo figliuolo secondogenito.

Matilde sua madre, la quale amava con singolar distinzione di affetto Enrico suo figliuolo secondogenito, tentò in vano di collocarlo sul trono, sotto pretesto che, in tempo della nascita di Ottone, Enrico l' Uccellatore era semplicemente Duca di Sassonia, e che Enrico era stato coronato Re di Alemagna. Tutti i voti si unirono in favore di Ottone, e poichè ebbe questi ricevuto la solenne consacrazione, fu nel real banchetto servito dai principali signori. Giselberto, Duca di Lorena, vi fece le funzioni di gran Ciamberlano; Eberardo, Duca di Franconia, quelle di gran Siniscalco; Ermanno, Duca di Svevia, quelle di gran Coppiere; e Arnoldo, Duca di Baviera, quelle di gran Mare-

sciallo. Ma questi Duchi, tutti malcontenti dei signori Sassoni i quali, vedendo la Corona ereditaria nella casa dei Duchi di Sassonia, li trattavano con molta alterigia e con molto disprezzo, impresero ad abbassar quelli, e a liberare se stessi dal giogo della dipendenza. Eberardo, Duca di Franconia, fu il primo a inalberare lo stendardo della ribellione; ma essendo ben presto stato costretto a sottomettersi, fu condannato a una multa considerabile; e ai suoi complici fu fatto soffrire una pena umiliante che consisteva nel portare un cane sulle spalle, per lo spazio di circa due leghe. Questa pena, che si chiamava *Arnesear* era propriamente destinata all' alta nobiltà. I semplici gentiluomini portavano una sella da cavallo; gli Ecclesiastici, un gran messale, e i cittadini una carretta.

937. Ribellione di parecchj signori contro Ottone. Ottone fa loro soffrire una pena umiliante.

Indi a non molto tempo, essendo morto Arnoldo, Duca di Baviera, ed avendo in animo i tre suoi figliuoli Eberardo, Arnoldo, ed Ermanno di farsi Sovrani indipendenti, ricusarono l'investitura di questo ducato. Ne furono perciò spogliati da Ottone, il quale ne investì Bertolfo, loro zio paterno. In progresso di tempo, Ermanno, terzo-

Arnoldo Duca di Baviera muore. I suoi figliuoli vogliono rendersi indipendenti, e sono spogliati del ducato di Baviera.

genito di Arnoldo, ottenne un feudo al Reno sotto il titolo di conte Palatino; ed è stato osservato essere stato questo il primo Principe dell'impero, il quale abbia posseduto terre in feudo ereditario. Una nuova ribellione costrinse Ottone a ripigliar le armi. Tancmaro, figliuolo di Enrico l'Uccellatore e di Atburga sua prima moglie, pretendeva alla successione di Sigefredo, Duca di Sassonia, e non avendo potuto ottenerla da Ottone, impiegò la forza per mettersene in possesso. Eberardo, Duca di Franconia, ed Enrico fratello di Ottone, fecero un armamento per sostenerlo, s'impadronirono di varie piazze, e fecero dappertutto guasti grandissimi. Ma avendo Ottone stretto d'assedio Mersburgo, dove Tancmaro si era rinchiuso, gli abitanti troppo deboli per difendersi, gli aprirono le porte, e Tancmaro fu ucciso in una Chiesa, nella quale si era rifuggiato. Ottone usò clemenza verso i complici di lui: ma ne abusarono essi quasi subito. Enrico suo fratello, a cui la Storia ha dato il soprannome di Litigioso; Eberardo, Duca di Franconia; e Giselberto, Duca di Lorena, cospirarono per metter qualche limite all'autorità

938. Ribellione di Tancmaro, figliuolo di Enrico l'Uccellatore, e dei suoi figliuoli.

Tancmaro preso, e messo a morte.

939. Ribellione di Enrico, d'Eberardo, Duca di Franco.

di Ottone, e trassero nella loro lega il Re di Francia, Lodovico di Oltremare, colla promessa di fargli restituir la Lorena, che gli apparteneva a titolo di discendente di Carlomanno. Adunarono un formidabile esercito, e mentre Ottone faceva l'assedio di Brisac, essi passarono il Reno a Andernac, per dare il guasto alle sue terre. Due generali di Ottone li sorpresero, mentre erano dispersi per saccheggiare, e ne attaccarono il campo. Eberardo perdè la vita combattendo; Giselberto, essendosi gettato nel Reno, per salvarsi, vi si annegò, e gli altri complici della ribellione furono uccisi, o presi. Lodovico di Oltremare era ritornato nel suo regno, ed Enrico si vidde ridotto a darsi nelle mani di suo fratello che, per la seconda volta, gli fece la grazia, e gli diede il ducato di Lorena; quello di Franconia fu dato a Corrado, soprannominato il Saggio, nipote di Corrado I, Re di Alemagna.

nia, e di Giselberto Duca di Lorena.

Eberardo, e Giselberto periscono.

940. Ottone fa grazia a Enrico.

Pace tra Ottone, e Lodovico IV Re di Francia.

Ottone era, nel medesimo tempo, occupato in una guerra scabrosa contro Boleslao, Duca di Boemia, il quale aveva fatto assassinare suo fratello San Venceslao, come si è riferito nella Storia della Chiesa. Questa guerra durò

Guerra di Ottone contro Boleslao, Duca di Boemia per lo spazio di 14 anni.

950. Boleslao ottiene la pace. quattordici anni; ma essendo stato Boeslao ridotto a dimandar la pace, non l'ottenne, se non a condizione di rimetter in libertà tutti i Cristiani, che aveva fatto prigionieri, di rendersi tributario del regno di Alemagna, e di prestare a Ottone il giuramento di fedeltà, nella forma, praticata dagli altri signori del suo regno.

951. Ottone passa in Italia in soccorso della Regina Adelaide, e la sposa. Appena terminata questa guerra, Ottone passò in Italia in soccorso della Regina Adelaide, vedova di Lotario II, e la sposò, come abbiamo riferito quì sopra. Ludolfo, che Ottone aveva avuto da Editta sua prima moglie, temè che, se la nuova Regina avesse figliuoli, questi si credessero in diritto di disputargli la successione nel regno, sul fondamento che Ludolfo era nato prima che Ottone fosse salito sul trono di Alemagna. Tanto bastò per indurlo a ribellarsi a suo padre. Partì la Pavia per ritirarsi in Sassonia; e vi tramò una congiura, nella quale entrarono Brunone suo zio, Arcivescovo di Colonia; Federico, Arcivescovo di Magonza; e Corrado, Duca di Franconia e di Lorena, a cui Ottone aveva fatto sposar Luitgarda sua figliuola, ed aveva dato il governo di Pavia. I con-

953. Ribellione di Ludolfo, figliuolo di Ottone.

giurati chiamarono gli Ungari in loro soccorso. Al primo avviso che Ottone ricevè di questa ribellione, ritornò in Alemagna: marciò contro i ribelli, e li costrinse a tornare al dovere. L'Arcivescovo di Colonia diede loro l'esempio colla sua sommissione, e ottenne la grazia per Ludolfo e per Corrado: ma il primo fu spogliato del ducato di Svevia, e Corrado di quello di Lorena, del quale Ottone investì l'Arcivescovo di Colonia. Questo Prelato, il quale aveva sotto di se un altro Duca per governare l'alta Lorena, che è la Lorena attuale, prese il nome di Arciduca, e stabilì nella bassa Lorena, in qualità di suo luogotenente, Reinero conte di Mons e di Lovanio, nipote del Duca Giselberto. Intanto gli Ungari, invitati dai ribelli nell'Alemagna, vi facevano orribili guasti. Ottone gli attaccò sulle rive del Lech, e ne fece una strage tale, che pochissimi si salvarono dal ferro del vincitore; ma Corrado perdè la vita combattendo. Nel medesimo anno, morì Enrico il Litigioso, fratello di Ottone; e la Regina Adelaide mise al mondo un Principe che succedè a suo padre sotto il nome di Ottone II. L'anno seguen-

I ribelli chiamano gli Ungari in loro soccorso. 954.

Ottone forza a tornare al proprio dovere.

Guasti degli Ungari in Alemagna. 955.

Ottone li taglia a pezzi.

956. Ottone debella gli Schiavoni, i quali abbracciano il Cristianesimo.

te, Ottone si acquistò ancora maggior gloria, per l'intera disfatta degli Schiavoni, che abitavano alle rive dell'Oder, ed ebbe la soddisfazione di vederli abbracciare il Cristianesimo.

Mentre si applicava esso a pacificar l'Alemagna, Berengario desolava l'Italia uccidendo e saccheggiando. Per punir Azzone dell'asilo che aveva dato alla Regina Adelaide, lo assediò nella sua fortezza di Canossa, la quale aveva già ridotto all'estremità, quando Ludolfo, spedito da Ottone contro di lui con un esercito, lo costrinse a ritirarsi vergognosamente, e si rese padrone di una gran parte del regno. Ma essendo stato questo Principe assalito da una malattia, che lo rapì in pochi giorni dal mondo, ed essendo il suo esercito ritornato in Alemagna, Berengario rientrò nelle sue piazze, e non contento di averle ricuperate, attaccò successivamente quasi tutti i Principi d'Italia, senza risparmiar le terre della Chiesa, e commise dappertutto eccessi d'inumanità incredibili. Il Papa Giovanni XII implorò contro la tirannia di lui il soccorso di Ottone, e per ottenerlo gli promise la Corona imperiale. Fece Ottone prestamente gli opportuni

Morte di Ludolfo.

961. Ottone marcia in Italia contro Berengario.

apparecchj; ma prima di partire, volle assicurare a Ottone, suo figliuolo primogenito, la corona di Alemagna, e non incontrò nessuna difficoltà, nè per parte dei Signori, nè per quella dei Vescovi che aveva adunato a Vorms.

All'ingresso di Ottone in Italia, i grandi del regno gli andarono pressochè tutti incontro, e lo accompagnarono a Pavia, dove fu ricevuto con grandi acclamazioni, e universalmente riconosciuto per Re d'Italia. Andò poi a Roma, dove il Papa lo coronò solennemente, e gli prestò il giuramento di fedeltà. In questa guisa, l'impero di Occidente passò ai Principi Alemanni, i quali poi lo hanno sempre posseduto.

E' coronato Re di Italia. 962.

Recasi a Roma, ed è coronato Imperatore.

Berengario, nell'impotenza di tener la campagna, si rinchiuse nella fortezza di Montefeltro, situata nel ducato di Spoleti; e Willa sua moglie si ritirò in un'isola del lago di Orta nel Novarese. Ottone si era persuaso che essa vi avesse deposto i tesori che Berengario aveva accumulato colle sue estorsioni. Dopo due mesi d'assedio, fu essa costretta a rendersi a discrezione, e avendole Ottone lasciato la libertà di ritirarsi dove più le piacesse,

andò essa a trovar Berengario a Montefeltro. Questa piazza era quasi inespugnabile, onde Ottone si contentò di bloccarla. Mentre stava appostando gente nei passi che conducevano alla fortezza, sentì che Giovanni XII, aveva invitato Adalberto, figliuolo di Berengario, a portarsi a Roma, e lo aveva ricevuto con onori grandi. Ottone marciò colà speditamente con una parte del suo esercito. Al suo comparire, il Papa e Adalberto prendono la fuga, ed esso entra nella città senza opposizione alcuna; chiede che i Romani promettano con giuramento di non eleggere alcun Papa senza il suo consenso, e senza quello di Ottone suo figliuolo; convoca un Concilio a Roma, nel quale Giovanni XII viene accusato dei sacrilegj e dei delitti più enormi, e perchè ricusa di comparire per difendersi, è deposto, e in sua vece si elegge Leone VIII. Ma appena partito l'Imperatore, Giovanni XII indusse colle sue liberalità, e coll'esca della libertà i Romani a liberarsi da una dominazione straniera. Ottone torna indietro per castigarli, prende la città, e li costringe all'ubbidienza. Indi a pochissimo tempo, si ribellano essi di

963. Il Papa chiama a Roma Adalberto, figlio di Berengario II.

Ottone fa deporre il Papa Giovanni XII.

964. Ribellione dei Romani contro l'Imperatore.

muovo, e richiamano Giovanni XII, il quale appena arrivato muore; e i Romani, in disprezzo dei loro giuramenti, gli sostituiscono Benedetto V. Ottone ritorna a Roma, e raduna nel palazzo Lateranense un Concilio, il quale dichiara nulla l'elezione di questo Pontefice: l'Imperatore lo fa arrestare, e lo manda in esilio a Amburgo.

Giovanni XIII, fu assunto alla cattedra di S. Pietro, di consenso dell'Imperatore e in presenza dei suoi commissarj. Una turba di faziosi che avevano per capo il governatore di Roma, lo scacciò, e lo mandò nella Campania. All'avviso che Ottone tornava per punirli, presto presto richiamarono il Papa. Ma l'Imperatore fece appiccare tredici dei più colpevoli, dopo di che fece incoronare Imperatore Ottone suo figliuolo.

966. Ambasciata di Niceforo, Imperatore d'Oriente all'Imperatore Ottone.

In questo medesimo tempo egli ricevè ambasciadori da Niceforo Foca Imperatore dei Greci, colla commissione di chiedergli la sua alleanza ed amicizia. Fece ad essi tutti gli onori, dovuti al loro carattere, e poi inviò anch'esso a Niceforo, in qualità di ambasciadore, Luitprando, Vescovo di Cremona, del quale abbiamo sei libri di

storia, e la relazione della sua ambasciata. Aveva esso commissione di conchiudere il matrimonio di Teofania figliuola di Romano il Giovine, con Ottone II. Ma fu mal ricevuto, anzi indegnamente trattato da Niceforo, il quale mal soffriva che Ottone prendesse il titolo d' Imperatore dei Romani. Nulla però di meno finse di acconsentire all' effettuazione del matrimonio, e fece partire Teofania, accompagnata dalla nobiltà principale di Costantinopoli.

967. Perfidia dell' Imperator Niceforò.

Ottone le inviò incontro i più gran signori della sua corte; ma il perfido Niceforo aveva dato ordine che fossero asssassinati. Ne furono uccisi parecchj, gli altri furono ritenuti, e furono presi i ricchi presenti, dei quali erano apportatori.

969. Ottone gli dichiara la guerra, e riporta una gran vittoria.

Ottone, per vendicarsi di un attentato così enorme, passò senza perder tempo in Italia con forze grandi, si gettò sulla Puglia, e sulla Calabria, che appartenevano ancora all' imperò di Oriente, e riportata una strepitosa vittoria sopra l'armata Greca, fece tagliare il naso ai prigionieri, e li rimandò in questo stato a Costantinopoli. Indi a pochissimo tempo, Niceforo fu tolto dal mondo per mezzo di una congiura. Giovanni Zimisce, suo successore, ma-

ritò Teofania a Ottone II, gli diede in dote la Puglia e la Calabria, e gli cedè insieme le pretensioni degl' Imperatori Greci sopra la Sicilia, allora occupata dai Saraceni. Ottone non sopravvisse molto al matrimonio di suo figliuolo. Al suo ritorno in Alemagna, ebbe un gran deliquio che fece disperar della sua vita. Ricuperata la cognizione, ricevè il Viatico, e tranquillamente spirò, in età di sessant' anni. Ne aveva regnato trentasei, da Re di Alemagna, e undici da Imperatore.

973. Morte dell'Imperatore Ottone.

E' stato fatto osservazione che, per contrappesare la potenza che i Duchi e i Conti si erano arrogato, Ottone conferì ai Vescovi e agli Abbati Ducati e Contee, acciocchè ne godessero sotto la protezione dell' Imperatore colla medesima autorità che avevano i Principi secolari in quelli che essi possedevano; ma affine di contenerli in una giusta dipendenza, applicò loro certi commissarj, i quali governavano unitamente con loro, essendosi l' Imperatore riservato il diritto di nominarli. Questo giogo parve loro pesante, e tanto fecero che in seguito riuscì loro di liberarsene.

## OTTONE II, *Imperator di Occidente, o di Alemagna.*

Carattere di Ottone II.

Questo Principe, alla morte di suo padre, non aveva più di diciotto anni. Siccome aveva già dato prove di valore, di liberalità, saviezza, e pietà, vi era fondamento di sperare che la sua gloria fosse per uguagliare quella del grande Ottone. Ma la morte lo tolse troppo presto ai suoi sudditi. E' stato detto che, nei suoi primi anni, aveva dato qualche contrassegno di un naturale portato alla violenza; che col riflettere si corresse, e che prese da se stesso un assoluto impero sopra le proprie passioni. Adelaide sua madre governò dapprincipio sotto il suo nome; ma poichè egli fu giunto all'età di maggiore, certi cortigiani gli diedero ad intendere che questa Principessa ambiziosa voleva, conservando tutta l'autorità, esporlo al dispregio dei popoli, e dissipava in ispese mal intese i fondi del pubblico tesoro. Essa credè di dover cedere alla malignità di costoro, e si ritirò presso Corrado suo fratello, Re della Borgogna Transjurana. Tutto l'impero fu afflitto, di

975. Ottone costringe Adelaide sua madre a ritirarsi dalla corte.

questa ritirata, e Ottone medesimo si pentì di aver così facilmente prestato orecchio alla calunnia. Pregò Corrado, e S. Majolo, Abbate di Clugnì, a mettersi di mezzo per riconciliarlo con sua madre, e a persuaderle di venirlo a trovare a Pavia. All'arrivo della madre, Ottone si getta ai suoi piedi; essa parimente si prostra, e spargono ambidue molte lacrime. D'indi in poi vissero sempre in una perfettissima unione. 980. La richiama presso di se.

Quando Adelaide lasciò la corte, alcuni di coloro che erano a lei più affezionati, eccitarono Enrico Duca di Baviera, cugino germano di Ottone, a ribellarsi, e lo acclamarono Imperatore: fecero leva di truppe, e si assicurarono dei soccorsi degli Schiavoni e dei Boemi. Ottone tenne una dieta a Ratisbona, per far loro il processo. Enrico fu dai Vescovi che v'intervennero scomunicato; e dall'assemblea spogliato del ducato di Baviera, di cui l'Imperatore investì Ottone suo nipote, figliuolo di Ludolfo Duca di Svevia: il Vescovo di Frisinga, capo della ribellione, e alcuni altri furono esiliati: gli Schiavoni, che depredavano il Brandeburgo, scacciati da questo paese, e Boleslao, Duca di Boemia, forzato a ri-

tornare all'ubbidienza. In grazia di tali turbolenze, Eroldo, Re di Danimarca, si era insignorito del Margraviato di Sleswich: Ottone lo riacquistò, e dopo aver ridotto Eroldo a dimandar la pace, gl' impose la condizione di pagar agl' Imperatori di Alemagna un annuo tributo.

Guerra tra Lotario re di Francia e Ottone.

Nell'anno seguente, si accese la guerra tra l' Imperatore Ottone e Lotario, Re di Francia, in occasione del ducato della bassa Lorena, che allora comprendeva quelli che si chiamano presentemente i Paesi Bassi Austriaci.

Ottone dà il ducato di Lorena a Carlo fratello di Lotario.

Ottone, per trarre al suo partito Carlo, fratello del Re, gli aveva dato questo ducato in feudo, dipendente dall' Alemagna. Lotario temendo, non senza ragione, che quest' alleanza di Ottone con suo fratello, e il dono che gli aveva fatto, tendessero a turbarlo nel tranquillo possesso del suo regno, entrò alla testa di un esercito in Lorena, si fece prestare il giuramento di fedeltà dai signori radunati a Metz, e marciò dirittamente a Aquisgrana con tanta prestezza, che Ottone il quale si trovava in questa città, e in quel punto a mensa, ebbe appena il tempo di salvarsi colla fuga. Lo-

tario fece voltar le aquile, che erano collocate sul palazzo di Carlomagno, verso la Francia, come per dinotare che la Lorena era sua. Ottone mise insieme con ogni sollecitudine la sua armata, e fatta un' invasione nella Francia, devastò i territorj di Reims, di Laon, di Soissons, e penetrò fino alle porte di Parigi. Ma nel ritorno, fu assalito, mentre passava il fiume d'Aisne, dall'armata di Lotario che gli tolse una gran parte dei bagagli e del bottino. Finalmente i due Principi, ai quali in questa lunga guerra erano sopravvenuti altri imbarazzi, convennero, in una conferenza che ebbero sul Cher fiume del Lussemburgo, che Lotario rinunziasse al ducato di Lorena in favore di Ottone; ma per tenerlo in feudo dalla Corona di Francia, Ottone lo cedè a Carlo, e ne lasciò l'amministrazione a coloro che ne avevano per l'addietro l'incombenza.

Ottone fa un' invasione in Francia.

L'armata sua è battuta.

Pace tra i due Re.

I principali cittadini di Roma, avvezzi a vivere nella licenza, soffrivano impazientemente la soggezione, in cui erano sotto gl' Imperatori, e pensavano a rimettere in piedi l'antica podestà consolare, sperando di ottenerla per se stessi. Il sollecito arrivo di Ottone ne

981. 881. Ottone passa in Italia contro i Romani, e li costringe all' ubbidienza. Marcia in Calabria contro ai Greci; è fatto prigione, è riscattato dall'imperatrice.

fece arenare il progetto, e furono costretti a ritornare al dovere. Condusse poi lo stesso Ottone il suo esercito nella Calabria, volendo ricuperare questa provincia, siccome ancora la Puglia, a titolo di dote dell' imperatrice Teofania. I Greci presero le armi per mantenervisi, e chiamarono in loro soccorso i Saraceni. Ottone ebbe dapprincipio qualche vantaggio, e prese le principali città della Calabria; ma fu poi intieramente disfatto per tradimento degl' Italiani. I primarj capi della sua armata perdettero la vita nel combattimento; e mentre egli faceva tutti gli sforzi per rimettere assieme le sue truppe, una grossa banda di nemici lo inviluppò, e lo fece prigioniere; ma non essendo stato riconosciuto, fu venduto con altri prigionieri a un mercante di schiavi, e riscattato dall' Imperatrice Teofania. Questa Principessa non potè celare il gaudio che le cagionava questa vittoria dei Greci, suoi compatriotti; una simile imprudenza le tirò addosso l'odio degli Alemanni. Ottone, pieno di furore contro gl' Italiani che lo avevano così vilmente abbandonato, principalmente contro i Beneventani, fece da tutte le parti leve grandi, e prima

di mettersi in campagna, tenne a Verona una dieta generale, nella quale fece eleggere per suo successore Ottone III, suo figliuolo, in età di tre anni appena. Divisava di togliere ai Greci tutto quello che possedevano in Italia, e di scacciar i Saraceni dalla Sicilia. Ma giunto a Roma, cadde infermo, o di rammarico, o per le conseguenze di una ferita che aveva ricevuto nella battaglia contro i Greci, e dopo alcuni mesi di languore morì. Corse fama che l' Imperatrice Teofania lo avesse avvelenato, e verisimilmente questa voce era fondata unicamente sull' avversione che avevano gli Alemanni concepito contro questa Principessa. Ottone non aveva ancora più di vent' otto anni, e ne aveva regnato dieci e mezzo, dopo la morte di suo padre. Nel testamento aveva fatto quattro parti del suo tesoro; una ne dava alle Chiese, un' altra ai poveri, la terza a Matilde sua sorella, Badessa di Chedlimburgo, e la quarta ai suoi cortigiani, e agli uffiziali più bisognosi.

Destina Ottone suo figliuolo per suo successore.

983. Muore.

## OTTONE III, *Imperatore di Alemagna*.

Gli stati di Alemagna, prevedendo le turbolenze che avrebbe potuto suscitare nel regno Enrico, duca di Baviera, nipote di Ottone il grande; fecero immediatamente coronare a Aquisgrana Ottone III, che suo padre aveva destinato nella dieta di Verona per suo successore. Enrico, duca di Baviera, a cui Onorio III aveva renduto il suo ducato, era uscito da Mastricht, dove era stato rilegato. La tutela di Ottone III era stata affidata a Guerino, Arcivescovo di Colonia. Enrico pretese che toccasse a se, secondo le leggi; e trasferitosi a Colonia, lo tolse dalle mani dell'Arcivescovo. Le sue mire tendevano a impadronirsi del regno di Alemagna, e già coi suoi maneggj aveva tratto al suo partito alcuni dei grandi, specialmente quelli che non avevano perdonato all'Imperatrice Teofania il disprezzo ingiurioso che aveva essa dimostrato per gli Alemanni dopo la vittoria dei Greci. Enrico si fece acclamare dalla sua fazione Re di Alemagna. Teofania sentì questa nuova a Roma, dove soggiornava, e an-

984. Enrico, Duca di Baviera, leva Ottone III dalle mani dell'Arcivescovo di Colonia.

dò a Pavia a trovar l'Imperatrice Adelaide, sua suocera, alla quale Ottone II aveva dato il governo della Lombardia. Queste due Principesse passarono in Alemagna, e presero subito insieme coi signori che erano rimasti fedeli al giovane Ottone, le opportune cautele per distruggere il partito dell'usurpatore. Lotario, re di Francia e Corrado, detto il Pacifico re di Borgogna, si dichiararono in loro favore. Costrinsero Enrico a rilasciare il giovane Imperatore, e lo diedero in mano a Teofania, addossando a lei la reggenza unitamente coll'Imperatrice Adelaide. Trovandosi il Duca di Baviera alle strette, non vidde altro spediente che quello di rinunziare alle sue pretensioni sul regno di Alemagna, e d'implorar la clemenza di Ottone. Andò esso pertanto a gettarsi colle mani giunte, e in atto di supplichevole ai suoi piedi: ricevè una favorevole accoglienza; e l'Imperatore, persuaso della sincerità del suo pentimento, lo rimise in possesso del ducato di Baviera, e restituì, nel medesimo tempo, al re di Francia il ducato di Lorena.

985. I signori gli fanno render la libertà.

Ottone perdona a Enrico.

Terminati questi affari, Ottone tenne a Chedlimburgo corte bandita, dove

985. Ottone tiene corte bandi-

ta d Chedlimburgo.

Enrico, Duca di Baviera, fece le funzioni di Siniscalco; Bernardo, Duca di Sassonia, quelle di Maresciallo; Azzone, conte Palatino, quelle di Gran Coppiere; e Corrado, Duca di Svevia, quelle di Gran Ciamberlano. Marciò poi contro gli Schiavoni i quali, entrati nel Brandeburgo, si erano impadroniti di una parte delle terre di quel Margraviato: e dopo una guerra di alcuni anni, li ridusse a dimandar la pace. Tra i signori che si segnalarono nelle battaglie date in questa guerra, la Storia fa specialmente menzione di un Conte di Wettin, luogo vicino ad Hall in Sassonia, per nome Dodone, a cui si riferisce la vera origine della casa Reale ed Elettorale di Sassonia.

988. 989. ec.

Fa guerra agli Schiavoni.

Le turbolenze, dalle quali Roma e l'Italia erano allora agitate, richiedevano tutta l'attenzione dell'Imperatore. Crescenzio, figliuolo del Papa Giovanni X e di Teodora, sorella di Marozia, teneva il primo posto nel Senato di Roma, e l'ambizione lo spingeva ad usurpare in questa città l'autorità suprema. Perlochè eccitò i Romani a scuotere il giogo degli Alemanni, lusingandoli colla speranza di ricuperare l'antica loro libertà. Il Papa Giovan-

ni XV informò l'Imperatore delle trame di costui, e lo stimolò a portarsi a Roma per prevenirne gli effetti. Partì l'Imperatore colla sua armata, e giunto a Ravenna, sentì la morte del Papa. Il timore incusso dal suo ingresso in Italia, contenne i Romani a segno, che mandarono a ricevere i suoi ordini, per l'elezione di un nuovo Papa. Egli propose loro Brunone, suo prossimo parente, figliuolo di Ottone, Duca di Franconia, il quale fu eletto unanimemente; prese il nome di Gregorio V, e coronò Ottone in qualità d'Imperatore. Questo Principe aveva preso a Milano la Corona, come Re d'Italia, e per conformarsi all'uso che aveva introdotto Carlomagno, ordinò che l'incoronazione dei suoi successori, in questo regno, si facesse a Monza. Alle preghiere del Papa, fece la grazia a Crescenzio; ma appena ritornato in Alemagna, questo perfido senatore si fece elegger console, e scacciò Gregorio V, per mettere in suo luogo un Greco, per nome Filagato, che era a lui venduto. Ottone ritorna in Italia, assedia Roma, e la prende, depone l'Antipapa, gli fa tagliare il naso, le orecchie, e le mani, e cavar gli oc-

946. Ottone passa in Italia, ed è coronato Imperatore.

Fa la grazia a Crescenzio senatore di Roma.

chj. Crescenzio si era messo in sicuro nel castello Sant' Angelo; e Ottone, disperando di forzarvelo, lo indusse colla promessa di un assoluto perdono, a darsi nelle sue mani. Quando lo ebbe in suo potere, lo fece precipitare dalla cima di una torre, e appendere a una forca, affinchè servisse di spettacolo a tutta la città, e tutti i suoi complici furono puniti con l'ultimo supplizio.

998. Ritorna in Italia contro Crescenzio, e lo fa morire.

Aveva appena Ottone ristabilito la tranquillità in Italia, quando morì in un castello, nominato Paterno, vicino a Roma, avvelenato dalla vedova di Crescenzio da lui sedotta colla falsa promessa di sposarla. Erano diciannove anni che regnava come re, sei come Imperatore, e non aveva più di ventidue anni in circa.

1000. Morte di Ottone.

# STORIA PROFANA.

## *RE DI FRANCIA.*



### CARLO *il Semplice*.

Anni dopo G.C.

Dopo la morte del Re Eude, Carlo, figliuolo di Lodovico il Balbo, in età di vent'anni incirca, era stato riconosciuto re di tutta la Francia dai principali signori, congregati a Reims. Avevano essi alla testa Folco, Arcivescovo di quella città, il quale per la seconda volta lo coronò. Questo Principe non aveva nessuna delle qualità necessarie per farsi temere dai suoi nemici, e rispettare dai suoi sudditi: il soprannome di Semplice, che la storia gli ha dato, significa uno spirito limitato, timido, credulo, e che riceveva senza diffidenza, e senza esame le impressioni che gli davano i suoi ministri, o i suoi cortigiani. Ma quando ancora si

Carattere di questo Principe.

Usurpazioni dei grandi del regno.

supponessero in lui l'ingegno e i talenti di Carlomagno, gli sarebbe forse stato impossibile di riprender tutta l'autorità di cui i suoi predecessori si erano, per la loro debolezza, lasciati spogliare, e di reprimer gli eccessi, ai quali erano giunti i signori particolari, per sottrarsi alla dipendenza dei Re negli stati da loro usurpati. Quindi ebbe origine la formazione di quelle diverse sovranità, conosciute sotto il nome di feudi, dipendenti dalla Corona, e che erano stati in origine semplici cariche, date dai Re a vita, sotto i titoli di Duchi e di Conti, cioè di comandanti delle provincie o delle città. Questi se ne arrogarono, a poco a poco la proprietà, e le resero ereditarie nelle proprie famiglie. L'ambizione d'ingrandirsi gli armava sovente gli uni contro gli altri; e queste guerre intestine non permisero di avere, ad imitazione di Carlomagno, vascelli sempre armati alle imboccature dei fiumi, per opporsi agli sbarchi dei Normanni, e per por freno alle loro ruberie. Si è veduto, sotto i regni precedenti, che questi barbari colle continue loro invasioni avevano dato il guasto alle più belle provincie del regno; che lo avevano spo-

Ruberie dei Normanni.

gliato d'uomini e di danaro, atteso il bottino di cui caricavano i loro vascelli, e gli schiavi che seco loro conducevano. In vista di così prosperi avvenimenti, venne finalmente il pensiere e il desiderio a uno dei loro principali capi, nominato Rodolfo, Rolando, o Rollone, di fissare uno stabile domicilio nel regno. Era costui figliuolo di un signor Danese, ricco e potente, il quale possedeva grandi tenute in assoluta sovranità. Il Re di Danimarca imprese ad unirle ai suoi stati, e dopo una lunga guerra, nella quale Rollone ebbe spesse volte il vantaggio, ne fu finalmente spogliato. Si ritirò egli nella Scandinavia, dove, alla fama del suo valore, della sua liberalità, e della sua giustizia, i popoli andarono in folla ad esibirglisi per ajutarlo a rimettere in piedi la sua fortuna, scorrendo i mari. Imbarcatosi sopra una numerosa flotta, andò prima di tutto in Inghilterra, dove fece un ricco bottino; approdò poi nella Frisia, e ne costrinse una parte a pagargli un tributo, quindi entrò nella Senna, prese la città di Roano, e vi pose una forte guarnigione. Aveva cominciato a corseggiare fin dal tempo di Carlo il Calvo, e coi diversi distac-

Rodolfo o Rollone, capo dei Normanni.

Suoi vantaggi.

camenti che spedì da tutte le parti, desolò una gran parte delle provincie di Francia, portando in ogni luogo la morte, i guasti, e gl' incendj. Finalmente, Carlo il Semplice, mosso dalle grida del suo popolo, determinò, col consiglio di alcuni signori, di far fare a Rollone, per mezzo dell'Arcivescovo di Roano, proposizioni di pace. Veniva a lui offerta tutta la parte della Neustria al Settentrione della Senna, dal fiume Andella fino a quello di Epta, e tutto il paese di là dalla Senna, che comprendeva tutto quello che era rinchiuso tra il Maine, la Brettagna e l'Oceano. Gli si offriva di più in moglie la Principessa Gisela, figliuola di Carlo il Semplice, a condizione che abbracciasse il Cristianesimo, e prestasse omaggio alla Corona di Francia pel paese che gli si cedesse. Rollone, il quale poteva avere 55 anni incirca, accettò tali offerte le quali, dopo una vita errante ed eccessivamente laboriosa gli procuravano uno stabilimento così onorifico, e così vantaggioso. Ma avendo, prima di concludere il trattato, rappresentato che il paese di cui gli veniva offerta la cessione, era intieramente devastato; che tutto il bestiame n' era sta-

911. Carlo il Semplice gli abbandona la Normandia.

Carlo il Semplice gli da per moglie Gisela sua figliuola.

to trasportato; che le terre vi erano senza coltura, e che gli sarebbe impossibile di farvi sussister la sua armata, chiese che gli fosse assegnata di più qualche altra provincia d' onde trar si potessero i viveri necessarj pel gran numero delle truppe che erano seco lui. Dopo vive altercazioni, gli fu conceduta la Brettagna, ma per un tempo limitato, finchè la Neustria non fosse nuovamente popolata, e in istato di somministrare alimenti ai suoi abitanti. Fu sottoscritto il trattato, e la porzione della Neustria che gli si cedeva, prese, indi a non molto, il nome di Normandìa. Essendosi Rollone, fatto istruire dall' Arcivescovo di Roano nei misteri della Religione, ricevè il Battesimo, ed ebbe per patrino Roberto, fratello del Re Eude, e Duca dei Francesi, il quale gli diede il suo nome. A questa cerimonia succedè il suo matrimonio con Gisela, e poichè fu messo nel pieno possesso degli Stati ceduti, vi trasse da tutte le parti nuovi abitanti, fece rifabbricar le Chiese che erano state distrutte, fortificò alcune piazze, pubblicò leggi non meno savie che severe, specialmente contro il furto; in somma, governò i suoi sudditi con tanta

912. Rollone si fa battezzare.

Rifabbrica le Chiese, e pubblica alcune leggi.

equità, e si fece talmente rispettare da loro, che bastava pronunziar il suo nome per costringerli, senza altra formalità, a presentarsi avanti ai Giudici. Quindi trasse origine il grido di *haro*, che è ancora in uso in Normandia. Con questo grido *ha Raoul*, e per corruttela, *haro*, i deboli invocavano la protezione del Principe contro i loro oppressori. Godè Rollone tranquillamente il Ducato di Normandia pel corso di cinque anni, che visse ancora; e lasciò di Poppa, figliuola di un Conte di Bayeux, da lui rapita in una delle sue prime spedizioni, un figliuolo che gli succedè sotto il nome di Guglielmo I.

Grido di haro.

917. Morte di Rollone. Guglielmo, suo figliuolo, gli succede.

Alcuni anni prima, era morto senza lasciar figliuoli maschj Lodovico, Re di Germania e di Lorena. Carlo, che era rimasto solo del sangue di Carlomagno, aveva un diritto incontrastabile su quel regno. Ma gli Alemanni che ne conoscevano l'incapacità, gli preferirono un Principe della loro nazione, ed elessero Corrado, Duca di Franconia. I Lorenesi ricusarono di riconoscerlo; e si diedero a Carlo, il quale unì la Lorena alla sua Corona. Ne affidò egli il governo a Giselberto, sotto il titolo di Duca; ma, secondo l'esempio degli

912. Morte di Lodovico, re di Germania.

Corrado, re di Germania.

Carlo il Semplice riunisce la Lorena alla sua Corona.

altri Duchi e Conti del regno, questo governatore pensò unicamente ad arrogarsi i diritti della sovranità, e si appropriò le rendite del suo Ducato, in guisa che Carlo, impoverito per tante usurpazioni, si vedeva senza credito, senza autorità, e senza mezzi di sostenersi. Non poteva far capitale nè dello zelo, nè della fedeltà di alcuno dei principali Signori: onde scelse per suo ministro un certo per nome Aganone, uomo di nascita mediocre, ma versatissimo negli affari, e che, per molti anni, li condusse con grande intelligenza, e con gran destrezza; si applicò principalmente a disciogliere e a sconcertar i maneggj dei Grandi, i quali ad altro non attendevano che ad accrescere il loro potere in pregiudizio di quello del Re. Il più formidabile di tutti era il Duca Roberto, le mire e gli andamenti del quale tendevano visibilmente a rendersi padrone della Corona. Le sue ricchezze, le sue dignità, il suo merito personale, tutto concorreva a secondarne l'ambizione, e seppe così scaltramente condursi coi principali Signori, che si vidde in istato di menar romore. In un'assemblea che si tenne a Soissons, tutti ad una voce

Carlo sceglie Aganone per suo ministro.

Il Duca Roberto aspira al trono.

920. Assemblea di Soissons.

Vi si prende la risoluzione di non più riconoscere il Re.

vennero in deliberazione di non più riconoscere il Re Carlo, se non discacciava il suo ministro Aganone. Questo Principe acconsentì a licenziarlo, e promise per l'avvenire una maniera di governare, di cui tutti sarebbero soddisfatti. Piacque ai Signori di accordargli il termine di un anno, e di continuare ad ubbidirgli, se fossero contenti della sua condotta. Ma ad altro essi non pensavano, che a guadagnar tempo, per fortificare il loro partito; e Carlo, dal canto suo, mise tutto in opera per cattivarsi i Signori di Aquitania e di Borgogna; ed essendo informato che il numero dei partigiani del Duca Roberto ogni giorno più cresceva, credè di dover richiamare Aganone, che era il solo, come egli sperava, che potesse ajutarlo a divertir la tempesta che lo minacciava. Il Duca Roberto colse il pretesto di questa nuova chiamata, per ribellarsi apertamente. Fece leva di truppe nella Sciampagna, e si avanzò fino a Laon. Il Re era in quella città, ma conoscendosi troppo debole per far fronte ai congiurati, si ritirò di là dalla Mosa, accompagnato da Erberto, Conte del Vermandese, e da alcuni Signori che gli erano rimasti fe-

Se gli accorda il termine di un anno.

921. Richiama Aganone.

Ribellione del Duca Roberto.

deli. I capi dei ribelli si adunarono, e dopo aver dichiarato Carlo indegno della Corona, pregarono il Duca Roberto ad accettarla. Da questo stesso momento, il Conte del Vermandese, con una vergognosa fellonia, abbandonò il suo Sovrano, per gettarsi nel partito del Duca Roberto. Intanto Carlo, con un' armata composta di Lorenesi e di soldati che gli erano venuti dall' Aquitania, si avvicinò a Reims, e abbandonò al sacco le Terre dell' Arcivescovado di cui godeva il Conte del Vermandese. Marciò poi verso Soissons, dove Roberto si era accampato, gli diede battaglia, e di sua mano lo uccise. Ma Ugo, figliuolo di Roberto, e il Conte del Vermandese, lungi dallo scoraggirsi, ritornarono all' attacco con tanto furore, che in un istante il re fu costretto a prender la fuga, e si sforzò in vano di rilevare il suo partito. I ribelli si congregarono per eleggere un re. Ugo il Grande, e Rodolfo Duca di Borgogna, si potevano disputar la Corona. Ugo, benchè giovane ancora, avrebbe potuto avere in suo favore il maggior numero dei voti, se non si fosse dato da se stesso l'esclusiva. Alcuni hanno scritto che, avendo

922. I ribelli dichiarano Carlo indegno della Corona.

Fellonia del Conte Vermandese.

923. Carlo uccide di sua mano il Duca Roberto.

Ugo il Grande, figlio di Roberto mette il re in fuga.

Ugo fatto dimandare a Emma sua sorella, moglie del Duca di Borgogna, chi amasse meglio di veder sul trono di Francia, o suo fratello, o suo marito, essa rispose che le sarebbe più caro di abbracciar le ginocchia di suo marito che quelle di suo fratello, e che, a questa risposta, Ugo dichiarò Rodolfo Re di Francia, il quale fu immediatamente consacrato nella Chiesa di Soissons. Il Conte del Vermandese volle assicurarsi della persona del Re Carlo, tanto per assodar il trono di Rodolfo, quanto per aver nelle sue mani un pegno che tenesse il nuovo Re in soggezione, e lo costringesse ad aver per lui quelle deferenze che egli volesse. Per colmo di perfidia, spedì a Carlo suo fratello Bernardo, Conte di Senlis, per dichiarargli in suo nome, che esso era risoluto di tornare alla sua ubbidienza, e di essergli inviolabilmente fedele. Il Re, che si era ritirato in Alemagua, non dubitò punto della buona fede del Conte, e ritornò presso di lui. Questo traditore lo ricevè con contrassegni grandi di onore, e gli abbracciò le ginocchia; ma il giorno seguente lo fece prender di nottetempo, e condurre a Castel Tierri, dove fu

Rodolfo, Duca di Borgogna è dichiarato re di Francia.

Carlo è arrestato dal Conte del Vermandese, e messo in prigione.

messo in prigione. Fu poi trasportato a Perona, ed ivi morì dopo sette anni di prigionia, nell' anno 50 dell' età sua e nel 30 del suo regno. Lasciò di Odvige, sua terza moglie, un figliuolo in età di nove anni, che essa aveva condotto in Inghilterra presso il Re Aldestano, suo fratello. E' ignoto il nome della prima consorte di Carlo il Semplice, e la seconda, nominata Frederuna, non gli lasciò prole.

La Regina Odvige conduce in Inghilterra Lodovico suo figliuolo.

## RAOUL o RODOLFO.

Questo Principe non avrebbe potuto mantenersi sul trono sul quale lo avevano contro le leggi collocato i Grandi del regno, se col coraggio, colla fermezza, destrezza e indefessa attività sua, non avesse saputo, affine di fissar l' incostanza loro, ora secondarne i capricci, ora reprimerne l' audacia, e sconcertarne le trame; lusingarne a proposito l' ambizione, e nello stesso tempo contenerla nei giusti limiti; interporsi per conciliarli nelle guerre che vicendevolmente si facevano, per ispogliarsi gli uni gli altri; in una parola, ispirar loro per la sua persona stima nel tempo stesso e fiducia, timore e rispet-

to. Era esso principalmente sostenuto dal credito e dalla potenza di Ugo il Grande, suo cognato, Conte di Parigi e di Orleans, e Duca di Francia, che si chiamava ancora Ugo il Bianco, per la carnagione, e Ugo l'Abbate, perchè possedeva più Abbazie. Rodolfo ebbe subito a combattere i Normanni, che Carlo il Semplice aveva chiamato in suo soccorso. Uno dei loro capi, per nome Rainoldo, novellamente arrivato dalle contrade del Settentrione, si portò, con un rinforzo di quelli che avevano l'abitazione in Normandia, a depredar le rive dell'Oisa, e si avvicinò a Parigi. Il Conte del Vermandese li battè, e oltre il bottino che loro tolse, rese la libertà a un gran numero di prigioni, che costoro conducevano in ischiavitù. Rainoldo non ebbe miglior fortuna nell'Artoese, dove si gettò, per riparar le sue perdite. Passò quindi nel Beauvoisis, e vi fece grandissimi guasti. Rodolfo, informato da Ugo di tale invasione, e dei gemiti dei popoli, si mise alla testa del suo esercito, e per costringere con una diversione i Normanni a ritirarsi, entrò nella Normandia, e vi mise ogni cosa a fuoco e a sangue. Costretto, in que-

Guerra di Rodolfo coi Normanni.

I quali sono battuti dal Conte del Vermandese.

sto stesso tempo, ad andare in Lorena, per assicurarsi di quel regno, lasciò al Conte del Vermandese, e a Ugo il Grande la cura di difendere le sue frontiere contro i Normanni. I Lorenesi erano divisi, gli uni in favore del Re di Francia, gli altri di quel di Germania; e Enrico l'Uccellatore si era già impadronito di Saverna; ma il maggior numero era per Rodolfo. Perciò mandarono ad offerire a questo, per mezzo di deputati, di darsi a lui, ed egli si recò a Mouzon per ricevervi i loro omaggj. Marciò poi a Saverna, prese la piazza e la spianò. Il Re di Germania, il quale non aveva alcuna speranza di pervenire colla forza al suo intento, fece una tregua di alcuni mesi coi Lorenesi del partito di Rodolfo, e ritornò nei suoi Stati. Anche i Normanni acconsentirono a una tregua, la quale fu convertita in un trattato di pace, mediante una somma di danaro che fu loro data.

Rodolfo riceve gli omaggi dei Signori di Lorena.

Rodolfo fa la pace coi Normanni

Rodolfo si approfittò di questo tempo di quiete, per passare in Aquitania, il Duca della quale per nome Guglielmo, aveva differito di riconoscerlo, aspettando l'esito che fossero per avere le sue imprese, sì in Lorena che

contro i Normanni. Questo Duca soffriva di mala voglia che Rodolfo, prima della deposizione di Carlo il Semplice, avesse smembrato dal suo Ducato la città e il territorio di Bourges; ma all' approssimarsi dell' esercito Francese, si sottopose a rendere omaggio a Rodolfo, il quale dal canto suo, gli restituì la città di Bourges colle sue dipendenze. Ciò non ostante i popoli dell' Aquitania non potevano indursi a riguardarlo come loro legittimo Re. Si sono conservati alcuni Atti formati in questa provincia, uno dei quali si trova colla data nei seguenti termini: *Il quarto anno da che Carlo Re è stato deposto, e Rodolfo eletto contro le leggi*; un altro in data della morte di Carlo, *Gesù Cristo regnante, in aspettativa del legittimo Re*.

Guerra col Normanni

Rainoldo, in conseguenza di un trattato che aveva fatto con Ugo il Grande, si era allontanato dalle rive della Loira; ma era passato nel Ducato di Borgogna, e lo desolava colle sue ruberie. Rodolfo accorso coll' armata del Conte del Vermandese, unita a quella dei Borgognoni, lo costrinse a ritirarsi. Ma i Normanni dei contorni di Roano ruppero la pace, e si sparsero nella Pi-

cardia e nell' Artoese. Il Conte del Vermandese andò colle sue truppe ad accamparsi sulle spiagge dell' Oisa, per arrestarne da quella parte le scorrerie. Ugo il Grande entrò in Normandia, e fece man bassa sopra tutto quello che gli si parò innanzi nel passare. Rodolfo si avviò verso il Beauvoisis, e il Conte del Vermandese, con una parte dell' armata, andò a metter l' assedio alla città di Eu, la prese al primo assalto, e passò gli abitanti a fil di spada; si impadronì inoltre di un' isola vicina, e fece un macello di tutti coloro che vi si erano ricoverati. Colse il Conte questa circostanza per chiedere in ricompensa dei suoi servigj il consenso del Re Rodolfo, per far eleggere Arcivescovo di Reims uno dei suoi figliuoli in età di cinque anni, come abbiamo riferito nella Storia della Chiesa. Ma, mentre le armate Francesi erano occupate nella guerra contro i Normanni, venne fatto al Re di Germania, di trarre a se coi suoi maneggj i Signori di Lorena, e di sottometterli alle sue leggi. Questa perdita era per Rodolfo di una gran conseguenza; ma non poteva pensare a ripararla, finchè fosse in guerra coi Normanni. Un corpo di questi

pirati, il quale si era mantenuto nell' Artoese, stava in un campo trincerato, difendendosi contro le forze unite di Rodolfo e del Conte del Vermandese. Fecero essi all' improvviso una sortita, e attaccato il campo di Rodolfo, ferirono lui medesimo, il quale sarebbe anche caduto nelle loro mani, se il Conte del Vermandese non fosse venuto a liberarlo. Si ritirò pertanto Rodolfo colla sua armata nella città di Laon, e abbandonò l' Artoese in preda ai Normanni. Indi a qualche tempo, si ribellò il Duca di Aquitania, e mentre Rodolfo era in marcia, per andarlo a sottomettere, ebbe nuova che gli Ungari erano entrati nella Sciampagna, e avevano penetrato fino al fiume Aisne. Tornò subito indietro, e quei barbari, al suo comparire, tornarono precipitosamente indietro anch' essi.

929. Ribellione del Duca di Aquitania.

Il Conte del Vermandese dimanda il Contado di Laon, che gli viene ricusato.

Benchè il Conte del Vermandese fosse da Rodolfo ricolmato di grazie e di listinzioni, pure non credendosi ancora abbastanza pagato dei suoi tradimenti, chiese imperiosamente il Contado di Laon che, per la morte di Rotgario, era vacante. Rodolfo, che aveva in animo di darlo a uno dei figliuoli del defonto, glie lo negò. Erberto, vivamen-

te offeso di questo rifiuto, ricorse alla vendetta che aveva pronta in mano: trasse cioè Carlo il Semplice dalla prigione, e dichiarando che voleva rimetterlo sul trono, indusse Ugo il Grande, il Re di Germania e il Duca di Normandia a collegarsi seco lui. In conseguenza, raduna truppe, e si accinge a marciare verso Laon per impadronirsene. Rodolfo, benchè stupefatto di una così subitanea rivoluzione, non si perde di coraggio, passa rapidamente in Borgogna, rientra in Francia con un esercito, e col suo sollecito arrivo a Laon, previene quello del Conte del Vermandese. Intanto alcuni zelanti sudditi avevano fatto al Papa Giovanni X forti doglianze della deposizione e carcerazione di Carlo il Semplice, e lo avevano pregato d'interporre, in favore di lui, tutta la sua autorità. Il Papa ne scrisse al Conte del Vermandese, nei termini i più vivi, minacciandolo di scomunica, se non rendeva al Re la libertà, e si opponeva al suo ristabilimento. Il Conte non aveva intenzione di rimetterlo sul trono, e voleva soltanto costringere Rodolfo a dargli la Contea di Laon. In questo intervallo, morì il Papa, ed Erberto si vidde libe-

Trae Carlo il Semplice dalla sua prigione.

Doglianze portate al Papa della deposizione di Carlo il Semplice

rato dal timore di una scomunica, la quale, per l'impressione che avrebbe fatto nell'animo dei popoli, sarebbe stata valevole a produrre conseguenze funeste per lui. Intanto le armate di Rodolfo e del Conte del Vermandese erano a fronte alle rive dell'Oisa. Prima che venissero alle mani, Ugo il Grande offrì ai due capi la sua mediazione; Erberto non la volle accettare, se non a condizione di esser prima di tutto messo in possesso della Contea di Laon; Rodolfo, che voleva a qualunque prezzo si fosse, riguadagnarlo, gli cedè questa Contea e si recò a Reims, dove Erberto condusse Carlo il Semplice ben custodito e guardato. Questo Principe infelice si sottomise a tutto ciò che piacque a Rodolfo d'imporgli. Gli furono fatti ricchi presenti, e gli fu conceduta, per suo mantenimento, la real casa di Attigny sull'Aisne; ma non ne godè lungo tempo, e morì a Perona, dove il Conte del Vermandese lo aveva rinchiuso. Da quel punto, Rodolfo, liberato da ogni inquietudine, cessò di avere alcun riguardo ad Erberto; si accese tra loro la guerra che durò più anni, sempre con vantaggio di Rodolfo, il quale da un'altra parte de-

Ugo il Grande si rende mediatore tra Rodolfo e il Conte del Vermandese.

Rodolfo cede al Conte del Vermandese la Contea di Laon.

929. Carlo il Semplice muore.

bellò i Normanni nel Limosino, sottomise i popoli di Aquitania, si fece riconoscere nella Linguadoca, e mise fine alle guerre particolari dei Signori. Acconsentì finalmente a fare la pace col Conte del Vermandese, e morì nell'anno seguente senza lasciar figliuoli maschj.

936. Morte di Rodolfo.

## LODOVICO IV, *detto d' Oltremare*.

Dopo la morte di Rodolfo, vi fu un interregno fino al ritorno di Lodovico, figliuolo di Carlo il Semplice, il quale, come abbiamo detto, era stato condotto da sua madre in Inghilterra. Ugo il Grande poteva pretendere alla Corona, portata già da due Principi di sua casa; ed era in istato di sostenerla mediante le sue ricchezze e il merito suo personale; ma pensò che avrebbe incontrato, per impadronirsene, troppi ostacoli, tanto per parte di Ugo il Nero, fratello di Rodolfo, e sostenuto dai Borgognoni, quanto per quella del Conte del Vermandese, il quale discendeva, per linea mascolina, da Carlomagno, e il quale, in mancanza del figliuolo di Carlo il Semplice, aveva il diritto il più evidente al trono dei France-

936. Ugo il Grande fa richiamar dall'Inghilterra Lodovico IV.

si. Ugo volle almeno farsi un merito appresso il legittimo erede di aver impiegato il suo potere e il suo credito, per procurargli una Corona che, per diritto della sua nascita, gli apparteneva, e persuase ai Grandi di richiamarlo dall' Inghilterra, dove si trovava da tredici anni; il che gli fece dare il soprannome di *Oltremare*. Arriva Lodovico in Francia, e vien condotto a Laon, che era allora il soggiorno più ordinario dei Re. Fu consacrato da Artaldo Arcivescovo di Reims; e siccome non aveva ancora più di sedici anni, affidò l' amministrazione dei suoi Stati a Ugo il Grande, sì perchè gli aveva l'obbligazione della Corona, sì perchè, in qualità di Duca di Francia, era esso il Signore più potente del regno. Immediatamente dopo l' incoronazione, accompagnato da Ugo il Grande, si avviò alla volta di Ugo il Nero, il quale voleva farsi della Borgogna uno Stato indipendente. All' approssimarsi dell' armata, egli si sottomise, e Ugo il Bianco l' obbligò a dividere seco lui la Borgogna. Ma il Re, temendo questo

937. Lodovico prende in mano il governo.

umento di potenza in un suddito di cui gli era nota l'ambizione, altamente dichiarò che voleva prendere in ma-

no il governo del suo regno; e per non lasciare ad Ugo alcuna parte nell'amministrazione, richiamò dall' Inghilterra Odwige sua madre, per valersi dei suoi consiglj. Ugo più sorpreso che scoraggito, prese nel punto stesso le opportune misure per prevenir le conseguenze di così fatta disavventura, e fece una lega col Conte del Vermandese, sempre disposto a ribellarsi, e per altra parte, malcontento di non aver potuto ottener dal Re che abbandonasse Artaldo il quale era stato collocato, in pregiudizio di suo figliuolo, sulla sede di Reims. Erberto trasse nella lega il Duca di Normandia suo genero; e Ugo, il quale aveva sposato in seconde nozze la sorella di Ottone il Grande, Re di Germania, credè di poter far fondamento sulla protezione di questo. Il Re, dal canto suo, si assicurò dei soccorsi di Arnoldo conte di Fiandra, e di Ugo il Nero Duca di Borgogna, ambidue nemici di Ugo il Grande. I ribelli si misero in campagna, e s' impadronirono della città di Reims. Il Re marciò contro di loro, accompagnato da Ugo il Nero e da parecchi Vescovi, i quali dichiararono che il Duca di Normandia e il conte del Vermandese erano incor-

Lega di Ugo il Grande contro il Re.

940 I ribelli prendono la città di Reims.

si nella scomunica; il primo, per avere incendiato alcuni villaggj della contea di Fiandra; il secondo, per avere occupato alcune terre, appartenenti all' Abbazia di S. Remigio. Questa dichiarazione gli sconcertò a segno, che non sapevano a qual partito appigliarsi. Ugo, temendo di essere abbandonato, fece proporre un accomodamento. Lodovico vi acconsentì, e per trattarlo, fu convenuto di una tregua di due mesi. Questo Principe voleva passare in Lorena a prender possesso di quel regno. Il Duca Giselberto si era portato da lui ad esibirgli di riconoscerlo per suo Sovrano, e di rinunziare all'omaggio che aveva prestato al Re di Germania, suo cognato. Il Re aveva dapprincipio fatto qualche difficoltà di accettar l'offerta, per non concitarsi contro Ottone, di cui temeva la potenza; ma sapendo che questi era occupato nei suoi stati in una guerra civile, la quale avrebbe stentato ad estinguere, partì colla sua armata alla volta della Lorena, dove ricevette gli omaggj dei grandi; indi passò in Alsazia, e ne sottomise una gran parte. Ma essendo Giselberto stato sconfitto a Andernack dagli Alemanni, ed essendosi, nel passare il Reno, annegato,

Ugo propone al Re una tregua di due mesi.

Il Duca di Lorena si sottomette al Re.

Ottone, come in poco tempo aveva perduto la Lorena, in poco tempo la riacquistò, e di nuovo s'impegnò con Ugo il Grande, col Duca del Vermandese e col Duca di Normandia. La città di Reims fu costretta, dopo sei giorni di assedio, ad aprir le porte ai ribelli, i quali forzarono Artaldo a ceder l'Arcivescovado al figliuolo del conte del Vermandese. Poi si avviarono a Laon per assediarla: il Re volò a soccorrerla; ma non avendo i ribelli osato di aspettarlo, andarono incontro ad Ottone, il quale era rientrato in Francia, e lo condussero alla casa reale di Attigny, dove, nello sconcerto in cui si trovavano i loro affari, lo riconobbero per loro Sovrano. Ugo il Nero seguì il loro esempio, per timore di veder devastate le sue terre: e il Re correva rischio di perder la corona, se Ottone, il fratello del quale si era ribellato, non fosse stato costretto a ritornare nei suoi Stati. I due Re e i capi dei ribelli sottoscrissero una tregua, in conseguenza di che fu sospesa per allora ogni ostilità. Ma appena spirata, Ugo e Erberto ripigliarono l'assedio di Laon. Lodovico marciò per combatterli, fu sconfitto e messo in fuga, dopo aver perduto la

Ottone ripiglia la Lorena.

Ugo prende la città di Reims.

941. I ribelli assediano la città di Laon.

Il Re è sconfitto dai ribelli.

metà del suo esercito. Si ritirò nella Borgogna, i popoli della quale erano a lui ben affetti, e i Grandi di Aquitania si recarono da lui a Vienna, per dargli le più forti assicurazioni della loro fedeltà. Prese la risoluzione di passare in questa provincia, per essere più lontano dai suoi nemici, e di colà scrisse al Papa Stefano VIII, pregandolo d' interporre la sua autorità, acciocchè i ribelli ritornassero all' ubbidienza. Nel medesimo tempo, il Re di Germania, o per compassione, o per generosità, abbandonò il loro partito, e il Duca di Normandia offrì la sua mediazione per un accomodamento. Ugo e Erberto, minacciati dal Legato del Papa della scomunica, nè volendo attirarsi contro le armi di Ottone e del Duca di Normandia, accettarono tanto più volentieri la pace che fu loro proposta, quanto più il Re si contentava che essi gli rinnovassero il giuramento di fedeltà; e nel medesimo trattato, il conte del Vermandese ottenne che Ugo suo figliuolo fosse confermato dal Papa nel possesso dell' Arcivescovado di Reims.

942. I ribelli si sottomettono.

Il Re, per riconoscere i buoni uffizj che il Duca di Normandia gli aveva renduto, volle che tenesse al fonte Bat-

tesimale Lotario suo figliuolo che aveva un anno incirca. Questo Duca si preparava alla guerra contro Arnoldo, conte di Fiandra il quale, per ampliare i suoi Stati, aveva ingiustamente tolto al conte di Ponthieu, vassallo di Ugo il Grande, la città di Montreuil. Ugo non prese nessuna parte in questa guerra; e il Duca di Normandia, di cui il Conte di Ponthieu implorò il soccorso, dopo aver ripigliato la città di Montreuil, glie la rese. Arnoldo, non abbastanza potente per difendersi contro questo Duca, ebbe ricorso a un infame tradimento, poichè avendolo invitato a una conferenza sulle rive della Somma, lo fece trucidare da quattro scellerati, ivi da lui appostati. Questo Principe lasciava un figliuolo per nome Ricardo, ancora in tenera età, fatto già riconoscere da lui medesimo per Duca di Normandia. Lodovico il quale credette favorevole l'occasione per ricuperare questo Ducato, finse di prender il giovane Ricardo sotto la sua protezione, e fece dichiarare ai Normanni, che voleva fare una strepitosa vendetta dell'assassinio del Duca Guglielmo; si condusse a Roano, e fu ammesso nella città con dimostrazioni grandi di gioja.

Guerra del Duca di Normandia contro il Conte di Fiandra.

943. Il Conte di Fiandra fa trucidare il Duca di Normandia.

Vi ricevè l'omaggio del nuovo Duca, e gli giurò, dal canto suo, che lo manterrebbe in possesso del suo Ducato; fece poi che i principali Signori acconsentissero ad affidarlo a se, per dargli nella corte un'educazione degna dei suoi natali, e lo condusse nella città di Laon, dove lo fece custodire a vista. Si era cattivato con nuovi benefizj, Ugo il Grande; e il conte del Vermandese che avrebbe potuto frastornarne l'impresa, era poco prima morto, lacerato dai rimorsi di aver tradito Carlo il Semplice.

Fa custodire a Laon il Duca di Normandia.

L'ajo di Ricardo, chiamato Osmondo, il quale temeva non solamente per la liberta, ma anche per la vita del suo pupillo, prese la determinazione di liberarlo dalla schiavitù: entrò senza essere osservato nel suo appartamento, travestito da palafreniere, ed avendolo ravvolto dentro un fascio di paglia, se lo portò sulle spalle fino a Coucy, d'onde lo condusse a Senlis presso il conte Bernardo, zio materno del Duca Ricardo, il quale essendosi renduto a Parigi, operò così efficacemente presso Ugo il Grande, che ottenne dal medesimo la promessa di prendere la difesa del

Il giovane Duca è liberato dal suo governatore.

giovane Duca. Ma il Re lo trasse nuovamente al suo partito, con offerirgli una porzione della Normandia, quando ne avessero fatto la conquista. Ugo si avanzò verso Bayeux con un'armata, e Lodovico colla sua marciò alla volta di Roano. Bernardo, soprannominato il Danese, uno degli amministratori del ducato in tempo della minorità di Ricardo, ingannò il Re con mostrarsi in apparenza intieramente dedicato ai suoi voleri; e avendolo assicurato che la città era disposta a sottomettersi agli ordini suoi, lo fece invitare a venire in essa con animo pacifico. Andò a riceverlo alla testa del clero e dei principali Signori, e avendogli dimostrato il torto che faceva non meno a se che alla Normandia con dividerla, il Re prese immediatamente il partito di mandar ordine a Ugo di uscire colle sue truppe dalla contea di Bayeux. Questi ubbidì, ma ben risoluto di vendicarsi; e prese nuovi impegni col conte di Senlis in favore del giovane Ricardo. Egroldo, Re di Danimarca, era stato secretamente invitato a venire in soccorso della Normandia. Lodovico, informato del suo arrivo nel Cotentino, accorse con disegno di presentargli la battaglia;

Il Re attacca gli Stati del Duca di Normandia.

Egroldo Re di Danimarca viene in soccorso del Duca.

944. Il Re è battuto e fatto prigione

la vittoria si dichiarò pei Normanni, e il Re fu fatto prigione. La Regina Gerberga implorò in vano, per liberarlo, il soccorso di Ottone il Grande, suo fratello: le fece esso rispondere che Lodovico era giustamente punito della sua mala fede. Ugo il Grande, a cui essa fu costretta a ricorrere, ottenne la libertà del Re, a condizione che desse in ostaggio il suo figliuolo secondogenito, finchè Ricardo fosse ristabilito: i Normanni pretesero di più che i Vescovi e gli Abbati, i quali sottoscrivessero il trattato, ne giurassero l'osservanza su i santi Vangeli. Il Re fu consegnato nelle mani di Ugo il Grande, che lo ritenne un anno in prigione, sotto la custodia di Tibaldo, conte di Blois, detto per soprannome il Barro, nè volle rendergli la libertà, se non dopo che il Re gli ebbe fatto consegnare la città di Laon, che era quasi la sola piazza forte della quale esso potesse fidarsi. Questa condotta di Ugo il Grande fece sospettare, che aspirasse al trono, e il matrimonio di Emma sua figliuola col Duca di Normandia, ambidue ancora fanciulli, ne confermò i sospetti. Il Re e il Conte di Fiandra fecero lega insieme, e convennero di

Ugo ottiene la libertà del Re e lo ritiene per un anno.

946. Lega del Re contro

operar di concerto, il Conte contro il Duca di Normandia, del quale aveva assassinato il padre, e il Re contro Ugo il Grande. Ottone entrò nella lega, a condizione che Lodovico rinunziasse ai suoi diritti sopra la Lorena, e si portò fino a Cambrai alla testa di diecimila uomini; i Francesi erano in numero di ottantamila, e i due Re si avviarono a Reims, che aprì loro le porte, e ristabilirono l'Arcivescovo Artaldo: di colà si avanzarono a Senlis; ma furono costretti a levarne l'assedio: entrarono in Normandia fino a Roano, d'onde essendo stati rispinti, tornarono pieni di vergogna, dopo aver perduto molta gente, e non aver ritratto altro frutto da un così formidabile armamento, che quello di aver preso Reims e desolato le campagne; perchè Ugo il Grande, che era il principale scopo della guerra, aveva usato la prudenza di non esporsi alla sorte di una battaglia, contento di molestar soltanto il nemico, per impedirgli d'imprendere nessuna considerabile operazione. Ottone, nell'anno seguente, non ritornò in Francia: perlochè i due partiti continuarono con forze uguali le ostilità, e tentarono più volte inutilmente

Ugo il Grande.

I Principi collegati sono rispinti da Roano.

di mettersi in possesso delle piazze. Finalmente Lodovico, per terminar una guerra così rovinosa, ebbe ricorso all' autorità della Sede Apostolica. Il Papa convocò un concilio a Ingelsheim, vicino a Magonza, al quale assisterono i due Re, di Francia e di Germania. Lodovico si dolse degli attentati di Ugo il Grande; e il concilio minacciò quest' ultimo dei fulmini della Chiesa, se non si sottometteva al suo Sovrano: e poichè Ugo ricusò di comparire, per render conto dalla sua condotta, fu fulminata contro di lui la scomunica; ma esso persistè nella ribellione. Quando meno si credeva che fosse per finire la desolazione delle provincie, venne fatto al Re di Germania di ricondurre colla sua mediazione la pace. Ugo prestò al Re un nuovo omaggio, e gli restituì la fortezza di Laon. Lodovico si prevalse di questo tempo di quiete per marciare in Aquitania con un' armata. I Grandi di questa provincia erano malcontenti, perchè il Re, alla morte di Raimondo Ponzo, loro Duca, avesse nominato per suo successore Guglielmo, soprannominato *Testa di stoppa*, in pregiudizio di Guglielmo Tagliaferro, figliuolo di Raimondo. Al primo suo ar-

948. Doglianze del Re al Papa contro Ugo il Grande.

950. Pace tra il Re e Ugo il Grande.

951. Il Re passa in Aquitania per sottomettere quella provincia.

rivo, gli rinnovarono essi l'omaggio, e con tanto maggiore impegno, quanto più, essendo il Re in istato di costringerveli, punto esso non pensò a turbarli nelle loro usurpazioni particolari. Questo Principe non godè lungo tempo della sua tranquillità. Cadde da cavallo nell' inseguire a briglia sciolta un lupo; e di questa caduta morì a Reims in età di anni trentotto, dopo averne regnato poco più di ventotto. Aveva avuto dalla Regina Gerberga cinque figliuoli, due dei quali gli sopravvissero, Lotario che gli succedè, e Carlo il quale, contro l' uso fino allora osservato, non aveva avuto nessuna porzione, tanto a cagione della tenera sua età, poichè non contava gran fatto più di un anno, quanto perchè restavano ai Re di Francia in proprietà le due sole città di Reims e di Laon.

954. Lodovico muore di una caduta nell' inseguir un lupo.

## LOTARIO.

Ugo il Grande, che sosteneva le più cospicue cariche del regno e i principali governi, si era renduto l'arbitro e il padrone degli affari. Aveva tanta ambizione quanta bastava, per esser tentato d' impadronirsi della corona, ad

esclusione di Lotario, il quale non aveva più di nove anni incirca. Ma questo giovane Principe era stato assunto al trono col titolo di collega, in vita di suo padre, e consacrato dall' Arcivescovo di Reims. Temendo adunque Ugo di non poter superare quest' ostacolo, ad altro non pensò che a procurare a Lotario tutti i voti, sostenendone con tutta la sua autorità i diritti. Il giovane Re credè di non potere abbastanza riconoscere un servizio così segnalato, e per cattivarselo ancor di più, gli donò, per consiglio di Gerberga sua madre, i Ducati di Borgogna e di Aquitania: ma ne godè esso per pochi mesi soltanto, e lasciò in morte quattro figliuoli legittimi di Adwige, sorella di Ottone il Grande, Re di Germania; Ugo soprannominato Capeto, prima Conte di Parigi e di Orleans, poi Duca di Francia; Ottone, che succedè nel Ducato di Borgogna; Eude e Enrico i quali, dopo la morte di Ottone, furono successivamente Duchi di Borgogna. Ugo il Grande aveva avuto due altre mogli, dalle quali non ebbe prole; la prima, sorella di Lodovico il Balbo, e la seconda, figliuola di Eduardo Re d'Inghilterra.

Lotario consacrato dall' Arcivescovo di Reims.

Dona a Ugo il Grande i Ducati di Borgogna e di Aquitania.

956. Morte di Ugo il Grande.

Il dominio di Lotario si trovava ridotto, per le usurpazioni dei gran vassalli, pressochè alla sola città di Laon e ad alcune case Reali. Imprese egli di levare al Duca Ricardo la Normandia, non con aperta guerra, ma per via d'insidie, affine d'impadronirsi della sua persona. Ricardo l'evitò tutte: onde Lotario prese il partito di ricorrere alla via delle armi; ma tutti i suoi sforzi ad altro quasi non si ridussero che a guasti; e per metter fine a questa infruttuosa guerra, acconsentì a restituire al Duca Ricardo la città di Evreux, di cui si era impadronito, e inoltre si obbligò a confermargli, tanto per se, quanto pei suoi successori, il possesso della Normandia, per tenerla semplicemente, come fedele e ligio, senza obbligo di somministrar gente al Re, come gli altri suoi vassalli, in tempo di guerra.

961. Lotario piglia a impadronirsi della Normandia.

Il suo progetto gli va a male.

Non avendo Lotario potuto conseguir la Normandia, ebbe la consolazione di unire al suo dominio una buona parte della contea di Fiandra. Arnoldo II, che era succeduto in quella contea a suo avo Arnoldo I, pretendeva di essere obbligato, come il Duca di Normandia, a un semplice omaggio. Lotario gli dichiarò la guerra; prese Arras,

962. Riunione alla corona di una parte della Fiandra.

Donay e varie altre piazze, e lo costrinse ad implorar la sua clemenza. Il Re si piegò a rendergli Arras; ma ritenne il resto delle sue conquiste.

966. Matrimonio di Lotario.

Al ritorno da questa spedizione, sposò Emma, figliuola di Lotario II, Re d' Italia e dell' illustre Adelaide, che l' Imperatore Ottone il Grande, dopo la morte di suo marito, aveva sposato.

977. L'Imperator Ottone dona a Carlo fratello del Re il Ducato della bassa Lorena.

La Francia fu per alcuni anni tranquilla, mercè la savia condotta di Lotario. Ma volendo l' Imperatore Ottone II assicurarsi il possesso del regno di Lorena, che i Re di Francia non cessavano di riclamare altamente come antico loro patrimonio; offrì a Carlo, fratello di Lotario, il Ducato della bassa Lorena, col peso di prestar omaggio pel medesimo alla corona di Alemagna. Questo Principe accettò la condizione; e per questo passo indegno della sua nascita, si concitò l' odio e il disprezzo dei Francesi. Lotario sdegnato, perchè il fratello si fosse fatto vassallo di un Principe straniero, e temendo che esso, assicurato della protezione di Ottone, avesse mire pregiudicievoli alla sua monarchia, prese prima la precauzione di dichiarar suo compagno nella corona Lodovico suo figliuolo in età di dieci

anni; poi entrò subitaneamente in Lorena, e vi si fece prestare il giuramento di fedeltà dai principali Signori, congregati a Metz; marciò successivamente a Aquisgrana, dove poco mancò, che non sorprendesse Ottone, come lo abbiamo detto altrove. Ma l' anno seguente, l' Imperatore entrò anche esso in Francia alla testa di sessantamila combattenti, e portò il ferro e il fuoco fino a Mont-Martre vicino a Parigi. Ugo Capeto marciò in fretta contro di lui, ne tagliò a pezzi la retroguardia, e gli tolse una parte dei bagagli. Nell' anno seguente, si fece la pace, a condizione che Lotario cedesse a Ottone la Lorena, per tenerla in feudo dalla corona di Francia. Ottone II morì, e Enrico Duca di Baviera prese le armi, per ispogliare Ottone III del regno di Germania. Lotario s' incamminò con un' armata alla volta della Lorena, e presa la città di Verdun, la diede in mano a Ottone III, del quale sosteneva gl' interessi contro il Duca di Baviera. Passò poi la Loira, o per soccorrere contro i Saraceni il Conte di Barcellona, o per ricondur Lodovico suo figliuolo, che Bianca, moglie di questo giovane Principe, aveva condotto in Aquitania,

978. Lotario entra in Lorena.

979. Ottone entra in Francia; è rispinto da Ugo Capeto figliuolo primogenito di Ugo il Grande.

980. Pacè tra Lotario e Ottone.

983. Morte di Ottone II.

984. Lotario si impadronisce di Verdun in favore di Ottone III.

985. Lotario passa la Loira.

sotto il pretesto di visitare suo suocero, uno dei principali Signori del paese. Indi a poco tempo, Lotario finì i suoi giorni, nell'anno quarantesimoquinto dell' età sua, e nel trentesimo del suo regno, contando dalla morte di suo padre.

986. Morte di Lotario.

## LODOVICO, *detto lo Sfaccendato.*

Perchè è chiamato lo Sfaccendato.

Lotario raccomandò, morendo, a Ugo Capeto il suo figliuolo Lodovico, il quale poteva allora avere diciannove anni; ed al quale è stato dato il nome di Sfaccendato, perchè nè la sua giovanile età, nè la breve durata del suo regno gli permisero di far quello che poteva sperarsi dal suo felice naturale. Egli affidò tutta la condotta degli affari a Ugo Capeto; e questo forse fu il motivo del suo disgusto con Emma sua madre, della quale per altra parte egli temeva le secrete intelligenze colla corte di Germania. Adalberone, Arcivescovo di Reims, nato in Lorena, era a parte dei maneggj di questa Principessa. Uscì egli dal regno, per non cadere nelle mani del Re, il quale si era avvicinato a Reims, per sorprenderlo, ed il quale s'impadronì della cit-

Disgusto di Lodovico con sua madre.

tà, non ostante la resistenza di una numerosa guarnigione. Carlo, Duca della Bassa Lorena, zio del Re, si era da lungo tempo dichiarato nemico della Regina madre; e per iscreditarla presso Lodovico, fece correr voce che essa tenesse un reo commercio col Vescovo di Laon. Questo Prelato fu discacciato dalla sua città, e ricorse in vano a Ugo Capeto. Emma impegnò l' Imperatrice Adelaide sua madre a procurare contro il Re suo figliuolo l'ajuto di Ottone III, e poco mancò che questo Principe non venisse a un' aperta rottura colla Francia, sotto pretesto di liberar Gotifredo, fratello dell' Arcivescovo di Reims e conte di Verdun, che era stato fatto prigione nella presa di quella piazza. Beatrice, sorella di Ugo Capeto, e moglie di Federico Duca dell' alta Lorena, ebbe la sorte di riconciliare colla sua destrezza i due Re, e ottenne da Lodovico che Gotifredo fosse rimesso in libertà, col patto che cedesse per suo riscatto alcune terre del Vescovado di Verdun.

Il Vescovo di Laon è discacciato dalla sua città.

Il Re si disponeva a marciare contro i Mori in soccorso di Borrello, Conte di Barcellona, quando venne la morte a rapirlo nell' anno vigesimo incirca di

987. Morte di Lodovico V.

sua età e sul principio del secondo anno del suo regno. Non lasciava figliuoli di Bianca sua moglie, che aveva richiamato dall'Aquitania: e siccome essa non lo amava, fu creduto comunemente che lo avesse avvelenato. Questo Principe è l'ultimo Re della stirpe di Carlomagno, la quale ha regnato in Francia dugentotrentasei anni.

# STORIA PROFANA.

## *RE DI FRANCIA DELLA TERZA RAZZA.*

### UGO CAPETO.



Anni dopo G.C.

Ugo Capeto era pronipote di Ende e nipote di Roberto, i quali erano stati ambidue coronati Re di Francia, di consenso dei principali Signori della nazione. Suo bisavo era Roberto il Forte, Conte di Angiò, Duca di Francia, cioè di tutto il paese tra la Loira e la Senna, e che, secondo un' antica cronica, teneva il primo posto tra i più ragguardevoli Signori del suo tempo. Sotto i due ultimi regni era salito in una grande stima, della quale era debitore non tanto alle sue ricchezze e alla vasta estensione delle sue possessioni, quanto alla sua saviezza ed alla sua

Origine di Ugo Capeto.

Suo carattere.

moderazione. Più politico di suo padre il quale, per la sua alterigia e per l'ostentazione della sua potenza, aveva irritato la gelosia dei Grandi, egli, colla sua modestia, dolcezza e affabilità, se n'era cattivato l'amore. Lotario e Lodovico gli affidarono la maggior parte dell'amministrazione dei loro stati, e tanto maggiore fu in lui la loro fiducia, quanto più egli, lungi dal rendersi sospetto di aver mire troppo ambiziose, si distinse sopra tutti i loro sudditi con una condotta modesta, e con una fedeltà che conservò mai sempre illibata. Queste qualità erano sostenute da un gran fondo di pietà; e ne diede, prima della sua elevazione al trono, una prova assai rimarchevole. Un gran numero di Signori, addetti alla guerra, e per la maggior parte ammogliati, si erano impadroniti delle più ricchè abbazie, e le trasmettevano ai loro figliuoli. Ugo Capeto aveva avuto in retaggio quelle di San Germano dei Prati, di S. Dionigi e di San Martino di Tours, che Ugo il Grande possedeva: egli le restituì di suo moto proprio ai religiosi, e fece loro restituire alcune terre delle quali erano stati spogliati. Questo esempio diede luogo a riforma-

re un abuso, che da lungo tempo regnava, e acquistò a Ugo il titolo di Difensore della Chiesa. Del resto questo Principe si era fatto alla guerra una gran riputazione di valore e di capacità.

987. Ugo Capeto monta sul trono ad esclusione di Carlo fratello di Lotario

Essendo morto Lodovico V senza figliuoli, Ugo non aveva altro vero competitore che Carlo, Duca della bassa Lorena, fratello del Re Lotario. Ma il suo soggiorno in Alemagna, che egli preferiva a quello di Francia, e il disprezzo che si era tirato addosso, per aver prestato omaggio al Re di Germania, indussero i Grandi, congregati a Noyon, a collocar sul trono Ugo Capeto, il quale pochi giorni dopo fu consacrato a Reims dall' Arcivescovo Adalberone. Ciò non ostante Carlo, Duca di Lorena, secretamente sostenuto da alcuni Signori, tra gli altri dal Duca di Gujenna, il più potente di tutti, impugnò le armi per difendere i suoi diritti. Ma prima che fosse in istato di mettersi in campagna, Ugo marciò contro il Duca di Gujenna, lo disfece e lo costrinse a riconoscerlo per suo Sovrano. Al ritorno da questa spedizione, volle assicurar la corona nella sua famiglia; e avendo preso col consenso dei Grandi in collega Roberto suo figliuolo.

988. Ugo Capeto fa consacrar Roberto suo figliuolo.

gliuolo, lo fece consacrare a Orleans dall' Arcivescovo di Sens. Mentre era esso occupato in questo grand' affare, Carlo entrò in Francia, e si rese padrone della città di Laon, una delle più forti del regno. Conoscendo Ugo Capeto l' importanza di ripigliar questa piazza, si recò subito ad assediarla. Carlo la difese in persona con tutto il suo esercito, una parte del quale era nella città, e l' altra, accampata intorno alle mura. Dopo sei settimane di assedio, tutto a un tratto Carlo piombò addosso agli assedianti, li mise in disordine, e li costrinse a prender la fuga.

989. Carlo sorprende la città di Reims per tradimento dell'Arcivescovo.

Sorprese poi la città di Reims, per tradimento di Arnoldo figliuolo naturale di Lotario, a cui Ugo Capeto aveva dato l' Arcivescovado di quella città, per impegnarlo nel suo partito. Ma non andò guari che lo stesso Carlo fu tradito da Ascelino Vescovo di Laon, suo intimo confidente, il quale fece aprir a Ugo le porte della città, e gli diede in mano Carlo colla sua famiglia e coll' Arcivescovo di Reims. Furono essi condotti a Orleans, e rinchiusi in una prigione dove Carlo morì poco dopo: per lo che ebbe fine la guerra civile, che durava da tre o quattro anni; e Ugo

991. Carlo è tradito egli medesimo e dato in mano di Ugo Capeto. E' condotto a Orleans dove muore.

rimase pacifico possessore del regno. Carlo lasciò due figliuoli, Ottone e Lodovico, i quali morirono senza posterità.

I due suoi figliuoli muojono senza posterità.

Ugo Capeto si applicò a ben assodare il suo dominio: unì alla corona di Francia le Contee di Parigi e di Orleans, onde fu in istato, più dei Re suoi predecessori, di farsi rispettare dai suoi vassalli: fece anche fortificare parecchie piazze del regno, sì per contener coloro che osassero di levarsi a sedizione, che per impedire le scorrerie dei Danesi e di altri popoli del Settentrione. Ristabilì a Parigi la residenza dei Re, e morì nel decimo anno del regno. Non ebbe del suo matrimonio con Adelaide Principessa d' Italia, o secondo altri, figliuola di Guglielmo Testa di stoppa, altri figliuoli maschj che il solo Roberto, il quale gli succedè, e tre Principesse, Adwige, Adelaide e Gisela.

996. Morte di Ugo Capeto.

# STORIA PROFANA.

## *RE DI SPAGNA.*

STORIA PROFAN.

### *Don* GARZIA, *Re di Oviedo.*

Anni dopo G. C.

Don Alfonso, a cui gli anni non avevano fatto perder nulla della sua attività, continuava a segnalarsi alla testa dei suoi eserciti contro i Mori; e negl' intervalli di riposo che gli procacciavano queste medesime sue vittorie, si occupava senza interruzione nel ristabilire e fortificar le piazze conquistate, nel riparar le Chiese rovinate, nel fabbricarne nuove, e nel fondar monasteri. Secondo alcuni storici, gli aggravj che fu obbligato ad imporre, per supplire a queste spese, furono cagione di mormorazioni grandi; e verisimilmente mossero Adalpino coi suoi figliuoli a cospirare per torgli la corona. Costui probabilmente era un uomo po-

906. Congiura contro D. Alfonso.

tente ed accreditato: ma la vigilanza di Don Alfonso gli fece scoprire la congiura; e i colpevoli pagarono colla testa il fio del loro attentato. Non passò molto, che ebbe il dolore di sentire che Don Garzia, suo figliuolo primogenito, impaziente di regnare, formava un partito per privarlo del trono. Adunò immediatamente alquante truppe, e trasferitosi a Zamora sul fiume Duero, dove era il Principe ribelle, lo fece prendere e lo mandò in prigione nella fortezza di Gauzon. La Regina Donna Ximena, madre di Don Garzia, Don Ordogno, fratello del medesimo Principe, governatore della Galizia, e suo cognato Mugno Fernandez, si dolsero di un simil trattamento, che pareva loro troppo rigoroso, e risolvettero di costringere il Re a rimettere in libertà il suo figliuolo. Don Alfonso, incapace di lasciarsi signoreggiare, e volendo evitare una guerra civile, dalla quale i Mori avrebbero potuto trarre vantaggi grandi, finse d'ignorare quello che si tramava contro di se; ma senza omettere, nel tempo stesso, le diligenze necessarie per ben custodirsi; e frattanto ritenne suo figliuolo in prigione.

907. D. Garzia figliuolo di D. Alfonso tenta di privarlo del trono. D. Alfonso lo fa arrestare.

Da un' altra parte, Don Sancio, Re di Navarra, si era portato di quà dai Pirenei in soccorso dei Guasconi, forse per difenderli contro i Normanni.

I Mori assediano Pamplona.

In tempo della sua assenza, i Mori, comandati da Abenlon, governatore di Sarragozza, andarono ad assedíar Pamplona, sperando una buona riuscita, tanto più che i monti Pirenei erano allora coperti di neve, e che Don Sancio, per passarli, avrebbe incontrato difficoltà insuperabili. Ma avendo questo Principe vinto tutti gli ostacoli, comparve tutto ad un tratto alla vista dei Mori, e piombò loro addosso con tanto impeto, che non ne scampò quasi nessuno o dalla morte, o dalla schiavitù. Passò poi nel loro paese, e li vinse in tutti gl' incontri, prese loro un gran numero di piazze; in somma, segnalò tutti gli anni del suo regno con gloriose spedizioni.

D. Sancio Re di Navarra li taglia a pezzi

Don Alfonso persisteva nella negativa di rendere al suo figliuolo la libertà. La Regina, Don Ordogno e Mugno Fernandez, dopo avere inutilmente per due anni continui, fatto le più vive istanze affine di commuoverlo, empirono ogni luogo delle loro amare doglianze sulla inflessibile sua durezza contro un

figliuolo, da così lungo tempo tenuto in prigione, e il quale era stato anche troppo punito della sua temerità. Questi lamenti produssero l'effetto; poichè Don Alfonso, il quale prevedeva una sollevazione universale, prese la determinazione di ceder la corona al figliuolo, per risparmiare il sangue dei suoi sudditi. Convocò un'assemblea dei grandi, e in presenza loro rinunziò solennemente al trono in favore di Don Garzia. Diede la Galizia a Don Ordogno; e concedè un generoso perdono ai due Principi, i quali mossi da vero pentimento, gli avevano dimostrato un vivissimo desiderio di ottenerlo.

910. D. Alfonso prende la determinazione di cedere la corona al suo figliuolo.

Appena Don Garzia fu sul trono, si apparecchiò a far la guerra ai Mori: entrò nella nuova Castiglia, dove disfece l'armata del Califo Abdallah. Il generale che la comandava fu fatto prigione; ma pochi giorni dopo, per negligenza di coloro che lo custodivano, fuggì. Don Garzia, dopo aver devastato un gran tratto di paese, ritornò nel suo regno con un immenso bottino, e con un gran numero di prigioni. Alla nuova di questa vittoria, si riaccese lo zelo di Don Alfonso, per dilatar il culto di Gesù Cristo, con far nuove con-

911. Vittoria che D. Garzia riporta dei Mori.

912. D. Alfonso dimanda a suo figliuolo un' armata per

Andar contro ai Mori

quiste sopra i Mori. Senza consultar nè l' età, nè le infermità sue, pregò suo figliuolo a mettergli insieme per la seguente primavera una forte armata; ottenuta la quale, si mise in campagna coll' ardore e coll' attività di un giovane guerriero. Passò le montagne che separano le due Castiglie; bruciò e saccheggiò quanto gli si parò innanzi, e prese un infinità di schiavi. Morì al ritorno, e portò seco al sepolcro la gloriosa prerogativa di non esser mai stato vinto nelle battaglie che aveva dato agl' infedeli. Nel medesimo tempo, Abdallah Califo di Cordova, fini i suoi giorni in età di sessantadue anni, e lasciò undici figliuoli e tredici figliuole. Ebbe per successore Abderamo, suo nipote, che aveva ventitre anni incirca. Questo Califo prese dapprincipio il nome di Almunacer-Ledinila, cioè, *Difensore della legge di Dio*, e poi quello di Ami-Amomeni, che significa *Re dei credenti*, e che per corruzione è stato cangiato in quello di Miramolino. Il regno di Don Garzia fu di soli tre anni; e siccome non lasciò figliuoli, gli succedè nel regno Don Ordogno suo fratello.

Morte di D. Alfonso

Abdallah Re di Cordova muore.

Abderamo gli succede

913. Morte di D. Garzia.

## *Don* ORDOGNO II, *Re di Leone*.

Appena Don Ordogno ebbe notizia della morte di suo fratello, si recò a Leone, dove erano congregati i Vescovi e i principali Signori del regno. Si era egli acquistato col valore, colla prudenza e colla pietà, la stima generale della nazione; e dopo essere stato unanimemente riconosciuto Re da tutti gli Stati che Don Alfonso aveva posseduto, salì sul trono in mezzo alle acclamazioni del popolo e dei Grandi. Fissò la residenza nella città di Leone, perchè era questa nel centro dei suoi Stati, e a lui più comoda per governarli. Quindi è, che i Re di Spagna furono in progresso chiamati Re di Leone. Per dar nel suo avvenimento una buona idea del suo governo, radunò un' esercito per far guerra ai Mori. Forzati i passi delle montagne che separano le due Castiglie, e depredato il territorio di Talavera de la Reyna, si portò ad assediare quella città ugualmente considerabile per l' amenità del clima, per la bontà dell'aria, per la fertilità del paese e pel gran numero dei suoi abitanti. Era questa ciò non ostante ben for-

914. D. Ordogno stabilisce la sua residenza a Leone.

Mercia contro i Mori.

tificata, e provveduta di viveri e di munizioni. Abderamo, il quale conosceva l'importanza di questa piazza, fece immantinente marciare un'esercito in suo soccorso. Don Ordogno lasciò una parte del suo, per continuare l'assedio, e si avanzò col resto contro i Mori. Dopo un ostinato combattimento, che costò la vita al loro generale, li costrinse a prendere la fuga. Ritornato poi a Talavera, la prese d'assalto, e fece man bassa sulla guarnigione: e siccome questa piazza si trovava in mezzo al paese nemico, e sarebbe stato a lui troppo difficile il conservarla, vi appiccò il fuoco, dopo averne smantellato le fortificazioni, e ricondusse addietro l'esercito carico di bottino.

915. Prosperi successi di D. Sancio Re di Navarra e di D. Ordognocontro dei Mori.

Mentre teneva occupate tutte le forte degl'infedeli, Don Sancio, Re di Navarra, tolse loro la provincia della Rioja nella vecchia Castiglia: ed essendo Don Ordogno entrato nella contrada che ora si chiama l'Estremadura, portò per ogni dove il guasto, e vi sparse il terrore e la costernazione. Le città di Merida e di Badajoz ottennero, mediante una gran somma di danaro, che i loro territorj non fossero messi a sacco. Il Califo Abderamo ricevè dal

Re di Mauritania un corpo di truppe, e con quelle che potè raccorre o nei suoi Stati, o in quelli del Sovrano di Sarragozza suo vassallo, formò un' esercito di ottantamila uomini. Anche D. Ordogno fece leve numerose, e senza sgomentarsi della superiorità grande del nemico, gli presentò la battaglia vicino a Santo Stefano di Gormaz. I Cristiani tante volte vincitori dei Mori, ed animati dall' esempio del loro Re, riportarono una compiuta vittoria. Due dei principali capi degl' Infedeli perirono combattendo; e di quella gran moltitudine di nemici se ne salvò, un piccolo numero soltanto colla fuga. A questa vittoria succedè una tregua di tre anni, che chiese o comprò il Califo; spirata la quale, i Cristiani e i Mori rientrarono in campagna; ed appena furono a fronte, combatterono con tanto furore e con tanta rabbia, che la sola notte potè separarli. I due eserciti, presso che egualmente maltrattati, si ritirarono per riparar le loro perdite, e furono, da una parte e dall' altra, fatte nuove leve, per ricominciar la guerra.

916. Gran vittoria di Don Ordogno.

Don Sancio, Re di Navarra, spossato dalle fatiche, e oppresso dagli an-

919. D. Sancio Re di Na

varra dà a suo figliuolo D. Garzia il comando della sua armata.

ni, affidò a Don Garzia suo figliuolo il comando del suo esercito, e senza rinunziar alla corona, si ritirò in un monastero. Abderamo pensava di fare un' invasione nella provincia di Rioja, affine di ripigliar le piazze delle quali Don Sancio si era renduto padrone. Avendo ricevuto dall' Affrica nuovi rinforzi, entrò con una forza formidabile nella Navarra, e mise tutto a fuoco e a sangue. D. Ordogno accorse subito in ajuto di D. Garzia; e andati i due Principi incontro ai Mori, diedero loro battaglia nella valle de la Junquera. Fu questa sanguinosa, e lungo tempo disputata; ma la vittoria si dichiarò in favore dei Mori, troppo superiori ai Cristiani. D. Ordogno ritornò a Leone cogli avanzi del suo esercito, e D. Garzia si ritirò verso Pamplona. I Mori ripresero agevolmente le piazze che avevano perduto, e portarono dappertutto il ferro e il fuoco. D. Ordogno levò nuove truppe, ed entrò dalla parte di Salamanca negli Stati di Abderamo, prese parecchj castelli, e dopo aver penetrato alla vista di Cordova, ritornò colle sue truppe cariche di bottino. Giunto a Zamora, sentì la morte della Regina Donna Elvira, della quale gli

921. Vittoria che i Mori riportano dei Re di Leone e di Navarra.

restavano due figliuoli, Don Alfonso e Don Ramiro.

I Mori passano in Francia.

Intanto i Mori, dopo aver dato il guasto a una parte della Navarra, passarono in Francia e saccheggiarono tutto il paese, situato al piede dei Pirenei. Si avanzarono poi fino alle porte di Tolosa; ma nel ritorno, furono tagliati a pezzi nelle gole delle montagne, delle quali non avevano preso la precauzione di assicurarsi; e fu levato loro tutto il bottino.

Sono sconfitti al loro ritorno.

922. Don Ordogno sposa Argonta e la ripudia.

Sul principio dell'anno seguente, Don Ordogno sposò Donna Argonta di una delle prime famiglie della Galizia, e alcuni mesi dopo la ripudiò, senza che la storia ne dica la ragione; ma in progresso di tempo si pentì dell'ingiustizia che le aveva fatto.

I conti di Castiglia imprendono a rendersi indipendenti;

I Conti di Castiglia s'industriavano con secrete pratiche di scuotere il giogo della dipendenza. All'avviso che n'ebbe D. Ordogno, s'incamminò alla volta di Burgos; e avendo loro ordinato di recarsi presso di se, i quattro principali di loro ricusarono di ubbidire: dissimulò esso il suo sdegno, e ritornò a Leone, per far leva di truppe. Li chiamò per la seconda volta; e il timore delle sue armi, fece

loro prender la risoluzione di andarlo a trovare. Al loro arrivo li fece arrestare, e li punì coll'ultimo supplizio, come ribelli e rei di lesa maestà.

D. Ordogno li condanna alla morte

Don Ordogno unì le truppe che aveva adunato a quelle del Re di Navarra, per ajutarlo a ricuperar le piazze di Najera e di Viguera, nelle quali i Mori avevano messo forti guarnigioni. Furono esse prese a viva forza, e dopo questa spedizione, D. Ordogno sposò Donna Sancia, figliuola di D. Garzia, Re di Navarra. Ritornò a Leone, dove poco tempo dopo morì, nel decimo anno del suo regno.

923. Matrimonio di Don Ordogno colla figliuola del Re di Navarra

Morte di D. Ordogno.

## D. FROILA II, *Re di Leone*.

Don Froila, fratello di Don Ordogno, fu coronato Re di Leone in pregiudizio di D. Alfonso e di D. Ramiro, suoi nipoti. Era questi un Principe violento, crudele, e dato oltre misura alla dissolutezza: il che fa presumere che non salisse sul trono nè per elezione dei Grandi, nè per volere dei popoli. Ma regnò tredici mesi soli, e morì di lebbra, generalmente detestato, per la sua tirannia. Lasciò di Donna Munia tre figliuoli, D. Alfonso, D. Ordogno e D. Ramiro.

Carattere di D. Froila.

Ei muore di lebbra.

## D. ALFONSO IV, *detto il Monaco, Re di Leone.*

Questo Principe, figliuolo di D. Ordogno, fu ad una voce acclamato Re di Leone. Non aveva nessuna virtù degna del trono, e divenne ai suoi sudditi un oggetto di disprezzo. Nel secondo anno del suo regno, perdè la Regina Donna Urraca, della quale aveva un figliuolo, per nome D. Ordogno. Prese da quel punto la risoluzione di rinunziare alla corona in favore di suo fratello D. Ramiro, per ritirarsi nel monastero di Sahagun.

926. Morte della Regina moglie di D. Alfonso

D. Alfonso rinunzia in favore di D. Ramiro.

## D. RAMIRO II, *Re di Leone.*

Appena informato D. Ramiro della risoluzione di suo fratello, si recò sollecitamente a Zamora. Al suo arrivo D. Alfonso gli conseguò lo scettro, e ne fece la rinunzia in presenza di un gran numero di Signori. D. Ramiro non aveva nè minor valore di suo padre, nè minore zelo per estirpare il Maomettismo. Appena fu acclamato, fece grandi apparecchj di guerra contro i Mori, e con un forte esercito si mise

Qualità di D. Ramiro.

928. Marcia contro i Mori e li batte.

in marcia per entrare negli Stati di Abderamo. Ma o D. Alfonso si annojasse nel suo ritiro, o fosse sollecitato da alcuni Signori, malcontenti del nuovo Re, uscì dal monastero, e ritornò a Leone, per ripigliare coll'ajuto dei suoi partigiani le redini del governo. Don Ramiro sospese la sua spedizione, e si affrettò a ritornare a Leone, dove Don Alfonso si era rinchiuso, dopo aver persuaso agli abitanti di dichiararsi in suo favore. Si opposero essi con molto coraggio agli sforzi che fece D. Ramiro, per costringerli ad aprirgli le porte: ma per mancanza di viveri, dopo due anni di assedio, si sottomisero; e D. Alfonso andò a gettarsi ai suoi piedi, implorandone la clemenza, tanto per se, quanto pei suoi partigiani. Fece loro D. Ramiro la grazia della vita; ma si assicurò della persona di suo fratello, e lo fece strettamente custodire. Aveva sentito che i popoli delle Asturie, persuasi che la rinunzia di Alfonso non fosse stata volontaria, si erano sollevati, per rimetterlo sul trono. Avevano essi alla testa i tre Principi, figliuoli del Re D. Froila, i quali avevano anche essi pretensione alla corona: ma, dopo la presa di Leone, intimoriti gli Astu-

D. Alfonso vuol rimontar sul trono.

930. D. Ramiro lo fa prigione.

Ribellione dei popoli delle Asturie in favore di Don Alfonso.

rj, mandarono deputati a D. Ramiro ad assicurarlo che erano disposti a tornare al dovere; ed anche a dargli nelle mani i tre Principi suoi cugini, se voleva venire nella loro provincia, senza esercito e con sentimenti di pace. D. Ramiro riguardò quest' apparente sommissione come un laccio che gli veniva teso. Pensò per altra parte, che alla sua dignità non conveniva il trattare coi proprj sudditi, e l' arrendersi alle condizioni che essi volevano prescrivergli. Per la qual cosa, senza dar loro orecchio, entrò nelle Asturie, e in poco tempo sopì la ribellione. Perdonò ai popoli, e punì colla morte i principali capi. Gli furono consegnati i tre figliuoli di Froila, i quali condannò a perder la vista: trattò nella stessa guisa Don Alfonso suo fratello, e confinò i quattro Principi in un monastero, pel rimanente dei loro giorni. In questo medesimo anno, perdette Ramiro la Regina Donna Urraca, che gli aveva dato un figliuolo, per nome D. Ordogno. Indi a qualche tempo, sposò Donna Teresa Florentina, figliuola di Don Garzia II, Re di Navarra, dalla quale ebbe Don Sancio, detto per soprannome il Grosso.

931. D. Ramiro soffoca la ribellione degli Asturj.

Fa cavar gli occhi a D. Alfonso e ai figliuoli di Froila

Morte di Donna Urraca moglie di D. Ramiro.

D. Ramiro sposa la figliuola del Re di Navarra.

932. Guerra di D. Ramiro coi Mori.

Poichè ebbe ristabilito la calma nei suoi Stati, rivolse le armi contro i Mori; prese d' assalto la città di Madrid, la ridusse in cenere, e ne demolì le fortificazioni. Per la qual cosa, infuriato Abderamo, fece immediatamente marciare un' armata nella Castiglia, sotto la condotta di uno dei suoi migliori generali; e Aben-ahia, suo vassallo, sovrano di Sarragozza, gl' inviò quante truppe potè adunare nell' Aragona. Don Ramiro, informato di questa invasione dal celebre D. Ferdinando Gonsalez, Signore di Liria, e il Conte più potente di Castiglia, si mosse col suo esercito, per andare a combattere i Mori; e coi rinforzi che gli condusse Gonsalez, gli assalì vicino alla città di Osma. Dopo

933. I Mori son debellati.

alcune ore di combattimento, li mise in rotta, uccise loro molta gente, e fece un gran numero di prigionieri. Al ritorno della primavera, entrò nell' Aragona, per castigar Aben-ahia, s' impadronì delle città di frontiera, e fece dappertutto orribili guasti. Aben-ahia, troppo debole per difendersi, e per allora senza speranza di alcun soccorso, per parte di Abderamo il quale, per la sua disfatta, era nell' impotenza di mettersi nuovamente in campagna, prese il

partito di sottomettersi al Re di Leone, con offerirgli di rendersi suo vassallo, e di pagargli ogni anno il tributo che pagava al Califo. D. Ramiro accettò la proposizione; ma appena ebbe ricondotto l'esercito nei suoi Stati, Ahen-ahia, intimorito dalle minacce di Abderamo, e da un altro canto, rassicurato dalla promessa che questo gli fece di sostenerlo con tutte le sue forze contro le armi dei Cristiani, s' impegnò di nuovo con lui, e andò a raggiungerlo con tutta la sua gente. Avendo Abderamo, nel medesimo tempo, ricevuto dall' Affrica un gran rinforzo, entrò nella Castiglia con cento cinquantamila uomini, e andò ad accamparsi vicino a Simancas, in faccia all' esercito di D. Ramiro. Questo Principe, benchè inferiore al nemico, non esitò punto a dargli battaglia, nella quale il numero fu costretto a cedere al valore. Secondo la testimonianza di tutti gli storici, i Mori perdettero, trall'azione e la fuga, ottantamila uomini incirca. I Cristiani fecero un immenso bottino; e Aben-ahia, che si trovò tra i prigioni, fu messo in una stretta prigione. Don Ramiro, dati alle sue truppe alcuni giorni di riposo, le condusse contro Abderamo, il

918. Altra vittoria di D. Ramiro.

quale raccoglieva presso Salamanca gli avanzi della sua armata; e dopo un leggiero combattimento, in cui il Califo fu ferito, lo costrinse a fuggire a briglia sciolta, accompagnato da un piccolo numero di cavalieri. Abderamo, oppresso da tante sciagure, dimandò la pace: ma D. Ramiro non volle sentirne parlare, e siccome il conte D. Ferdinando Gonzalez e D. Diego Nugnez ricusarono di unire le loro forze per continuar la guerra, sdegnato D. Ramiro della loro disubbidienza, marciò col suo esercito contro di loro, li prese ambidue e li mandò, uno nel castello di Gordon e l'altro in quello di Luna. Erano costoro imparentati coi principali Signori di Leone e di Castiglia. D. Ramiro, che temeva per parte di questi qualche turbolenza, la quale sarebbe stata tanto più pericolosa, quanto più i popoli desideravano ardentemente la pace, non fece lunga resistenza alle istanze che gli faceva Abderamo di ottenere almeno una tregua di alcuni anni. I grandi del regno raddoppiarono, nel medesimo tempo, le loro sollecitazioni pel rilascio dei due Conti prigioni; ed esso non solo li rimise in libertà; ma, per non lasciar loro luo-

930. Abderamo dimanda la pace.

Disubbidienza di D. Ferdinando Gonsalez conte di Castiglia, e di D. Diego Nugnez. Sono ambidue arrestati.

940. D. Ramiro accorda suo malgrado la pace.

Rende la libertà ai due prigioni.

go di diffidare che non potessero più tornargli in grazia, diede per moglie a D. Ordogno, suo figliuolo primogenito, Donna Urraca, figliuola di D. Ferdinando Gonzalez; per la qual cosa, si meritò l'applauso di tutti i popoli. D. Ramiro, tranquillo nei suoi Stati, si occupò nell'istituzione di alcune pie fondazioni: ma sempre animato da un ardente desiderio di ripigliar le armi contro gl'Infedeli, appena spirata la tregua, fece nuove leve; e senza consultare nè l'età nè le forze sue, si mise alla testa di esse, entrò nel regno di Toledo, e penetrato fino a Talavera, vinse in battaglia i Mori che gli erano venuti incontro; uccise loro dodicimila uomini, e condusse via settemila prigionieri. Ritornato a Oviedo, vi cadde infermo; ed essendosi fatto trasportare a Leone, vi morì con sentimenti grandi di pietà.

941. Marita suo figliuolo colla figliuola di D. Gonsalez.

940. Ultima vittoria di D. Ramiro.

950. Morte di D. Ramiro.

## DON ORDOGNO III. *Re di Leone.*

I Prelati e i Signori che si trovavano a Leone, riconobbero per Sovrano Don Ordogno III, figliuolo di Don Ramiro, e di Donna Urraca. Accoppiava questo Principe a un estremo valore talenti

Carattere di D. Ordogno III.

grandi per la guerra, e possedeva in eccelso grado la scienza del governo.

951. D. Sancio suo fratello dimanda una parte della successione.

D. Sancio, suo fratello per parte di padre, si querelò di non aver avuto nessuna porzione nella successione di D. Ramiro, e chiese alcune provincie, a titolo di assegnamento. Ma sarebbe stata cosa troppo pericolosa l'indebolire il regno, con fare uno smembramento dal quale avrebbero potuto trar vantaggio i Mori. Ricusò dunque D. Ordogno di aver nessun riguardo alle sue pretensioni. D. Sancio, per tal rifiuto formò un partito, onde farle valere, e vi trasse D. Garzia, Re di Navarra, e il conte Ferdinando Gonzalez. Il primo, zio di D. Sancio, prese il pretesto di questa parentela, per dichiararsi in suo favore; il secondo, benchè suocero di D. Ordogno, aspirava a rendersi indipendente dal regno di Leone, e vedeva più facile la strada di pervenirvi con diminuire la potenza di suo genero. Ma D. Ordogno che aveva penetrato i loro disegni, non solamente aveva messo le sue piazze di frontiera in buono stato di difesa, ma si era ancora avanzato in persona alla testa di un forte esercito, per dar loro battaglia, se mai osassero di accettarla. Compre-

Si ribella e tira nel suo partito il Re di Navarra e D. Gonsalez conte di Castiglia.

sero ben essi il rischio a cui si sarebbero esposti nell'assalirlo, e perciò pensarono a ritirarsi più presto che poterono. Non tardò molto D. Ordogno a palesare il suo sdegno contro il conte di Castiglia, avendogli rimandato su figliuola Donna Urraca, dopo averla ripudiata, in disprezzo delle leggi della Chiesa, in questi tempi troppo poco rispettate. Sposò immediatamente Donna Elvira, figliuola di uno dei principali Signori della Galizia, da cui ebbe D. Bermudo, soprannominato il Podagroso. I parenti della nuova Regina, ai quali un così onorifico parentado aveva ispirato un ridicolo orgoglio, trattavano con tanto disprezzo gli altri Signori, che questi, non potendovi reggere, si ribellarono al loro Sovrano. Usò dapprincipio D. Ordogno, ma inutilmente, le strade della dolcezza per ricondurli all' ubbidienza; e affine di costringerveli, ebbe d' uopo di marciar contro di loro col suo esercito. Appena comparve nella provincia tutti si sottomisero; e il Re, il quale voleva unicamente ricondurli al dovere, senza esser costretto a punirli, concedè loro subito un'amnistia generale. Questo tratto di clemenza li commosse a segno,

D. Ordogno ripudia la figliuola del conte di Castiglia.

Sposa donna Elvira, figliuola di un Signore di Galizia.

962. Sollevazione dei grandi della Galizia.

963. D. Ordogno concede loro il perdono.

che tutti a gara si offerirono di servirlo e coi beni, e colle persone, e colle vite loro. Rinforzato dalle truppe che essi gli diedero, D. Ordogno entrò nel paese dei Mori, mise a sacco le campagne fino a Lisbona, e presa al primo assalto questa gran città, passò a fil di spada una gran quantità d' Infedeli, e fece molti prigioni. Finalmente, dopo aver portato via ciò che vi era di prezioso, ritornò nei suoi Stati, ricolmo di gloria e di ricchezze.

Fa guerra ai Mori.

Prende Lisbona.

Mentre teneva esso occupate nel Portogallo le truppe del Califo, il conte Ferdinando Gonsalez s' impadronì, sulle frontiere di Castiglia, di una fortezza, chiamata Corazo, dove i Mori avevano una guarnigione. Ciò non ostante costui non faceva un gran mistero del suo progetto di scuotere il giogo della dipendenza. D. Ordogno, che non aveva a temer nulla per parte di Abderamo, le mire del quale tendevano solamente a vivere in pace nella sua vecchiaja, marciò rapidamente in Castiglia con tutta la sua armata. Il conte Gonzalez, il quale non aveva forze sufficienti da opporgli, interpose, affine di placarlo, la mediazione di alcuni Signori della corte; e assicurato che il Re gli perdona-

954. Il conte di Castiglia si sottomette, e ottiene il perdono.

va, andò a gettarsi ai suoi piedi e a rinnovare il giuramento di fedeltà. D. Ordogno lo ricevè con somma bontà, e gli permise di andar a ripigliare il suo comando nella Castiglia. Frattanto Abderamo, il quale prevedeva le funeste conseguenze che potrebbono derivare dalla presa di Corazo, fece leva di una numerosa armata, e la spedì contro il conte Gonsalez, sotto la condotta di uno dei suoi migliori generali. Il Conte, temendo di non potersi sostenere contro forze troppo superiori alle sue, chiese soccorso al Re, il quale gli diede immediatamente un rinforzo delle sue migliori truppe. Si credè allora il Conte in istato di andare incontro ai Mori, che si erano avanzati fino a Santo Stefano di Gormaz, e ne riportò una segnalata vittoria.

Abderamo spedisce un'armata contro il conte di Castiglia.

Il conte di Castiglia debellà i Mori.

955. D. Ordogno, che da Leone si era trasferito a Zamora, fu quivi attaccato da una malattia che in pochi giorni lo privò di vita, dopo un regno di cinque anni e mezzo.

Morte di D. Ordogno.

## SANCIO I, *per soprannome il Grosso.*

D. Sancio fratello di D. Ordogno é coronato.

Don Bermudo, figliuolo di D. Ordogno e di Donna Elvira, sua seconda moglie, non aveva più di tre anni al sommo, alla morte di suo padre; quindi è che la corona fu conferita dai principali Signori a D. Sancio, fratello del Re defunto. Questo Principe il quale, come si è detto, si era ritirato nella Navarra, si recò senza indugio a prender possesso del trono. Il conte Gonzalez, sempre occupato nel disegno di pervenir all'indipendenza, imprese a discacciarlo dal regno, prima che vi si fosse assodato: e per questo effetto, si collegò secretamente cogli amici che aveva a Leone e in Galizia. Fu egli così ben servito, che in poco tempo la sollevazione divenne quasi generale, e Don Sancio si vidde obbligato a ritirarsi per la seconda volta presso il Duca Garzia suo zio, Re di Navarra. L' intenzione del conte Gonzalez era di collocar sul trono D. Ordogno, figliuolo di Alfonso IV, detto il Monaco, e di fargli sposare sua figliuola Donna Urraca, che D. Ordogno III aveva ripudiato. Don

956. Ribellione del conte di Castiglia per metter sul trono il figliuolo di Alfonso IV.

957. D. Sancio si ritira nella Navarra.

Sancio fu allora attaccato da un' idropisia, che lo rese inabile ad operare per ricuperar il suo regno. Dopo aver preso inutilmente i rimedj che gli diedero i medici di Pamplona, si appigliò al consiglio del Re di Navarra di passar a Cordova, dov' erano medici di una gran riputazione. Fu ivi ricevuto con onori straordinarj da Abderamo Principe generoso, il quale gli procurò tutti gli ajuti che gli bisognavano, e i rimedj che gli furono fatti prendere, ebbero la virtù di dissiparne l'idropisia. Il Califo, contento di aver contribuito alla sua guarigione, gli offrì, per colmo di generosità, un corpo di truppe, affine di ajutarlo a rientrare nei suoi stati. Il conte Gonzalez, dopo aver fatto acclamare D. Ordogno Re di Leone, gli aveva fatto sposare la sua figliuola. Questo Principe, o per meglio dire, questo usurpatore, a cui la storia ha giustamente dato il nome di malvagio, era di sua natura duro, crudele, dissoluto, e non si valse della poca autorità che gli lasciò suo suocero, se non per dissipar le rendite del regno, e aggravare il popolo colle sue estorsioni. Ma siccome era sostenuto dalla potenza e dal credito del conte

968. D. Sancio è attaccato da un'idropisia.

Passa a Cordova per farsi guarire.

Ricupera la sanità.

970. Abderamo gli da un' armata per rientrare nei suoi stati.

Gonsalez, niuno aveva l'ardire di mormorar contro la sua tirannia. Ciò però non ostante, alcuni Signori fecero secretamente avvertire D. Sancio che poteva con tutta la sicurezza ritornar nel suo regno, e che tutte le città gli aprirebbono a gara le porte. Partì D. Sancio colle truppe che gli diede il Califo; e il Re di Navarra entrò, per parte sua, nella Castiglia, onde impedir con questa diversione che il conte Gonsalez soccorresse il suo genero. Appena comparve D. Sancio sulle frontiere del regno di Leone, tutti i popoli accorsero a gara a dargli le più forti testimonianze di zelo e di fedeltà. Il tiranno, che non senza ragione temè di cader nelle sue mani, fuggì di notte con Donna Urraca, e passò nelle Asturie. Ma avendo sentito al suo arrivo che la provincia si era dichiarata per D. Sancio, andò a cercare un asilo a Burgos, e ne fu scacciato dai governatori, i quali lo costrinsero a lasciarvi sua moglie. Finalmente fu ridotto a ritirarsi presso i Mori nell' Aragona, dove morì in un' estrema miseria. Il conte di Castiglia lo aveva abbandonato, per difendersi dall'invasione del re di Navarra, e si era avanzato alla volta di questo con tutte

Tutte le città a prongli le porte.

L' usurpatore cerca in vano un asilo, ed è ridotto a ritirarsi presso i Mori.

le sue forze. Venute le due armate a giornata, il Conte fu fatto prigione, ma poco tempo dopo, il re di Navarra di cui aveva esso sposato la sorella, gli restituì la libertà.

961. Morte del Califo Abderamo.

Il Califo Abderamo morì nell'anno 74 dell'età sua, ed ebbe per successore Alhacan suo figliuolo, che aveva 48 anni. Sembra che il re di Leone si mantenesse in pace con questo nuovo Califo, e perciò rivolse tutta la sua attenzione a render felici i sudditi, con un governo savio, e moderato. Ma dopo sei anni di riposo, il Conte di Castiglia, che aveva in Portogallo il governo delle città di Lamego, di Viseo e di Coimbra, si ribellò nuovamente, senza che se ne sappia altro motivo che quello di esser esso di un umore inquieto, e divorato dall'ambizione. D. Sancio marciò contro di lui; e al suo approssimarsi, Gonsalez, troppo debole per sostener la sua ribellione, interpose per muoverlo la mediazione dei principali Signori della Corte. Il re, naturalmente portato alla clemenza, gli fece la grazia della vita, e gli permise ancora di ritornare presso di se. Ma questo perfido, coprendo l'odio colla maschera della buona fede, e sotto le

967. Nuova ribellione del conte di Castiglia.

Ottiene la grazia, e avvelena il Re.

false apparenze di un sincero pentimento, gli fece dare in un convito un violento veleno, del quale morì il terzo giorno.

## DON RAMIRO III *Re di Leone*.

D. Ramiro figliuolo di D. Sancio acclamato in età di anni cinque.

I Grandi del regno acclamarono Ramiro, figliuolo di D. Sancio, il quale non aveva ancora più di cinque anni, e lo misero sotto la tutela della Regina Donna Teresa sua madre, e di Donna Elvira sua zia, ch'era religiosa, e di alcuni Signori, parenti della regina.

Il conte di Castiglia si rende indipendente.

D. Ferdinando Gonsalez si approfittò di questa minorità, per pervenire una volta all'indipendenza che da così lungo tempo ambiva. Indi a poco morì, e D. Garzia Fernandez, suo figliuolo, prese possesso della Contea di Castiglia, a titolo di eredità.

970. Morte di D. Garzia Re di Navarra.

Nel medesimo anno, la Navarra perdè il re D. Garzia, che regnava da 44 anni. Lasciò per suo successore D. Sancio suo figliuolo, soprannominato Abarca.

976. Morte di Alhacan Califo di Cordova: Yssem suo figliuolo gli succede.

Alhacan, Califo di Cordova, tenne lo scettro per 13 anni. Yssem, suo figliuolo, ed erede del trono non aveva più di 11 anni incirca, e gli fu dato per tutore e per reggente Maometto Abenamir, il quale in pro-

gresso di tempo si meritò, per le sue vittorie il soprannome di Almanzor, che significa *il vincitore*.

978. D. Ramiro sposa donna Urraca.

Appena D. Ramiro, re di Leone, fu in età di prender moglie, gli fu data per isposa Donna Urraca, i natali della quale la Storia ci lascia ignorare. Cessò, da quel punto, di seguitar i consiglj delle due reggenti, le quali colla prudenza, e colla saviezza si erano studiate di condurlo per lo sentiero della virtù. Altro esso non ascoltò che i suoi capricci, e quelli della regina, la quale aveva preso un'assoluto impero sopra la sua volontà. Trascurò i doveri del governo; chiuse l'orecchio alle doglianze che gli presentavano i sudditi, oppure li ributtò colla durezza delle sue risposte; ed essendo, per questa condotta, venuto in disprezzo a tutti, presero quindi ansa i sediziosi e i turbolenti di levar romori nel regno. I Signori della Galizia, naturalmente superbi e indocili, furono i primi a uscire in campo. Era stato allevato tra loro D. Bermudo, figliuolo di D. Ordogno III, e della regina Elvira, sua seconda moglie: lo indussero essi pertanto a mettersi alla testa loro, e lo acclamarono re di Leone. A questo romore si destò D.

Sua mala condotta.

981. Ribellione del Signori di Galizia.

982. Acclamano D. Bermudo.

Ramiro dal suo letargo, e partì frettolosamente con tutte le sue forze alla volta della Galizia. I ribelli gli andarono incontro, ed affrontatesi le due armate, combatterono fino alla notte, senza che la vittoria si dichiarasse o per l'una, o per l'altra parte. D. Ramiro, che aveva perduto la maggior parte dei suoi nobili, ritornò a Leone, e nel medesimo anno, finì di vivere, senza lasciar figliuoli della regina Donna Urraca.

982. Morte di D. Ramiro.

## D. BERMUDO II, o VEREMONDO, *detto il Podagroso, re di Leone.*

Carattere di D. Bermudo.

Siccome questo Principe dava segni di prudenza, di pietà, e di valore, salì senza opposizione alcuna sul trono, e fu solennemente coronato a Leone. Le prime sue cure furono impiegate nel riformar gli Ecclesiastici, i quali tutti vivevano in un' orribile sregolatezza; e nel far rendere a tutti i suoi sudditi, senza distinzione, una esatta giustizia. Mentre si occupava esso in questi oggetti, Maometto Almanzor, primo ministro del Califo di Cordova, imprese la conquista del regno di Leone. Questo ministro, ugualmen-

983. Egli è coronato a Leone.

Maometto Almanzor primo ministro del Califo Ysem, intraprende

te stimato per la prudenza e pel coraggio, non era meno capace di governar un impero, che di comandare un'esercito. A lui, come Vicerè, era affidata tutta l'amministrazione negli Stati del Califo Yssem, durante la sua minorità, ed aveva concepito un'odio implacabile contro i Cristiani. Dopo aver fatto guerra con buona riuscita al Conte Ferdinando Gonsalez, andò ad attaccar Simancas; e D. Bermudo, il quale non aveva ancora potuto dopo la battaglia con D. Ramiro, riparar le sue forze, si trovò nell'impossibiltà di soccorrer quella piazza. I Mori se ne impadronirono, ad onta della resistenza dei Cristiani, una parte dei quali scannarono, e il resto lo misero in ferri. L'anno seguente, Maometto Almanzor entrò nella Catalogna; battè D. Borello, Conte di Barcellona; prese questa città, e vi commise incredibili eccessi di barbarie. Ma poichè si fu ritirato, D. Borello, coi soccorsi di Lodovico V Re di Francia, di cui era vassallo, ripigliò Barcellona, senza dar nessun quartiere ai Mori, che la difendevano.

La conquista del regno di Leone.

985. Entra in Catalogna.

Il medesimo Maometto Almanzor formò, per la seguente campagna, il progetto di aprirsi un'ingresso nel regno

di Leone, e mise l'assedio a Zamora.
996. Assedia Zamora nel regno di Leone.
D. Bermudo marciò subito in soccorso di questa piazza, che era di grande importanza, ma fu battuto; e avendola Maometto presa d'assalto, fece un macello degli abitanti.
998. Di là entra nella Castiglia.
Entrò poi nella Castiglia, e s'impadronì della città di Aliensa. Da un altra parte, i Mori di Sarragozza fecero un'invasione nella Navarra, e penetrarono fino a Pamplona. Il Re D. Sancio II li disfece in una battaglia, e li discacciò dai suoi Stati.
989. Almanzor prende più piazze.
In questo medesimo anno, Almanzor si rendè padrone delle città di Osma e di Alcoba nella Castiglia. Due anni dopo, prese S. Stefano di Gormaz, e Clunia, presentemente la Coruña. Finalmente, animato da tanti prosperi avvenimenti,
995. S'approssima a Leone.
concepì la speranza di distruggere il regno di Leone. Poteva egli facilmente entrarvi, dappoichè aveva demolito le città di Simancas e di Zamora; e perciò si approssimò con un formidabile esercito a Leone. Don Bermudo mise insieme le truppe che potè avere, e benchè inferiore al nemico, ebbe l'ardimento di andargli incontro. Le due armate si azzuffarono, e dopo un grande spargimento di sangue, avendo D. Bermudo messo in rot-

ta i Mori, li perseguitò con molto ardore. Maometto tentò in vano, e colle preghiere e colle minaccie, di ricondurli al combattimento: per la qual cosa, smonta disperatamente da cavallo, si mette a seder per terra, si leva il turbante, e dice rivolto a loro ad alta voce, che amava meglio di morire abbandonato da' suoi soldati che di viver con loro disonorato, dopo aver ottenuto tante vittorie. Quest' azione, e questo discorso gli scosse, e la vergogna produsse negli animi loro quell' effetto che avrebbe dovuto produrre il valore. Si mettono pertanto nuovamente in ordinanza, e piombano addosso ai Cristiani, che nell' inseguirli si erano sbandati; ne fanno una grandissima strage, e quei pochi che scampano, cercano la salvezza nella città di Leone. Maometto, che aveva perduto anch' esso molta gente nella battaglia, non osò d'inseguirli, e aspettò alla primavera a far l'assedio di quella metropoli. Ricondusse il suo esercito a Cordova per reclutarlo, ben risoluto di rientrare in campagna, subito che la stagione lo permettesse. D. Bermudo non poteva, colle poche forze che gli restavano, opporsi alle sue imprese;

Vittoria, che D. Bermudo riporta di Almansor.

Almanzor mette insieme le sue truppe e batte i Cristiani.

perlochè, lasciate in Leone le migliori truppe che vi aveva, sotto gli ordini di un eccellente capitano, nominato il Conte D. Gille o D. Guglielmo, si ritirò nelle Asturie.

946. Almanzor assedia Leone.

Maometto conduce avanti alla piazza quanti Mori aveva potuto adunare, capaci di portar le armi; ne batte le mura con tutte le macchine che allora erano in uso; e per lo spazio di quasi un anno trova dalla parte degli assediati una resistenza, sempre più ostinata. Finalmente avendo i Mori fatto due larghe brecce, si dispongono a tentare gli ultimi sforzi per entrare nella piazza. Il Conte Guglielmo, che era caduto infermo per la fatica, si fa portare nel luogo del maggior pericolo, e i soldati, animati dalla sua presenza e dalle sue parole, sostengono per tre giorni con un prodigioso valore più assalti raddoppiati. Ma ridotti a un piccolo numero, soccombono, e la città vien presa. D. Guglielmo fu la prima vittima del furore dei Mori; e morì colle armi alla mano. Maometto fece trucidar senza eccezione, quanti soldati, e abitanti erano rimasti in vita; abbandonò la città al sacco; ordinò, che se ne demolissero tutte le fortifi-

Prende la città d'assalto.

ficazioni, ad eccezione di una torre, che volle conservare, per lasciare alla posterità un monumento del suo trionfo.

La città di Astorga, atterrita dalla funesta sorte della metropoli, si rese senza far resistenza, e Maometto prese la via delle Asturie, per finir di rovinare, colla conquista di questa provincia, D. Bermudo e il suo regno. Aveva D. Bermudo fortificato quattro Castelli per chiuder l'ingresso delle Asturie. Maometto attaccò i due primi, ed essendo stato rispinto con molta perdita, ricondusse l'esercito a Cordova. Fece l'anno seguente un'invasione nel Portogallo, prese Coimbra, Viseo, e Lamego; passò poi a Braga, che gl aprì le porte; penetrò nella Galizia; s'impadronì della città di Tuy, e la rovesciò dalle fondamenta, perchè aveva avuto l'ardire di difendersi; e andò finalmente a piantar l'assedio contro Compostella per saccheggiarla, e distrugger la Chiesa di S. Giacomo, Apostolo della Spagna. Prese la piazza a viva forza, atterrò una parte della Chiesa, e ne fece trasportar le porte a Cordova sulle spalle dei Cristiani, come un trofeo delle sue vittorie. Ma la sua armata, sorpresa da una crudele dissen-

Entra nelle Asturie.

E' rispinto e se ne ritorna.

997. Fa un' invasione nel Portogallo.

Penetra nella Galizia.

Prende la città di Compostella.

La sua armata e sorpresa

da una fe-ra dissen-teria.

teria, perì in gran parte; in conseguenza fu costretto coi pochi soldati che gli restavano, a ritornare a Cordova, e la maggior parte furono uccisi dai Cristiani, che con ardore gl' inseguirono nella loro ritirata. Si salvò a stento Maometto medesimo; ma non per questo abbandonò il disegno di continuare le sue conquiste. Mise in piede un nuovo esercito, e ricevè dall'Africa un gran rinforzo di Mori, lusingati dalla speranza di una prossima distruzione del Cristianesimo nelle Spagne. Comprese benissimo Don Bermudo che la dissensione la quale divideva le forze dei Cristiani, ne aveva cagionato il disastro, e che non avevano essi altri mezzi di evitar la rovina totale che quello di unir con buona fede tutte le loro forze contro il nemico comune.

E' inseguito nella sua ritirata.

998. Lega dei Principi Cristiani in Ispagna contro i Mori.

Spedì pertanto ambasciadori al Conte di Castiglia, e al Re di Navarra, invitandoli a collegarsi seco lui, e mettendo loro avanti agli occhj il grande interesse che avevano di sacrificar le loro inimicizie particolari alla salute della patria, e alla propria loro conservazione. I tre Principi sottoscrissero la confederazione, e stabilirono un luogo per farvi l'unione di tutte le trup-

pe, che ciascuno di loro poteva levare nei suoi dominj. All'avviso che si approssimava Maometto alle frontiere di Castiglia, Don Bermudo, che era tormentato dalla podagra, si fece portare in lettiga alla testa della sua armata. Il Re di Navarra e il Conte di Castiglia lo raggiunsero; e tutti tre s'incamminarono verso il nemico dalla parte di Osma. Maometto, pieno di fiducia nella superiorità del numero, presentò loro la battaglia. Essi l'accettarono; fu combattuto tutto il giorno con una rabbia di cui la Storia somministra pochi esempj, e la notte e la stanchezza separarono le due armate. I Cristiani stettero nei loro posti, risoluti di ricominciar nel dì seguente, e di vincere o morire. Ma Maometto, il quale aveva fatto una perdita spaventevole, abbandonò precipitosamente il campo e tutti i bagagli: fuggì a Medina-Celi; e per la disperazione di essere stato vinto, dopo avere assalito per ben cinquantadue volte i Cristiani, quasi sempre con prospero successo, non volle più prender cibo, e morì d'inedia. Hanno scritto alcuni, ma senza verisimiglianza, che in questa battaglia i

Avvantaggio de'Cristiani.

Mori avevano perduto settantamila fanti, e quarantamila cavalli.

Abdelmelic, suo figliuolo gli succede nella dignità.

Abdelmelic il quale, in tempo dell' assenza di Maometto suo padre, governava sotto il nome del Califo Yssem il regno di Cordova, ottenne la dignità di primo Ministro. Affine di mantenersi nell' autorità che gli dava questa carica, si applicò sopra ogni cosa a fomentar il genio d'Yssem alla crapula, e lo rendè invisibile ai suoi sudditi. Amava Abdelmelic altrettanto la pace, quanto suo padre aveva amato la guerra. Con tutto ciò volle vendicarne la morte, e si mise in campagna con tutte le forze del regno. Sperava esso di poter molto più presto giungere al suo intento, perchè Don Bermudo, morto di una gotta ritroceduta, lasciava per successore, un Principe in età di cinque anni, sotto la tutela di sua madre, Donna Elvira. Questa Principessa, avvertita del disegno di Abdelmelic, aveva fatto una gran leva di soldatesche, ed avendo D. Garzia, Conte di Castiglia, da lei chiamato in suo ajuto, condotto le sue truppe, prese il comando delle due armate; marciò animosamente contro Abdelmelic, lo vinse in un sanguinoso combattimento, e

909. D. Bermudo muore.

Disfatta di Abdelmelic.

lo costrinse a ritornare a Cordova, pieno di confusione.

1000. Morte di D. Garzia II, Re di Navarra.

Nell'ultimo anno di questo decimo Secolo, morì D. Garzia II, Re di Navarra, a cui era stato dato il soprannome di Tremolante, perchè, al principio di una battaglia, tremava involontariamente, benchè ciò non ostante avesse molto valore. Ebbe per successore Don Sancio il quale, per le sue eroiche imprese, meritò il glorioso soprannome di Grande.

# STORIA PROFANA.

## *RE D' INGHILTERRA.*

### EDOARDO I, *detto l' Antico, o il Vecchio.*

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C. 900.

Alfredo il Grande aveva avuto più figliuoli da Aswita sua moglie. Edoardo, primogenito che gli succedè, non era a lui inferiore nei talenti militari; ma per altro non lo rassomigliava. I Danesi che, negli ultimi anni del regno di Alfredo, erano stati quieti, colsero la prima occasione per iscuoter il giogo degl' Inglesi. Etelwaldo, figliuolo del Re Etelberto, fratello primogenito di Alfredo, pretendeva alla Corona, dalla quale era stato escluso pel testamento di Etelwolfo suo avo. Ma essendosi i voti degl'Inglesi uniti in favore di Edoardo, Etelwaldo ebbe ricorso ai Danesi che lo riconobbero per re d' Inghilter-

Edoardo fa guerra ai Danesi.

Pretensioni alla corona di Etelwvaldo, figliuolo di Etelberto.

ra, e pigliarono l' armi per sostenerne le pretensioni. Edoardo, colla sua attività, li prevenne; e avendo loro tolto le provincie di Essex, di Mercia, di Nortumberland, e alcune altre, li costrinse ad abbandonar Etelwaldo. Elfleda, sorella di Edoardo, si rese celebre in queste spedizioni coll' armi alla mano; e siccome si ammiravano in lei le qualità di un eroe, veniva chiamata comunemente il Re Elfledo.

902. Edoardo toglie ai Danesi parecchie provincie.

Magnanimità di Elfleda, sorella di Edoardo.

Etelwaldo passò in Francia, e col soccorso che gli diedero i Normanni, fece uno sbarco nella provincia di Essex I Danesi ripigliarono l' armi in suo favore. Edoardo vinse gli uni e gli altri; ed essendo Etelwado stato ucciso, essi dimandarono la pace, la quale non fu loro conceduta, se non a condizione che riconoscessero Edoardo per loro Sovrano, e che i Normanni ripassassero il mare. I popoli del paese di Galles e i Britanni del Cumberland avevano fornito di truppe i Danesi. Edoardo armò contro di loro, e dopo varj combattimenti, che non furono decisivi, li domò in una sanguinosa battaglia, e li sottomise a pagargli un tributo.

903. Etelwaldo passa in Francia, e riconduce in Inghilterra un corpo di Normanni

905. E' sconfitto e ucciso.

Vittoria che Edoardo riporta di quei di Galles.

924. Edoardo muore.

Godeva egli pacificamente il frutto delle sue belle imprese, quando la morte lo rapì, nel vigesimo quinto anno del suo regno. Lasciò in primo luogo di Egwina, figliuola di un pastore, e semplice concubina, Aldestano, Alfredo, e una figliuola per nome Beatrice. Secondariamente di Elfleda, sua moglie legittima, Edoardo, che morì nel medesimo tempo in cui morì suo padre; Edwino, che fu fatto morire da Aldestano; e sei figliuole, due delle quali furono religiose, e quattro maritate a Principi grandi; Odgiva, a Carlo il Semplice, re di Francia; Edilde, a Ugo il Grande, padre di Ugo Capeto; Edita, all' Imperator Ottone il Grande; Edgiva, a Lodovico il cieco, re di Provenza. Finalmente Edoardo ebbe di Edgiva, sua ultima consorte, due figliuoli, Edmondo, e Edredo, che furono Re d' Inghilterra.

## ALDESTANO.

Aldestano figliuolo naturale di Edoardo e coronato Sue buone qualità.

Il Clero e la Nobiltà concorsero ad innalzar sul trono Aldestano, figliuolo naturale di Edoardo, perchè i suoi figliuoli legittimi non erano in età di governare. Le virtù di Aldestano ave-

vano fatto dimenticare il difetto dei suoi natali; e per la saviezza della sua amministrazione si meritò esso la stima, e l'amore dei suoi sudditi. Nel principio del suo regno, alcuni signori cospirarono per metter in suo luogo Edwino, suo fratello. La trama fu scoperta, e Alfredo, che l'aveva condotta, fu arrestato. Non gli si potè cavar di bocca la confessione del suo delitto; ma egli si esibì di purgarsi dall'accusa con un giuramento innanzi al Papa. Fu pertanto condotto a Roma, dove tre giorni dopo che ebbe fatto il giuramento, morì. I Danesi credettero favorevole la congiuntura per ribellarsi. Aldestano andò ad attaccarli nel loro paese, prima ch'essi avessero potuto metter insieme le loro forze, e li costrinse a ritornare al dovere. Concedè il perdono e la pace a Sithrick, uno dei loro Re, a condizione che si facesse battezzare. Viveva egli quieto e tranquillo, quando, nel rammentargli la cospirazione di Alfredo, gli fu dato ad intendere che Edwino, suo fratello vi aveva avuto la maggior parte. L'accusatore era uno dei grandi della corte, nemico del giovane Principe: e Aldestano, senza darsi il pensiere di ben ve-

Cospirazione in favore di Edvvino suo fratello.

Ribellione dei Danesi Aldestano li sottomette.

933. Falsa accusa contro Edvvino.

Aldestano fo fa perire

rificare il fatto, ordinò che fosse messo sopra un vascello senza vele, senza remi, e senza timone, e fosse abbandonato alla discrezione dei venti e dei flutti. Questo infelice Principe si lagnò in vano dell' ingiustizia che gli si faceva; e appena fu posto sulla nave, dalla disperazione si precipitò in mare. Aldestano si pentì ben presto di aver così facilmente prestato orecchio alla calunnia; ne fece morir l'autore, e condannò se stesso a una penitenza di sette anni. Intanto si formò contro di lui una formidabile lega tra il Re dei Danesi, del Nortumberland, il Re di Scozia, nominato Costantino, e i Re d'Irlanda, e del paese di Galles. Aldestano li vinse in una sanguinosa battaglia, nella quale il Re di Scozia, sei Re d'Irlanda o di Galles, e dodici principali uffiziali perdettero la vita. Dopo una così gloriosa vittoria estese le sue conquiste in Iscozia, impose al popolo del paese di Galles un tributo di venti libbre d' oro, di trecento libbre di argento, di venticinque mila bestie cornute, e lanute; assoggettò i Danesi del Nortumberland a una più gravosa dipendenza; poi si avviò contro i Britanni del paese di Cornovaglia, e li costrin-

938. Guadagna una battaglia al re di Scozia, e a sei re suo. alleati.

Sue conquiste.

Tributo, ch'egli impone ai popoli di Galles.

se a ritirarsi di là dal fiume Tamer.

Visse in pace il rimanente del suo regno, occupato unicamente nel procurare la felicità dei suoi sudditi, col governarli da padre con non minor saviezza che dolcezza. Aveva fatto tradurre la Bibbia in lingua Sassone, che era la lingua volgare degl' Inglesi; e morì senza lasciar figliuoli nell' anno quadragesimo sesto dell' età sua, e del regno decimo sesto. 940. Muore.

## EDMONDO I.

Aldestano ebbe per successore Edmondo I, figliuolo di Edoardo l' Antico, e di Edgiva, sua terza moglie. Quando fu acclamato aveva diciassette anni in circa. I Danesi del Nortumberland credettero di potere impunemente sottrarsi al dominio di un principe giovane e senza esperienza, per eleggersi un Sovrano della loro nazione. Anlaffo, figliuolo di Sithrick, si mise alla testa loro, e ottenuto un soccorso di gente da Olao, Re di Norvegia, rientrò nel Nortumberland, s' impadronì della città di York, dove aveva qualche intelligenza; e la maggior parte dell' altre piazze, pressochè intieramente po- I Danesi del Nortumberland si sollevano contro Edmondo.

polate da Danesi, gli aprirono le porte. Passò quindi nella Mercia, e vi fu ricevuto con grandi acclamazioni. Edmondo non si sgomentò punto, per così rapidi progressi; e quantunque le sue forze non fossero uguali a quelle di Anlaffo, pure non esitò ad attaccarlo. La battaglia fu sanguinosa, e la notte separò i combattenti, senza che la vittoria si fosse dichiarata per gli uni, o per gli altri. Si preparavano i due eserciti a ricominciare nel giorno seguente il combattimento, quando gli Arcivescovi di Cantorberì e di York, persuasero ad ambedue le parti di far la pace. La principal condizione del trattato fu che l'Inghilterra fosse divisa tra gl' Inglesi e i Danesi. Edmondo, stimolato dai Grandi, non potè quantunque suo malgrado, ricusar di accettarla. Quasi nel medesimo tempo fu costretto a volger le armi contro i Danesi del regno di Mercia, e contro il Re del Cumberland. Vinse i primi, innanzi che avessero ricevuto il soccorso che veniva loro dal Nortumberland; s' impadronì immediatamente del Cumberland, e lo cedè al Re di Scozia, per trarlo dalla sua; ma se ne riservò la sovranità. Edmondo avrebbe potuto ugua-

Edmondo dà loro una sanguinosa battaglia, che non è decisiva.

Gli Arcivescovi di Cantorberì, e di York s' interpongono per la pace.

945. Attacca i Danesi del regno di Mercia.

gliar la gloria dei suoi più illustri predecessori, se avesse regnato più lungo tempo; ma fu assassinato, nel fiore dell' età, da un masnadiere, per nome Leofso, il quale essendo stato pei suoi delitti bandito, ebbe l'ardire di presentarsi in un giorno di solennità al convito, che il Re dava ai Grandi del suo regno. Edmondo ordinò, che costui fosse arrestato; ed essendosi egli medesimo avvicinato per afferrarlo, questo scellerato gli immerse nel seno un pugnale che teneva nascosto sotto le vesti. Questo Principe contava sette anni di regno, e non era ancora giunto ai venticinque. Lasciava di Edgiva, sua moglie, Edwi, ed Edgardo i quali, a cagione della tenera loro età, non gli succedettero immediatamente.

946. E' assassinato da un masnadiere.

## EDREDO.

Edredo, fratello di Edmondo I, salì sul trono pei voti unanimi della Nobiltà e del Clero. E' questi il primo che abbia preso il titolo di Re della gran Bretagna; e fu imitato da Edgardo suo nipote: ma i suoi successori non se ne curarono fino a Giacomo I, che lo fece rivivere verso il fine del

946. Edredo prende il titolo di re della Gran Brettagna.

secolo decimosesto. Appena aveva egli preso possesso della Corona, i Danesi i quali avevano ceduto alla sola forza, ripigliarono le armi, per liberarsi dal giogo degl' Inglesi; e trassero nel loro partito Malcolmo, Re di Scozia. Edredo li prevenne colla sollecitudine, e li ridusse a ricever le condizioni, che volle impor loro. Marciò poi contro il Re di Scozia, e lo assoggettò a pagargli il tributo che gli doveva in qualità di suo vassallo pel Cumberland. Ritornava egli senza diffidenza e senza precauzione, quando cadde in un' imboscata che i Danesi gli avevano teso, con rischio di perire insieme colla sua armata; e fu debitore della salvezza, al suo valore e alla sua presenza di spirito. Rientrò immediatamente nel Nortumberland; e i Danesi, costernati, si aspettavano i più terribili effetti del suo sdegno; ma la loro sommissione lo disarmò; ciò non ostante, affine di prevenire nuovi tradimenti, mise guarnigioni Inglesi in tutte le piazze, annullò la regia dignità nel Nortumberland, lo ridusse in provincia, e ne diede il governo a un conte Inglese.

Doma i Danesi.

Annulla la regia dignità nel Nortumberland.

Questo Principe, il quale aveva un gran fondo di religione e di pietà,

chiamò presso di se il celebre Dunstano, per diriger la sua coscienza, e per ajutarlo coi suoi consigli negli affari del governo. Questo sant' uomo era di una delle prime famiglie del regno, e i suoi parenti non avevano trascurato nulla, per dargli un' eccellente educazione. Aveva vissuto alla corte sotto il regno di Aldestano; e la riputazione che vi acquistò per la sua condotta e pei suoi talenti, gli concitò contro gl' invidiosi. Per sottrarsi alla malignità di costoro, prese il partito di abbracciar la vita monastica. Eldredo, che aveva patito molto nella salute a cagione di una lunga malattia, affidò a lui la principale amministrazione del suo regno; ma non potè indurlo ad accettare il Vescovado di Wincester; e finì i suoi giorni, dopo aver tenuto lo scettro per nove anni. Lasciò due figliuoli, Elfredo, e Bedfredo, i quali furono esclusi dalla successione alla Corona del padre.

Eldredo si mette sotto la condotta di S. Dunstano.

955. Muore.

## EDWY.

I Grandi del regno collocarono sul trono Edwy figliuolo di Edmondo I, il quale non aveva più di 14 anni; ed il

Edvvy si dà a seguir cattivi consigli.

quale essendosi abbandonato ai consiglj dei suoi coetanei, si condusse a seconda delle proprie passioni. Siccome le sue entrate non gli bastavano per soddisfarle, spogliò i ricchi dei loro beni, e specialmente quelli che erano i più rinomati per la probità. Aggravò i popoli d'imposizioni, rubò le Chiese, e mostrò un sommo disprezzo della Religione. Giunse fino al furore di maltrattar la Regina Edgiva sua ava, e si diede senza ritegno in braccio alla dissolutezza. Tale è il ritratto che gli storici antichi hanno fatto di questo malvagio Principe. I Protestanti che, in questi ultimi tempi hanno scritto la storia d'Inghilterra, si sono sforzati di giustificarlo, e sono giunti a dire, ma senza prove, che i Monaci impresero a dipingerlo con questi colori così neri, perchè aveva loro tolto i benefizj che Dunstano, arbitro troppo assoluto dello spirito di Eldredo, aveva fatto dar loro. Questo sant'uomo si attirò la disgrazia del re per le ammonizioni che gli fece intorno ai suoi disordini. Fu cacciato dal suo Monastero; e si ritirò in Fiandra in quello di S. Pietro di Gand, ugualmente celebre per l'applicazione dei Religiosi ai buoni studj,

Persegnita S Dunstano.

che per la loro esatta regolarità. Frattanto Edwy era divenuto, per la sua tirannia, talmente odioso, che i popoli di Mercia si ribellarono, e riconobbero per re Edgardo suo fratello, il quale si mise alla testa loro per sostenerli. Edwy concepì un così violento cordoglio di vedersi scacciato dal regno di Mercia, che ne morì, dopo aver regnato poco più di quattro anni.

*I popoli di Mercia si ribellano, e riconoscono Edgardo fratello di Edvvy.*

959. Edvvy muore.

## EDGARDO, *detto il Pacifico.*

Appena Edgardo fu coronato, rivolse tutti i suoi pensieri a rimediare ai mali che il fratello aveva fatto colla sua violenza, e colle sue ingiustizie. Aveva appena sedici anni; ma, per la sublimità dell'ingegno, si era già renduto capace di governare. Niuna cosa ebbe più a cuore quanto di far godere ai suoi sudditi una perpetua pace; perlochè si acquistò il soprannome di Pacifico. Per quest'effetto, si tenne sempre pronto, sì per terra che per mare, a far la guerra nel bisogno; con che si fece temere e rispettare dai re di Scozia, e dai Sovrani di Galles; prevenne le invasioni dei popoli del Settentrione, e contenne i suoi sudditi in

*Carattere di Edgardo*

una esatta ubbidienza, specialmente i Danesi, sempre disposti a cogliere le occasioni di ribellarsi. Richiamò presso di se Dunstano, e lo costrinse ad accettare il Vescovado di Worcester. Indi a qualche tempo, questo Prelato fu posto nella Sede di Cantorberì, e l'Inghilterra fu debitrice al suo zelo e alle sue fatiche della riforma del Clero, come lo abbiamo riferito nella Storia della Chiesa. Il re che aveva posto in lui tutta la sua fiducia, punì per suo consiglio, i Preti che menavano una vita scandalosa; purgò il regno dai ladri, dagli spergiuri, dai sacrileghi, dai parricidi; in una parola, fu così severo nel fare osservar le sue leggi, e così attento a ben eleggere i Magistrati ai quali era affidata l'amministrazione della giustizia, che i suoi sudditi si diedero a gara all'esercizio della virtù, come al solo mezzo di arrivare alle dignità.

Si adopera per riformar il Clero del suo regno.

Edgardo imprese a sterminare i lupi nell'Inghilterra; ed affinchè gli riuscisse, volle che il paese di Galles, in vece del tributo in danaro e in bestiame, gli portasse ogni anno trecento teste di lupi. Fece da un altra parte pubblicar nel regno un perdono generale ai

Sterminà i lupi in Inghilterra.

delinquenti, i quali in un tempo prefisso gli recassero un certo numero di lingue di lupi, secondo la natura dei loro misfatti.

Questo Principe non ebbe nessuna guerra per tutto il corso del suo regno, e la Storia altro non avrebbe avuto che elogj a fargli, se avesse saputo metter freno alla sua incontinenza. Tra gli altri eccessi che a lui si possono rimproverare, si fece reo del medesimo delitto di Davide, e lo espiò con una penitenza di sette anni che Dunstano gl'impose. Morì nell'anno decimosesto del suo regno, in età di 32 anni, ed ebbe per successore Edoardo, suo figliuolo primogenito.

Incontinenza di Edgardo.

Sua penitenza. 975.

Sua morte.

## EDOARDO II, *detto il Martire*.

Edgardo aveva avuto dal suo primo matrimonio con Etelfleda, Edoardo II, e da Elfreda sua seconda moglie, il marito della quale aveva fatto uccidere per isposarla, Etelredo. La corona apparteneva al primogenito; ma Elfreda, la quale voleva collocar suo figliuolo sul trono, formò in suo favore un partito in cui entrarono gli Ecclesiastici i quali, per la vita licenziosa che con-

Elfreda matrigna di Edoardo forma un partito contro di lui.

ducevano, erano stati scacciati dai loro benefizj. Avevano essi il sostegno di Alfiero, uno dei più ricchi signori del regno di Mercia, nemico dichiarato dei Monaci, e il quale aveva atterrato nel medesimo regno la maggior parte dei Monasterj. Ne furono i maneggj guastati da S. Dunstano Arcivescovo di Cantorberì, il quale avendo adunato un Concilio, a cui assisterono i Vescovi e i Signori, vi espose con tanta forza i diritti del Principe Edoardo, che l'assemblea prese la determinazione di acclamarlo, e gli pose la corona sul capo. Nel medesimo Concilio, i Vescovi si dichiararono in favore dei Monaci contro gli Ecclesiastici secolari, i quali dimandavano di rientrare nei loro benefizj. Edoardo non aveva ancora più di dodici anni. L'Arcivescovo di Cantorberì, il quale ebbe, in tempo della sua minorità, il principal maneggio degli affari, si applicò a formarlo nelle virtù che fanno i re santi e buoni. L'eccellenti qualità che si vedevano in lui spuntare, promettevano un regno felice; ma fu tolto dal mondo, per un detestabile parricidio, in età di quindici anni. Ritornava esso dalla caccia, e passava presso un castello in

S. Dunstano guasta le di lei misure.

978. Elfreda fa assassinar il Re.

cui dimorava Elfreda, sua matrigna con Etelredo suo figliuolo. Sentendosi arso di sete, si discostò dalla sua gente, per andar alla porta del castello a chieder da bere. Elfreda andò a riceverlo con finte dimostrazioni di amicizia; ma aveva dato ordine a uno dei suoi di pugnalarlo, mentre bevesse. L'assassino lo ferì a parte dietro, e lo rovesciò quasi morto appiè della sua crudele matrigna. L'innocenza dei suoi costumi, e la morte violenta che soffrì, lo hanno fatto mettere nel numero dei martiri. Sentì ben presto Elfreda i rimorsi del suo delitto; e ne fece, per tutta la vita, un'austera penitenza. Suo figliuolo, allora in età di 12 anni, era l'unico che restasse della famiglia reale, e fu senza opposizione coronato dall'Arcivescovo di Cantorberì. Ebbe un regno lungo, per disgrazia dell'Inghilterra; e mi riserbo a darne, nella storia del secolo undecimo, un particolar ragguaglio, senza interruzione.

*Penitenza di Elfreda.*

*Etelredo il figlio di Elfreda, succede a Edoardo.*

# STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

## *SECOLO XI.*

### STORIA DELLA CHIESA.

STORIA della CHIESA.

Anni dopo G.C.

Nel secolo undecimo fu messo mano con assai buona riuscita, alla riforma della disciplina e dei costumi, nei due ordini del Clero: furono fabbricate moltissime Chiese e ripristinati i monasteri che erano stati rovinati. Furono istituite fondazioni le quali, per la maggior parte, ebbero in mira di restituire alle chiese i beni, dei quali erano state spogliate: in una parola, fu col-

tivato, più di quello che da lungo tempo non era stato fatto, lo studio della Religione. Insorsero, per altra parte, sull'Eucaristia molte controversie, d'onde ebbe origine l'eresia dei Sacramentarj. La Chiesa Greca si separò apertamente da quella di Roma, senza che poi sia stato più possibile di ricondurla all'unità. (*)

Vita del Papa Silvestro II.

Era stato collocato nel 999 sul trono Pontificio il Papa Silvestro II, nato in Alvernia di un'oscurissima famiglia, e che si chiamava Gerberto. Era stato educato in un monastero a Aurillac, e col suo talento e colla sua capacità, si fece per tempo una gran riputazione. Si era applicato alle matematiche, e per quello che ne aveva imparato, passava

(*) *E' stato osservato da storici diligenti, che lo Scisma della Chiesa Greca nel Secolo XI., non si era ancora propagato in tutta la Chiesa orientale; e che neppure fu, per dir così, consumato nella stessa Chiesa Costantinopolitana. V. tra gli altri Nat. Ales. Sec. XI. XII. cap. IV. art. 3. e la nota del Mansi ivi.*

presso il popolo ignorante per uno stregone e per un mago. Accompagnò in Italia Adalberone, Arcivescovo di Reims; ed avendo l'Imperator Ottone II avuto occasione di conoscerne il merito, gli diede l'Abbazia di Bobbio. Dopo la morte di questo Imperatore, egli andò a Reims, presso l'Arcivescovo, ed ebbe l'incombenza di regger la scuola di quella città. Questa scuola divenne in poco tempo così celebre, che il giovane Roberto, figliuolo del Re Ugo Capeto, fu colà mandato da sua madre per istudiare sotto un così gran maestro. Ottenne l'Arcivescovado di Reims, dopo la deposizione di Arnoldo, figliuolo naturale di Lotario, re di Francia. Il Papa Giovanni XVI cassò il decreto di deposizione, e dichiarò nulla l'ordinazione di Gerberto, il quale fu in conseguenza spogliato dell'Arcivescovado di Reims. Egli si ritirò presso l'Imperatore Ottone III, che gli diede l'Arcivescovado di Ravenna, e finalmente, mediante il credito del medesimo Imperatore, salì sulla cattedra di S. Pietro dopo la morte di Gregorio V. Appena fu Papa, confermò il ristabilimento di Arnoldo nell'Arcivescovado di Reims, dichiarando, che lo aveva a lui

disputato, solo perchè la sua elezione non era stata autorizzata dal Sommo Pontefice.

Questo Papa concedè la corona reale a S. Stefano, Duca d'Ungheria, in ricompensa delle sue lunghe fatiche, per assodare nei suoi stati il Cristianesimo: e oltre il titolo di re, volle che innanzi a lui si portasse la croce, come segno del suo Apostolato. Quindi viene il titolo di Apostolico che avevano preso i Re d'Ungheria, e ch'è stato pochi anni fa rinnovato, per un breve di Clemente XIII, in favore dell' Imperatrice Regina di Ungheria, e dei suoi successori. Del rimanente, Silvestro II impiegò il suo potere nel riformare i monasteri di Roma, e nel reprimere la simonia, ch'era stata spinta agli eccessi i più criminosi ed abbominevoli.

rono. Accorda la corona reale a Stefano re di Ungheria.

Soprannome di Apostolico, che prendono i re di Ungheria. E'a nostri dì rinnovato.

Ebbe per successore Giovanni XVII di un' illustre famiglia di Roma, il quale non tenne la Santa Sede, più di sei mesi incirca, e in sua vece subentrò Giovanni XVIII, che governò poco più di cinque anni. La Chiesa di Costantinopoli era ancora unita a quella di Roma; e vi si recitava il nome del Papa, e quelli degli altri Patriarchi,

Morte di Silvestro II. Giovanni XVII Papa. Giovanni XVIII Papa nel medesimo anno.

In questo medesimo tempo, si congregò in Inghilterra un concilio, al quale furono chiamati i Vescovi, e i grandi del regno. Vi furono fatti alcuni decreti contro l'incontinenza dei preti, che era passata come in costume, ed era giunta a un segno, che alcuni di loro tenevano due mogli concubine.

Sergio IV. succede a Giovanni XVIII.

Sergio IV, successore di Giovanni XVIII si chiamava *Os porci*, o *Bucca porci*, *Bocca di porco*. Pietro era il nome suo di battesimo; ed è stato osservato che fu il primo Papa, Romano di nascita, il quale cambiasse nome. Forse ciò accadde per rispetto al nome di Pietro, che prima aveva, ed in venerazione del Principe degli Apostoli. Tra le virtù di questo Papa, la storia fa in particolare l'elogio della sua ardente carità vesso i poveri. Circa il fine del suo Pontificato, che durò soltanto due anni e mezzo, si ebbe ragguaglio che il Principe di Babilonia d'Egitto, ovvero secondo le istorie Orientali, il terzo dei Califi Fatimiti, dei quali faremo parola a suo luogo, aveva fatto atterrare in Gerusalemme la Chiesa del Santo Sepolcro ad instigazione dei Giudei, i quali gli fecero temere che i Cristiani, che vi andavano in folla da

1009. La Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme è abbattuta.

tutte le parti del mondo a visitare la tomba del Salvatore, tentassero di rendersi padroni di Gerusalemme. Non andò molto che si riseppe questo attentato dei Giudei. Tutti i popoli Cristiani gli scacciarono dalle loro terre, e ne fecero perire una gran quantità con varj generi di tormenti. Vi furono di quelli, che si uccisero di disperazione, ed altri che, per tema della morte, finsero di abbracciare il Cristianesimo. Frattanto la madre del Principe di Babilonia, ch'era Cristiana, cominciò, nel medesimo anno, a rialzar la Chiesa del Santo Sepolcro, nel che fu ajutata da grandi somme di danaro, che le diedero i pellegrini, i quali in grandissimo numero andarono a Gerusalemme.

Per questo attentato i Giudei sono scacciati da tutte le parti.

1012.

Giovanni, Vescovo di Porto, figliuolo del conte di Tuscolo, fu eletto in luogo di Sergio, e prese il nome di Benedetto VIII. Aveva avuto per competitore uno per nome Gregorio; e alcuni giorni dopo la sua ordinazione, fu dalla fazione del medesimo scacciato da Roma. Si ritirò in Alemagna presso il Re Sant'Erico, il quale subito spedì in Italia un'armata per ristabilirlo; poi vi passò in persona; ed il Papa lo coronò Imperatore insieme con sua mo-

Benedetto VIII. succede al Papa Sergio.

E' scacciato da Roma da Gregorio Antipapa.

E' ristabilito da S. Enrico re di Alemagna.

glie Cunegonda. Gli diede, nel medesimo tempo, un pomo d'oro, arricchito di due cerchj di gemme, incrociati in forma di globo, e il pomo aveva sopra una croce d'oro. L'Imperatore persuase al Papa di far cantare il Simbolo nelle messe solenni, come si praticava nelle Chiese di Occidente; cosa, che non era stata giudicata necessaria, perchè la Chiesa Romana, la quale non era mai stata infettata da alcuna eresia, non aveva bisogno di dichiarare la sua fede per mezzo del simbolo.

1016. Il Papa rispinge i Saraceni. Nel quarto anno del pontificato di Benedetto VIII, i Saraceni andarono con una copiosa flotta ad assalire la città di Luni in Toscana; dopo averla presa, fecero in tutte le vicinanze grandissimi guasti; ed il Papa, adunate alquante truppe, si mise alla testa loro, per marciar contro gl'Infedeli. Aveva, nel medesimo tempo, armato una flotta per bloccar il porto di Luni, e impedire che i Saraceni non potessero salvarsi per mare. Erano essi comandati dal loro Re; e per tre giorni riportarono molti vantaggj sopra i Cristiani, i quali poi li vinsero, e gli uccisero quasi tutti. Il loro Re trovò il modo

di fuggire; la loro Regina, essendo stata presa, fu decapitata; le fu trovato in capo un ornamento d'oro, fregiato di gioje, di cui il Papa fece un dono all'Imperatore.

1022. Manichei a Orleans condannati alle fiamme.

Verso questo medesimo tempo, si scoprì in Orleans una pericolosa setta di Eretici, la dottrina dei quali si accostava a quella dei Manichei. Tenevano costoro per sogni tutto quello che si legge nell'antico e nel nuovo testamento, in ordine alla creazione del mondo, e alla Trinità. Insegnavano, che Gesù Cristo non era nato dalla Vergine Maria, nè morto per gli uomini, nè risuscitato; che il battesimo non lavava i peccati; che la consacrazione del Sacerdote non faceva il sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo; finalmente, che erano inutili le opere di pietà, perchè, dopo questa vita, non vi era nè alcuna pena a temere, nè alcuna ricompensa a sperare. Furono accusati di congregarsi la notte per invocare i Demonj, e per commettere le più enormi abbominazioni. I capi di questi eretici erano Stefano, che era stato per qualche tempo confessore della Regina Costanza, e Lisoio, canonico di Santa Croce a Orleans, ambidue

in gran riputazione di sapere, e di santità, e che facevano molte limosine. Si erano lasciati infettare da una donna venuta dall'Italia. Il Re Roberto, informato di tal disordine, convocò un concilio a Orleans, dove furono condotti questi eretici, e convinti degli errori che loro s'imputavano; e siccome ricusarono di abjurarli, furono condannati al fuoco insieme con undici dei loro discepoli. Andarono al supplizio con gioja, fortemente persuasi che il fuoco non avrebbe fatto loro alcun male; ma quando cominciarono a sentirlo, gridarono di essere stati ingannati; ma non era più tempo; e poichè furono consunti, ne furono gettate le ceneri al vento. Di tredici che erano, vi furono solamente un Chierico e una Religiosa i quali, alla vista del rogo acceso, abjurarono i loro detestabili delirj.

1024. Morte di Benedetto VIII. Giovanni XIX suo fratello gli succede.

Il Papa Benedetto VIII, occupò la Santa Sede, per lo spazio di quasi dodici anni. Aveva convocato a Pavia, tre anni prima della sua morte, un concilio contro l'incontinenza degli Ecclesiastici; e l'Imperatore Sant'Enrico aggiunse al decreto di questo concilio alcune pene temporali. Benedetto ebbe

per successore suo fratello Giovanni XIX, ancor laico, e che si fece eleggere a forza di danaro (*). Si riferisce a quest' anno la fondazione del monastero di Camaldoli, fatta da San Romualdo, in mezzo alle più erte montagne dell' Appennino. Nel medesimo tempo, il Patriarca di Costantinopoli tentò di ottenere il consenso di Giovanni XIX, per assumere il titolo di Vescovo universale nella Chiesa di Oriente, come lo prendeva il Papa in tutta la Chiesa. Giunsero i suoi deputati, carichi di presenti tanto pel Papa, che per coloro i quali favorissero la sua pretensione. Furono ascoltati in Roma, ove dominava l' avarizia; (**) ma il tumulto, che que-

Aveva comprato il Sommo Pontificato.

(*) *E' contro la storica esattezza affermare positivamente che questo Papa si facesse eleggere a forza di danaro. Glabro (lib. IV. Cap. I.) cui un tale racconto si appoggia; niente di più dice, che essersene sparsa fama.*

(**) *L' Autore rappresenta la cosa come fatta in Roma*, ove dominava l' avarizia. *Ma se hanno dovuto essere a tempo per impedirla le lettere scritte al Papa,*

sta novità eccitò in Italia ed anche in Francia, fece rigettar la dimanda dei deputati.

1025. Manichei a Arras.

Intanto l' eresia che si era soffocata a Orleans, non era intieramente spenta; e furono scoperti alcuni seguaci di essa a Arras, il capo dei quali era un Italiano, per nome Gandolfo. Non riconoscevano essi alcun sacramento utile alla salute, rigettavano qualunque culto esteriore, e pretendevano che ogni uomo fosse purificato per una specie di giustizia di cui facevano essi professione. Il Vescovo di Arras se li fece condurre, e avendoli presi per la via della dolcezza, gli ammaestrò nella vera dottrina, e fece loro abjurar pubblicamente i loro errori.

Abjurano i loro errori

1033. Giovanni XIX muore.

Il Papa Giovanni XIX terminò i suoi giorni, dopo aver tenuto la Santa Se-

---

*sino dalle ultime estremità delle Gallie da Villielmo, Ricardo, S. Vintone Verdunese ec., come riferiscono Glabro e Rodulfo, è ben chiaro che l'avarizia, la quale l' Autore introduce dominante in Roma, non aveva fatto precipitare l' adesione alla dimanda dei Greci.*

de poco più di nove anni. Sotto il suo pontificato, il Monaco Guido di Arezzo in Italia, inventò la gamma, e le sei note, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*; il che abbreviò infinitamente lo studio della musica. Si è trovata di poi la nota *Si*, che ha maggiormente facilitato questo studio, che richiedeva più anni.

Invenzione della gamma fatta da Guido di Arezzo.

In vece di Giovanni XIX, fu ordinato Teofilatto, suo nipote, figliuolo di Alberico, conte di Tuscolo, il quale non aveva più di dodici anni incirca; e per farlo eleggere, furono sparse somme grandi di danaro. (*) Prese il nome di Benedetto IX; e in tutto il suo

Benedetto IX eletto Papa di anni dodici.

Si disonora coi suoi delitti e colle sue infamie.

(*) *Fu eletto fuori dei comizj legittimi per* fazione, tirannide, e denaro del Padre ( *Glabr. lib. IV. Cap. V.* ) *onde era Papa di solo nome, quando per l' acquiescenza della Chiesa oppressa onde evitare maggiori mali, non avesse ottenuto luogo tra i successori di S. Pietro. Credono gravi storici, che sia scorso errore nel testo di Glabro, in quanto all' età di lui, e che in vece di* duodecim *debbasi leggere* duo de viginti, *diciotto anni.*

Pontificato, che fu di undici anni, altro non fece che disonorarsi con omicidj, con rapine, e con infamie di ogni sorta. Questo Papa ricevè una celebre legazione dei Vescovi di Polonia. Era caduto quel regno nell'anarchia, dopo la morte del Re Micislao, il figliuolo unico del quale, per nome Casimiro, si era fatto Monaco a Clugni e aveva ricevuto il Diaconato. I Signori Polacchi non avevano potuto accordarsi tra loro sull'elezione di un Re; quindi è che profittando delle loro dissensioni, Bretislao, Duca di Boemia, entrò nella Polonia, prese le principali città, tra le altre quella di Gnesna, e ne saccheggiò la Chiesa, dove era un ricco tesoro. Alle doglianze portate al Papa per questi eccessi, i colpevoli furono citati, e promisero la restituzione di ciò che era stato preso: ma avendo poi con doni guadagnato i Cardinali, ottennero l'assoluzione del loro delitto, senza restituire alcuna cosa (*). Frattanto i Po-

(*) *Secondo Longino, Storico di Polonia, furono guadagnati alcuni Cardinali, e il Duca di Boemia fu assoluto, sulla pro-*

lacchi esposero al Papa, per mezzo di una seconda legazione, il bisogno che avevano del Principe Casimiro, tanto per ristabilire l' ordine nel regno, quanto per mantenervi la Religione. Benchè la dimanda fosse straordinaria, il Papa, dopo aver preso consiglio, credè di doverla accordare. Dispensò Casimiro dai voti, e gli permise di prender moglie, a condizione che i nobili del regno pagassero ogni anno alla Santa Sede il censo di un danaro per ciascuno. Casimiro, al suo arrivo in Polonia, fu ad una voce acclamato; e sposò Maria, sorella del Principe dei Russi. E' stato osservato che un avvenimento tanto singolare non si trova negli antichi monumenti dell' Abbazia di Clugni, e che non è riferito, se non dagli storici Polacchi, assai posteriori a quel tempo.

1037. Casimiro monaco di Clugni Re di Polonia

---

*messa però di restituire. Ma l' Annalista Sassone Eccardo riferisce il Concilio in Roma radunato a quest' effetto; e le scuse allegate dal Duca, e l' assoluzione datagli coll' imposizione della penitenza, eseguita di poi dal Duca stesso.*

Benedetto IX scacciato da Roma

Intanto il Papa si era fatto talmente detestare per li suoi vizj, che il popolo Romano, non potendolo più soffrire, lo discacciò da Roma, e ne diede o piuttosto ne vendè la dignità a Giovanni, Vescovo di Sabina, che prese il nome di Silvestro III. Ma non si mantenne esso sulla Santa Sede, se non che tre mesi incirca. Benedetto IX, coll'ajuto di sua famiglia, ricca e potente, risalì sul trono Pontificio, scomunicò e scacciò il suo competitore; ma siccome non cessava di vivere nel disordine, e vedeva i Romani più irritati che mai contro di se, prese il partito di rinunziare al Pontificato. Lo vendè a Giovanni Graziano, Arciprete della Chiesa di Roma, che assunse il nome di Gregorio VI. In questa guisa la Cattedra di S. Pietro, era in preda dell' avarizia e della simonia; e la corruttela era così generale, che sarebbe stato difficil cosa il trovar nel Clero di Roma soggetti degni di esser elevati al Sommo Pontificato. (*) Gregorio VI ave-

Rimonta sulla Sede Pontificia.

Rinunzia e vende il Pontificato a Giovanni Graziano il quale prende il nome di Gregorio VI.

---

(*) *Oltre i due nominati, si era intruso un certo* Giovanni Arciprete Romano.

va molte virtù, e colla sua condotta, riparò in qualche maniera lo scandalo che il suo predecessore aveva cagionato. Trovò il temporale della Chiesa talmente diminuito, che appena le resta-

---

*Graziano*, religioso prete, *persuase a tutti e tre di rinunziare, con danaro e rendite assegnate a ciascuno. Quindi egli, quale* liberatore della Chiesa, *fu dal clero Romano eletto Sommo Pontefice. Tale fu la di lui simonia. Ove apparisce lo spirito del Clero di Roma, quando non era oppresso dalla forza e dalla tirannide; onde è falsa e calunniosa la corruttela generale che quì afferma l' Autore. Non ostante il giudicato del Concilio di Sutri, ove, dopo le altre virtù di cui aveva dato prove, spiccò il disinteresse, e l'umiltà di Gregorio VI col rinunziare al Pontificato, fu nei tempi di poi numerato tra i Papi legittimi, e S. Gregorio VII, già di lui discepolo, assunse quel nome, per dimostrare che lo aveva per tale. Vedi tra gli altri Nat. Ales., e gli storici di quei tempi Leone Ostiense, Ottone di Frisinga, S. Pier Damiani ec. da lui citati (Sec. XI. XII. Cap. I. Art. I.)*

va di che sussistere. Pronunziò contro coloro che lo avevano usurpato, la scomunica, la quale non fece altro effetto che quello di accenderli di furore contro di lui. Essi presero le armi; e avendo anche il Papa fatto leva di truppe, forzò l'entrata della Chiesa di San Pietro, e ne cacciò coloro i quali rubavano le oblazioni che si portavano sul sepolcro dei Santi Apostoli. Ricuperò varie terre della Chiesa, e ristabilì la sicurezza delle strade maestre, così ripiene di ladri, che i pellegrini erano costretti ad unirsi insieme a truppe, per essere i più forti. La sua fermezza irritò contro di lui i Romani, avvezzi al sacco; e i Cardinali medesimi spalleggiarono le dicerie del popolo. Tutto tendeva a una sedizione, quando Enrico, Re di Alemagna, soprannominato il Nero, arrivò in Italia per rimediare a così scandalosi disordini.

Gregorio VI ricupera varie terre usurpate alla Chiesa.

Benedetto IX e Silvestro III prendevano ancora il titolo di Papi, e Gregorio VI non poteva nascondere la simonia, che lo aveva collocato sulla Santa Sede. Fu invitato a un concilio che il Re Enrico tenne a Sutri, vicino a Roma. Sperava di esservi riconosciuto solo Papa legittimo; ma dopo un ma-

turo esame, fu convinto di essere stato eletto irregolarmente. Rinunziò pertanto al Pontificato venti mesi incirca dopo la sua ordinazione. Il Re Enrico si recò a Roma coi Vescovi che avevano assistito al concilio; e di consenso dei Romani e degli Alemanni, fece eleggere un Sassone, per nome Suidgero, Vescovo di Bamberga in Alemagna. Il nuovo Papa prese il nome di Clemente II, e nel giorno medesimo della sua consacrazione, diede la corona Imperiale al Re Enrico e alla Regina Agnese. Clemente II, che aveva seguitato l' Imperatore in Alemagna, morì nell' anno stesso della sua elezione, dopo avere stabilito a Roma in un concilio che i Vescovi e i Preti i quali fossero stati ordinati dagli Scismatici e dai Simoniaci, potessero dopo quaranta giorni di penitenza ripigliare le loro funzioni. Benedetto IX risalì per la terza volta sulla Santa Sede, e vi si mantenne per otto mesi; ma avendo finalmente aperto gli occhj sopra i disordini della sua vita passata, tocco da un sincero pentimento, dimise la dignità di Pontefice. Nel giorno medesimo della sua rinunzia, Poppone, Vescovo di Brixen nel Tirolo, il quale l' Imperatore aveva

1046. Gregorio VI rinunzia il Pontificato.

Clemente II Papa corona Enrico Imperatore.

1047. Benedetto IX rimonta sulla S. Sede.

1048. Si pente e dimette la dignità di Pontefice.

eletto in Alemagna e mandato a Roma, fu assunto alla cattedra di S. Pietro, sotto il nome di Damaso II; ma morì ventitrè giorni dopo la sua consacrazione; e la Santa Sede fu vacante sei mesi. Finalmente, in un' assemblea di Prelati e di Signori che l'Imperatore aveva convocato a Vorms, fu eletto Brunone, Vescovo di Toul, parente dell' Imperatore. Egli era presente all' assemblea, nè si aspettava mai, che gli Elettori volessero fissar gli occhj sopra di se, per innalzarlo al Sommo Pontificato. Ebbe in suo favore tutti i voti; ciò non ostante ricusò questa dignità, e chiese tre giorni per consultarsi: dopo di che, colla speranza di non esser più sollecitato, fece una pubblica confessione dei suoi peccati. L' assemblea stette ferma nella sua risoluzione; ed egli finalmente si arrese alle reiterate istanze che gli furono fatte di accettare; ma protestò in presenza dei Legati Romani, i quali assisterono all'adunanza che, per conformarsi ai canoni, non accettava se non a condizione che il Clero e il popolo di Roma acconsentissero alla sua elezione. Aveva quarantasei anni, e pel corso di ventidue anni, che era stato Vescovo di

Damaso II Papa, poi Leone IX il quale accetta suo malgrado.

Toul, aveva saputo conciliarsi colla pietà, collo zelo, coll' attività, prudenza e sapere, un rispetto universale. Si recò a Roma in abito da pellegrino, e vi fu solennemente consacrato sotto il nome di Leone IX. Indi a non molto tempo, tenne a Roma un numeroso concilio di Vescovi; e poi un altro a Pavia, ambidue contro la Simonia; depose alcuni Vescovi che n' erano convinti; e passò in Alemagna, per informar l' Imperatore dello Stato dell' Italia e dei bisogni della Chiesa. Poi andò in Francia, e dopo aver fatto a Reims la dedicazione della Chiesa di S. Remigio, vi adunò nel giorno seguente un concilio, in cui si trovarono venti Vescovi, cinquanta Abbati incirca e parecchj altri Ecclesiastici. Pietro, Diacono e Cancelliere della Chiesa Romana, propose per ordine del Papa, in qualità di Promotore, le materie che si dovevano trattar nel concilio, cioè la Simonia, l' usurpazione delle Chiese e delle funzioni Ecclesiastiche, fatta dai laici, le esazioni sopra le Chiese, i matrimonj incestuosi, o adulterini, l' apostasia dei Monaci e dei Chierici che rinunziavano al loro abito e alla loro professione, la gestazione delle armi fatta

1040. Consacrazione di Leone IX.

Tiene due concilj contro la Simonia.

Passa in Francia e aduna un concilio a Reims contro alla Simonia, e all' incontinenza degli Ecclesiastici.

dagli Ecclesiastici, l' espilazione e le ingiuste ritenzioni dei poveri, e altri disordini ancor peggiori e più scandalosi. Dopo fatta la proposizione delle suddette materie, avvertì il medesimo Promotore i Vescovi di dichiarare, se avevano ricevuto, o dato per simonia gli Ordini sacri: tutti si purgarono con giuramento, ad eccezione dell' Arcivescovo di Reims e di quattro Vescovi; onde fu differito l' esame delle loro cause ad un' altra sessione: fece poi agli Abbati la medesima ammonizione, e la maggior parte non osò di rispondere: Ugo, Vescovo di Langres, portò le sue doglianze contro l' Abbate di Pontiers, suo diocesano, il quale non avendo potuto giustificarsi, fu deposto dalla sua dignità. Ma nella seconda sessione esso Vescovo di Langres fu accusato dal Promotore di più delitti capitali. Egli confessò di aver venduto gli ordini sacri, e cavato per vie inique una somma di danaro; ma disparve nel medesimo giorno, e nella terza sessione fu scomunicato. Fu parimente privato il Vescovo di Nantes delle funzioni Episcopali, per delitto di simonia. I Vescovi di Costanza e di Nevers si dichiararono che, senza loro saputa, i loro parenti avevano

sborsato qualche somma di danaro, per far loro ottenere quei Vescovadi; e avendo giurato che la cosa era così, l'assemblea sentenziò, che non erano colpevoli. Al fine della sessione furono scomunicati i Vescovi che non vollero venire al concilio, e quelli ancora i quali, alla nuova che il Papa andava in Francia, avevano seguitato il Re alla guerra. Furono fatti dodici canoni per rinnovare i decreti dei Padri, che da lungo tempo erano negletti, e furono condannati varj abusi che si erano introdotti nella Chiesa di Francia: dopo di che il Papa congedò l'assemblea. Ripassò in Alemagna, e vi tenne un concilio di quaranta Vescovi, per proibire la simonia e il matrimonio dei Preti.

1049. Tiene un altro concilio in Alemagna pel medesimo oggetto.

Leone IX, ritornato a Roma, vi adunò un concilio, dove fu per la prima volta condannata l'eresia di Berengario, Arcidiacono di Angers, il quale rinnovava gli errori di Giovanni Scoto Erigene, già stati proscritti in un concilio che l'Imperator Lotario aveva convocato nell'anno 855. Berengario era nato a Tours verso il principio del secolo undecimo, e aveva fatto i suoi primi studj nella scuola di S. Martino; andò poi a continuarli á Chartres, e

Concilio a Roma dove si condanna l'eresia di Berengario.

al suo ritorno, fu ammesso nel capitolo di S. Martino. Indi a qualche tempo, ottenne nel medesimo capitolo la dignità di Scolastico, o sia maestro di scuola, ed essendo stato nominato Arcidiacono di Angers, non cessò perciò d' insegnare a Tours. Lanfranco, Italiano, di un' illustre famiglia di Pavia, aveva abbracciato la vita monastica nell' Abbazia del Bec. La fama che si acquistò pel suo sapere, trasse colà molti discepoli da tutte le parti. Berengario, ingelosito e rammaricato che gli scolari abbandonassero la sua scuola per girsene a quella di Lanfranco, credè di non poterla più agevolmente ristabilire, che insegnando opinioni singolari e ardite. Giunse a dire che il Sacramento dell' Eucaristia altro non era che la figura del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, e che non vi era alcun cangiamento nella sostanza del pane e del vino. Attaccò nel medesimo tempo i matrimonj legittimi, e il battesimo dei bambini. Ma trovò in Lanfranco, che era andato a Roma, un formidabile avversario; e in un concilio che il Papa aveva convocato, fu condannato e separato dalla comunione della Chiesa. Era egli allora in Normandia, e attendeva

a insinuare la sua dottrina al Duca Guglielmo, soprannominato il Bastardo, il quale, benchè giovane, andò cauto, per non esser sedotto, e convocò nella città di Brienna un' adunanza dei Teologi più dotti della Normandia. Berengario fu in quest' adunanza condannato al silenzio, e poi ad una confessione, quantunque sforzata, della fede Cattolica. Non per tanto, siccome la sua eresia cominciava a spargersi, il Papa intimò un secondo concilio a Vercelli, a cui presiedette in persona. Vi si portarono parecchj Vescovi di diversi paesi, e il Papa vi ritenne Lanfranco: ma Berengario, sebben chiamato, non vi comparve. Vi fu letto pubblicamente il libro di Giovanni Scoto, e fu il medesimo proscritto e bruciato. Vi furono condannati parimente gli errori di Berengario, che facevano molto romore in Francia; e gli uomini dabbene n'erano così scandalizzati, che il Re Enrico I, dopo aver preso il consiglio dei Vescovi e dei Grandi del regno, aveva intimato nel 1050 un concilio a Parigi, al quale volle esser presente. Berengario non ubbidì all' ordine che ebbe di trovarvisi, e stette presso Brunone, Vescovo di Angers, da lui infetta-

Concilio in Vercelli contro Berengario.

Concilio di Parigi congregato dal Re Enrico I in occasione dell'eresia di Berengario.

to dei suoi errori. Fu condannato a pieni voti; e fu dichiarato che, se esso e i suoi seguaci non si ritrattassero, tutta l'armata di Francia, col Clero alla testa, anderebbe in cerca di loro, in qualunque parte essi fossero, per costringerli a sottomettersi alla Fede Cattolica, o per punirli colla morte, se si ostinassero in sostenere le loro bestemmie. Il Re, che era Abbate di S. Martino di Tours, fece sequestrar le rendite che Berengario traeva dal canonicato, che aveva ottenuto in quella Chiesa.

Sciolto il concilio di Vercelli, il Papa fece un viaggio in Alemagna; e al suo ritorno a Roma, scomunicò in un concilio il Vescovo di Vercelli, per cagione di adulterio. Si riferisce a questo medesimo concilio un decreto, per cui le donne le quali, nel recinto di Roma si abbandonassero ai Preti, fossero in progresso aggiudicate come schiave al palazzo Lateranense; il che poi si estese alle altre Chiese.

S. Pier Damiano. Lo zelo di questo santo Papa per la riforma dei costumi del Clero, fu mirabilmente secondato da S. Pietro, soprannominato Damiano, il più rigido censore dei disordini del suo secolo,

Era esso nato a Ravenna; e avendo abbracciato lo stato monastico, fu successivamente Abbate di Fonte Avellano nell'Umbria, e Cardinale e Vescovo di Ostia. Compose parecchj libri affine di far rivivere, per quanto era possibile, l'antica disciplina, e correggere la vita licenziosa degli Ecclesiastici.

Leone IX passò di nuovo in Alemagna, per chieder soccorso all' Imperatore contro i Normanni, i quali, da quarant' anni incirca, si erano stabiliti nella Puglia e nella Calabria, e dei quali non si potevano più tollerar le violenze, che principalmente usavano contro le Chiese, e nel patrimonio di S. Pietro. L' Imperatore gli concedè un corpo di truppe, e con queste, unite a quelle che, dal canto suo, aveva arrolato, si avviò contro i Normanni; ma queste sue forze furono dai medesimi intieramente battute. Non si trovò Leone alla battaglia; ma ne aspettava l' esito in una piccola città circonvicina: fu ben presto costretto ad arrendersi ai vincitori, e anche ad assolverli dalla scomunica, che aveva contro di loro fulminato. Ciò non ostante lo trattarono essi con molto rispetto, e lo condussero a Benevento, d' on-

1053. Leone IX fa guerra ai Normanni in Italia.

I Normanni lo fanno prigione.

de poi lo rimandarono a Roma con un numeroso corteggio, dopo averlo ritenuto più di un annó. Mentre era il Papa Leone a Benevento, aveva sentito che Michele Cerulario, Patriarca di Costantinopoli, aveva scritto contro la Chiesa Romana una lettera, nella quale pretendeva di mostrare che Gesù Cristo, dopo aver celebrato l'antica Pasqua cogli azimi, ossia con pane senza lievito, istituì la nuova con pane fermentato il quale, secondo lui, era il solo vero pane. Rimproverava di più ai Latini l'osservanza del sabato in quaresima, atteso che essi digiunavano il sabato. Imputava loro a delitto il mangiar animali soffocati, e per conseguenza il sangue, e di non cantar l'*Alleluja* in quaresima. Questa lettera fu portata in Italia, e comunicata al Cardinal Umberto, il quale ne mandò al Papa la traduzione in Latino. Leone IX confutò con sode ragioni i rimproveri del Patriarca, e si adoprò con tutto l'impegno per persuaderlo che la diversità degli usi non era un sufficiente motivo per romper l'unità della Chiesa. Si dolse, nel medesimo tempo, degli strapazzi fatti dai Greci ai Latini in Costantinopoli. L'Imperatore

Lo scisma della Chiesa Greca si rende pal se dagli scritti di Michele Cerulario.

Costantino Monomaco desiderava ardentemente l' unione tra le due Chiese, ed obbligò il Patriarca a scrivere al Papa nei medesimi sentimenti. Leone mandò tre Legati a Costantinopoli. Il Cardinal Umberto, uno di essi, compose un' ampia risposta alla lettera del Patriarca. Sull' articolo degli azimi, gli dimostrava che il vocabolo greco *artos*, sul quale egli si fondava, significava ogni sorte di pane, fermentato e non fermentato. Sul secondo articolo, rispondeva che i Latini imponevano una rigorosa penitenza a chiunque mangiava sangue e carni soffocate, se non in caso che vi fosse pericolo di morir di fame. Giustificava i Latini dal rimprovero di osservar il Sabato a cagione del digiuno del Sabato, dicendo, che essi lavoravano in quel giorno, come nei cinque altri giorni; e riguardo all' *alleluja*, che i Latini lo cantavano in tutto l' anno, fuorchè nelle nove settimane di penitenza. Umberto rispose anche a un altro scritto di un Monaco, per nome Niceta Pettorato, contro alcuni usi dei Latini. Niceta si ritrattò; ma il Patriarca non volle nè rivocar la sua lettera, e neppur vedere i Legati. Si recarono essi a Santa

Sofia, e in presenza del Clero e del popolo; misero sull' Altar maggiore un atto di scomunica contro il Patriarca e i suoi aderenti; si scossero, nell' uscire, la polvere dei piedi; presero congedo dall' Imperatore, il quale diede loro molti ricchi presenti pel Papa, per le Chiese di S. Pietro e del Monte Cassino. I tre Patriarchi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme si unirono a quello di Costantinopoli; e i Greci prevenuti, per la cattiva condotta di alcuni Papi, contro la Chiesa Romana, abbracciarono senza scrupolo uno scisma, di cui Fozio aveva gettato i fondamenti (*).

---

(*) *Affatto inconsideratamente quì si pone per causa dello scisma dei Greci la loro* prevenzione *contro la Chiesa Romana*, per la cattiva condotta di alcuni Papi. *Accusò bensì il Patriarca Cerulario la Chiesa Romana di aver guastato la disciplina e il dogma in diciassette articoli, pieni di frivolità, calunnie ed errori; ma niuno ve ne ha, che si riferisca ad accuse* contro la cattiva condotta di alcuni Papi, *alle quali certo si sa-*

Leone IX, il quale aveva passato in Benevento, nelle pratiche della più rigorosa penitenza, tutto il tempo della sua prigionia, cadde in una malattia di languore, e morì santamente un anno in circa dopo il suo ritorno. Contava sei anni di Pontificato; e la Chiesa ne onora la memoria ai 19 di Aprile, giorno di sua morte. 1054. Leone IX muore.

I Romani inviarono all'Imperatore Enrico IV, Ildebrando, Suddiacono della Chiesa Romana, con podestà di far eleggere, in nome del Clero e del popolo un successore a Leone IX, perchè non vi era nella Chiesa di Roma nessun soggetto che fosse giudicato degno

---

*rebbe appigliato quell' uomo turbolento, se avesse veduto i suoi Greci prevenuti e disposti allo scisma per tal motivo. E' pure alieno dalla verità, che lo scisma (all' alzarne il Cerulario bandiera) fosse colla facilità che rappresenta l' Autore da tutti gli Orientali abbracciato: giacchè fino nel Secolo XII, si vede ancora la più parte delle Chiese di Oriente unite alla Santa Sede. Ved. tra gli altri Nat. Ales. Sec. XI. XII. Cap. IV. Art. III.*

di occupar la Cattedra di San Pietro. In una congregazione di Vescovi, convocata a Magonza, fu eletto, secondo l'intenzione dei Romani, Gebeardo, Vescovo di Eichstet, prossimo parente dell' Imperatore. Si schermì esso dall' accettare; e l' Imperatore medesimo voleva tenerlo presso di se, perchè aveva bisogno dei suoi consigli pel governo dell' impero. Ma Ildebrando colle sue istanze lo indusse a portarsi a Roma, dove fu messo in possesso della Sede Pontificia, sotto il nome di Vittore II. Tenne ciò non ostante il Vescovado di Eichstet, e il suo Pontificato fu di poco più di due anni. Appena consacrato, adunò nella città di Firenze un numeroso concilio, per correggere parecchj abusi; e vi fu rinnovata la proibizione di vendere i beni delle Chiese.

1055. Vittore II Papa.

Il Papa inviò in Francia Ildebrando per arrestarvi il corso della simonia. Questo legato tenne a Lione un concilio, in cui furono deposti sette Vescovi per diversi delitti. Ne convocò un altro a Tours, al quale intervennero Berengario e Lanfranco. Fu data al primo la libertà di difender la sua opinione: ma non ebbe l'ardire di sostenerla, e ne fece pubblicamente l'abjura, e la sotto-

Ildebrando Legato in Francia per reprimere la Simonia.

scrisse di sua mano. Ildebrando e Gerardo suo collega, credendolo sinceramente convertito, lo ammisero alla comunione.

1057. Il Papa Vittore ha per successore Stefano IX.

Il Papa Vittore ebbe per successore il Cardinale Federico, Abate del Monte Cassino, fratello di Goffredo l'Ardito, Duca della Bassa Lorena. Fu egli eletto suo malgrado, e prese il nome di Stefano IX. Morì a Firenze nell'ottavo mese del suo Pontificato; e arrivata che ne fu la nuova a Roma, una turba di faziosi, che avevano alla testa Gregorio, figliuolo di Alberico, conte di Tuscolo, collocò sulla Santa Sede Giovanni, Vescovo di Velletri, ad onta della opposizione di Pier Damiano, allora Vescovo di Ostia, e degli altri Cardinali i quali, non essendo i più forti, furono costretti a prender la fuga. Il Papa Stefano aveva ordinato che, venendo egli a morire in assenza d'Ildebrando, se ne aspettasse il ritorno, per proceder all'elezione del nuovo Papa. Era esso allora in ambasceria appresso l'Imperatrice Agnese; e appena riseppe quanto era accaduto a Roma, si mise in cammino per ritornare in Italia. Scrisse da Firenze ai Romani ben intenzionati, i quali gli die-

1058. Morte del Papa Stefano IX.

Giovanni Vescovo di Velletri Antipapa.

dero ampla facoltà di eleggere un degno successore di San Pietro. Egli elesse
1059. Nicolò II Papa tiene un concilio in proposito dell' elezione del Papi. Gerardo, Vescovo di Firenze, nato in Borgogna, il quale fu consacrato sotto il nome di Niccolò II. Poco tempo dopo la sua esaltazione, tenne questo Papa in Roma un concilio, al quale intervennero 113 Vescovi, una gran quantità di Abbati, e di altri Ecclesiastici. Vi furono fatti due decreti: il primo che, venendo a morire il Papa, i Cardinali Vescovi conferissero prima tra loro sull'elezione del suo successore; che poi chiamassero i Cardinali Chierici; e finalmente, che il rimanente del Clero, e il popolo approvasse l'elezione che ne fosse seguita. *Si farà scelta*, continua il Papa, *nel seno della Chiesa di Roma, di un soggetto capace, se vi sarà; quando no, in un' altra Chiesa, salvo l' onore dovuto al nostro diletto figlio Enrico, presentemente Re, e il quale, se pur è voler di Dio, sarà Imperatore, come noi glielo abbiam conceduto, e si renderà il medesimo onore ai suoi successori, ai quali la Santa Sede avrà concedute il medesimo diritto*. Nel secondo decreto, si permette a coloro i quali sono stati ordinati gratuitamente dai simoniaci, di restare negli or-

dini, che hanno ricevuto; ma solamente per indulgenza, atteso che il numero di quelli che sono stati così ordinati, è così grande, che non si possono osservare riguardo a loro le leggi della Chiesa con tutto il rigore. Dei tredici canoni che furono fatti in questo concilio, il terzo proibisce di sentir la Messa di un Prete, riconosciuto per concubinario. Nel quarto, si prescrive che coloro i quali hanno osservato la continenza, vivranno in comune, cioè da canonici regolari. Berengario, che era venuto a Roma sulla promessa di esser protetto da alcuni signori da lui guadagnati, non ebbe l'ardimento di sostenere i suoi sentimenti; e pregò il concilio di dargli per iscritto una confessione di fede. Il Cardinal Umberto ebbe l'incombenza di comporla; e poichè fu approvata dal concilio, la consegnò a Berengario, il quale avendola letta, dichiarò che essa conteneva la sua credenza, la confermò con giuramento, e la sottoscrisse di propria mano. Il Papa ne fece spargere copie in tutti i luoghi, nei quali erano conosciuti i suoi errori, affine di riparare lo scandalo che avevano cagionato. Ma appena fu esso fuori del concilio, pub-

Ritrattazione di Berengario.

blicò, contro questa medesima professione di fede uno scritto, pieno d'invettive contro il Cardinale Umberto.

La rivoca.

Disordini della Chiesa di Milano.

Vi era allora nella Chiesa di Milano un disordine inveterato, non così facile a reprimersi. Vi si tollerava pubblicamente la simonia, e l'incontinenza dei Chierici. Vi si era parimente stabilito, come una regola inviolabile, che per tutti gli Ordini sacri, anche pel Vescovado, si pagasse prima di riceverli, una certa somma di danaro; e gli Ecclesiastici vivevano in una scandalosa dissolutezza. Il Papa mandò colà i suoi Legati, Pier Damiano, e Anselmo, Vescovo di Lucca. Furono essi ricevuti dal popolo con rispetto; ma gli Ecclesiastici, i quali ne temevano la severità, eccitarono nella città una sedizione; e acciocchè gli abitanti prendessero le armi, diedero loro ad intendere che la Chiesa di Milano non era sottomessa a quella di Roma. Pier Damiano, senza sgomentarsi dei clamori dei sediziosi, montò sulla tribuna della Chiesa maggiore, e ottenuto con pena il silenzio, espose nei termini più chiari, e più precisi le prerogative della Chiesa Romana, e provò essere un'eresia il volergliele disputare. Il suo ragionamen-

to calmò gli animi, e si rimase d'accordo che si sarebbe ascoltato quanto egli aveva a proporre, per estirpare la simonia e richiamare gli Ecclesiastici a una condotta più regolare. Fu egli di sentimento, secondo la massima del Papa Innocenzo, che si dovesse mitigare il rigore dei canoni, per la moltitudine di coloro che gli avevano trasgrediti. Perdonò il passato, e fece promettere per iscritto e con giuramento all' Arcivescovo, e ai suoi Ecclesiastici che d'indi innanzi si conferirebbono gratuitamente gli Ordini, sotto pena d'anatema, se mancassero al giuramento; dopo di che raccomandò loro la continenza, e la modestia. L'Arcivescovo si sottomise a cento anni di penitenza, i quali poteva riscattare con una certa somma di danaro; e i suoi Ecclesiastici si sottoposero a varie penitenze, secondo che erano più o meno colpevoli.

Il Papa aveva un gran desiderio di vivere in pace coi Principi Normanni, stanziati nella Puglia, e nella Calabria, contro i quali i suoi predecessori avevano fulminato le scomuniche della Chiesa, a cagione delle usurpazioni da loro fatte nel patrimonio di S. Pietro. Fatto dunque coi loro capi un trattato,

Il Papa assolve i Principi Normanni cede loro la Puglia, e la Calabria.

li prosciolse dalle censure, nelle quali erano incorsi. Ricardo, uno di essi, fu confermato nel Principato di Capoa, che aveva conquistato contro i Longobardi; e Roberto Guiscardo, altro capo, nel Ducato della Puglia, e della Calabria, di cui era in possesso, e nelle sue pretensioni sopra la Sicilia della quale aveva cominciato la conquista contro i Saraceni. Il trattato fu sottoscritto a Melfi; ed essendosi Roberto renduto vassallo della Chiesa Romana, si obbligò a pagare alla Santa Sede un annuo tributo. Terminato questo affare, i Principi Normanni andarono a liberare i Romani dai Signori dei loro contorni, i quali da lungo tempo li tiranneggiavano; e di persecutori della Santa Sede ne divennero gli amici, e protettori.

I Principi Normanni protettori della Santa Sede.

Il Papa Nicolò II tenne ancora parecchj concilj, i quali tutti avevano per oggetto di estirpare la simonia, e di richiamare gli Ecclesiastici a un genere di vita più conforme alla santità del loro stato. Conservò nel suo Pontificato il Vescovado di Firenze, e dopo aver governato la Chiesa quasi due anni e mezzo, passò a miglior vita. Vi fu una gran dissensione tra i Romani per l'e-

1061. Morte di Nicolò II.

lezione di un nuovo Papa. Gli uni dimandavano, che per procedere a questa nominazione si stesse a ciò che era stato osservato in ordine alle prerogative dei Re, e degl' Imperatori di Alemagna, gli altri esclamavano contro a queste pretese prerogative, e volevano liberarsi da una dipendenza, che stimavano ingiusta e vergognosa. Si può presumere, che il Cardinal Ildebrando fosse alla testa di questo secondo partito; perchè aveva sempre veduto con dispiacere, che si aspettasse l'approvazione degl' Imperatori, per l'ordinazione dei Papi, e molto più che si avesse bisogno del loro consenso per eleggerli. Ciò non ostante, dopo molte e vive altercazioni, si rimase d'accordo di mandare in Alemagna Stefano, Cardinale prete, con lettere in nome della Santa Sede, dirette all' Imperatore e all' Imperatrice sua madre. Stefano, dopo aver aspettato sette giorni, senza poter ottenere udienza, e presentare le sue lettere, ritornò a Roma; e poichè ebbe dato ragguaglio di un trattamento così poco conveniente alla dignità della Santa Sede, il Cardinal Ildebrando, tenuto consiglio coi Cardinali e colla nobiltà Romana, propose che si eleg-

gesse Anselmo Milanese, Vescovo di Lucca, da lui conosciuto per un uomo saggio, ma fermo, e pieno di zelo per lo ristabilimento della disciplina ecclesiastica. Fu dunque Anselmo consacrato sotto il nome di Alessandro II, senza chieder prima, secondo l'antica usanza, il consenso del giovane Re Enrico. L'Imperatrice Agnese se ne piccò, e se ne dolse altamente. Per altra parte, i Vescovi d'Italia, sollecitati da Ghiberto che l'Imperatrice aveva fatto cancelliere del regno di Lombardia, ricusarono di riconoscere Alessandro, e risolverono di non ricevere nessun Papa, il quale non fosse nato in Lombardia, chiamata da loro il paradiso dell'Italia. Questi Vescovi, per la maggior parte, erano simoniaci e concubinarj, e volevano un Papa che sapesse compatir le loro debolezze, cioè i loro vizj, dei quali, a loro imitazione, pressochè tutti gli Ecclesiastici erano infetti. Alcuni di questi Vescovi passarono in Alemagna, portando una Corona pel giovane Re, e insinuarono all'Imperatrice, che esso doveva esser rivestito, come lo era stato l'Imperatore suo padre, della dignità di Patrizio dei Romani. Fu tenuta a Basilea un' assemblea generale,

Alessandro II. Papa.

nella quale il re fu dichiarato Patrizio, e di nuovo coronato: dopo di che i due Vescovi di Vercelli e di Piacenza, pubblici concubinarj, fecero eleggere Papa Cadaloo, Vescovo di Parma, il quale parimente era riconosciuto per concubinario e simoniaco; e il quale con truppe e con danaro andò improvvisamente a presentarsi dinnanzi a Roma, per iscacciarne Alessandro, e farvisi consacrare. Aveva corrotto, colle sue liberalità, alcuni capi della milizia, e si accampò presso il Vaticano. Ebbe qualche vantaggio nel primo combattimento, in cui un gran numero di Romani perdè la vita: ma Gotifredo, Duca di Toscana, accorse con forze grandi, e talmente lo strinse, che fu costretto a ricorrere alle preghiere e ai regali, per ottener la libertà di ritornare a Parma. Il Papa Alessandro continuò ad applicarsi a distruggere la Simonia; e tenne per tale effetto, a Roma, un concilio in cui si trovarono più di cento Vescovi. L'anno seguente, ne adunò un altro a Mantova, per farvi esaminare due punti importanti: il primo riguardava la validità della sua elezione, che Cadaloo e la sua fazione pretendevano illegittima, perchè non si

Cadaloo, Antipapa.

1063. Concilio a Roma contro la Simonia.

era aspettato l'ordine, e il consenso del Re di Alemagna. Si trattava in secondo luogo di un'accusa di Simonia, che i Vescovi di Lombardia, assistenti al concilio, avevano intentato per *recriminazione* contro di lui. Cadaloo non osò di presentarsi a questa assemblea, benchè ne avesse ricevuto l'ordine dall' Arcivescovo di Colonia. Il Papa si purgò con giuramento del delitto di Simonia; nel che seguitava l'uso dei suoi predecessori; ma senza necessità; perchè niuno ignorava quanto egli avesse sempre avuto in orrore un così detestabile traffico. Dimostrò poi, con ragioni invincibili, la validità della sua ordinazione; il che gli riconciliò i Vescovi di Lombardia, che gli erano stati contrarj; e Cadaloo fu condannato unanimemente come Simoniaco. Ciò non pertanto, in vece di sottomettersi al decreto della sua condanna, si recò esso secretamente a Roma, dove, avendo distribuito somme grandi di danaro ai capitani e ai soldati, che aveva corrotto, entrò di notte nella città Leonina, e s'impadronì della Chiesa di San Pietro. Il popolo vi accorse in folla, e i soldati, presi da spavento, abbandonarono l'Antipapa, per andarsi a na-

Condanna dell' Antipapa Cadaloo.

scondere. Cadaloo era perduto, se il figliuolo del Prefetto di Roma, nominato Cencio, uomo il più audace e il più malvagio del mondo, non gli avesse dato asilo nel castello Sant'Angelo, dove fu assediato dai Romani pel corso di due anni; e dopo avervi sofferto le più dure estremità, ne uscì secretamente coll'ajuto del medesimo Cencio, al quale donò trecento libbre d'oro. Non gli restava più nulla per sussistere, e non durò lungo tempo nello stato miserabile a cui era stato ridotto; ma non cessò per questo di spacciarsi, fino all'ultimo respiro, per Papa legittimo, di riguardare Alessandro come Antipapa, di far ordinazioni, e di mandare alle Chiese lettere e decreti.

Il Papa Alessandro potè allora più liberamente attendere a ristabilire l'onore della Santa Sede; e nei giorni che gli rimasero di Pontificato, continuò a governar la Chiesa con non minor saviezza che fermezza. Aveva ritenuto sempre il Vescovado di Lucca, e morì santamente, dopo aver tenuto la Santa Sede poco più di undici anni e mezzo. 1073. Alessandro II muore.

Il Cardinal Ildebrando, che gli succedè sotto il nome di Gregorio VII, fu eletto con universale acclamazione. Ildebrando eletto Papa sotto il nome di Gregorio VII.

Era esso Arcidiacono della Chiesa Romana, e pei suoi talenti, e per le sue virtù si era acquistato la stima e la fiducia di parecchj Papi, suoi predecessori. Aveva un gran fondo di religione, purità di costumi, un indefesso zelo del bene, un ardente desiderio di estirpare i principali vizj dei quali il Clero era generalmente infetto, cioè la simonia e l'incontinenza, e di richiamarlo alla pratica delle eminenti virtù, di cui egli dava l'esempio.

Suo carattere.

Era nato in Toscana; e suo padre, per nome Bonisone, era, per quello che si dice, un legnajuolo. Fu mandato nella sua infanzia a Roma in casa di uno zio materno, Abbate della Madonna nel monte Aventino, per esser formato sotto gli occhj suoi nella pietà, e per cominciare i suoi studj; d'onde poi andò in Francia a continuarli nell' Abbazia di Clugnì. Abbracciò nella sua giovanezza la vita monastica, e ritornato a Roma, si fece ammirare nella predicazione per la forza dell' eloquenza.

Sua nascita e sua educazione.

Mostrò una ripugnanza grandissima ad accettare il Sommo Pontificato, e inviò, secondo il costume, deputati a Enrico IV, Re di Alemagna, per dargli parte della sua elezione; ma, nel

Accetta con ripugnanza il Pontificato.

medesimo tempo, impose loro di pregarlo di non acconsentirvi, dichiarandogli, che se diveniva Papa, era risoluto di non lasciare impuniti i disordini, ai quali lo stesso re si abbandonava. Aspettò, per l'ordinazione, la risposta del Re. I Vescovi di Alemagna e di Lombardia, che conoscevano lo zelo d'Ildebrando per la disciplina, le sue mire per la riforma della Chiesa, e la sua inflessibile severità, consigliarono Enrico di cassar l'elezione, perchè era stata fatta senza suo ordine. Ma Enrico, assicurato da Ildebrando medesimo che, ben lungi dal ricercare il pontificato, era stato eletto suo malgrado dai Romani, mandò a Roma il Vescovo di Vercelli, per confermarne l'elezione, e assistere alla sua consacrazione. Gregorio, il quale era semplicemente Diacono, ricevè, prima di esser consacrato, l'ordine del Presbiterato; cosa che fino a quel punto non era mai stata praticata. Non andò molto, che cominciarono le dissensioni tra il nuovo Papa, e Enrico IV, per cagione delle investiture; dissensioni funeste che furono, nella Chiesa e in varj Stati, causa di mali infiniti.

Dissensioni tra Gregorio VII e tra Enrico IV Re di Alemagna.

Investitura dei feudi.

Quando i Sovrani avevano dato alla Chiesa feudi e altri beni temporali, se n' erano riservato la nomina e l' investitura. Questi si chiamavano benefizj, nome che, in quel tempo, era comune a tutti i feudi che i Re concedevano, e che poi è stato ristretto a significare i beni posseduti dagli Ecclesiastici: e i Re ne davano l' investitura, per mezzo dell' anello e del baston pastorale, o con altri segni, in virtù dei quali se ne prendeva il possesso: ma siccome essi ne facevano, per lo più, un vergognoso e reo traffico, e non li davano al più degno, ma al maggior offerente, Gregorio VII prese a privarneli. Ne fondava esso la ragione sul non appartenere alla podestà secolare il conferire una dignità spirituale, per mezzo del pastorale e dell' anello. Fece in conseguenza pervenire al Re Enrico un Decreto, in virtù del quale gli proibiva di dare in avvenire le investiture delle dignità Ecclesiastiche, minacciandolo di scomunica, se non ubbidiva. Questo Principe, il quale faceva allora la guerra ai Sassoni che si erano ribellati, mostrò di aderire al volere del Papa: ma spenta la ribellione, più non pensò a mantener la promessa. Gregorio,

1075. Decreto di Gregorio VI. contro le investiture.

tutto occupato nel voler riformar la Chiesa, tenne a Roma un concilio, in cui ordinò che quelli i quali fossero entrati per simonia negli ordini sacri, dovessero esser privati in avvenire di qualunque funzione; che quelli i quali avessero dato denaro, per ottener Chiese, ne fossero discacciati; e che quelli i quali vivessero nel concubinato, non potessero celebrar la Messa, nè servire all' Altare. Mandò in Alemagna questo decreto per mezzo dei suoi Legati, i quali chiesero a Enrico la libertà di congregare un concilio: ma i Vescovi si opposero, dichiarando che non permetterebbono mai che altri che il Papa in persona presedesse loro in un concilio. Il motivo principale che gli spingeva ad operare in tal guisa era che molti di loro si sentivano rei di simonia, e sapevano che l' intenzione del Papa era di fare il processo a tutti i Vescovi e Abbati, i quali avevano comprato le dignità. I Legati si servirono, nel medesimo tempo, del potere che il Papa aveva loro dato di assolvere il Re Enrico, il quale era stato accusato a Roma e scomunicato, per aver venduto le dignità Ecclesiastiche.

Il Re Enrico scomunicato per aver venduto le dignità Ecclesiastiche.

Intanto, avendo Sigefredo, Arcivescovo di Magonza, voluto far eseguire il decreto di Gregorio, convocò un concilio a Erford, nel quale sollecitò gli Ecclesiastici a rinunziar sui due piedi al matrimonio, o al servizio dell' Altare. Ne accolsero essi così male la proposizione, che immediatamente uscirono dal concilio, con fermo proposito di non più rientrarvi; e alcuni di loro esclamarono che si avrebbe dovuto fare in pezzi l' Arcivescovo, prima che recitasse il decreto del Papa, il quale conteneva, come essi dicevano, una manifesta eresia e una stolta dottrina, volendo il Papa costringere gli uomini a vivere da Angeli. Non riuscì meglio al Vescovo di Passavia il tentativo di far ricevere il decreto; e correva rischio di essere ucciso dai Preti, se i Signori che erano presenti, non lo avessero preservato dal loro furore.

In questo medesimo anno, Gregorio VII concepì il disegno di andare in Oriente in soccorso dei Cristiani, crudelmente perseguitati dai Turchi e dai Saraceni. Ne scrisse al Re Enrico e a Guglielmo Conte di Borgogna, esortandoli a unirsi a lui per questa santa impresa; e significò loro che già poteva

far capitale di cinquantamila uomini in Italia, i quali si preparavano per questa spedizione. Scrisse nei medesimi termini a tutti i Fedeli; e quì si ravvisa il progetto della prima crociata, il quale non ebbe il suo effetto se non venti anni dopo. Da un' altra parte, il Papa si lagnò coi Vescovi di Francia dei disordini che il Re Filippo tollerava nel suo regno, ed autorizzava in oltre col suo esempio. Ordinò loro di dichiarargli da sua parte che, se non si correggesse, non potrebbe evitar più a lungo il rigore delle censure Apostoliche. Aveva intimato a Roma un concilio per la prima settimana di quaresima, al quale assisterono alcuni Vescovi di Lombardia, di Francia e di Alemagna, e un gran numero di Abbati, di Chierici e di Laici. Vi furono scomunicati cinque uffiziali della casa del Re Enrico, per averlo consigliato a vendere le dignità della Chiesa. Essendo state allora contro questo Principe intentate alcune accuse, i Legati del Papa gl' intimarono l'ordine di portarsi a Roma in un tal giorno; altrimenti, in quel medesimo giorno senza altra proroga, sarebbe esso stato scomunicato e separato dal corpo della Chiesa. Il Re, sdegnato di una

1076. Il Papa è deposto a Vorms.

così strana intimazione, cacciò via vergognosamente i Legati, e adunò, nella città di Vorms, i Vescovi e gli Abbati del suo regno, per deliberar seco loro sopra i mezzi di deporre il Papa, il quale, per altra parte, si era fatto un gran numero di nemici, per la sua severità e per la novità delle sue imprese. Il Re andò a Vorms nel giorno che aveva fissato; vi trovò i Vescovi e gli Abbati da lui convocati. Il Cardinal Ugo il Bianco, uomo doppio e fazioso, che era stato uno degli aderenti dell' Antipapa Cadaloo, e che Gregorio aveva deposto pei suoi cattivi costumi, si recò all' assemblea di Vorms, e vi portò una storia favolosa della vita e dell' educazione di Gregorio VII, nella quale era incolpato dei delitti più enormi. Comunicò ancora alcune lettere dei Cardinali, del Senato e del popolo Romano, piene di vivissime doglianze contro il Papa, chiedendone istantemente la deposizione. Dopo la lettura di queste carte, l' assemblea dichiarò che Ildebrando non poteva esser Papa, nè avere, in questa qualità, il potere di legare e di sciogliere. Tutti ne sottoscrissero la condanna; e il Re scrisse al Clero e al popolo Romano,

Calunnie contro Gregorio VII.

per significar loro che esso più non lo riconosceva per Papa, ordinando, in qualità di loro Patrizio, di farlo scendere dalla cattedra pontificia, per collocarvi un sogetto da eleggersi da lui col loro consiglio e con quello di tutti i Vescovi. Il Papa teneva allora un concilio a Roma nella prima settimana di quaresima, secondo il solito. Un certo, per nome Orlando, Chierico di Parma, ebbe l'ardimento di entrarvi; e nel consegnargli le lettere del Re e dell'adunanza di Vorms, lo chiamò usurpatore, e lupo rapace. Erano in procinto quei padri di punir costui della sua insolenza, se il Papa, per salvargli la vita non lo avesse coperto colla propria persona. Nel giorno seguente, furono lette nel concilio le lettere del Re; e il Papa, dopo aver preso il parere dei Vescovi, pronunziò contro di lui la sentenza di scomunica e di deposizione, fece divieto di servirlo, come Re, e sciolse tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà.

Enrico scomunicato e deposto.

Nel medesimo concilio, Gregorio fulminò parecchie altre scomuniche contro Vescovi e laici, rei di simonia, di omicidj, di sacrilegj e di altri misfatti. Frattanto Enrico non tardò a pentirsi

della sua imprudenza. I Grandi e i Vescovi del regno, malcontenti della sua condotta e delle sue ingiustizie, colsero il pretesto della scomunica che il Papa aveva fulminato contro di lui, e si adunarono a Tribur, per eleggersi un Re, più degno di governarli. Enrico tentò in vano tutti i mezzi di ricondurli all' ubbidienza; e il Papa, dal canto suo, si era assicurato dei soccorsi della contessa Matilde, che aveva per lui una distinta parzialità. Questa Principessa, figliuola di Bonifazio, Duca di Toscana, aveva sposato Gotifredo il Gobbo, Duca della bassa Lorena; e non aveva ciò non ostante lasciato l' Italia, dove possedeva, come erede di suo padre, Lucca, Parma, Reggio, Mantova e una parte della Toscana. Oltre la protezione di Matilde, Gregorio aveva tratto nel suo partito i Principi Normanni, padroni di tutta la bassa Italia: sapeva altronde che i Sassoni e i Bavari si andavano disponendo, per levarsi a sedizione. Enrico era a Oppenheim, e spesso mandava deputati ai Grandi e ai Vescovi congregati, a far loro in suo nome le promesse più acconce a muoverli; fino ad esibirsi di abbandonare il governo dello Stato, purchè gli si

Contessa Matilde.

lasciassero col titolo di Re le insegne della regia dignità; e non n' ebbe altra risposta se non che, avendo egli mancato tante volte ai giuramenti, non si poteva credere che fosse per essere più fedele in avvenire; che, dappoichè era stato scomunicato, non era più permesso di comunicar con lui; e che, nel rimanente, l' assemblea voleva riferirsi al giudizio del Papa, che essa inviterebbe a venire a Ausburgo, dove, in presenza dei Prelati e dei Grandi, e dopo un maturo esame, lo stesso Papa lo condannasse, o lo dichiarasse assoluto; ma che, se per sua colpa non ottenesse l' assoluzione prima dell' anno e del giorno della scomunica, sarebbe privato del regno senza alcuna speranza di esservi ristabilito. Siccome il termine era vicino a spirare, il Re prese la risoluzione di prevenir l' arrivo del Papa in Alemagna; e perciò partì per l' Italia. Gregorio, che si era messo in cammino per andare a Ausburgo, non così tosto ebbe notizia che Enrico aveva passato le Alpi, che, nell' incertezza in cui era qual fosse la mira del Re, si ritirò nella fortezza di Canossa nel Modenese. Alcuni Vescovi Alemanni e alcuni laici che il Papa aveva sco-

Enrico passa in Italia

1074. Gregorio si rinchiude nella fortezza di Canossa.

municato, andarono a piè nudi, e vestiti di cilizio a chiedergli l'assoluzione. L'ottennero, dopo aver dato prove di pentimento, e si sottomisero alle penitenze che furono loro imposte. Il Re comprese benissimo che la sua salvezza dipendeva dall'assoluzione, e che appena spirato l'anno, i Grandi del suo regno cesserebbono di riconoscerlo per Re. Impiegò dunque presso il Papa il credito della contessa Matilde, e promise di accettare tutte le condizioni che gli fossero prescritte. Gregorio chiese che entrasse solo nella fortezza a piedi nudi e coperto di cilizio. Questa fortezza aveva tre recinti; fu fatto stare nel secondo senza alcun segno di regia dignità: aspettò ivi fino alla sera l'ordine del Papa, per prendere il cibo, e passò in questa guisa i due seguenti giorni. Nel quarto, avendogli il Papa permesso di comparire in sua presenza, per ispiegarsi seco lui, acconsentì ad assolverlo, a condizione che si giustificasse, in una dieta generale di Alemagna, di tutti i delitti, dei quali era accusato; che il Papa, il quale sarebbe presente, lo giudicasse, e che, fino a quel tempo, non portasse alcuna divisa della regia dignità; che fosse

Condizione che il Papa impone a Enrico

in avvenire perfettamente sottomesso alla Santa Sede, e lasciasse al Papa un' intiera libertà di fare in Alemagna, dove manderebbe suoi Legati, tutte le riforme che giudicasse necessarie. Enrico promise tutto con giuramento su i santi Vangeli; e il Papa, dopo avergli dato l' assoluzione, celebrò la Messa in sua presenza. Dopo la consacrazione lo fece accostare all' Altare; e tenendo l'Ostia nelle mani gli richiamò alla mente le lettere ingiuriose, nelle quali egli lo accusava di simonia e di altri delitti detestabili. *Per levare*, ei soggiunse, *ogni ombra di scandalo, io voglio che il Corpo di Nostro Signore, che sono per prendere, sia oggi una prova della mia innocenza, e che, se son reo, Iddio mi faccia morir subitamente*. Pigliò poi la metà dell' Ostia e la consumò; presentò al Re l' altra metà e gli disse: *Fate, figliuolo mio, quello che avete veduto fare a me, prendete quest' altra parte dell' Ostia, affinchè questa prova della vostra innocenza chiuda la bocca ai vostri nemici*. Il Re, a cui, in quel momento, vennero alla memoria le prevaricazioni, che aveva commesso in Alemagna, pregò il Papa a rimettere l' affare alla decisione di un concilio, e ricevè, senza

fare alcun giuramento, la comunione dalle mani del medesimo. Si stenterebbe a credere un così strano avvenimento, se il Papa stesso non lo avesse pubblicato nelle sue lettere con una specie di compiacenza (*). I Grandi di Lombardia, sdegnati che Enrico si fosse sottomesso con tanta viltà a un trattamento così indegno, volevano rigettarlo, o riconoscere per Sovrano suo figliuolo an-

Indignazione dei grandi di Lombardia.

(*) *Questo fatto non si ha dalle lettere di San Gregorio VII; ma da Lamberto Scafnaburgense e altri Storici di quell' età. Del resto il maraviglioso e sovrumano vigore di animo che sostenne S. Gregorio VII nel rimediare ai gravissimi mali che ancora travagliavano la Chiesa, non solo fu giustificato dalla purità della vita, e dall' osservanza rigidissima dei Canoni, che sempre mantenne, e per cui da tutti i buoni della sua età che lo conobbero, fu encomiato e ammirato; ma fu ancora seguito dai miracoli del Cielo, per cui meritò di essere annoverato tra i Santi. Vedi tra gli altri lo stesso Nat. Ales. Hist. Eccl. Sec. XI. XII. Cap. I. Art. XI.*

cora bambino. Li calmò esso, promettendo di vendicarsi, e ruppe il trattato che aveva fatto col Papa. Ma i Signori e i Vescovi di Alemagna, congregati a Forcheim, elessero per loro Re Rodolfo, Duca di Svevia.

Assemblea di Forcheim. Rodolfo eletto Re di Alemagna.

Nel medesimo anno, la contessa Matilde fece alla Chiesa Romana la donazione di tutti i suoi Stati, riservandosene soltanto l' usufrutto in vita sua. La parzialità di questa Principessa verso Gregorio VII diede ansa agli ecclesiastici, di cui egli aveva condannato i sacrileghi matrimonj, di spargere certe voci calunniose contro la riputazione di lui; ma queste caddero da per se stesse; perchè la condotta di Gregorio, fin dall' infanzia, non lasciava luogo nemmeno a un' ombra di sospetto.

La contessa Matilde dona i suoi Stati alla Chiesa Romana.

Non cessava egli intanto di spingere i suoi progetti di riforma. Il Vescovo di Dia, suo Legato in Francia, adunò per suo ordine un concilio a Autun, nel quale furono giudicati alcuni Prelati, accusati di simonia, o di aver ricevuto dalle mani del Re l' investitura delle loro dignità. In un altro concilio, che il medesimo Legato tenne a Poitiers, fu proibito di ricevere dai laici le investiture dei benefizj, sotto

1078. Due concilj a Roma

pena di scomunica e d'interdetto. Il Papa convocò, nel seguente anno, due concilj a Roma. Fu deciso nel primo che si mandassero Legati in Alemagna, per tenervi un'assemblea generale, nella quale si potesse giudicare da qual parte stesse la ragione, se da quella di Enrico, o da quella di Rodolfo: poichè Gregorio aveva disapprovato che senza suo ordine fosse stato eletto Rodolfo. Il decreto del concilio aggiungeva una minaccia di scomunica contro colui che si opponesse a questa commissione dei Legati: *Noi lo leghiamo*, dice il Papa, *coll' autorità Apostolica non solamente quanto all' anima, ma quanto al corpo; e lo priviamo di ogni prosperità in questa vita, ed allontaniamo dalle sue armi la vittoria*. Il secondo concilio proibisce a tutti gli Ecclesiastici di prendere l'investitura di un Vescovado, o di un'altra Chiesa dalla mano di un Principe, o di un laico. L'Arcidiacono Berengario, che fu presente a questo secondo concilio, diede una professione di fede, concepita in poche parole; ottenne una dilazione fino al prossimo concilio, in cui fece una nuova abjura dei suoi errori, la quale poi ritrattò, allorchè fu di ritorno in Fran-

Professione di Fede di Berengario.

La ritratta

cia. I due Re di Alemagna avevano inviato al medesimo concilio i loro deputati i quali giurarono che i loro padroni non si servirebbono di alcun artifizio per impedire che i Legati, secondo l'ordine che essi ne avevano, tenessero un' assemblea in Alemagna. Il Papa, riguardo a questi due Principi, osservava una specie di neutralità, perchè, come abbiamo detto, non era stato consultato sull' elezione di Rodolfo. Ma avendo saputo che il Re Enrico non aveva mantenuto l' ultima sua promessa, nuovamente lo scomunicò nel settimo concilio di Roma, e confermò l' elezione di Rodolfo, concedendo a coloro che gli fossero fedeli, l' assoluzione da tutti i loro peccati. Questo Principe, dopo avere alla testa di un' armata di Sassoni vinto una battaglia contro Enrico, fu in una seconda azione ucciso; onde Enrico si trovò in istato di vendicarsi del Papa. Tenne a Brixen nel Tirolo un' adunanza di trenta Vescovi, e di parecchj Signori d' Italia e di Alemagna, nella quale Gregorio fu deposto, e in sua vece Enrico fece eleggere Ghiberto, Arcivescovo di Ravenna, Cardinal Prete della Chiesa di Roma, che assunse il nome di Clemen-

1080. Enrico è nuovamente scomunicato.

Gregorio VII deposto in una adunanza a Brixen.

Ghiberto Antipapa.

te III; vestì subito gli abiti Pontificali, e si condusse a Ravenna aspettando che i Romani gli aprissero le porte. Enrico passò in Italia; e avendolo il Papa un' altra volta scomunicato in un ottavo concilio, egli si avanzò verso Roma coll' Antipapa Clemente. Ma i Romani ricusarono di riceverlo, per lo che fu costretto a ritornare in Lombardia. Ritornò l' anno seguente ad assediar Roma, e non potè entrarvi. Ciò non ostante i Romani gli avevano giurato che, o forzerebbono Gregorio a coronarlo, o eleggerebbono un altro Papa; ma sotto diversi pretesti non fecero nè l' uno, nè l' altro; e Enrico, mediante una gran somma di danaro, distribuita al popolo, fu introdotto nel palazzo Lateranense; e vi fece metter sul trono l' Antipapa Ghiberto, il quale gli diede immediatamente la Corona Imperiale. Gregorio si era ritirato nel Castello S. Angelo, dove fu assediato; ma la resistenza che fece diede tempo a Roberto Guiscardo, Duca della Puglia, di andare a liberarlo. Enrico era ritornato in Alemagna per sedare alcune turbolenze che vi si erano eccitate. Avendo, dopo la sua partenza, i Vescovi e i Signori di Lombardia da-

to battaglia ai vassalli di Matilde, furono tagliati a pezzi; onde rimase estremamente indebolito il partito degli Scismatici.

In questo medesimo anno, S. Brunone e i suoi compagni cominciarono a stabilirsi nella Certosa, vicino a Grenoble, luogo deserto e circondato di montagne quasi inaccessibili. Fondazione della Certosa.

Intanto gli Scismatici adunarono a Magonza un concilio per ordine del Re Enrico, il quale vi assistè insieme coi legati dell'Antipapa Ghiberto. In questo concilio fu confermata la deposizione di Gregorio; e fu pronunziata contro di lui e contro quelli che lo riconoscevano, la sentenza di scomunica. Roberto Guiscardo lo aveva consigliato a ritirarsi al monte Cassino, perchè vi starebbe più quieto e più in sicuro che a Roma, dove stenterebbe a mantenere la sua autorità. Si ritirò pertanto Gregorio a Salerno, e in questa città finì di vivere, dopo aver tenuto dodici anni la Santa Sede. Le sue ultime parole furono: *Ho amato la giustizia e odiato l'iniquità, ecco perchè io muojo in esilio*. I Vescovi e i Cardinali che assisterono alla sua morte, lo pregarono di destinare un successore che si potesse op- 1085. Gregorio VII si ritira a Salerno e vi muore.

porre all' Antipapa Ghiberto. Egli propose tre soggetti: Desiderio Cardinale e Abbate del monte Cassino; Ottone Vescovo di Ostia; e Ugo Arcivescovo di Lione. Fu eletto il primo, e prese il nome di Vittore III. Ricusò esso dapprincipio di accettare, e non si arrese se non dopo aver fatto per un anno resistenza alle istanze dei Vescovi e dei Cardinali, e a una specie di violenza, che questi gli fecero, con vestirlo suo malgrado, delle insegne pontificali. Durante questa vacanza della Santa Sede, l' Antipapa Ghiberto si era impadronito a Roma di varie Chiese, tralle altre, di quella di S. Pietro. Vittore pronunziò contro di lui sentenza di deposizione e di anatema, in un concilio che aveva congregato a Benevento; e morì dopo aver occupato la cattedra di S. Pietro per quattro mesi, contando dalla sua consacrazione. Aveva raccomandato ai Vescovi e ai Cardinali di elegger per Papa Ottone Vescovo di Ostia. Essi lo elessero ad una voce in Terracina, dove si erano congregati, atteso che l'Antipapa seguitava ad esser padrone di Roma. Il nuovo Papa fu consacrato sotto il nome di Urbano II. Era esso nato nel territorio di Reims; era stato discepo-

Vittore III Papa.

1086. L' Antipapa Ghiberto padrone di Roma.

1088. Urbano II succede a Vittore III

lo di S. Brunone, ed aveva pel suo sapere, acquistato una gran riputazione, ed occupato a Reims il posto di Rettore dei grandi studj.

Nel primo anno del Pontificato di Urbano II, morì l' Arcidiacono Berengario in età di novant' anni. Era ritornato nella comunione della Chiesa; il che prova che si era al fine ritrattato sinceramente; ed è cosa verificata che passò in penitenza gli otto ultimi anni di sua vita, nell' isola di S. Cosmo, vicino a Tours. Morte di Berengario.

In questo frattempo, i Romani discacciarono Ghiberto, dopo avergli fatto promettere con giuramento che avrebbe rinunziato per sempre al Sommo Pontificato. Desiderando ardentemente i Grandi di Alemagna, parziali del Papa legittimo, il fine dello scisma, s' impegnarono col Re Enrico di rimetterlo sul trono, se volesse riconoscere il Papa Urbano. Prima di risolvere, credè Enrico di dover consultare i Vescovi del suo partito. Questi erano tutti stati ordinati dagli Scismatici, e siccome non dubitavano di non essere deposti insieme coll' Antipapa, dissuasero il Re dall' acconsentire ad alcun accomodamento col Papa Urbano il quale, per fortificar-

si anche esso contro gli Scismatici, indusse la Contessa Matilde, vedova da tredici anni, e che ne aveva quarantatre, a sposar Guelfo, figliuolo di Guelfo Duca di Baviera, nemico dichiarato del Re Enrico; la qual cosa essa fece per ubbidire al Papa, e per esser più in istato di sostenerlo contro i suoi nemici. Comprese benissimo Enrico che questo matrimonio potrebbe essergli di un pregiudizio grande in Italia; perciò risolvè di passarvi quanto prima con una numerosa armata. Assediò appena giunto, la città di Mantova, e se ne impadronì per tradimento di alcuni abitanti, da lui corrotti con denaro. Oltre questa conquista, ne fece molte altre negli Stati di Matilde, a segno che i Romani, intimoriti da progressi così rapidi, permisero all'Antipapa di rientrare in Roma. Il Duca di Baviera fece al Re proposizioni di pace; ma non fu ascoltato, perchè gli si dimandava, prima di tutto, che riconoscesse Urbano, e rendesse a Matilde tutte le piazze che le aveva tolto. Continuò pertanto Enrico le sue conquiste negli Stati di questa Principessa e di suo suocero, e non incontrò resistenza, se non che avanti alla fortezza di Canossa. Men-

tre ne faceva l' assedio, Matilde, cogli artifizj e colle buone grazie, eccitò Corrado, figliuolo di Enrico, a ribellarsi contro suo padre, e conchiuse con lui una lega, nella quale entrarono il Papa e tutti gli Stati d' Italia. L' Antipapa era padrone del Castello S. Angelo e della Basilica di S. Pietro. Urbano, il quale abitava, custodito da truppe, in casa di un Signore Romano, per nome Giovanni Frangipani, si cattivò col danaro il governatore del palazzo Lateranense, e vi mise una guarnigione: poi, per consiglio di Matilde, passò in Lombardia, affine di confermarvi colla sua presenza il partito cattolico, che da quel punto in poi divenne superiore a quello degli Scismatici. Convocò nella città di Piacenza un concilio, al quale intervennero 200 Vescovi, 4000 Chierici incirca, e più di 30000 laici; in guisa che convenne per necessità tenerlo in aperta campagna. Fu in questo conceduta una dilazione a Filippo I, Re di Francia, il quale era stato scomunicato in un concilio congregato a Autun, pel matrimonio che aveva contratto, in vita della Regina Berta, con Bertrada sua druda. Il Papa tolse la censura per tutto il tempo della dilazione, gli permise di ser-

Corrado figliuolo di Enrico si ribella.

1095. Concilio di Piacenza.

virsi, secondo il solito, della Corona Reale; perchè è d'uopo osservare che, in quei tempi, i Re comparivano nelle feste solenni rivestiti degli abiti reali colla Corona in capo, la quale riceveva-

Vi si conferma la condanna di Berengario.

no dalla mano di un Vescovo. Fu indi confermata la condanna dell'eresia di Berengario, e fu stabilita solidamente la fede della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Prima che si sciogliesse il concilio, giunsero a Piacenza Ambasciadori di Alessio Comneno, Imperator dei Greci, per dimandare al Papa e a tutti i fedeli validi soccorsi contro i Turchi, i prosperi successi dei quali facevano temere la total rovina del Cristianesimo in Oriente. Fu loro promesso di assisterli; e fin d'allora, parecchj si obbligarono con giuramento a passare in Asia, per la difesa della religione.

Alessio Comneno dimanda soccorso contro gl' Infedeli.

Il Papa da Piacenza si recò a Cremona. Corrado, figliuolo del Re Enrico, gli andò incontro, e gli servì di scudiere. Dopo avergli prestato il giuramento di fedeltà, gli promise di preservarlo dagli attentati che potessero formarsi contro la sua vita, e di mantenerlo nella dignità pontificia. Il Papa passò quindi in Francia, e intimò

Concilio intimato a Clermont.

un concilio a Clermont nell' Alvernia, nel quale si trovarono tredici Arcivescovi, e dugento cinque o, secondo altri, quattrocento Prelati, parte Vescovi, parte Abbati. La principal mira di Urbano II era di eccitare i Principi Cristiani a unir le loro forze, per far guerra agl' infedeli, e ricuperare i Luoghi Santi.

Pietro l'Eremita.

Tra il gran numero dei pellegrini che andavano per divozione da tutte le contrade dell' Occidente, a visitare il Santo Sepolcro, era partito nel 1093 pel viaggio di Gerusalemme un gentiluomo della diocesi di Amiens, per nome Pietro. Aveva questi portato le armi nella giovinezza, e si era ritirato dal mondo, per abbracciare nella solitudine una vita povera e mortificata. Era piccolo, magro, male in arnese e camminava a piedi nudi; ma sotto questa apparenza, poco pulita e disgustosa, si scopriva in lui un gran fondo di spirito, una immaginazione viva e forte, un sodo giudizio, un' eloquenza naturale e persuasiva, un coraggio che non gli lasciava veder nulla di difficile in tutto quello che intraprendeva, e una singolare attività per eseguire quello che aveva risoluto. Giunto Pietro a Gerusalem-

me, l'ospite che lo albergò gli fece il racconto dello stato deplorabile a cui erano ridotti i Cristiani sotto il giogo dei Musulmani; vidde egli stesso cogli occhj proprj, e ne fu vivamente commosso, il tristo spettacolo della profanazione dei sacri monumenti della Religione Cristiana. Andò a trovar Simeone, Patriarca di Gesusalemme, per conferir seco lui intorno ai mezzi di rimediare a una simile desolazione. Conobbe che non si doveva aspettar nulla dai Greci, presso che ridotti alla sola città di Costantinopoli, e minacciati di esservi assediati dai Turchi; e propose al Patriarca di scrivere al Papa e a tutti i Principi Cristiani di Occidente, per implorare il soccorso delle loro armi. Giunge a Roma; e dopo aver consegnato al Papa le lettere del Patriarca, lo intenerisce, fino a trargli le lagrime, colla viva pittura che gli fa dei mali, che soffrivano i Cristiani in Oriente. Prese da quel punto Urbano la risoluzione di non differir più lungamente a proporre ai Principi Cristiani una lega sacra contro gl' infedeli, e siccome aveva conosciuto in Pietro Eremita un somma capacità, lo giudicò più acconcio di qua-

lunque altro a disporre gli animi a questa grande impresa. Per tal effetto, gli ordinò di andare in tutte le corti di Europa, e d' ispirar colle sue predicazioni ai Principi e ai popoli l' ardore di cui era acceso ei medesimo pel servizio della religione. In meno di un anno trascorse l' Eremita l' Italia, la Francia e l' Alemagna; e coi suoi patetici discorsi infiammò e piccoli e grandi di uno straordinario desiderio di concorrere a tutto potere alla ricuperazione della Terra Santa. Appena fu il Papa informato di questa sollecita e buona riuscita, giudicò esser tempo di operare da per se stesso, ed esser cosa altrettanto più facile il riuscire nell' impresa, quanto meno il Re Enrico era allora in istato di guastare i suoi disegni. Dopo aver dato gli ordini necessarj, per far eseguire in Italia quello che era stato decretato nel concilio di Piacenza, passò in Francia, per presiedere al concilio che aveva intimato a Clermont. Prima di tutto, furono in questo confermati tutti i decreti dei concilj che esso aveva tenuto in Italia. Vi fu rinnovato per tutto il mondo, senza distinzione, lo stabilimento che era stato fatto nel 1041, intorno a quello che

Urbano II presiede al concilio di Clermont.

Si conferma la tregua di Dio.

si chiamava la tregua di Dio; l'oggetto della quale era di far cessare, per quanto fosse possibile, le guerre dei particolari, i quali si erano arrogato il diritto di farsi giustizia da se stessi, per la via delle armi. Fu proibito di pigliar qualsisia cosa per forza, e di vendicarsi di qualunque ingiuria dal Mercoldì sera fino al Lunedì mattina. Il concilio estese il medesimo divieto dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'ottava dell'Epifania, e dalla Domenica di Quinquagesima fino all'ottava di Pasqua; il tutto sotto pena di scomunica, e di perpetuo bando. Fu stabilito che in avvenire non si usasse nessuna violenza alle Chiese e agli Ecclesiastici, ai Monasteri e ai Religiosi, ai mulini, alle donne, ai mercanti, agli agricoltori. Fu poi reiterata la scomunica contro Filippo Re di Francia; ma non vi fu trattato di deporlo; e i suoi sudditi continuarono ad ubbidirgli.

Pubblicazione della Crociata per la ricuperazione di Terra Santa.

Poichè il concilio ebbe fatto tutti questi decreti di disciplina, il Papa propose la lega per la sacra guerra in termini così teneri, e si mostrò ei medesimo così vivamente commosso, che tutti gli astanti si sciolsero in lacrime, e sclamarono, come di concerto: *Iddio*

*lo vuole*, *Iddio lo vuole*. Il Papa riprese il suo discorso; e avendo fatto osservare che queste parole non potevano essere riguardate che come una manifesta espressione della volontà di Dio, dichiarò che sarebbero queste il grido militare nei combattimenti. Ordinò che tutti quelli i quali intraprenderebbono il viaggio di Oriente, portassero una Croce cucita sulla spalla destra; il che ha fatto dar loro il nome di crociati; e dichiarò che tutti quelli i quali avessero preso questa Croce e si pentissero dei loro peccati, da quello stesso momento, sarebbero assoluti e dispensati dai digiuni e da altre pene canoniche. Nel giorno seguente consultò i Vescovi sulla scelta di un capo per guidare i Crociati, stante che non vi erano ancora Signori tra loro, i quali potessero mettersi loro alla testa. Tutti ad una voce proposero Ademaro di Monteil, Vescovo di Puy; e il Papa lo dichiarò Legato Apostolico, per tutto il tempo della sua spedizione. Ma indi a ben poco fu dato loro un capo secolare nella persona di Raimondo, Conte di Tolosa, che aveva preso la Croce, e si preparava a fare il viaggio con parecchj dei suoi cavalieri.

Sciolto che fu il Concilio, il Papa ordinò ai Vescovi di andare nelle loro diocesi a predicar la Crociata, ed avendo ei medesimo trascorso una gran parte del regno, la predicò in tutte le città nelle quali si fermava. Durante il soggiorno che fece a Angers, confermò la fondazione dell' Abbazia della Beata Vergine della Rota, vicino a Craon, pei Canonici regolari, il primo Abbate dei quali fu il famoso Roberto di Arbrisselles che l' aveva fondata. Era esso nato in Bretagna nel borgo di Arbrisselles, in distanza di sette leghe da Rennes, e aveva fatto i suoi studj a Parigi. Andò a stabilirsi a Angers, dove, per la fama del suo sapere, ottenne nella Cattedrale la dignità di Scolastico. Non si rese meno celebre per l' austerità della vita, e si ritirò nella foresta di Craon, dove convertì una gran moltitudine di persone che andavano in folla a visitarlo. Alcuni anni dopo fondò in un luogo deserto e inculto, due leghe distante da Candia in Turenna, il Monastero di Fontevrauld, ed elesse per prima Badessa una vedova, nominata Petronilla di Craon di Chemille. Il Papa tenne a Tours un concilio, nel quale confermò

i decreti di Clermont, e lo terminò nella quarta Domenica di Quaresima, con una solenne processione, nella quale si cinse il capo di una corona di palme, secondo l' uso di Roma, e diede al conte di Angiò la rosa d' oro, che i Papi benedicono in quel giorno. Ritornò in Italia verso il fine dell' anno, e celebrò la festa di Natale nella città di Roma, che gli fu quasi intieramente assoggettata da un corpo di Crociati, i quali avevano preso la strada verso l' Italia, sotto la condotta di Roberto Duca di Normandia. In questo medesimo anno, il Re Enrico, le truppe del quale si erano messe in parte sotto le insegne di Corrado, fu forzato da quelle di Matilde ad abbandonar l' Italia.

Intanto tutti si affrettavano da ogni parte a prender la Croce. I Principi più grandi, e i Signori della più alta estrazione vollero aver parte nel merito di una così pia e nobile impresa; tra gli altri, Ugo il Grande, fratello di Filippo I Re di Francia; Roberto, Duca di Normandia, fratello del Re d' Inghilterra; Raimondo, Duca di Tolosa e di S. Egidio; Stefano, Conte di Chartres e di Blois; Goffredo di Buglione,

Duca della bassa Lorena coi suoi fratelli Baldoino e Eustachio, un gran numero di altri Signori men riguardevoli; una infinità di gentiluomini e alcuni Vescovi. L'esempio di questi trasse uomini di ogni stato, perfino donne e fanciulli. I Signori vendevano, o impegnavano i loro Castelli e le loro terre, per supplire alle spese del viaggio. Si abbandonava quello che si aveva di più caro, mogli, figliuoli, padri e madri: ma non tutti erano animati dal medesimo zelo, nè avevano le medesime mire. Se vi erano quelli che prendevano la Croce per divozione, altri in maggior numero la prendevano per leggerezza, e per l'amore della novità, per ispirito di libertinaggio, o per isfuggire le vessazioni dei creditori; i Monaci, per uscire dai chiostri dei quali si erano annojati; la gente di campagna, per vivere senza lavorare. Anche i ladri, e i banditi confessavano i loro peccati, per espiarli e sottrarsi alla punizione che temevano.

1096. Gualtieri parte il primo per Terra Santa.

Il primo che partì fu un gentiluomo, per nome Gualtieri, il quale era così povero, che gli era stato dato il soprannome di *senz'avere*. Fu costui seguitato da una gran moltitudine a pie-

di; e prese, per l'Alemagna e l'Ungheria, la strada di Costantinopoli. Marciò in seguito Pietro l'Eremita, alla testa di quarantamila uomini che aveva radunato in Francia e in Alemagna. Queste due prime squadre di Crociati, benchè mal disciplinate, si contennero fino alla frontiera dell'Ungheria, ma arrivate che furono nella Bulgaria, cessarono tutte di ubbidire ai loro capi, e commisero tanti disordini nelle campagne, che, avendo i popoli preso le armi fino al numero di cento quarantamila uomini, piombarono addosso a questi malviventi, e ne tagliarono a pezzi una gran parte. Pietro l'Eremita raggiunse Gualtieri *senz'avere*; e non restavano loro più di trentamila uomini, quando comparvero in vista di Costantinopoli. Un altro corpo di quindicimila uomini, condotto da un Prete, per nome Godescalo, gran predicatore, fu sterminato dagli Ungari. Una quarta armata di circa dugento mila Crociati di varie nazioni si mosse senza capo, e si lasciò per un falso zelo trasportare ai più grandi eccessi di barbarie. Nelle città, per le quali passarono, principalmente in Colonia, e in Magonza, diedero addosso ai Giu-

dei che vi trovarono, e ne fecero una barbara strage, senza risparmiare nè donne, nè fanciulli. Molti Giudei di Vorms, e di Treviri si uccisero da se stessi, per non cader nelle mani dei Crociati; ed uccisero ancora i proprj figliuoli, dicendo che volevano piuttosto mandarli nel seno di Abramo, che esporli al furore dei Cristiani. Vi furono donne, che si precipitarono nei fiumi; e finalmente alcuni di questi sventurati si fecero battezzare, per evitar la morte; ma nell'anno seguente apostatarono. I Crociati, che seguirono i Principi e i gran Signori, non furono così licenziosi, e affine di sussistere più facilmente, presero diverse strade, per poi unirsi a Costantinopoli. Goffredo di Buglione fu il primo a mettersi in marcia con settantamila fanti e dieci mila cavalli che aveva levato a spese del suo patrimonio, perchè aveva ceduto, per un certo prezzo, il suo Ducato di Buglione al Vescovo di Liegi, e quello della bassa Lorena al Conte di Limburgo. Era figliuolo di Eustachio, Conte di Bologna, e d'Ida, sorella di Goffredo il Gobbo, Duca di Buglione, Conte di Verdun, e Duca della bassa Lorena. Aveva una forza di corpo tale,

Goffredo di Buglione. Suo carattere.

che poteva sostenere le più dure fatiche, una fisonomia piacevole, un portamento maestoso, maniere attraenti, uno spirito dolce, e obbligante: era liberale, generoso, magnifico; e si era in ogni tempo distinto per una soda pietà, ugualmente scevra dalla superstizione, e dall' ipocrisia. Un' altra armata aveva preso la strada d' Italia per passar nella Grecia. Era questa condotta da Ugo il Grande, accompagnato dal Duca di Normandia, dal Conte di Blois, e da parecchj altri Signori. Erano essi partiti nel mese di Settembre, e non poterono arrivare nella Puglia prima del principio dell' inverno; perlochè furono costretti ad aspettarvi la primavera per imbarcarsi. Ma Ugo il Grande, impaziente, com' è proprio della gioventù, principalmente dei Francesi, volle passare il mare pressochè solo, e approdato a Durazzo, fu arrestato dal governatore di quella piazza, e mandato a Costantinopoli. Il Papa aveva scritto all'Imperatore Alessio, per informarlo del disegno dei Crociati, e per pregarlo di favorire con tutto il suo potere un' impresa che aveva per oggetto di servir la religione, e di metter lui medesimo in istato di riacquistare le

provincie che gl'infedeli gli avevano tolto. Questo Principe era poco disposto ad ajutarli; e temeva che, sotto pretesto di far guerra ai nemici del Cristianesimo, i Crociati, dei quali sentiva essere innumerabili le forze, volessero impadronirsi della Corona, e piantarsi a Costantinopoli.

Arrivato Goffredo di Buglione nei contorni di questa metropoli, e sentita la detenzione di Ugo il Grande, mandò a intimare all'Imperatore di rimetterlo in libertà: ma la risposta non fu favorevole; onde Goffredo, dopo aver dato il guasto al paese per otto giorni, si avanzò fino alle porte di Costantinopoli. Si sparse, al suo approssimarsi, un terrore così grande per la città, che Alessio gli fece chieder la pace, e gli rimandò il Principe prigioniero. Indi a non molto tempo, i Crociati che avevano passato l'inverno in Italia, s'imbarcarono a Brindisi, e andarono a raggiungere l'armata di Goffredo di Buglione. Boemondo, Principe di Taranto, figliuolo del famoso Roberto Guiscardo, e Tancredi suo nipote, figliuolo di sua sorella, vollero anch'essi far questo viaggio, e marciarono alla testa di settemila uomini, par-

te Normanni, e parte Italiani, tutti agguerriti e ben disciplinati. L'armata si trovò di centomila cavalli, e di cinquecentomila fanti. Alessio fece rendere ai capi grandi onori; ma si servì, nel tempo stesso, di tutti gli artifizj che gli suggerì la sua diffidenza, per far perire questo prodigioso numero di gente, o con vietare secretamente che si portassero loro viveri, o con far prendere dalla sua cavalleria coloro che si separavano dal corpo, per andare in cerca di foraggj o di provvisioni. Ebbe anche l'ardimento di far attaccare di notte tempo dalla sua armata quella dei Crociati. Goffredo lo rispinse con molto valore; e per vendicarsi della perfidia di Alessio, diede per alcuni giorni il guasto ai contorni di Costantinopoli: perlochè l'Imperatore si vidde forzato a chieder per la seconda volta la pace; e affine di muover Goffredo ad andare a trattar con lui, gli diede in ostaggio Giovanni Porfirogenito, suo figliuolo. Le condizioni del trattato furono, per una parte, che Alessio secondasse, con tutto il suo potere, per terra e per mare, l'imprese dei Principi Crociati, e facesse loro somministrare dalla sua flotta i viveri dei qua-

li avessero bisogno. Dall' altra parte, i Principi si obbligarono a consegnare all' Imperatore le piazze dell' impero, che prendessero agl' infedeli, o di riconoscerle da lui, come suoi vassalli. Alessio pensava unicamente ad allontanar da Costantinopoli ospiti che gli erano tanto sospetti, e propose ad essi di passare in Bitinia, dando loro ad intendere che colà potrebbero più agevolmente procurarsi le necessarie provvisioni. Traversarono dunque i Crociati l'Ellesponto, che d'allora in poi fu nominato il braccio di S. Giorgio, ed essendosi radunati nell' Asia minore, misero l'assedio a Nicea, capitale della Bitinia. Questa città era allora in potere di Solimano Scah, il padre del quale aveva fondato a Iconio una dinastìa di Turchi, nominati Seliucidi. Era munita di una forte guarnigione, e Solimano si teneva in sito da poterla soccorrere con un esercito di quattrocentomila uomini. Ma non potè impedire che la città non si rendesse per composizione, dopo sette settimane di assedio; e i Crociati la consegnarono all' Imperatore Alessio con gran dispiacere dei soldati che si aspettavano di saccheggiarla. Ciò non ostante questo Prin-

I Crociati prendono Nicea.

cipe non mantenne nulla di quello che aveva promesso nel trattato, o piuttosto continuò secretamente a frastornare le imprese dei Crociati, i quali perciò pretesero di essere sciolti dal vincolo dei patti, e misero nelle piazze che poi conquistarono, governatori e guarnigioni, per custodirle in nome proprio.

Dopo la presa di Nicea, i Principi Crociati presero la via della Siria; e per la comodità del foraggio, si divisero in due corpi; ma in guisa da potersi vicendevolmente soccorrere. Boemondo marciò alla sinistra col Duca di Normandia, e col Conte di Blois; e Goffredo alla destra cogli altri Principi. Tre giorni dopo la loro separazione, Boemondo fu assalito in una valle, in cui si era cacciato, da tutte le forze di Solimano. Correvano rischio i Cristiani di soggiacere agli sforzi raddoppiati degl' infedeli, troppo superiori di numero, se Goffredo non fosse accorso in loro ajuto col resto dell' armata. Al suo arrivo si mutò l'aspetto delle cose, e dopo un'ostinata resistenza, gli infedeli, che avevano perduto i loro più bravi soldati, abbandonarono il campo di battaglia, fuggirono precipitosamente, e i Crociati si rimisero in cam-

mino per la Siria. Ma Solimano, rinforzato da un corpo di diecimila Arabi che gli sopraggiunsero, fece dare un orribile guasto a tutte le campagne, per dove l'armata Cristiana doveva passare; il che la ridusse, per la carestia dei viveri e dei foraggj, alle estremità più compassionevoli. La sete, anche più insopportabile della fame, in quei climi infuocati, fece perire una infinità di uomini, e la maggior parte dei cavalli. Non trovarono essi sollievo ai loro mali, se non che nei contorni della città di Antiochia di Pisidia che aprì loro le porte, e lo stesso fecero altre città della Licaonia, della Cappadocia, e dell'Armenia, quasi tutte abitate da Cristiani, i quali, accorsi con trasporti grandi di gioja incontro ai loro liberatori, li ricolmavano di benedizioni. Mentre il grosso dell'esercito si andava rimettendo dalle sue eccessive fatiche, Baldoino, fratello di Goffredo di Buglione, e il valoroso Tancredi entrarono con alcune bande di soldati nella Cilicia, e s'impadronirono di Tarso, metropoli di quella provincia. Baldoino poi si avvicinò alla grande armata; e colla scorta di un Signore Armeno, per nome Pancrazio, s'in-

noltrò fino alle rive dell'Eufrate, senza incontrar resistenza, nel paese che dovè traversare, gli abitanti del quale tutti Cristiani, corsero ansiosamente a fargli omaggio. Fu chiamato anche da quelli di Edessa, città celebre della Mesopotamia, i quali lo riconobbero per loro Sovrano. Colle somme che ivi trovò, fece compra della forte città di Samosata, assoldò truppe, e insignoritosi di tutte le piazze che potevano incomodarlo, si formò dai due lati dell'Eufrate un potente Principato.

1098. Assedio di Antiochia.

Intanto l'armata dei Crociati, continuando la sua marcia verso la Siria, si approssimò alla superba città di Antiochia sul fiume Oronte, una delle più belle, delle più grandi, e delle più forti dell'Oriente, ma presentemente un mucchio di rovine. I Turchi l'avevano tolta ai Greci, quattordici anni prima incirca, e prevedendo che i Cristiani sarebbono andati ad assediarla per aprirsi un ingresso nella Palestina, l'avevano fornita non solamente di una numerosissima guarnigione; ma di tutto quello che era necessario per una lunga difesa; e colle truppe che vennero loro da tutte le parti, si misero in istato d'inquietar gli assedian-

ti, e di attaccarli ancora colla forza aperta, qualora la fame e le malattie li costringessero a ritirarsi. I Crociati non avevano allora più di trecentomila combattenti incirca. Oltre la perdita che avevano fatto per le diserzioni, per le malattie, e pei combattimenti, le guarnigioni che erano stati costretti a metter nelle piazze conquistate, ne avevano diminuito notabilmente il numero. Nel quinto mese dell' assedio, cominciarono a mancare i viveri, e i Turchi avevano dato il guasto a tutte le campagne all'intorno. La peste che succedè alla fame, fece strage grande nell'armata, la quale finalmente ricevè provvisioni di ogni specie, condotte per mare dai Genovesi e dai Pisani. Contuttociò l'assedio non andava avanti, e i Cristiani disperavano di prendere Antiochia, quando un caso fortunato ne aprì loro l'ingresso. Uno dei più considerabili abitanti, nominato Firuz, uomo di molto spirito e che, per far fortuna, aveva da poco tempo abjurato il Cristianesimo, era pervenuto, pel suo merito, al più alto grado di stima presso gl' infedeli; fu anche onorato del titolo di Emiro, e gli fu affidata la custodia delle tre

torri. Aveva esso un figliuolo, non meno degno di stima di lui, il quale era stato preso in una sortita, e nella divisione dei prigionieri, Boemondo, a cui la sorte lo aveva dato, trovò in lui disposizioni grandi per ritornare alla Religione Cristiana. Se ne prevalse egli dunque, per guadagnare il padre il quale, amava teneramente suo figliuolo, e aveva fatto offerire, per riscattarlo, una somma ragguardevole. Poichè Boemondo ebbe persuaso il giovane, e si fu ben assicurato della sua volontà, gli fece fare secretamente l'abjura, e gli restituì gratuitamente la libertà. Il padre rimase così colpito da questo tratto di generosità, e dai buoni trattamenti che suo figliuolo aveva ricevuto nella sua schiavitù, che credè di non poter far troppo, per esser grato a benefizj così grandi; e cominciò da quel punto a tenere con Boemondo secrete corrispondenze, per mezzo del figliuolo, il quale spesse volte usciva dalla città, sotto pretesto di andare a osservare quello che si faceva nel campo dei Cristiani. Boemondo, dopo avergli richiamato alla mente gli indegni motivi della sua apostasia, lo trasse a poco a poco con magnifiche pro-

messe, fino a fargli concepir desiderio di ritornare al Cristianesimo. In tempo di una tregua che fece sospendere per alcuni giorni le ostilità, Firuz ebbe una lunga conferenza con Boemondo, il quale, colla forza dei suoi ragionamenti, finì di guadagnarlo, e lo persuase di concorrere seco lui alla liberazione della sua patria, con dargli in potere le tre torri che aveva in custodia. Ma esso non vi volle acconsentire, se non con patto che gli altri Principi cedessero il Principato di Antiochia al suo benefattore, il quale senza dubbio gli aveva suggerito di apporvi questa condizione. I Principi, che avevano tutti un uguale autorità nell'armata, volevano che si prendesse la strada della sorte, per dare a uno di loro quel Principato: ma avendo poi sentito che i Turchi si avanzavano con una formidabile armata, si appigliarono, senza indugiare, al partito più sicuro, e convennero di ceder la città a Boemondo. In conseguenza di questo accordo, Firuz consegnò le tre torri, e i Crociati entrarono nella piazza senza trovar resistenza. Fecero man bassa su quanti infedeli vennero loro alla mano, corsero a dare il sacco, e

s'immersero nelle dissolutezze le più eccessive, come per rifarsi delle fatiche che avevano sofferto. Ma non erano padroni del Castello, e i Turchi vi avevano una forte guarnigione. La loro armata arrivò tre giorni dopo la resa di Antiochia, e vi assediarono i Crociati, che tutti si erano in essa rinchiusi. Consumarono in pochi giorni i viveri che vi avevano trovato, e furono ridotti a mangiare i cavalli, e i cammelli. I Turchi gli stringevano con forza, e i soldati, ridotti alla disperazione, non davano più orecchio ai loro capi. I Signori medesimi ad altro non pensavano che a salvarsi colla fuga, ed erano ventisei giorni che l'armata Cristiana soffriva tutti gli orrori della fame, quando un Chierico provenzale, per nome Pietro Bartolomeo, andò a dire al Conte di Tolosa e al Vescovo di Puy che l'Apostolo S. Andrea gli aveva significato in sogno che la lancia, colla quale nostro Signore era stato trafitto nel Costato, stava sotterrata nella Chiesa di S. Pietro, e la lancia in fatti fu trovata nel luogo dal Chierico indicato. Una tale scoperta, che i Crociati riguardarono come un pegno del favore del Cielo, ne riani-

mò il coraggio, in guisa che s'impegnarono con nuovi giuramenti a non separarsi, se prima non avessero preso Gerusalemme, e liberato il S. Sepolcro di Gesù Cristo: perchè anche prima della presa di Antiochia, alcuni Signori avevano abbandonato l'armata, per ritornare alla patria; tra gli altri Stefano Conte di Blois, il quale, per ricoprire la sua ignominia, aveva allegato il pretesto di una malattia. Si erano essi portati al campo dell'Imperatore Alessio, il quale si avanzava lentamente, per unirsi ai Crociati, e al falso avviso che gli diedero, essere ogni cosa disperata, colse con giubbilo questo pretesto per ritornarsene a Costantinopoli. Intanto i Principi uscirono con fiducia dalla città, per marciare contro i nemici, e piombarono loro addosso con tanto furore e con tanto impeto, che, dopo un grande spargimento di sangue, trionfarono dei loro sforzi, ne presero il campo, e vi fecero un immenso bottino. Ma appena gustato il piacere della vittoria, e della liberazione, furono attaccati da una malattia contagiosa che tolse dal mondo una infinità di gente, tra gli altri il Legato, Vescovo di Puy, il quale

per le sue doti singolari fu universalmente compianto. Insorse allora qualche dubbio sulla scoperta della Santa Lancia; e il sogno dell' Ecclesiastico Provenzale fu riguardato come uno stratagema del Conte di Tolosa, per ridar coraggio alle truppe, disanimate dalla lunghezza dell' assedio che durava da sette mesi. Pietro Bartolomeo chiese di essere ammesso a giustificare la sua rivelazione colla prova del fuoco. Fu acceso in presenza dell' armata un gran rogo, ed esso passò nudo in camicia attraverso alle fiamme, tenendo in mano la lancia. Il popolo credè che ne fosse uscito sano, come vi era entrato; ma pochi giorni dopo morì, benchè prima della prova, godesse perfetta salute: per la qual cosa, non solo restò indecisa la questione; ma si dubitò più di prima che la Lancia trovata a Antiochia, fosse veramente quella la quale aveva trapassato il Costato a Gesù Cristo.

I Principi Crociati scrissero al Papa Urbano, per informarlo della presa di Antiochia, e per invitarlo ad andare a mettersi alla testa loro in una Città, nella quale S. Pietro aveva fondato la sua prima Cattedra, e nella quale i di-

scepoli di Gesù Cristo avevano cominciato a prendere il nome di Cristiani. *A voi tocca*, soggiungevano essi, *a venire a condurci a Gerusalemme*. Era il Papa molto avanzato in età; e non potè far altro che spedir loro Daimberto Arcivescovo di Pisa, in qualità di Legato, per subentrar nel posto del Vescovo di Puy.

Il felice successo delle armi Cristiane aveva sparso il terrore nella Siria, nella Fenicia e nella Palestina. La maggior parte degli Emiri, ossia governatori che tenevano le piazze pel Sultano di Persia, o pel Califo di Egitto, inviarono deputati ai Principi, per dimandar la loro protezione, sottomettendosi a pagar loro un tributo, e a fornirli dei viveri pel loro passaggio. Siccome il grande oggetto dei Crociati era di marciar senza dilazione a Gerusalemme, per adempiere al loro voto, accettarono le offerte degli Emiri. Il Califo di Egitto sperava di scacciare col loro ajuto dalla Siria i Turchi suoi nemici, i quali riconoscevano il Califo di Bagdad, ed avevano tolto a suo padre, trent'otto anni addietro, la città di Gerusalemme. Secondo l'accordo che fece coi Principi, si obbligava esso ad

abbandonar loro Gerusalemme colle sue dipendenze. I Principi, dal canto loro, acconsentivano a consegnargli le piazze che i Turchi gli avevano preso; e si dovevano dividere con buona fede le altre conquiste che si potessero fare sopra i medesimi. Ma il perfido Califo, il quale sapeva che l'armata cristiana era estremamente indebolita per la diserzione, per le malattie, e pei combattimenti; che i Turchi avevano in Gerusalemme una debole guarnigione, e che, dopo l'ultima loro disfatta, non erano in istato di soccorrerla, risolvè di assalire quella città senza aspettare i Principi; e presa che l'ebbe, dichiarò loro che avendo gli affari mutato aspetto, egli pretendeva di ritenerla; ma che permetterebbe ai Cristiani di andarvi in pellegrinaggio, e senz' armi in numero di dugento, o trecento per volta. I Principi presero questa dichiarazione per un insulto, e si misero subito in marcia per andare a far l'assedio di Gerusalemme.

Questa città, distrutta sotto l'impero di Vespasiano, ristaurata in parte da Adriano, il quale dal suo proprio nome le diede quello di Elia, rifabbricata dal gran Costantino, presa da Co-

sroe re di Persia, e renduta all' Imperator Eraclio, cadde finalmente in potere dei Saraceni, sotto il Califo Omar che vi fece fabbricare una moschea nella piazza, nella quale era stato il Tempio di Salomone. Il Califo di Egitto, il quale si aspettava che i Cristiani fossero per tentar tutto, onde riprenderla, poichè tale era lo scopo della loro spedizione, non trascurò nulla per metterla in istato di difesa. La fornì di viveri e di munizioni di ogni sorte, per lungo tempo, ne fece uscire i Cristiani che erano in età di portar le armi, e vi mise una guarnigione di quarantamila uomini delle sue migliori truppe: poteva di più far capitale di ventimila abitanti, da lui medesimo armati, colla promessa di una perpetua esenzione dalle imposizioni. Fece riempire i pozzi, e le cisterne in distanza di sette miglia intorno alla piazza, e devastò le campagne, per togliere ai Cristiani ogni mezzo di preservarsi dalla fame e dalla sete, durante un assedio nel quale incontrerebbono una lunga e ostinata resistenza. I Crociati non erano in tutto più di sessantamila uomini, e non avevano più di ventimila fanti e millecinquecento cavalieri, capaci di agire.

Oltre quelli che erano tornati addietro, erano rimaste nelle piazze conquistate numerose guarnigioni: e altri si erano dati al partito di Baldoino e di Boemondo, per difendere i principati di Edessa e di Antiochia. Nondimeno i Principi e i soldati, risoluti di espugnar la piazza, o di perir gloriosamente, fecero prove così grandi, che dopo cinque settimane di assedio, la forzarono un venerdì a tre ore dopo mezzo giorno; circostanza che si è fatta osservare, perchè questo era il giorno e questa era l'ora in cui Gesù Cristo spirò sulla Croce. Goffredo di Buglione fu il primo ad entrarvi e dopo di lui vi entrò tutto l'esercito. Fu fatto man bassa sopra gl'infedeli; la città fu abbandonata al sacco, e i vincitori, fumanti di stragi, cessarono di trucidare per la stanchezza. Ma, alla vista dei Luoghi Santi, passarono tutto ad un tratto dal furore che li trasportava, a sentimenti di umiltà, di penitenza, e di una vera compunzione. Deposero gli abiti, intrisi di sangue, andarono a piè nudi, piangendo e percuotendosi il petto, a visitar i monumenti della Passione del Salvatore, e particolarmente la Chiesa del Santo Sepol-

1099: Presa di Gerusalemme.

cro, e vi furono ricevuti da quei pochi Ecclesiastici e Cristiani che erano restati a Gerusalemme. Tutti versavano lacrime di tenerezza, e mandavano grida di gioja: tutti ringraziavano Dio di aver così felicemente compiuto il loro pellegrinaggio, e di esser arrivati al termine delle loro lunghe fatiche.

Otto giorni dopo la presa di Gerusalemme, i Principi e i Signori si adunarono per eleggere un re, capace di stabilire il buon ordine nei pubblici affari, e la prudenza del quale recasse a compimento quello che aveva cominciato il valore. L' elezione pendeva tra Raimondo Conte di Tolosa, Roberto Duca di Normandia, e Goffredo di Buglione. Il primo, che sapeva di non essere amato a cagione della sua alterigia, si scusò coll' età troppo avanzata. Goffredo stava in un modesto silenzio, quando il Duca di Normandia, il quale, per le sue qualità eroiche, poteva pretendere a quella Corona, sclamò in un trasporto di zelo, esser necessario un Re il quale fosse nel vigore dell' età, gran capitano, e non meno savio che fermo, capace di farsi ubbidire, ed in cui la pietà servisse di corona alle altre virtù; che tutte queste quali-

tà si trovavano in Goffredo di Buglione, Duca di Lorena, e che.... A queste parole, tutta l'assemblea lo interruppe sclamando: *Goffredo, Goffredo, viva Goffredo, piissimo e potentissimo Re di Gerusalemme*. Fu esso condotto alla Chiesa del Santo Sepolcro, ed ivi fu solennemente acclamato. Essendogli stata presentata una Corona d'oro: *A Dio non piaccia*, sclamò egli, *che io portì una tal Corona nel luogo in cui il Re dei Re è stato coronato di spine*. Il primo suo impegno fu quello di stabilire il culto divino; fondò nella Chiesa del Santo Sepolcro un Capitolo di Canonici, un altro in quella del Tempio, e assegnò loro rendite sufficienti a mantenerli.

Goffredo di Buglione eletto Re di Gerusalemme.

Appena preso possesso del trono, fu informato che il Califo di Egitto marciava con un'armata di più di trecentomila uomini, per andare ad assediarlo in Gerusalemme, prima che esso ne avesse potuto riparar le brecce. Ebbe la precauzione di non vi si chiuder dentro, e benchè non avesse più di ventimila uomini in istato di combattere, pure osò di avanzarsi contro il nemico. Ispirò coi suoi discorsi un tale ardore ai suoi soldati, che tutti, senza

considerare in quanto piccolo numero fossero, marciarono, come se fossero sicuri della vittoria. Il Califo, stupito di una risoluzione così temeraria, la riguardò come un effetto della disperazione, e ordinò le sue truppe in battaglia, vicino ad Ascalona, alla spiaggia del mare. Goffredo divise le sue in tre corpi; diede al Conte di Tolosa il comando del primo che formava l'ala sinistra; prese per se l'ala destra, e affidò il corpo di battaglia al Duca di Normandia e al Conte di Fiandra. Dato il segnale, i Cristiani si scagliarono con furore addosso alla prima linea dei nemici, la rovesciarono sulla seconda, e le misero ambedue in un disordine così grande, che il Califo il quale credè tutto perduto, s'imbarcò sulla sua flotta che costeggiava la riva, e fuggì in Egitto. Il resto del suo esercito si sbandò; e i Cristiani, vittoriosi da tutte le parti, trovarono nel campo nemico immense ricchezze. I Crociati rientrarono trionfanti in Gerusalemme, e pochi giorni dopo, credendo di avere adempiuto al loro voto, s'imbarcarono, per ritornare alla patria. Non restavano a Goffredo più di trecento cavalli, e di due mila fanti: ma

Ritorno dei Crociati.

ricevè dall' Italia un rinforzo di Crociati che gli condusse Daimberto, Arcivescovo di Pisa, il quale andava a prendere il posto del Vescovo di Puy. Con questo soccorso, Goffredo dilatò le frontiere del suo Regno, s'impadronì della Galilea, e ne diede il governo a Tancredi, il quale non lo aveva voluto abbandonare; forzò gli Emiri di Tolemmaide, presentemente San Giovanni di Acri, di Antipatride, di Cesarea, e di Ascalona, a pagargli un tributo, e gli Arabi, abitanti di là dal Giordano, a chiedergli la pace. Fece fortificare il porto di Joppe, ora Jaffa, dove ricevè un soccorso di Veneziani, i quali essendosi uniti con Tancredi, presero Caiffa a piè del monte Carmelo. Stanco poi e rifinito per tante fatiche, e caduto infermo, si fece trasportare a Gerusalemme, dove terminò santamente i suoi giorni, nel quarantesimo anno di sua età, e nel primo del suo regno. Così finì la prima Crociata, collo stabilimento del regno di Gerusalemme, che sussistè 88 anni. Alcuni hanno scritto contro il progetto di queste spedizioni in Oriente; ma quello che è da condannarsi è solamente la cattiva condotta di alcuni capi, e i disordini ai quali si abban-

donò una milizia, raccolta senza scelta, e che non osservava nè disciplina, nè subordinazione.

Mentre i Crociati vendicavano in Oriente la religione, oppressa dagl'infedeli, il Papa Urbano combatteva in Occidente i Simoniaci e gli Scismatici, partigiani dell'Antipapa Ghiberto. Non promosse con minor ardore di Gregorio VII l'affare delle investiture; e in un concilio che tenne a Roma, pronunziò la scomunica, non solamente contro i laici i quali avessero dato le investiture delle Chiese, ma ancora contro gli Ecclesiastici che le ricevessero.

Morte di Urbano II Pasquale II. Papa.

Morì quindici giorni dopo la presa di Gerusalemme, nel duodecimo anno del suo pontificato. Ebbe per successore Reniero, nato a Bleda in Toscana, il quale era stato inviato fin dall'infanzia a Clugnì, e vi aveva abbracciato la vita monastica. In un viaggio che fece a Roma per gli affari del suo monastero, Gregorio VII l'ordinò Cardinale Prete del titolo di S. Clemente. Venne in certo modo forzato ad accettare la dignità pontificia, e prese alla sua ordinazione il nome di Pasquale II. Poichè ebbe preso possesso della Santa Sede, Roggero, Conte di Sicilia, gli mandò,

per mezzo di ambasciadori mille once d'oro, onde fu in istato di levare un corpo di soldatesche contro l'Antipapa Ghiberto il quale, essendo stato scacciato da Roma, si era ricoverato nella città di Alba, dove fu assediato; e siccome la città era poco fortificata, ne uscì secretamente, e si ritirò in una fortezza poco discosta, dove morì all' improvviso; ma la sua morte non pose fine allo scisma. La sua fazione elesse successivamente tre Antipapi, Alberto, che cadde nel giorno medesimo della sua elezione nelle mani dei Cattolici, e fu rinchiuso in S. Lorenzo; Teodorico, che fu arrestato in capo a tre mesi e mezzo, e confinato nel monastero della Cava; e finalmente Maginulfo, che assunse il nome di Silvestro IV, e che essendo stato scacciato da Roma, morì in esilio, oppresso dalla miseria.

1100. Morte dell' Antipapa Ghiberto.

*Fine del Tomo Decimoterzo.*

# TAVOLA
## DELLE MATERIE
### Contenute in questo Volume XIII.

A

*Aaronne*, governatore d' Egitto, e della Siria, *Pag.* 37.
*Abbas-Ben-Amrou*, generale di un' armata del Califo, è battuto, fatto prigioniero, e rimandato al suo padrone, ec. . . . . 36
*Abbone*, Vescovo di Soissons, deputato a far le funzioni Episcopali nella Chiesa di Reims, in tempo della minorità dell' Arcivescovo, 11
*Abdallah*, Califo di Cordova, muore, . . . 180
*Abdelmelic*, ministro del Califo Yssem, lo tiene nella dissolutezza; vuol vendicar la morte di suo padre; è battuto, . . . 212. 213
*Abderamo*, Califo di Cordova, prende diversi nomi, . . . . . 182
—— Procura di soccorrer Talavera, . . . ivi
—— Forma una grand' armata, la qual è sconfitta, 183
—— Riporta una vittoria dei Cristiani, . . 184
—— Fa marciare un' armata nella Castiglia, che viene disfatta, . . . . . 190
—— Vi rientra con un' armata numerosissima, la quale ha la medesima sorte; è ferito; dimanda la pace; non ottiene, che una tregua, . . . . . 191. 192
—— Spedisce un'armata contro Gonsalez; ed è sterminata, . . . . . 197
—— Sua generosità verso don Sanzio, Re di Leone privato del trono, . . . . 199

—— Muore, . . . . . 201
*Aben-ahia*, Sovrano di Sarragozza, vassallo del Califo di Cordova, gli somministra truppe; è forzato a sottomettersi a don Ramiro, . 190
—— Contrae nuovamente impegno con Abderamo; è preso in una battaglia, e messo in una stretta prigione, . . . . . 191
*Abenlup*, governatore di Sarragozza, assedia Pamplona; e la sua armata è battuta, . . 178
*Abou-Said*, capo, o Principe de' Carmati, debella le truppe del Califo; prende il lor generale, ec. . . . . 36
*Aboo*, o *Abu-Taher*, capo dei Carmati, disfà una caravana, che ritornava dalla Mecca; prende, e saccheggia la città di Couffah, 39
—— S' accomoda col Califo, . . . . . 44
*Adalberone*, Arcivescovo di Reims, entra negl'intrighi di Emma Regina madre; esce del regno, . . . . . 168
—— Consacra Ugo Capeto, . . . . . 173
*Adalberto*, marchese d' Ivrea, cospira contro Berengario, suo suocero; travestito è preso dagli Ungari, e ottiene facilmente la libertà, 85. 86
*Adalberto*, marchese di Toscana, sostiene alcuni fazioni a Roma, . . . . . 4
*Alberto*, figliuolo di Berengario, persecutore di Giovanni XII. . . . . 21
—— Diviene suo amico, . . . 23. e segg. 118
—— E' coronato insieme con suo padre, ec. 106
*Adalpino*, e suoi figliuoli cospirano contro don Alfonso; pagano quest' attentato colla testa. 176
*Adelaide*, moglie di Lotario, Re d' Italia, 102. 103
—— E' trattata indegnamente da Berengario, e riuchiusa in una stretta prigione; come n' è liberata, . . . . . 106 107
—— Sposa Ottone il Grande, andato in suo soccorso, . . . . . 108. 114
—— Mette al mondo Ottone II. . . . 117

—— Governa sotto il nome di suo figliuolo; cede alla malizia di alcuni cortigiani, e si ritira; è richiamata da questo Principe, e vive col medesimo in perfettissima unione, 122. 123
—— Prende delle misure per trarre dall' oppressione suo nipote, ed è incaricata della reggenza insieme con sua nuora, . . 129
*Adelaide*, moglie d' Ugo Copeto, ec. . . 175
*Adelardo*, Vescovo di Verona, invita Berengario ad approssimarsi a quella città, . 83. 84
*Adhad-al-doulat*, soccorre suo cugino A'ss-al-doulat; viene in discordia col medesimo, lo sconfigge, e resta il padrone in Bagdad, 49. 50
*Adwige*, sorella di Ottone il Grande, e moglie di Ugo il Grande, Conte di Parigi, Duca di Francia, . . . . . 164
*Aganone*, ministro abile di Carlo il Semplice, il quale è obbligato a licenziarlo, e poi lo richiama, . . . . . 139. 140
*Agapito*, Papa, si fa rispettare pei suoi costumi, e pel suo zelo, . . . . . 20
—— Convoca un concilio a Ingelheim, . 162
*Agnese*, Imperatrice, . . . . . 247
—— Si duole della consecrazione di un Papa, fatta senza il consenso di suo figliuolo, 267
*Ahmed*, figliuolo tersogenito di Buiah, e suoi fratelli cercano fortuna; si distinguono in differenti guerre; s' impadroniscono di Schiraa, . . . . . 40. 41
—— Chiamato dagli abitanti di Bagdad, si rende padrone di quella città, e della carica di Emir-al-Omara; titolo, che il Califo Mostafi gli dà, . . . . . 47. 48
V. *Moeq-al-doulat*.
*Alberico*, figliuolo di Marozia, riceve uno schiaffo da suo patrigno; lo scaccia di Roma; rinserra sua madre, . . . 15. 16. 90

—— Si riconcilia con Ugo, e ne prende in isposa la figliuola, . . . . . 16. 102
*Alberto*, Antipapa, preso, e rinserrato nel giorno medesimo della sua elezione, . . . 327
*Alda*, figliuola di Ugo, Re di Provenza, sposa Alberico, . . . . . 16. 102
*Aldestano*, figliuolo naturale di Edoardo I, è elevato sul trono a cagione delle sue virtù; scuopre una trama; obbliga i Danesi a ritornare al dovere; fa perire suo fratello Edwino, per una falsa accusa; se ne pente; punisce il calunniatore; riporta una gran vittoria del Re di Scozia, e dei suoi confederati, ec. 219.220
*Aldestano* si occupa tutto in felicitare i suoi sudditi; fa tradurre la Bibbia in lingua Sassone, e muore, . . . . . 222
*Alemagna*, anticamente Germania; dritto, che i Grandi vi si arrogano; e come essi divengono Sovrani, . . . . . 91
—— Idea che si ha in Alemagna della nobiltà, e dei magistrati, . . . . . 93
*Alessandro*, Imperatore, e tutore di suo nipote, vive nella dissolutezza; è condotto al sepolcro dai suoi eccessi, . . . . 52. 53
*Alessandro* II, Papa, consacrato senza il consenso dell' Imperatore, ec. . . . . 268
—— Tiene un concilio a Roma, e un altro a Mantova per distruggere la simonia, ec. 269
—— Aveva conservato il Vescovado di Lucca, e muore santamente. . . . . 271
*Alessio* Comneno, Imperatore dei Greci, dimanda al Papa soccorsi contro i Turchi; è inquieto a cagione della vicinanza dei Crocesignati; condizioni del secondo trattato, ec. 294.304.308.
—— Gl' impegna a passare in Bitinia, e a prender la città di Nicea per suo conto; non cessa dal frastornarli, ec. . . . 307. 308
—— Si avanza lentamente per unirsi ai Crocesi-

gnati; ritorna a Costantinopoli a un falso avviso, . . . . . 314
*Alfonso* (don) III, Re d'Oviedo, continua a segnalarsi contro i Mori; s'occupa nel procurare il bene dei suoi Stati; scopre, e punisce una congiura; fa prender suo figliuolo Don Garzia, il quale voleva scacciarlo dal trono, e lo ritiene prigioniero, 176. e segg.
—— Cede la corona al medesimo, . . . 179
—— Pieno di anni e infermo, attacca i Mori; muore al suo ritorno, . . . . 180
*Alfonso* (don) IV, detto il Monaco, rinunzia alla corona, e entra in un monastero, . 187
—— Se ne pente, e vuol ripigliare le funzioni della regia dignità; è assediato in Leone; implora la clemenza di suo fratello, e questi lo fa custodire strettamente, . 188. 189
—— E' condannato a perder la vista, e confinato in un monastero, . . . . . ivi
*Alfredo*, arrestato a cagione di una trama, che aveva macchinato, si esibisce di purgarsi con giuramento avanti al Papa; è condotto a Roma, e vi muore tre giorni dopo il giuramento, . . . . . 217
*Alhacan*, Califo di Cordova, . . . . . 201
*Ali*, figliuolo primogenito di Buiah uomo povero, cerca fortuna insieme coi suoi fratelli; s'impadronisce della Persia; fonda la dinastia dei Buidi, . . . . . 40. 41
—— Titolo, che il Califo Mostacfi gli dà, . 43
*Almanzor*, V. *Maometto Abenhamir*.
*Anastasio*, Papa, governa la Chiesa con saviezza, e con dolcezza, . . . . . 5
*Anlaffo*, alla testa dei Danesi del Nortumberland, fa progressi grandi; dà una battaglia, che resta indecisa, ec. . . . . 219
*Anselmo*, Vescovo di Lucca, Legato a Milano, 264
—— E' eletto Papa, . . . . . 268
V. *Alessandro II*.

*Antiochia* assediata dai Crocesignati, e presa per inganno, . . . . . 311. e segg.
*Apostolico*, titolo dato ai Re di Ungheria, e rinnovato ai nostri giorni; d'onde loro viene, . . . . . 233. 234
*Arabe*. Inventore dei caratteri Arabi che presentemente sono in uso, . . . . . 42
*Arnoldo*, Duca di Baviera, persiste nella ribellione contro Corrado I; si ritira presso gli Ungari; gli eccita a fare un'invasione nell'Alemagna; è condannato, come reo di lesa maestà, . . . . . 93
—— Ricusa di riconoscer Enrico per suo Sovrano; è ridotto all'ubbidienza; dritto che ottiene per trattato, . . . . . 95
—— Fa le funzioni di gran maresciallo nella consacrazione di Ottone I, . . . . 110
*Arnoldo*, e suoi fratelli, figliuoli d'Arnoldo, Duca di Baviera, aspirano all'indipendenza; sono spogliati, . . . . . 118
*Arnoldo*, Conte di Fiandra, dà soccorso a Lodovico d'Oltremare, . . . . . 153
—— S'impadronisce ingiustamente di Montreuil; invita il Duca di Normandia a una conferenza, e lo fa trucidare; si collega col Re, 156. 157
*Arnoldo* II, Conte di Fiandra, è forzato ad implorar la clemenza di Lotario, ec. . 165
*Arnoldo*, figliuolo naturale di Lotario, e Arcivescovo di Reims, tradisce Ugo Capeto, suo benefattore; è dato in mano di questo Principe, e rinchiuso in una prigione, . 174
—— Ristabilito nel suo Arcivescovado, . 232
*Areldo*, o *Eroldo*, figliuolo di un Re dei Danesi, è convertito alla Religione Cristiana, . 17
—— Ferito a morte in una battaglia con suo figliuolo ribelle, . . . . . 31
*Artaldo* è eletto Arcivescovo di Reims in luogo di un fanciullo, . . . . . 14

—— Si attira l' odio di più Signori pel suo attaccamento a Lodovico d' Oltremare; è forzato a rinunziare all' Arcivescovado, . 16. 155
—— Nel quale poi è ristabilito fino alla sua morte, . . . . . 19. 161
—— Consacra Lodovico d' Oltremare, . . . 152
*Ascelino*, Vescovo di Laon, intimo confidente di Carlo, dà la sua città e questo Principe in mano di Ugo Capeto, . . . . . 174
*Asfar*, usurpatore, sconfitto, e messo a morte, 40
*Ass-al-Doulat*, succede a suo padre nella carica di Emir-al-Omara; si sottrae al furore della milizia Turca, ammutinata contro di lui; rientra in Bagdad coll' ajuto di suo cugino; viene in discordia col medesimo; è ucciso in un combattimento, . . . . 49. 50
*Atburga*, religiosa dopo la morte del secondo suo marito, sposa Enrico l' Uccellatore; è rimandata nel suo monastero, . . . 102
*Attone*, Arcivescovo di Magonza, dà contezza al Papa Giovanni IX, dell' elezione di Lodovico IV, Re di Germania; è incaricato della reggenza unitamente col Duca di Sassonia, 81
*Aziz*, Califo Fatimita in Egitto, . . . . 51
*Azzone*, Signor di Canossa, dà ricetto alla Regina Adelaide; implora il soccorso di Ottone I, 108
—— E' assediato nella sua fortezza da Berengario, e liberato, . . . . . 116

B

*Baha-al-Doulat*, Emir-al-Omara, depone il Califo Thai, . . . . . 50
*Baldoino*, fratello di Goffredo di Buglione, abbraccia la Crociata, . . . . . 302
—— Sue spedizioni; è riconosciuto da quei di Edessa per loro sovrano; si forma un potente principato, . . . . 310. 312

*Balik*, cospira contro il Califo Caher; è decapitato, . . . . . 43
*Barda* Foca si fa acclamar Imperatore; abbandonato dalla più parte dei suoi, si ritira in una cittadella; si rende; ed entra negli ordini sacri, . . . . . 75. 76.
*Barda* Scelero tira i Russi in un' imboscata, e ne fa strage, . . . . . 74
—— Costringe un usurpatore a rendersi, . . 76
*Barise*, Re dei Bulgari, è condotto a Giovanni Zimisce, che lo riceve bene, e gli rende la libertà, . . . . . 77
*Bartolommeo* (Pietro) Ecclesiastico Provenzale, pretende di avere scoperto per rivelazione la lancia da cui era stato trapassato il fianco di Gesù Cristo, . . . . . 315
—— Si sottopone alla prova del fuoco per giustificare la sua scoperta; muore pochi giorni appresso, . . . . . 317
*Basilio*, figliuolo dell' Imperatore Romano il Giovane, . . . . . 64
—— Preso per collega nell'impero unitamente con suo fratello, . . . . . 73
—— Regna per lungo tempo insieme con lui, e s' applica agli affari del governo, . . . 80
*Basilio*, nato in Macedonia, vuol passare per Costantino Duca; forma un partito; gli è tagliata una mano, ed ei se ne fa fare una di rame; è arrestato di bel nuovo, e abbruciato vivo, . . . . . 59
*Basilio* (l' eunuco) gran ciamberlano, governa male l' impero di concerto coll'Imperatrice Elena, . . . . . 62
—— Discorso che lo induce a far avvelenare l' Imperatore Giovanni Zimisce; continua nel ministero di corte, ec. . . . . 79
*Basilitze*, schiavone, favorito dell'Imperatore Alessandro, ec. . . . . 53

*Beatrice*, sorella di Ugo Capeto, ec. riconcilia Ottone III, e Lodovico, . . . . . 169
*Benedetto IV*, Papa, zelante del buon ordine, e caritatevole, . . . . . 4
*Benedetto V*, Papa, o Antipapa, è spogliato degli ornamenti Pontificali, si dichiara usurpatore; è esiliato, . . . . . 27. 119
*Benedetto VI*, Papa, è rinchiuso nel castello Sant' Angelo, e strangolato, . . . . 30
*Benedetto VII*, Papa, tiene la Sede per nove anni, ivi
*Benedetto VIII*, Papa, scacciato da Roma, è ristabilito; marcia alla testa di un' armata contro i Saraceni; li distrugge; presenti, che fa all' Imperatore da lui coronato, ec. 235. 236
—— Aduna un concilio contro l'incontinenza degli Ecclesiastici; muore, . . . . 238. 239
*Benedetto IX*, Papa in età di anni 12, si disonora colle sue scelleratezze; dimanda che concede ai Polachi, . . . . . 241. 243
—— E' scacciato da Roma; risale sul trono Pontificio; si fa detestare; rinunzia il Pontificato, e lo vende, . . . . . 244
—— Risale per la terza volta sulla Santa Sede, e ne discende, tocco da un sincero pentimento, . . . . . 247
*Benefizj*, nome comune dei feudi, ristretto ai beni posseduti dagli Ecclesiastici; funeste dissensioni in occasione delle investiture dei benefizj; decreto di Gregorio VII a questo proposito, . . . . . 272. 273
—— Scomunica pronunziata contro i Laici che le dassero, e contro agli Ecclesiastici, che le ricevessero, . . . . . 326
*Ben-Moclah*, Visire dei Califi Moktader, e Caher; costui gli fa tagliar la mano destra, e lo lascia continuare nella sua carica; che cosa ha renduto celebre questo ministro, 41. 42

—— Cospira contro Caher; fugge; guadagna la milizia Turca: prende questo Califo, ec. ivi
—— Forma una congiura, di che è severamente punito, . . . . . 43
*Ben-Schirzad*, provveduto della carica di Emir-al-Omara, prende la fuga, ec. . . 47
*Berengario*, figliuolo di Adalberto, marchese d'Ivrea, . . . . . 20. 22. 24
—— Travaglia per farsi un partito; si salva in Alemagna per non perder la vista; rinnova i suoi intrighi, e si porta a Milano, 103. 104
—— Ordisce una trama al Re Ugo; esercita, come reggente, le funzioni della regia dignità in nome del giovane Re Lotario, di cui si disfa, . . . . . 105. 106
—— E' eletto Re d'Italia; fa coronar suo figliuolo insieme con lui; maltratta la Regina Adelaide, . . . . . 106. 107
—— Si sottomette a Ottone; conserva il regno d'Italia a titolo di vassallo, . . . 108
—— Desola questo paese con omicidj e con saccheggj, . . . . . 116
—— Si rinchiude nella fortezza di Montefeltro, 117
*Berengario*, Duca del Friuli, spogliato del regno d'Italia; sorprende il suo competitore in Verona; gli fa cavar gli occhj, e lo rimanda in Provenza; s'accomoda cogli Ungari, e se gli affeziona; elogio di questo Principe, secondo i suoi panegiristi, . . . 82. 83
—— Soccorre il Papa contro i Saraceni, stanziati in Italia; li distrugge; è coronato Imperatore, . . . . . 84
—— Cospirazione per torgli la corona; fa assalire i ribelli dagli Ungari; usa un tratto di clemenza di cui ha motivo di pentirsi, 85. 86
—— Si mantiene in Verona; perde una battaglia decisiva; fa venir un nuovo soccorso di Ungari; è assassinato in una Chiesa, . 87

*Berengario*, Arcidiacono di Angers; suoi stabilimenti; sua dignità; sua dottrina, che procura di seminare, è condannata da più concilj, 251 e segg.
—— Abiura in un concilio di Tours; è ammesso alla comunione, . . . . . 260
—— Si trova a un concilio di Roma, ove segna una professione di fede, contro la quale poi scrive, . . . . . 262. 263
—— Si trova a due altri concilj di Roma; vi fa un'abiura, e la ritratta, . . . . 286
—— Muore decrepito nella comunione della Chiesa, . . . . . 291
—— Si conferma la condanna della sua dottrina nel concilio di Piacenza, . . . . 294
*Bermudo* (Don), o *Veremondo*, detto il Gottoso, è acclamato Re di Leone da alcuni ribelli; combatte don Ramiro III; monta sul trono senza opposizione; riforma gli Ecclesiastici, . . . . . 204
—— Non si trova in istato di opporsi ai Mori; è battuto, . . . . . 206
—— Perde una vittoria, che aveva già guadagnata; si ritira nelle Asturie, . . 207. 208
—— Impedisce i Mori di penetrarvi, . . . 209
—— Si collega contro di loro col Re di Navarra, e col Conte di Castiglia; mettono ambidue in fuga Almanzor; Don Bermudo si fa portare in una lettiga alla testa della sua armata, . . . . . 210. 211
—— Muore di una gotta ritroceduta, . . . 212
*Bernardo*, Duca di Sassonia; fa le funzioni di maresciallo, . . . . . 130
*Bernardo*, conte di Senlis, fratello del Conte del Vermandese, è spedito a Carlo il Semplice, 142
—— S'interessa pel Duca di Normandia, suo nipote, . . . . . 158

*Bernardo*, soprannomato il Danese, inganna il Re Lodovico d' Oltremare, . . . 159
*Bernone*, Monaco d' Autun, stabilisce la riforma in varie Badie; è primo Abbate di Clugnì, 7
*Berta*, figliuola naturale del Re Ugo, . . 105
*Berta*, figliuola naturale di Lotario, Re di Lorena, madre di Ugo Re di Provenza, di Guido marchese di Toscana, ec. . 12. 98
—— Prima moglie di Romano il Giovane, 105
*Bertoldo*, condannato a esser decapitato, . 94
*Bertolfo* è investito del ducato di Baviera, . 111
*Bianca*, moglie di Lodovico lo sfaccendato, 167
—— Cade in sospetto di averlo avvelenato, . 170
*Boemondo*, Principe di Taranto, conduce settemila Crociati, . . . . . 306
—— E' liberato da un gran pericolo, . . 309
—— Trama che ordisce per prendere Antiochia; e n' è a lui ceduto il Principato, 312. e segg.
*Boleslao*, Duca degli Schiavoni in Boemia, fa morir suo fratello Venceslao; tira contro di se l'armi di Ottone il Grande, . . 17. 18
—— Diviene tributario del medesimo, . . 114
—— E' forzato a tornare all' ubbidienza, . 126
*Bonifacio VII*, Antipapa, fugge a Costantinopoli, 30
—— Ritorna a Roma, fa morir Giovanni XIV; siede sulla Cattedra di San Pietro; muore improvvisamente; suo cadavere è trattato con ignominia, . . . . . 31. 32
*Borrello*, Conte di Barcellona, . . . . 169
—— Ricupera questa città, toltagli dai Mori, 205. 206
*Bretislao*, Duca di Boemia, fa un' invasione nella Polonia, . . . . . 242
*Brunone* (S.) pianta la sua dimora alla Certosa, 289
—— Aveva acquistato pel suo sapere una gran riputazione, . . . . . 291
*Brunone*, parente di Ottone III, è eletto Papa, 33
V. *Gregorio V.*
*Brunone*, figliuolo di Enrico l' Uccellatore, . 101

—— Arcivescovo di Colonia, entra in una congiura contro suo fratello Ottone I; si sottomette; è investito del ducato di Lorena; prende il titolo di Arciduca, ec. . 114
*Brunone*, Vescovo di Toul, parente dell'Imperatore, è eletto Papa, . . . . . 248
V. *Leone IX.*
*Brunone*, Vescovo di Angers, aderisce ai sentimenti del suo Arcidiacono Berengario, . 253
*Buidi*, dinastia Musulmana; sua origine, . 39
*Bulgari* (i) devastano la Tracia: prendono Andrinopoli; sono battuti dai Greci; e strappano loro di mano la vittoria, ec. . 55. 56
—— Fanno una nuova invasione; saccheggiano i contorni di Costantinopoli; offeriscono la pace, . . . . . 58
*Bucardo*, Duca di Svevia, ricusa di riconoscere Enrico per suo Sovrano, . . . . . 95
*Burtza*, patrisio, prende Antiochia; cade in disgrazia, . . . . . 70

C

*Cadaloo*, Vescovo di Parma, concubinario, e simoniaco, è eletto Papa; e contro Alessandro II, sostiene il suo diritto colle armi, 269
—— E' condannato in un concilio; s' introduce in Roma; sostiene un lungo assedio nel castello Sant' Angelo; n' esce, e si spaccia fino alla morte per Papa legittimo, . . 270. 271
*Caher*, arrestato per ordine del Califo Mohtader suo fratello, lo fa uccidere, e gli succede; si attira l' avversione del popolo pel suo naturale duro, crudele, e avaro; è deposto; privato degli occhj, e ridotto alla mendicità, . . . . . 41. e segg.
*Califi* di Bagdad; a che la loro autorità è ridotta

dall' Emir-al-Omara, e dai governatori delle loro province, . . . . . 43. 44
—— Fatimiti in Egitto, . . . . . 51
—— Il Califo di Egitto tratta coi Crociati; prende Gerusalemme ai Turchi, e pretende di tenerla; non può impedire, che i Cristiani se ne impadroniscano, . . 318. e segg.
—— Gli attacca con una forte armata; è disfatto, . . . . . 323. 324
*Camaldoli*: fondazione del monastero di questo nome, . . . . . 259
*Carlo* il Semplice, Re di Francia, cede una parte della Neustria a Rolone, e gli dà sua figliuola per moglie, . . . . . 9. 136
—— Dritto che aveva alla corona di Germania, d'onde è escluso, . . 91. 138. 139
—— Guerra tra questo Principe, e Enrico l'Uccellatore, terminata per via d'un trattato, 95. 96
—— Riconosciuto Re di tutta la Francia, è coronato per la seconda volta; catattere di questo Principe; stato del suo regno, 133. 134
—— Riunisce la Lorena alla sua corona; si vede senza credito, senz'autorità; sceglie un bravo ministro, . . . . . 139
—— Consente che sia congedato; lo richiama; ribellione contro Carlo, il quale si ritira di là dalla Mosa; assemblea che lo dichiara indegno della corona; dà battaglia al suo competitore; lo uccide di sua mano; con tutto ciò è forzato a prender la fuga, e non può rilevar il suo partito, . . . 140. 141
—— Si fida del Conte del Vermandese, il quale lo fa prendere; e lo ritiene prigioniero in Peronna, dove egli finisce i suoi giorni, 141 142. 150
*Carlo*, fratello di Lotario Re di Francia, è investito del ducato di Lorena dall'Imperatore Ottone II, . . . . . 124. 125. 166

—— Si dichiara nemico della Regina Emma madre, . . . . . 168
—— E' escluso dal trono; fa un' armamento per sostenere i suoi diritti; si rende padrone di Laon; ne fa levar l' assedio; sorprende Reims; è tradito, e consegnato unitamente colla sua famiglia a Ugo Capeto; muore in prigione, . . . . . 173. 174
*Carmati* (i) settarj Maomettani, assai moltiplicati, fanno guerra al Califo; risposta che uno dei loro capi gli dà, . . . . 35. e segg.
—— Diverse spedizioni dei Carmati, . 37. 39
—— Riportano la pietra nera, che avevano levato dal tempio della Mecca, . . . . 38
*Casimiro*, figliuolo del Re Micislao, monaco di Clugnì, e Diacono; è dispensato dai voti, acclamato Re di Polonia, e si ammoglia; osservazione su questo singolare avvenimento, 242 243
*Cencio*, figliuolo del prefetto di Roma, dà un asilo nel castello Sant'Angelo all' Antipapa Cadaloo; ne lo fa uscir secretamente, ec. 271
*Chiesa*: disordine, che vi regnava nel secolo decimo; se indi trar potevano un legittimo pretesto i Protestanti di attaccare la di lei verità, ed unità, . . . . 1. e segg.
—— Disordine della Chiesa di Francia, . 6
—— Divisione nella Chiesa d' Ordine in ordine a un quarto matrimonio, . . . . 7
—— Stato della Chiesa nel Secolo undecimo, 230. 231
—— Scisma tra la Chiesa Greca, e la Chiesa Latina, . . . . . 253. e segg.
*Clemente* II, Papa, corona l' Imperator Enrico il Nero; lo seguita in Alemagna; muore dopo aver tenuto un concilio, ec. . . . 247
*Clemente III*, Antipapa, V. *Guiberto*. . 287. 288
*Clero*: corruttela di quello d' Inghilterra nel Secolo decimo, . . . . . 29

—— Con qual mira si conferirono al Clero di Alemagna alcuni ducati, e contadi; si libera dalla soggezione dei Commissarj che gli erano stati aggiunti, . . . . . 121
—— Riforma del clero in Ispagna, . . . 204
—— Decreti contro l'incontinenza di quello d'Inghilterra, . . . . . 234
—— Concilio per lo stesso fine, e pene temporali che vi si aggiungono, . . . . 238
—— Disordini del clero di Milano, e di Lombardia, . . . . . 264. 268. 269
—— Il Clero di Alemagna riclama contro un decreto di Gregorio VII, . . . 275. 276
*Concilio* a Trosley: ritratto che esso fa dei costumi del tempo, . . . . . 6. 7
—— A Costantinopoli, il quale conferma, per dispensa, il quarto matrimonio di Leone il Filosofo; altro nella medesima città, il qual vieta le quarte nozze, . . . . . 7. 8
—— A Soissons, per procurare alla Chiesa di Reims un prelato di età di vent'anni, . . 17
—— In Inghilterra, per la riforma del Clero, 29. 30
—— A Ingelheim, il quale riceve le doglianze di Lodovico d'Oltremare contro Ugo il Grande, ec. . . . . 162
—— In Inghilterra, contro l'incontinenza degli Ecclesiastici, . . . . . 234
—— Diversi concilj, per rimediar alla simonia, ed altri disordini, . . . 246. 247. 248. 251
—— Concilj contro l'Arcidiacono Berengario, 251. e seg.
—— Decreto singolare di un concilio tenuto a Roma, . . . . . 254. 255
*Concilj*, a Firenze, a Lione, a Tours, . . 260
—— Concilio numeroso a Roma, nel quale Berengario si ritratta, . . . . . 262. 263
—— Concilj a Roma, e a Mantova contro la simonia, ec. . . . . 269

—— Concilj tenuti da Gregorio VII, ec. 275. e segg. 279. e segg. 286. e segg.
—— Concilio a Magonza contro Gregorio VII. 289
—— Concilio numeroso a Piacenza, . . . 293
—— Concilio di Clermont in Alvernia, nel quale si stabilisce la prima Crociata, 294. e segg.
*Corrado*, Conte di Franconia, è eletto Re di Germania; suo regno agitato da sedizioni intestine, e dalle rapine degli Ungari, ai quali è costretto di pagar tributo; muore senza figliuoli, ec. . . . . 91. e segg.
*Corrado*, soprannominato il Saggio, è fatto Duca di Franconia, . . . . . 113
—— Genero di Ottone; cospira contro di lui; ottiene la grazia, . . . . . 114
—— Perde la vita in una battaglia cogli Ungari, 115
*Corrado*, Duca di Svevia, fa le funzioni di gran Ciamberlano, . . . . . 133
*Corrado*, detto il Pacifico, Re della Borgogna Transjurana, o di Arles, . . 102. 122
—— Si dichiara in favore di Adelaide, e di Teofania, . . . . . 129
*Corrado*, figliuolo di Enrico IV, Re di Alemagna, si ribella a suo padre, ec. . . . 293
—— Serve di scudiere al Papa Urbano II, gli presta giuramento di fedeltà, ec. . . 294
*Costantino* Porfirogenito, Imperatore, sotto la tutela di suo zio, ec. prende, in suo collega nell'Impero, Romano, di cui aveva sposato la figliuola; permette, che si rinchiuda sua madre in un monastero, 52. e segg. 57
—— Tira le sue linee, per regnar solo: si libera dai suoi rivali; abbandona la cura del governo, ec. . . . . 61. 62
—— E' avvelenato da suo figliuolo; genio di Costantino alle scienze, e alle arti; suo zelo per la religione; opere di questo Principe, . . . . . 63. 64

—— Effetto, che aveva prodotto la sua raccomandazione del Re Lotario a Berengario, 105
*Costantino*, figliuolo di Romano Lecapeno, 57
—— E' arrestato, rilegato, e prende la tonsura chericale, . . . . . 61
*Costantino*, figliuolo dell' Imperator Costantino il Giovane, . . . . . 66
—— Preso per collega nell' Impero, unitamente con suo fratello, . . . . . 73
—— Regna per lungo tempo insieme col medesimo, e si dà alla mollezza, e all' indolenza, 80
*Costantino*, Re di Scozia, perde la vita in una battaglia. . . . . 213
*Costantino* Monomaco, Imperator d' Oriente, desidera con ardore l'unione delle Chiese Greca, e Latina. . . . . 257
—— Fa ricchi presenti ai Legati del Papa, . 253
*Costantinopoli*: il Patriarca di questa città tenta di ottenere il consenso di Giovanni XIX, per darsi il titolo di Vescovo universale ec. 239
*Crescenzio*, figliuolo di Teodora, e del Papa Giovanni X, fa strangolare Benedetto VI in prigione, . . . . . 30
—— Scaccia Gregorio V, che aveva ottenuto la grazia; si difende nel castello Sant'Angelo; ne è tratto per frode, e giustiziato, 33.34 132
—— La sua vedova avvelena Ottone III, che l'aveva sedotta, . . . . . ivi
*Cristoforo*, usurpatore della Santa Sede, è scacciato, rilegato, poi caricato di catene, . 4
*Cristoforo*, secondogenito di Romano Lecapeno, è coronato, e muore, . . . . . 59
*Crociata*, e *Crociati*: progetto di una Crociata, formato da Gregorio VII . . . . 277
—— Occasione, e pubblicazione della prima Crociata, . . . . . 296. e segg. 293
—— Crociati di distinzione; altri d'ogni stato; motivi, che indussero il maggior numero; lo-

ro partenza; disordini che commisero per istrada, ec. . . . . 301. e segg.
—— Prendono Nicea; seguitano il viaggio verso la Siria, ec. . . . . 308. e segg.
—— Assediano Antiochia, e la prendono per inganno, . . . . . 311. e segg.
—— Vi sono assediati, e ridotti a una grande strettezza; loro coraggio è riacceso da una pretesa scoperta; trionfano degli sforzi dei loro nemici, . . . . . 314. e segg.
—— Prendono Gerusalemme, . . . 319. e segg.
—— Vista che calma il loro furore, . . 321
—— Ritorno dei Crociati nella lor patria, . 324
—— Sentimenti di alcuni scrittori sulle Crociate, 325
*Cunegonda*, vedova di Leopoldo, Duca di Baviera, e consorte di Corrado I, Re di Germania, . . . . . 94

D

*Daimberto*, Arcivescovo di Pisa, Legato del Papa presso i Crociati, . . . . . 318
—— Conduce un rinforzo a Goffredo di Buglione, . . . . . 325
*Damaso II*, Papa, muore ventitrè giorni dopo la sua consacrazione; vacanza di sei mesi dopo la sua morte, . . . . . 248
*Danesi* (i) son vinti da Edoardo I, . . 215
—— Sottomessi da Aldestano, . . . . 218
—— Progressi dei Danesi del Nortumberland; trattato che fanno cogl'Inglesi; quei del regno di Mercia sono battuti. . . 219. 220
—— Sono domati da Edredo, . . . . 222
*Desiderio*, Cardinale, e Abbate di Montecassino, eletto Papa, . . . . . 290
V. *Vittore II*,
*Dodone*, Conte di Wetin, a cui si riferisce l'ori-

gine della casa di Sassonia, si rende celebre nei combattimenti . . . . . 130
*Dono II*, Papa, . . . . . 30
*Draomira*, madre di Boleslao, e di Venceslao, intestata del Paganesimo, abolisce il Cristianesimo, perseguita i Cristiani; fa assassinar Ludmilla sua scocera, . . . . 13
*Duchi*, e *Conti*, altre volte titoli di cariche a vita; si arrogano la proprietà delle provincie, e delle città, dove comandavano, e le rendono ereditarie, . . . . 91. 134. 139
*Dunstano*, Arcivescovo di Cantorberì, s'adopera per riformare il Clero d'Inghilterra, 29. 30
—— Come aveva passato i suoi primi anni; era stato chiamato da Edredo, per dirigere la sua coscienza, e gli affari del governo, ec. 223
—— Incorre la disgrazia del Re Edwy, e si ritira in un monastero di Fiandra, . . 224
—— E' richiamato da Edgardo, fatto Vescovo di Worcester, poi Arcivescovo di Cantorberì, 226
—— Induce i Vescovi, e i Signori ad acclamar Re Edoardo II; ha il principal maneggio degli affari nella di lui minorità, . . . 228

E

*Eberardo*, fratello di Corrado, Re di Germania, è battuto dal Duca di Sassonia, . . 93
—— Gli porta gli ornamenti reali, . . 94
*Eberardo*, Duca di Franconia, fa le funzioni di gran Siniscalco alla consacrazione di Ottone I; si ribella; è sottomesso, e condannato a una multa considerabile, . 110. 111
—— Entra in due altre cospirazioni; perisce in un combattimento . . . . . 112. 113
*Eberardo*, e suoi fratelli, figliuoli di Arnoldo Duca di Baviera, aspirano all'indipendenza, e sono spogliati, . . . . . 111

*Edgardo*, Re d'Inghilterra, assiste a un concilio, tenuto per la riforma del Clero; cosa vi dice intorno ai costumi degli Ecclesiastici, 29. 30
—— Come perviene al trono; suo carattere; acquista il soprannome di Pacifico; richiama Dunstano; si affida tutto a lui; purga il suo regno dai ladri, dagli spergiuri, dai sacrileghi, dai parricidi, e dai lupi, 225. e segg.
—— Sconta un delitto, che aveva commesso, e muore, . . . . . 227
*Edmondo I*, Re d'Inghilterra, dà ai Danesi del Nortumberland una battaglia, che non è decisiva; accetta un trattato che gli dispiace; batte i Danesi di Mercia; s'impadronisce del Cumberland, e lo cede al Re di Scozia; è assassinato da un malvivente, 219. e segg.
*Edoardo I*, detto l'Antico, o il Vecchio, Re d'Inghilterra, forza i Danesi ad abbandonare il suo rivale, . . . . . 214. 215
—— Doma i Galli, e i Britanni del Cumberland; muore; sue mogli, e suoi figliuoli, . 215
*Edoardo II*, detto il Martire, acclamato Re d'Inghilterra, ad onta di un partito contrario; è assassinato per ordine di sua matrigna, 227 e segg.
*Edredo*, monta sul trono per li voti datigli dalla nobiltà, e dal Clero; prende il titolo di Re della gran Bretagna; doma i Danesi sollevati; sottomette il Re di Scozia al tributo pel Cumberland; cade in un' imboscata, ec. 221
—— Chiama Dunstano presso di se, per dirigere la sua coscienza, ec. muore, . . . 223
*Edwino*, figliuolo di Edoardo *I*, . . . . 216
—— Accusato falsamente, è abbandonato alla discrezione dei flutti in un vascello senza vele, senza remi, e senza timone; si precipita nel mare, ec. . . . . 217
*Edwy* è posto sul trono d' Inghilterra; seguita cat-

tivi consigli, e si conduce a seconda delle sue passioni; sforzi degli storici Protestanti d' Inghilterra per giustificarlo, . . . 223
—— Ribellione contro questo Principe; muore di rammarico, . . . . . 224
*Egroldo*, Re di Danimarca, va in soccorso di Ricardo, Duca di Normandia, e batte Lodovico d' Oltremare, . . . . . 159
*Elena*, figliuola di Romano Lecapeno, sposa Costantino Porfirogenito, . . . . . 57
—— Governa male l' Impero, . . . . . 62
—— E' scacciata della corte da suo figliuolo, e muore di cordoglio, . . . . . 64
*Elfeda*, sorella di Edoardo I, si rende celebre coll' armi alla mano; com' era chiamata, . 215
*Elfreda*, seconda moglie di Edgardo, forma un partito per collocare suo figliuolo sul trono, ec. . . . . 227
—— Fa assassinar il Re Edoardo, suo figliastro; ne fa pel resto di sua vita un' austera penitenza, . . . . . 229
*Emir-al-Omara*, carica dell'Impero dei Califi, comparabile a quella di maestro del Palazzo; quelli che l' avevano, s' impadroniscono di tutta l' autorità, . . . . . 43. e segg.
*Emma*, moglie di Lotario Re di Francia, . 166
—— Vive in discordia con suo figliuolo, 170
*Emma*, sorella d' Ugo il Grande, moglie di Rodolfo Duca di Borgogna, eletto Re di Francia, ec. . . . . 142
*Enrico*, l' Uccellatore, Re di Alemagna, propaga la religione Cristiana, . . . . . 17
—— Si ribella a Corrado I, ne batte l' armata; torna all' ubbidienza, . . . . . 93
—— E' eletto Re di Germania; perchè fu soprannomato l' Uccellatore; suo carattere e suoi talenti; ricusa di farsi consacrare; sottomette alcuni ribelli; soccorre Giselberto con-

tro Carlo il Semplice; fa la pace con questo Principe; ec. . . . . 94. 95. 96
—— Ricusa di pagar il tributo agli Ungari; prende uno dei loro capi; conchiude una tregua con loro; si procaccia i mezzi di non più temere le loro invasioni, . . 97.
—— Fornisce di provvisioni le città che aveva fabbricato; purga l'Alemagna dai malandrini; ne dilata le frontiere in diverse spedizioni, 98. 99
—— Cosa offerisce agli Ungari in pagamento del tributo; li debella, e gli scaccia dell'Austria, . . . . . 100
—— Si prepara a passare in Italia; muore; sue mogli, e suoi figliuoli, . . . . . ivi
*Enrico*, secondogenito d'Enrico l'Uccellatore, 101
—— Vani sforzi di sua madre per collocarlo sul trono in pregiudizio di suo fratello primogenito, . . . . . 110
—— Si fa protettore di ribelli; è soprannominato il Litigioso, . . . . . 112
—— Si dà nelle mani di suo fratello; ottiene per la seconda volta la grazia, e il Ducato di Lorena; muore. . . . . 113
*Enrico*, Duca di Baviera, ribellatosi a Ottone II, suo cugino, è scomunicato, e spogliato del suo Ducato, . . . . . 123
—— Vi è ristabilito; pretende alla tutela di Ottone III; lo conduce via; si fa acclamare Re di Alemagna; è costretto a lasciar la sua preda, e a sottomettersi; e ristabilito nel suo Ducato, . . . . . 128. 129
—— Fa le funzioni di Siniscalco, . . . 130
*Enrico*, Re di Alemagna, ristabilisce il Papa Benedetto VIII, scacciato di Roma; è coronato Imperatore; persuade il Papa a far cantare il Simbolo, ec. . . . . 235. 236
*Enrico*, Re d'Alemagna, detto per soprannome il Nero, va in Italia per rimediar ai disordini

della Chiesa Romana; tiene un concilio a Sutri, ec. è coronato Imperatore, 247. 248
—— Soccorre il Papa Leone IX contro i Normanni, . . . . . 254
*Enrico I*, Re di Francia, si trova a un concilio, che egli stesso aveva intimato; decreti, che vi si stabiliscono contro Berengario, e i suoi seguaci, . . . . . 253
*Enrico IV*, Re d'Alemagna, dichiarato Patriaio dei Romani, e di bel nuovo coronato, ec. 268
—— Conferma l'elezione di Gregorio VII; grandi contese tra lui, e il Papa, . . 273. e segg.
—— E' scomunicato, e assoluto, . . . . 275
—— Dinunzia fattagli dai Legati del Papa; Enrico il fa deporre, . . . 278. e segg.
—— E' esso medesimo scomunicato da Gregorio; pretesto che questa scomunica dà ai malcontenti, per suscitare imbarazzi a Enrico, . . . . . 280. e segg.
—— Va in Italia per farsi assolvere; indegnità che soffre dal Pontefice, . . . 262. e segg.
—— Calma i Grandi di Lombardia, con romper il trattato fatto col Papa, ec. . . 285
—— E' nuovamente scomunicato; perde una battaglia col suo competitore, il quale è ucciso in un' altra; tiene un' assemblea, in cui fa deporre Gregorio, e elegger Ghiberto; passa in Italia, per metter sul trono costui, che gli dà la corona Imperiale, ritorna in Alemagna, ec. . . . . 287. 288
—— Congrega un concilio a Magonza, . 289
—— Non vuole riconoscere il Papa Urbano II; passa in Italia con un' armata, dove fa gran progressi che vengono arrestati dalla ribellione di suo figliuolo Corrado, 291. e segg.
—— E' sforzato ad abbandonar l'Italia, . . 301
*Erberto*, Conte del Vermandese, fa elegger Arcivescovo di Reims uno dei suoi figliuoli in

età di cinque anni; si pianta nel palazzo Arcivescovile insieme con sua moglie, . . 12
—— Tratta con rigore gli Ecclesiastici, e i Vassalli laici di quell'Arcivescovado; n'è spogliato, . . . . . 13. 14
—— Vi ristabilisce suo figliuolo, . . . . 17
—— Abbandona il suo Sovrano, e contribuisce a fargli perder una battaglia, . . . 141
—— Tradisce perfidamente Carlo il Semplice; l'arresta, e lo ritiene in prigione, . 142. 143
—— Batte un corpo di Normanni, . . . 144
—— E' incaricato della cura di difender le frontiere, . . . . . ivi
—— Rende buoni servigj a Rodolfo; cosa dal medesimo pretende in ricompensa, . . . 146
—— Lo libera da un grave imbroglio; dimanda il contado di Laon, e gli è negato; finge, per vendicarsi, di voler ristabilir Carlo sul trono, . . . . . 148. 149
—— E' minacciato di scomunica dal Papa Giovanni X; ottiene ciò che dimandava, . ivi
—— Guerra tra Radolfo, e Erberto per lo spazio di più anni, terminata colla pace, 150
—— Serve di ostacolo alle mire di Ugo il Grande, . . . . . 151
—— Lega che stringe; scomunica che lo sconcerta, . . . . . 153. 154
—— Contrae impegno con Ottone il Grande; spedizioni, nelle quali egli in conseguenza ha parte; che ottiene colla pace, . . 155. 156
—— Muore lacerato dai rimorsi, . . . 158
*Ercangero*, condannato ad esser decapitato, . 94
*Erico*, Re di Svezia, sbarca in Danimarca; e ne scaccia Suenone, . . . . . 31
*Ermanno*, Duca di Svevia, fa le funzioni di gran coppiere alla consacrazione di Ottone I, 110
*Ermanno*, terzogenito di Arnoldo, Duca di Baviera, e suoi fratelli aspirano all'indipenden-

za, e sono spogliati; ottiene un feudo sul Reno; osservazione in ordine a questo, 111.112
*Ermengarda*, vedova di Adalberto, marchese d'Ivrea, sagrifica l'onore all'ambizione, 88
*Eroldo*, Re di Danimarca, è ridotto a pagare un tributo agl'Imperatori di Alemagna, . 124
*Ervco*, Arcivescovo di Reims, convoca un concilio a Trosley, . . . . . 6
*Etelredo*, figliuolo di Edgardo, e della seconda sua moglie, . . . . . 229
—— E' coronato, e regna lungo tempo per disgrazia dell'Inghilterra, . . . . . ivi
*Etelwaldo* pretende alla corona d'Inghilterra contro Edoardo I; è ucciso, . . . . 215
*Eustachio*, fratello di Goffredo di Buglione, abbraccia la Crociata, . . . . . 302
*Eutimio* eletto Patriarca di Costantinopoli, poi scacciato, . . . . . 8
*Ezzone*, Conte Palatino, fa le funzioni di gran Coppiere, . . . . . 130

F

*Fatimiti* (i) piantano la lor dimora in Egitto sotto il titolo di Califi, ec. . . . 51. 134
*Federico*, Arcivescovo di Magonza, entra in una congiura, . . . . . 114
*Federico*, Cardinale, Abate del monte Cassino, eletto Papa suo mal grado, . . . . 261
V. *Stefano IX.*
*Fernandez* (Don Garsia) figliuolo di Don Ferdinando Gonsalez, possiede la Contea di Castiglia a titolo di eredità, . . . . . 202
—— Si collega coi Re di Leone, e di Navarra contro i Mori ec. . . . . 210
—— Batte Abdelmelic, . . . . . 213
*Filagato*, Vescovo di Piacenza, Antipapa, chiama-

to Giovanni XVI, e trattato crudelmente, e ignominiosamente, . . . . . 33. 34
*Filippo*, Re di Francia; doglianse di Gregorio VII contro questo Principe, . . . . 277
—— Dilazione, che gli è accordata dal concilio di Piacenza, . . . . . 293
—— E' di bel nuovo scomunicato, ma non deposto, . . . . . 298
*Firuz*, nato Cristiano, Maomettano per interesse, è indotto da Boemondo a dar in mano ai Crociati tre torri della città di Antiochia, 312. 313
*Folco*, Arcivescovo di Reims, corona Carlo il Semplice, . . . . . 135
*Fontevrauld*: fondazione di questo monastero, e sua prima Badessa, . . . . . 300
*Francone*, Antipapa, prende il nome di Bonifacio VII, . . . . . 30
*Freddo* eccessivo nel 929. e 930., e suoi effetti, 59
*Froila* (Don) II, Re di Leone in pregiudizio dei suoi nipoti; muore di lebbra, generalmente detestato, . . . . . 186
—— I suoi tre figliuoli si mettono alla testa degli Asturj ribelli; son consegnati a Don Ramiro; condannati a perder la vista, e confinati in un monastero, . . . . 187. e segg.

G

*Gandolfo*, Italiano, capo dei Manichei di Arras, 240
*Garzia* (Don) forma un partito per iscacciar dal trono Don Alfonso suo padre; è preso, e ritenuto prigione, . . . . 176. 177
*Garzia*, Re di Oviedo, per la cessione che suo padre gli fa; tagiia a pezzi un' armata di Mori, ec. . . . . 178
—— Suo regno è breve, e muore senza figliuoli, 180
*Garzia* (Don) Principe di Navarra, unisce la sua

a quella del Re di Leone; sono ambidue battuti dai Mori, . . . . . 184
*Garzia* Re di Navarra, ricupera le piazze prese dai suoi nemici, . . . . . 186
—— S' impegna in un partito per suo nipote, 194
—— Entra nella Castiglia, . . . . . 200
—— Batte il Conte Gonsalez suo cognato, lo fa prigione, e gli rende la libertà, . . . 201
—— Muore, . . . . . 202
*Garzia* (Don) II, Re di Navarra, muore; perchè era stato soprannominato il Tremolante, 213
*Garzia* (Don) Conte di Castiglia, . . . . 202
V. *Fernandez*.
*Gebeardo*, Vescovo di Eichstet, eletto Papa, 260
V. *Vittore II.*
*Gentiluomini* in magistrato, o discendenti da persone di magistrato, disprezzati in Alemagna, . . . . . 98
*Gerardo*, collega d' Ildebrando nella legazione di Francia, . . . . . 261
*Gerardo*, Vescovo di Firenze, eletto Papa, . 262
V. *Niccolò II*,
*Gerberto*, Papa, sotto il nome di Silvestro II, 34
—— Come perviene al Pontificato, . . . 232
*Gerusalemme*: rivoluzione di questa città presa dai Crociati, ec. . . . . 320, e segg.
*Ghiberto*, cancelliere di Lombardia, . . . 263
*Ghiberto*, Arcivescovo di Ravenna, Cardinale, eletto Papa per esser opposto a Gregorio VII, ec. . . . . 287. 238
—— S' impadronisce di più Chiese a Roma; n' è scacciato, . . . . . 290
—— Sua morte, . . . . . 327
*Gilberto*, congiurato contro Berengario, preso in un combattimento, è condotto a questo Principe, che lo rilascia; va a sollecitare il suo competitore ad entrar in Italia, . 89

*Gille* (Don) o Guglielmo, . . . . . 208
*Giordano*, stabilisce il Cristianesimo in Polonia, 29
*Giovanni X*, eletto Papa pel credito di Teodora sua druda, . . . . . 6
—— Conferma l'elezione di un fanciullo di cinque anni in Arcivescovo di Reims, . 11
—— imanda soccorso a Berengario contro i Saraceni, . . . . . 84
—— Tenta i mezzi di ristabilir la sua autorità in Roma; muore in una secreta, . . 12
—— Aveva interposto la sua autorità in favor di Carlo il Semplice, ec. . . . 149. 150
*Giovanni XI*, figliuolo di Marozia, e di Alberico suo primo marito, o di Sergio III, è eletto Papa pel credito di sua madre, . 5. 13
—— Muore in una specie di prigione, . . 15
*Giovanni XII*, il primo Papa che abbia cambiato nome, . . . . . 20
—— Invita Ottone a venir a difenderlo contro i suoi nemici, e gli dà la corona Imperiale; giuramento, che gli presta, . 21. 117
—— Sua condotta scandalosa; si collega con Adalberto suo persecutore, fugge da Roma all' approssimarsi di Ottone; citato a un concilio, che cosa risponde; è deposto, 22. e segg. 118
—— Forma un partito in Roma, vi rientra; fa cassar in un concilio tutto quello che si era fatto contro di lui; muore, . 23. 24. 119
*Giovanni XIII*, Papa, è rinchiuso, esiliato; e poi richiamato, ec. . . . . 28. ivi
*Giovanni XIV*, Papa, è rinserrato, e muore di miseria, o di veleno, . . . . . 32
—— Altro Giovanni eletto, ma non contato tra i Papi, . . . . . ivi
*Giovanni XV*, Papa, dà il primo esempio di una canonizzazione solenne, . . . . ivi

—— Informa Ottone III della condotta di Crescenzio, . . . . . 131
*Giovanni XVI*, Antipapa, è trattato crudelmente, e ignominiosamente, . . . . 33. 131
—— Aveva cassato il decreto di deposizione di Arnoldo, Arcivescovo di Reims, . . 232
*Giovanni XVII*, *Giovanni XVIII*, Papi, . . 233
*Giovanni XIX*, fratello di Benedetto VIII, e ancor laico, si fa elegger Papa a forza di danaro, . . . . . 238. 239
*Giovanni*, Vescovo di Porto, eletto Papa, . 235
*Giovanni*, Vescovo di Sabina, compra il Papato, 244
*V. Silvestro III*.
*Giovanni*, Vescovo di Velletri, Antipapa, . 261
*Giovanni* Curcua, comandante della flotta Imperiale, distrugge quella dei Saraceni, ec. 58
*Giovanni* Elada, maestro della milizia a Costantinopoli, combatte Costantino Duca, . 54
*Giovanni* Porfirogenito, figliuolo dell' Imperator Alessio Comneno, . . . . . 307
*Giovanni Zimisce* rivela un importante secreto a Niceforo, suo generale, e lo induce a impadronirsi del trono Imperiale, . 68. 69
—— Fa una gran carnificina dei Saraceni, . 69
—— Cade in disgrazia senza motivo; cospira, e gli riesce, . . . . . 70. e segg.
—— E' acclamato Imperatore; suo carattere, e suoi talenti; riceve modestamente una riprensione del Patriarca; è coronato, ec. 72. 73
—— Sua clemenza, . . . . . 75
—— Riporta vantaggj grandi sopra i Russi, 76. e segg.
—— Ritorna a Costantinopoli ricolmo di gloria, e pieno di modestia; è costretto a passar in Siria; discorso che gli costa la vita; è avvelenato, . . . . . 78. 79
—— Dote che aveva dato a Teofania, figliuola di Romano il Giovane, nel maritarla a Ottone II, . . . . . 12

*Gisela*, figliuola di Carlo il Semplice, maritata a Rollone, . . . . . 136
*Giselberto*, fatto Duca di Lorena da Carlo il Semplice, si ribella; tiene questo Ducato dal Re di Germania, . . . . . 96
—— Fa le funzioni di gran Ciamberlano alla sacra di Ottone I, . . . . . 110
—— Cospira contro questo Principe; si getta nel Reno, per salvarsi, e vi s'annega, 112. 113
—— Si era arrogata la sovranità nel suo ducato, . . . . . 139. 154
*Giudei*, accusati di un attentato che tira loro addosso una violenta persecuzione, . . 235
—— Di Colonia, e di Magonza, trucidati dai Crociati, . . . . . 304
*Giuseppe*, soprannominato Bringa, gran Ciamberlano, è incaricato delle cure del governo da Romano il Giovane; si mostra geloso della gloria di Niceforo Foca, . . . 64. 65
—— Tuttochè detestato, alcuno però non ha l'ardire di torgli i suoi impieghi; è ingannato da Niceforo, . . . . . 66
—— Prende la risoluzione di perderlo, e si perde egli medesimo; è rilegato in un monastero, e muore, . . . . . 67. 68
*Godescalco*, gran predicatore, conduce un corpo di Crociati, il qual è sterminato dagli Ungari, 303
*Goffredo* di Buglione, Duca della bassa Lorena, entra nella Crociata, . . . . 301. 302
—— Parte con una numerosa armata, levata a sue spese; sue gran qualità, . . . . 305
—— Costrigne l'Imperator di Oriente a rinviargli il Principe Ugo, . . . . . 306. 307
—— Accorre in soccorso di Boemondo, e lo libera, . . . . . 309
—— Entra il primo in Gerusalemme, . . . 320
—— N'è acclamato Re; perchè ricusa una corona d'oro, che gli viene presentata, . . 323

—— Riporta una gran vittoria del Califo di Egitto; stende le frontiere del suo regno; muore, . . . . . 324. 325
*Gonsalez*, il più possente Conte di Castiglia, conduce rinforzi a D. Ramiro, . . . 190
—— Ricusa di dargli il soccorso delle sue truppe in un'altra occasione; è preso, e inviato in un castello; ottiene la libertà, ec. . 192
—— S'impegna in un partito contro suo genero; con che mira, . . . . . 194
—— Prende una fortezza ai Mori; si tira addosso l'armi del Re di Leone; lo placa, ottiene dal medesimo un corpo di truppe, e batte i Mori, . . . . . 196. 197
—— Piglia a privar del trono D. Sancio; colloca un usurpatore sul trono, e lo dà per isposo a sua figliuola, ripudiata da Ordogno III, 198
—— E' battuto, e fatto prigione dal Re di Navarra suo cognato, che gli rende la libertà; si ribella di nuovo contro il suo sovrano; lo placa, e lo avvelena; perviene all'indipendenza, e muore, . . . . . 201. 202
*Cormone*, Re de' Danesi, nemico dei Cristiani, è vinto da Enrico l'Uccellatore, . . 17
—— A qual condizione ottiene la pace, . . 99
*Gotifredo*, Conte di Verdun, prigioniere, è rimesso in libertà, . . . . . 169
*Gotifredo*, Duca di Toscana, accorre in soccorso di Alessandro II., e scaccia l'Antipapa Cadaloo, . . . . . 269
*Graziano* (Giovanni) Arciprete della Chiesa di Roma, compra il Papato, . . . . 244
V. *Gregorio VI.*
*Gregorio V*, Papa, come tratta un suo rivale, 33. 131
*Gregorio*, Antipapa, opposto a Benedetto VIII. 235
*Gregorio VI.*, eletto Papa a forza di danaro, aveva molte virtù; procura di ricuperare il temporale della Chiesa passato in altrui domi-

nio, e irrita i Romani colla sua fermezza; rinunzia al Pontificato. . 244. 246. 247
*Gregorio VII*, Papa; suo carattere; distinzione, che non seppe fare; suoi natali, e sua educazione, . . . . . 271. 272
—— Mostra qualche ripugnanza ad accettare il Pontificato; manda deputati a Enrico IV Re di Alemagna; ne attende la risposta per la sua ordinazione; riceve il presbiterato prima di esser consecrato; notifica a Enrico un decreto contro le investiture, 272. 273. 274
—— Tiene un concilio contro gli Ecclesiastici simoniaci, e concubinarj; manda Legati in Alemagna, ec. . . . . 275
—— Forma il progetto di una Crociata; tiene un concilio, dove si scomunicano gli uffiziali del Re Enrico; fa intimare a questo Principe di venir a Roma, ec. . . . . 277
—— Calunnie contro di lui; è deposto da un' assemblea tenuta a Vorms; scomunica, e depone il Re Enrico, . . . 278. 279
—— Si assicura dei soccorsi della contessa Matilde, e dei Principi Normanni, . . 280
—— Si rinchiude nella forteza di Canossa; sua condotta verso Enrico, che vien a dimandargli l' assoluzione, . . . . 281, 282
—— Voci calunniose contro di lui, e mal fondate; procedimenti del suo Legato in Francia; ha a male, che sia stato eletto Rodolfo senza suo ordine: tiene due concilj; commissione, che dà ai suoi Legati in Alemagna, . . . . . 284. 286
—— Scomunica per due altre volte Enrico; conferma l' elezione di Rodolfo; è deposto da un' assemblea, tenuta a Brixen, se gli si oppone un Antipapa; è assediato nel castello Sant' Angelo, e liberato, . . . 286
—— E' deposto, e scomunicato da un concilio, te-

nuto a Magonza; si ritira al monte Cassino, di là a Salerno, dove muore; sue ultime parole, . . . . . 287. 289
*Gregorio*, figliuolo del conte di Tuscolo, fa un Antipapa, . . . . . 261
*Gualtieri*, soprannominato *senz'avere*, conduce una moltitudine di Crociati, . . . 302. 303
*Guelfo*, figliuolo di Guelfo, Duca di Baviera, sposa la contessa Matilde, . . . . . 292
*Guerino*, Arcivescovo di Colonia, tutore di Ottone III, . . . . . 128
*Guglielmo* il Pio, Duca di Aquitania, e conte di Alvernia, fonda la Badia di Clugnì, . 7
—— Differisce di riconoscere Rodolfo per Re di Francia; si sottomette, e gli è restituita Bourges, . . . . . 145
—— Si ribella, . . . . . 148
*Guglielmo*, Duca di Normandia, . . 17. 138
—— Entra in una lega, . . . . . 149. 153
—— E' dichiarato scomunicato, . . . . 154
—— Contrae impegno con Ottone il Grande, 155
—— Offre la sua mediazione, . . . . 156
—— E' padrino di Lotario Re di Francia; fa guerra al conte di Fiandra, che lo invita a una conferenza, e lo fa trucidare, . 156. 157
*Guglielmo*, Testa di stoppa, Duca di Aquitania, in pregiudizio di Guglielmo Tagliaferro, 162
*Guglielmo*, soprannominato il Bastardo, Duca di Normandia, convoca un'assemblea di Teologi contro Berengario, . . . . 253
*Guglielmo* (Don) o Gille, gran capitano; difende la città di Leone contro i Mori; muore coll'armi alla mano, . . . . . 208
*Guido*, marchese di Toscana, e Maroaia sua moglie fanno risoluzione di perdere il Papa Giovanni X, e suo fratello, . . . 12. 13
*Guido*, monaco di Arezzo, inventa la gamma. . 241

H

*Haro* (Clamore di) usato in Normandia; d' onde deriva, . . . . . 138
*Hassan*, secondo figliuolo di Buiah, va in cerca di fortuna insieme coi suoi fratelli; si rendono celebri in varie guerre; e s' impadroniscono di Schiraa, . . . . . 40. 41
—— Titolo, che il Califo Mostacfi gli dà, 47

I

*Iacut*, governatore di Schiraz, è debellato da Mardavige, e dai figliuoli di Buiah, . . 41
*Iahkem*, schiavo di Mardavige, assassina il suo padrone, . . . . . ivi
—— Si rende padrone di Bagdad, e della carica di Emir-al-Omara, . . . . . 44
—— E' ucciso per ordine di Motaki, che esso aveva fatto Califo, . . . . . 46
*Ildeberto*, Arcivescovo di Magonza, consacra Ottone il Grande fuori della sua diocesi; perchè gli Arcivescovi di Treviri, e di Colonia gli cedettero in questa occasione, 109
*Ildebrando*, suddiacono della Chiesa Romana, è inviato all' Imperatore con autorità di far eleggere un Papa, . . . . . 259
—— Legato in Francia, per arrestarvi il corso della simonia; vi tiene parecchj concilj; ammette Berengario alla comunione, . . . 260
—— Riceve dai Romani un potere illimitato di elegger un Papa, ec. . . . . 261
—— Vede con dispiacere, che si aspetti l' approvazione dell' Imperatore per ordinar un Papa; propone un soggetto che è accettato, . . . . . 266. 267

—— Gli succede, eletto per acclamazione, . 271
V. *Gregorio VII.*
*Inger*, Re dei Russi, conduce una flotta a vista di Costantinopoli, ec. . . . . 60

L

*Lamberto*, Arcivescovo di Milano, congiurato contro Berengario, . . . . . 56
—— E' guadagnato da Ugo, e lo corona, . 89
*Landone*, Papa, . . . . . 5. 6
*Lanfranco*, Italiano, Monaco della Badia di Bec, dà gelosia a Berengario, il quale trova in lui un formidabile avversario, . . . 252
—— Assiste a un concilio di Tours, . . 260
*Leoffo*, malandrino, bandito pei suoi misfatti, assassina il Re Edmondo I, . . . 221
*Leone V*, Papa, spogliato della sua dignità, muore in prigione, . . . . . 4
*Leone VI*, Papa, . . . . . 13
*Leone VII*, eletto Papa suo malgrado, si applica unicamente al governo spirituale, ec. 15. 16
—— Tratta un accomodamento tra il Re Ugo, e Alberico, . . . . . 102
*Leone VIII*, eletto Papa, tuttochè laico, e costretto a fuggir da Roma, . . . 25. 118
—— Ristabilito sul trono Pontificio, ec. 26. 27
*Leone IX*, eletto Papa suo malgrado in un' assemblea tenuta a Vorms; a qual condizione accetta il Pontificato; si porta a Roma in abito da pellegrino, e vi è consacrato, 248. 249
—— Tiene un concilio a Roma, e un altro a Pavia; passa in Alemagna, di là in Francia; aduna un concilio a Reims, ec. 249. 250
—— Ripassa in Alemagna; dove tiene un concilio, e un altro a Roma contro l'Arcidiacono Berengario, . . . . . 251
—— Presiede a un altro, intimato a Vercelli; 253

—— Fa un viaggio in Alemagna; tiene al suo ritorno un concilio, dove scomunica il Vescovo di Vercelli, . . . . . 253
—— Passa nuovamente in Alemagna, e impetra soccorsi contro i Normanni della Puglia e della Calabria; fa loro guerra; ed è da'medesimi tenuto prigione per più di un' anno, ec . . . . . 255
—— Risponde ai rimproveri del Patriarca di Costantinopoli, e manda al medesimo suoi Legati, . . . . . 256. 257. 258
—— Muore santamente, . . . . . 259
*Leone* il Filosofo, Imperatore; pareri discordanti intorno al suo quarto matrimonio, che viene confermato per dispensa, . . . 8
—— Muore ec. . . . . 52
*Leone Foca*, generale dei Greci, perde una battaglia, che aveva già guadagnato; aspira all' impero; è arrestato, e condannato a perder la vista, . . . . . 55. 56. 57
*Leone Foca*, fratello di Niceforo Foca, . . . 62
—— Dà una sconfitta ai Saraceni, . . . . 65
—— Essendo rilegato nell'isola di Lesbo, vuol andar a raggiugnere suo figliuolo acclamato Imperatore; è arrestato, e condotto a Costantinopoli, ec. . . . . 75
*Lisoio* Canonico d' Orleans, ch' era in molta riputazione pel suo sapere, e per la sua santità, è condannato al fuoco come Manicheo, . 237
*Lodovico* d' Oltremare rimette Artaldo sulla Sede di Reims, . . . . . 19
—— Entra in una lega contro Ottone I, ec. . 119
—— Come era stato richiamato dall' Inghilterra, e riposto sul trono; guerre ch' ebbe coi suoi Vassalli, e con Ottone il Grande, 152. e segg.
—— Procura d'impadronirsi della Normandia, ma in vano, . . . . . 157. e segg.
—— Perde una battaglia coi Normanni, ed è dai

medesimi fatto prigione; è consegnato a Ugo il Grande, che lo ritiene in carcere; a qual condizione ottiene la libertà, . . . 160
—— Forma una potente lega, e un formidabile armamento contro questo Vassallo; porta le sue doglianze al Papa, e a un concilio contro gli attentati del medesimo; fa con esso lui la pace, . . . . . 161. 162
—— Va in Aquitania con un'armata; muore; sua consorte, e i suoi figliuoli, . . 162. 163
*Lodovico*, figliuolo di Lotario, preso per collega nel trono, condotto in Aquitania da sua moglie, . . . . . 166. 167
—— Succede a suo padre: perchè è stato soprannominato lo Sfaccendato; ripone tutta la sua fiducia in Ugo Capeto; dissensione tra lui, e sua madre, . . . . . 168
—— Muore senza figliuoli; è l'ultimo Re della stirpe di Carlomagno, . . . . . 169
*Lodovico IV*, riconosciuto Re di Germania, 81
—— Muore senza prole, . . . . . 91
*Lodovico*, Re di Provenza, s'impadronisce del regno d'Italia; è coronato Imperatore; autorità che esercita in Roma; sorpreso in Verona da Berengario, è rimandato in Provenza dopo essere stato privato della vista; benchè cieco, rientra in Italia con un'armata; ritorna in Provenza; continua a farsi chiamare Imperatore fino alla morte, 83. e segg.
*Lotario*, assunto per collega nel reame d'Italia. 89
—— Sposa Adelaide; fa avvertir Berengario della sorte che gli si preparava, . . . 102
—— Induce i Grandi d'Italia a riconoscerlo per loro Re, . . . . . 103. 104
—— Non ne ha che il nome; ricorre alla protezione di Costantino Porfirogenito, e questa raccomandazione accelera la sua morte, 105. 106
*Lotario*, Re di Francia, fa guerra all'Imperator Ot-

tone II. ; ec. ma poi col medesimo si accorda in una conferenza, . 124. 166. 167
—— Si dichiara contro Enrico che teneva prigione Ottone III, . . . . . 129
—— Suo avvenimento al trono ; riconosce il servigio che Ugo il Grande gli aveva renduto. 164. 165
—— A che si trovava ridotto il suo dominio ; non gli riesce il progetto di toglier la Normandia al Duca Ricardo ; fa alcune conquiste in Fiandra, ec. . . . . 165. 166
—— Piglia per compagno nel trono Lodovico suo figliuolo ; sostiene gl' interessi d'Ottone III ; passa la Loira, ec. . . . . 166. 167
—— Muore, . . . . . 168
*Ludmilla*, avola di Venceslao, lo alleva nel Cristianesimo ; è assassinata per ordine di sua nuora. . . . . 18
*Ludolfo*, figliuolo di Ottone I, e di Editta sua prima consorte, si ribella a suo padre ; torna al dovere, e in grazia del padre. 114. 115
—— E' spedito in Italia contro Berengario, e vi muore. . . . . 116
*Luitprando*, scrittore appassionato ; quello che dice del Papa Sergio III, . . . . . 5. 13
—— Era Vescovo di Cremona, e fu ambasciadore per parte di Ottone I, a Costantinopoli, e mal ricevuto, . . . . . 119
*Lupi*, come sterminati in Inghilterra. . . . 226

M

*Macano*, Re di Ghilem, è spogliato dei suoi stati, . . . . . 40
*Macolmo*, Re di Scozia si unisce ai Danesi ; è costretto a pagare il tributo, che doveva pel Cumberland, . . . . . 222
*Maginulfo*, Antipapa, muore oppresso dalla miseria, . . . . . 823

*Maiolo*, Abate di Clugnì, ricusa il Papato; come giustifica il suo rifiuto, . . . . . 31
—— Si mette di mezzo per riconciliare Ottone II, con sua madre, . . . . . 123
*Manichei* a Orleans; loro errori; sono condannati al fuoco, . . . . . 237
—— A Arras; abjurano i loro errori, . . . 240
*Manuello*, spedito in Sicilia contro i Saraceni, vi perisce colla sua armata, . . . . 69
*Maometto Abenamir*, detto poi per soprannome Almanzor, tutore del Califo Yssem, . 203
—— Ministro non meno stimato per la prudenza che pel coraggio, riporta vantaggj grandi sopra i Cristiani che odiava; prende più piazze, ec. . . . . 204. 205
—— Riunisce le sue truppe sbaragliate, e strappa la vittoria di mano ai Cristiani, . . 207
—— Prende d'assalto la città di Leone, e la distrugge; fa un'invasione nel Portogallo, e nella Galizia; prende Compostella, ec. 208. 209
—— L'armata sua è distrutta, ed egli medesimo può appena salvarsi, tuttavia mette in piede una nuova armata, . . . . . 210
—— E' interamente disfatto, e si lascia morir di fame per disperazione, . . 210. 211
*Mardavige*, Carmato, vincitore di Asfar, tira al suo servizio i tre figliuoli di Buiah; si rende padrone d'Ispahan, batte il governatore di Schiraz; è assassinato da un suo schiavo, 40 41
*Marino II*, Papa, s'applica a ben servire la religione, ec. . . . . 20
*Marozia* aveva un reo commercio con Sergio III, e n'ebbe un figliuolo, secondo Luitprando, ec. . . . . 5
—— Domina in Roma; fa elegger Papa Giovanni suo figliuolo; contrae un matrimonio incestuoso, . . . . . 12. 13. 87 92

—— E' rinserrata nel castello Sant' Angelo da suo figliuolo Alberico, . . . . . 15.
—— Suo matrimonio con Ugo è cassato, 102
*Martino*, Sacerdote, cava da una torre, dov' era rinchiusa, la Regina Adelaide, . . 108
*Matilde*, moglie di Enrico l' Uccellatore, . 101
—— Inutilmente s' adopera per collocar sul trono suo figliuolo secondogenito, . . 110
*Matilde*, sorella di Ottone II, Badessa di Chedlimburgo, . . . . . 127
*Matilde* (la Contessa) affezionata a Gregorio VII, 280 282
—— Fa dono dei suoi stati alla Chiesa Romana, 285
—— Vedova da più anni, e avanzata in età, contrae un secondo matrimonio, per compiacere al Papa Urbano II; persuade a Corrado di ribellarsi a suo padre, . . 292. 293
*Michele* Cerulario, Patriarca di Costantinopoli, scrive contro la Chiesa Romana, . . 255
—— E' scomunicato dai Legati del Papa, e sostenuto da tre altri Patriarchi, . . 258
*Micislao*, Duca di Polonia, abbraccia il Cristianesimo, . . . . . 29
*Milano*: simonia, e altri disordini che infestavano la Chiesa di Milano; sedizione degli Ecclesiastici contro i Legati, inviati per la riforma; penitenza, alla quale l' Arcivescovo di Milano si sottomise, ec. . . . 264
*Miramolino*: origine di questa parola, . . 180
*Moez-al-Doulat*, Emir-al-Omara, lo stesso, che Ahmed, figliuolo di Buiah, non ostante gli onori straordinarj che gli conferisce il Califo Mostacfi, fa al medesimo cavar gli occhj, e mette sul trono Mothi; suo disegno di collocarvi un discendente di Alì, dal che il suo Visire lo distoglie; muore, 47. 48. 49
*Moez Ledinillah*, primo Califo Fatimita in Egitto, 51
*Moktader*, decimottavo Califo degli Abbassidi, 39

—— Fa arrestar suo fratello Caher; è assassinato, e muore, . . . . . 41
*Moktafi*, decimosettimo Califo degli Abbassidi, disfa i Carmati, . . . . . 37
—— Muore, . . . . . 39
*Monteil* (Ademaro di) Vescovo di Puy, Legato Apostolico per la prima Crociata, . 299
—— Muore compianto, . . . . . 316
*Mori* (i) sono sconfitti in più battaglie, 178. e segg.
—— Riportano una vittoria sui Cristiani, . 184
—— Passano in Francia; si avanzano fino a Tolosa, e al loro ritorno sono tagliati a pezzi, 185
—— Perdono più battaglie, 190 e segg. 197
—— Loro spedizioni sotto la condotta di Maometto Almanzor, ec. . . 205 e segg.
*Mostacfi*, ventesimosecondo Califo degli Abbassidi, deposto e privato degli occhj, . . 46. 47
*Mutaded*, decimosesto Califo degli Abbassidi, offeso della risposta di un capo dei Carmati, lo condanna all'ultimo supplizio; muore lodato dagli scrittori del suo tempo, e compianto dai letterati, . . . . . 35. 36
*Motaki*, ventunesimo Califo degli Abbassidi, è deposto, e privato degli occhj, . . . 46
*Mothi*, ventesimoterzo Califo degli Abbassidi, regna senza potere, senza credito, e rinunzia, . . . . . 48
*Mozaffer*, comandante in Ispahan, è forzato ad abbandonarla, ec. . . . . 40
*Mugno-Fernandez* si lagna del trattamento fatto a don Garzia, . . . . . 177. 178
*Munas* cospira contro il Califo Caher, è decapitato, 42

N

*Niccolò II*, Papa, tiene un concilio a Roma, ec. 262
—— Tratta coi Principi Normanni della Puglia e della Calabria; tiene più concilj; in tutto il

corso del suo Pontificato ritiene il Vescovado di Firenze, e muore, . . . . 266
*Niccolò*, Patriarca di Costantinopoli, non vuol acconsentire al quarto matrimonio di Leone il Filosofo; è deposto; poi ristabilito, 8, 9.
—— E' nuovamente scacciato, e richiamato, 10
*Niccolò*, eunuco, debella i Saraceni, che assediavano Antiochia, . . . . . 73
*Niceforo Foca*, eccellente generale, . . . 62
—— Fa la conquista dell'isola di Creta; cagiona gelosia al ciamberlano Giuseppe; è spedito in Oriente, dove fa grandi imprese, . 65
—— Entra trionfante in Costantinopoli, inganna Giuseppe; ritorna in Oriente, e tutto gli va bene; alla vista di un ordine di perderlo, acconsente a lasciarsi acclamare Imperatore; è ben ricevuto a Costantinopoli, 66.67.68
—— Sposa l'Imperatrice Teofanona; marcia contro i Saraceni; riporta vantaggj sopra i medesimi; è distolto dal prender Antiochia da una ridicola superstizione; priva della sua grazia due generali che lo avevano ben servito, . . . . . 68. 69. 70
—— Congiura contro questo Imperatore guerriero, che si era attirato l'odio universale; è trucidato nel suo letto, . . . . 70. 71
—— Aveva inviato ambasciadori a Ottone I, mal ricevuto quello di questo Principe, e commesso un enorme, e perfido attentato, 119
*Niceforo*, figliuolo di Leone Foca, è arrestato, e condotto a Costantinopoli insieme con suo padre, ec. . . . . 59
*Niceta* Pettorato, monaco Greco, ritratta quello che aveva scritto contro la Chiesa Romana, 257
*Normanni* (i) seguaci di Rollone, si fanno battezzare quasi tutti; subito cangiamento nei loro costumi, . . . . . 9. 10
—— Ruberie dei Normanni, 135. 144. e segg.

—— Stanziati nella Puglia e nella Calabria, battono l'armata del Papa Leone IX; lo fanno prigione; lo trattano con rispetto, ec. 255
—— Si accomodano con Niccolò II, e divengono protettori della Santa Sede, . 265. 266
*Nozze* (quarte) vietate dai canoni, e da un concilio tenuto a Costantinopoli, ec. . . 3
*Nugnez* (Don Diego), uno dei Conti di Castiglia, ricusa di condurre le sue truppe a Don Ramiro; è preso, mandato in un castello, poi rilasciato, . . . . . 192

O

*Odalrico*, conte del Palazzo, congiurato contro Berengario; è ucciso in un combattimento cogli Ungari, . . . . . 85. 86
*Odilone*, Abbate di Clugnì, descrive i barbari trattamenti fatti alla Regina Adelaide, . 107
*Odone*, Abbate di Clugnì, riforma più monasteri, 7
—— Riconcilia Ugo con Alberico, 16. 17. 102
*Odvige*, terza moglie di Carlo il Semplice, conduce suo figliuolo Lodovico in Inghilterra, 143
—— Ritorna in Francia, . . . . . 153
*Ordogno* (Don) II, si querela del trattamento fatto a suo fratello D. Garzia, . . 177. 178
—— Succede a questo Principe; stabilisce la sua residenza a Leone; prende il titolo di Re di Leone; taglia a pezzi un'armata di Mori; prende Talavera, e l'abbrucia, . 181. 182
—— Entra nell'Estremadura; la mette a guasto; riporta una compiuta vittoria, . . . 182
—— Vola in soccorso di D. Garzia, Principe di Navarra; ed ambidue sono battuti, 183. 184
—— Fa una scorreria negli Stati di Abderamo; ripudia ingiustamente la sua seconda moglie, ec. 184
185
—— Punisce colla morte alcuni conti di Castiglia

come ribelli; ajuta il Re di Navarra a ricuperar le sue piazze; muore, . . . 186
*Ordogno* (Don) III, sposa Donna Urraca, figliuola del conte Gonsalea, . . . . . 193
—— E' Re di Leone dopo la morte di D. Ramiro suo padre; suoi talenti per la guerra, e pel governo; reprime un partito formato da suo fratello; sdegnato contro di Gonsalea, ne ripudia la figliuola, e gliela rimanda, . . . . . 193. 194. 195
—— Sottomette i Grandi di Galizia ribelli; porta la guerra in casa dei Mori; prende Lisbona, ec. . . . . 195. 196
—— Doma il conte Gonsalez; lo soccorre contro i Mori; muore, . . . . . 196. 197
*Ordogno* (Don) figliuolo di Alfonso IV, sposa la figliuola di Gonsalea, ripudiata da D. Ordogno III; è riposto sul trono di Leone da suo suocero, . . . . . 198. 199
—— Guadagna il titolo di malvagio; è scacciato; si ricovera in diversi asili, e finalmente presso i Mori, dove muore miserabile, 199. 200
*Osmondo*, governatore di Ricardo Duca di Normandia, lo cava dalla schiavitù . . . . . 158
*Ottaviano*, figliuolo, e successore di Alberico, Sovrano di Roma; in età d' anni 18 s' impadronisce della Cattedra Pontificia; si fa chiamare Giovanni XII; è il primo Papa, che abbia cambiato nome, . . . . . 20
*V. Giovanni XII.*
*Ottone* il Grande, Duca di Sassonia, reggente di Germania unitamente coll'Arcivescovo di Magonza, . . . . . 82
—— Ricusa la corona di Germania; la fa dar a Corrado, suo nemico; muore, . . . 92
*Ottone* il Grande, Re di Alemagna, dilata la Religione Cristiana; sottomette gli Schiavoni di Boemia, . . . . . 17. e segg.

—— Si reca a Roma, vi riceve la corona Imperiale, ec. . . . . 21. 117
—— Che cosa risponde alla relazione fattagli della condotta scandalosa di Giovanni XII; discaccia da Roma questo Papa, che si era a lui ribellato, lo fa deporre, e ne fa eleggere un altro, ec. . . . . 24. e segg. 118
—— Sottomette, e punisce in diversi tempi i Romani ribelli, . . . . 25. e segg. 26. 119
—— E' consacrato dall' Arcivescovo di Magonza; suo carattere, ec. . . . . 109
—— Da chi fu servito al convito della sua consacrazione; riduce al dovere parecchj Signori ribelli; castiga alcuni con una pena ignominiosa, . . . . . 110. e segg.
—— Costringe Boleslao, Duca di Boemia, a pagargli tributo, e a prestargli giuramento di fedeltà, . . . . . 113. 141
—— Viene in Italia in soccorso di Adelaide; e la sposa, . . . . . 108. 114
—— Ritorna in Alemagna per acchetar una ribellione, e di scacciare gli Ungari; batte un corpo di Schiavoni, . . . . 115. 116
—— Assicura a suo figliuolo primogenito la corona di Alemagna; marcia contro Berengario; è riconosciuto Re d' Italia, ec. . . . 117
—— Riceve ambasciadori da Niceforo Foca; e gliene manda uno, il qual è trattato indegnamente; si vendica di un enorme attentato di questo Principe; si getta sulla Puglia, e sulla Calabria, ec. . . . . 119. 120
—— Non sopravvive lungo tempo al matrimonio di suo figliuolo; quello che aveva fatto in favore dei Vescovi, e degli Abbati, per contrappesare la potestà dei Duchi, e dei Conti, . . . . 121. 155. 156. 160. 161
*Ottone II*, nasce, . . . . . 115
—— E' assicurato della corona d' Alemagna, . 117

—— E' coronato Imperatore in vita di suo padre, 119
—— Sposa Teofania, . . . . . 121
—— Carattere di questo Principe; difetto, di cui si emendò; viene in discordia, e si riconcilia con sua madre, . . . 122. 123
—— Sottomette, e punisce alcuni ribelli; impone un tributo al Re di Danimarca; fa guerra a Lotario Re di Francia; si accomoda con lui, . . . . . 124. 125. 126. 169
—— Fa ritornare i Romani al dovere; ricupera la Calabria, e la Puglia; è sconfitto per tradimento degl' Italiani; è fatto prigione senza esser riconosciuto, è venduto, poi riscatrato da sua moglie, ec. muore, 126. 127. 169
—— Come aveva disposto del suo tesoro, . 127
*Ottone III*, Imperatore, fa eleggere Papa Brunone suo fratello; fa tagliar la testa a Crescenzio contro la buona fede, . . . 33. 132
—— E' eletto, e coronato nella sua infanzia; disputa sulla sua tutela; è liberato dalle mani di Enrico, che lo aveva rapito, 129. e segg.
—— Tiene corte bandita a Chedlimburgo; riduce gli Schiavoni a dimandargli la pace; passa in Italia; riceve la corona di questo regno a Milano, e l' Imperiale a Roma, ec. 129. e segg.
—— Muore avvelenato, . . . . . 132. 170
*Ottone*, nipote di Ottone II, è investito del Ducato di Baviera, . . . . . 123
*Ottone*, Duca di Borgogna, figliuolo di Ugo il Grande, . . . . . 164
*Ottone*, Vescovo di Ostia, eletto Papa, . . 290
V. *Urbano*.

P

*Panerazio*, Signore Armeno, serve di guida a Balduino, . . . . . 319
*Papi*: stabilimento intorno alla loro elezione, e all' autorità temporale, . . . . . 21

—— Decreto di un concilio sull' elezione dei Papi, . . . . . 262
—— Gran discordia tra i Romani per l' elezione di un Papa, . . . . . 266. 267
*Pasquale II*, Papa, forzato in certo modo ad accettare il Pontificato, ec. . . . . 326
*Pene* umilianti di un genere singolare, . . . 111
*Pietra* nera del tempio della Mecca, venerata dai Musulmani, . . . . . 49
*Pietro* è assassinato sotto gli occhj di suo fratello Papa Giovanni X, . . . . . 13
*Pietro*, Prefetto di Roma, maltratta Giovanni XIII, è dato in mano di questo Papa, e punito ignominiosamente, . . . . . 28
*Pietro*, Cancelliere della Chiesa Romana, promotore al concilio di Reims, propone da parte del Papa le materie, che vi si dovevano trattare, . . . . . 249
*Pietro Damiano*, Cardinale, e Vescovo di Ostia, seconda lo zelo del Papa Leone IX, per la riforma dei costumi del Clero, . . . 254
—— Si oppone a una elezione, . . . . 261
—— Legato a Milano, vi sostiene gl' interessi della Chiesa Romana, e fa una costituzione contro la simonia, . . . . . 264. 265
*Pietro*, detto l'Eremita, autore della prima Crociata; suo carattere; suo viaggio in Terra Santa, di là a Roma; è spedito in tutte le corti di Europa; ispira da per tutto l'ardore che lo accende, ec. . . . 295. e segg.
—— Marcia alla testa di quarantamila uomini, ec. 303
*Polacchi* (i) cadono nell' anarchia; dimandano, e ottengono per Re il monaco, e Diacono Casimiro, secondo i loro storici, . . 242. 243
*Popone*, Vescovo di Brixen, eletto Papa, 247. 248
V. *Damaso II.*

R

*Raik* esercita la carica di Emir-al-Omara; congiura per ispogliarnelo; è forzato a prender la fuga, . . . . . 44
—— Paese, che era in suo potere, . . . ivi
*Raimondo*, conte di Tolosa; capo secolare della prima Crociata, . . . . . 299. 317
—— Non vuol concorrere alla corona di Gerusalemme, . . . . . 322
—— E' a parte di una vittoria, riportata dal Califo di Egitto, . . . . . 322. 323
*Rainoldo*, capo di un corpo di Normanni, fa alcune scorrerie in Francia, . . . . 144
*Ramiro* (Don) II, Re di Leone in conseguenza della rinunzia di suo fratello, assedia in Leone questo Principe, il quale voleva ricuperar il trono, . . . . . 187. 188
—— Soffoca la ribellione degli Asturj; ne punisce i principali capi, ec. . . . . 189
—— Riporta vantaggj grandi sui Mori, ec. 190. e segg.
—— Muore con sentimenti di pietà, . . . 193
*Ramiro* (Don) III, Re di Leone, fanciullo, . 202
—— Si conduce male, . . . . . 203
—— Si desta dal suo sopore; combatte alcuni ribelli; ma il vantaggio non è decisivo, e muore, 204
*Reinero*, conte di Mons, e di Lovanio, luogotenente di Brunone nella bassa Lorena, . . 115
*Reniero*, monaco di Clugnì, Cardinal Prete, è eletto Papa, . . . . . 326
V. *Pasquale II*.
*Rhadi* esce di prigione per esser Califo; suo naturale portato al bene; si lascia governare, 44
—— Muore, . . . . . 46
*Ricardo*, Duca di Normandia, ancora in tenera età, è dato in mano al Re Lodovico d'Oltrema-

re, custodito a vista, e liberato dal suo governatore, . . . . . 157. 158
—— Guerra, che ne segue, . . . . 158. 159
—— Ancor fanciullo sposa Emma, figliuola di Ugo il Grande, ec. . . . . 160
—— Vano tentativo per torgli il suo ducato, 165
*Ricardo*, Principe Normanno, è confermato nel Principato di Capoa, . . . . . 266
*Roberto*, conte di Parigi, e Duca dei Francesi, ribelle a Carlo il Semplice, . . . . 96
—— E' patrino di Rollone, . . . . . 137
—— Aspira al trono; si leva ad aperta ribellione, 139 140
—— E' ucciso per mano di Carlo in una battaglia. 141
*Roberto*, Duca di Normandia, capo di un corpo di Crociati, sottomette, cammin facendo, la città di Roma al Papa Urbano II, 300. 301 304. 309
—— Benchè degno di regnar a Gerusalemme, fa dar questa corona a Goffredo di Buglione, 323
—— Vittoria, alla quale ha parte, . . . 324
*Roberto* è assunto per compagno alla corona, e consacrato dall' Arcivescovo di Sens, 173. 174
—— Aduna un concilio a Orleans contro i Manichei, . . . . . 240
*Roberto* d' Arbrisselles, fondatore, e primo Abbate della Madonna della Ruota, vicino a Craon, fonda parimente il monastero di Fontevrauld, . . . . . 300
*Roberto Guiscardo*, Principe Normanno, tratta con Niccolò II, e si rende Vassallo della Chiesa Romana, . . . . . 266
—— Libera Gregorio VII, assediato nel castello Sant' Angelo, . . . . . 288
—— Lo induce a mettersi in sicuro fuori di Roma, . . . . . 289
*Rodolfo*, Duca di Borgogna, ribelle a Carlo il Semplice, . . . . . 96

—— E' eletto Re di Francia, . . . 142
—— Approva l' elezione di un fanciullo di cinque anni in Arcivescovo di Reims, . 11. 147
—— Doglianze, che lo muovono a far procedere all' elezione di un altro Arcivescovo, . 14
—— Come si mantenne sul trono, sul quale era stato collocato contro le leggi, ec. . 143
—— Sue spedizioni in Normandia, e in Lorena, 144 145
—— Sottomette il Duca di Aquitania; atti comprovanti, che i popoli di questa provincia non lo risguardavano, come loro Re legittimo, 146
—— Si porta in diverse provincie per iscacciarne i Normanni, . . . . . 146
—— Attacca uno dei loro campi trincerati; è ferito, e poco manca che non sia preso; si ritira; abbandona l' Artoese ai loro saccheggj, marcia contro il Duca di Aquitania, ritorna contro gli Ungari, . . . . . 148
—— S' incammina alla volta del conte del Vermandese, il quale fingeva di voler ristabilire Carlo il Semplice, ec. . . 149. 150
—— Libero d' inquietudine per la morte di questo Principe, fa guerra a Erberto, ec. muore, . . . . . 151
*Rodolfo II*, Re della Borgogna Transjurana, è scacciato dal regno d' Italia, . . . 12
—— Come vi era stato chiamato, . . . 85
—— Cospirazione che lo mette in necessità di ritirarsi nel suo regno di Borgogna, . 86
—— Richiamato dagl' Italiani, accetta una proposizione del suo competitore; muore, . 102
*Rodolfo*, Duca di Svevia, è eletto Re di Alemagna, e opposto a Enrico IV, . . 285
—— Guadagna una battaglia; viene ucciso in un' altra, . . . . . 287
*Rofredo*, conte della Campania, maltratta il Papa Giovanni XIII, . . . . . 28

*Roggero*, conte di Sicilia, manda danari al Papa Pasquale II, . . . . . 326. 327
*Rolando*, Cherico, insulta in un concilio Gregorio VII; il qual gli salva la vita, . . 279
*Rollone*, *Raoul*, o *Rollando*, capo dei Normanni, abbraccia il Cristianesimo; ottiene la sovranità di una parte della Neustria, e sposa una figliuola di Carlo il Semplice, 9. 135. 135
—— Spedizioni precedenti a questo stabilimento, 137
—— Per la sua saggia amministrazione si fa rispettare dai suoi sudditi; sua morte, 138
*Romano* Lecapeno aspira al supremo potere; è fatto Imperatore; promuove i suoi figliuoli; ordina che il suo nome sia messo prima di quello dell'Imperator Costantino, ec. 57
—— Si abbocca col Re dei Bulgari; gli fa una giusta rimostranza; conchiude la pace; solleva i sudditi oppressi dalla fame, ec. . . 58. 59
—— E' preso da uno dei suoi figliuoli; mandato in un monastero, ec. . . . . 61
*Romano*, detto il Giovane, fa avvelenar suo padre, . . . . . 63
—— Gli succede; motivo che lo aveva indotto a questo parricidio; scaccia sua madre dalla corte; rinchiude le sue sorelle in un chiostro; fa coronar Basilio suo figliuolo, . 64
—— Muore giovane, . . . . . 66
*Romano* Curcua, e Giovanni Zimisce, due principali capi dell'armata di Oriente, comunicano al loro generale gli ordini che avevano ricevuto di farlo perire, e lo inducono a impadronirsi del trono Imperiale, . 67. 63
*Rosvida*, religiosa, ha descritto in versi gl'indegni trattamenti, che soffrì la Regina Adelaide, 107
*Russi* (i) attaccano i Greci con una numerosa flotta; sono scacciati, e sterminati, . . 60
—— Una loro numerosa armata dà in un'imbo-

scata, perlochè i Greci in piccolo numero ne fanno un gran macello, . . . 73. 74
—— Fanno una nuova invasione nell'Impero, sono disfatti, e ottengono la pace, 76. e segg.

S

*Salardo*, generale degli Ungari, prende Pavia, ec, 87
*Sanfam-al-doulat*, Emir-al-Omara, spogliato da suo fratello, . . . . . 51
*Sancio* (Don) Re di Navarra, libera Pamplona, assediata dai Mori, e riporta vantaggi grandi sopra di loro, . . . . . 178
—— Toglie ad essi una provincia, . . . 182
—— Incarica suo figliuolo del comando di un'armata; si ritira in un monastero senza rinunziare, . . . . . 184
*Sancio* (Don) I, detto il Grosso, chiede di aver parte nella successione di suo padre; forma un partito; non gli riesce, . . . . . 194
—— Prende possesso della corona di Leone; è costretto a ritirarsi, . . . . . 198
—— Va a farsi guarire a Cordova da un'idropisia; prova la generosità del Califo Abderamo; è ristabilito nel suo regno, . . . 199. 200
—— Marcia contro il conte Gonsales; gli fa la grazia, ed è avvelenato da questo perfido, 201. 202
*Sancio* (Don) II, soprannominato Abarca, Re di Navarra, . . . . . 202
—— Scaccia i Mori dai suoi stati, . . . . 206
*Sancio* (Don) il Grande, Re di Navarra, . 213
*Saraceni* (i) fanno guerra ai Greci, e vendono loro la pace, . . . . . 55
—— Loro flotta è distrutta dalla flotta Imperiale, 58
—— Sono battuti, . . . . . 65
—— Fanno perire un'armata dei Greci in Sicilia, e sono malissimamente trattati in Asia, 69. 75

—— Stanziati alle rive del Garigliano, distrutti da Berengario, . . . . . 84
—— Vinti del Papa Benedetto VIII, . . . 236
*Scherf-al-doulat* spoglia suo fratello dei suoi beni, e della sua dignità, . . . . . 51
*Schiavoni*, scacciati da diversi luoghi da Enrico l' Uccellatore, . . . . . 99
—— Stanziati alle rive dell'Oder sono sconfitti, e abbracciano il Cristianesimo, . . . 116
—— Spedizioni contro di loro, . . 123. 124. 130
*Scisma* tra la Chiesa Greca e Latina, 256. e segg.
—— Nella Chiesa Romana, . . 285. e segg. 326
*Sepolcro* (la Chiesa del Santo) a Gerusalemme abbattuta a sollecitazione dei Giudei, è rialzata, . . . . . 234. 235
*Sergio III*, eletto Papa da alcuni faziosi, e cacciato via dal partito di Giovanni IX, richiamato dai Romani dopo la morte di quattro altri Papi, prende possesso della Cattedra Pontificia, ec. . . . . 405
—— Suoi costumi secondo Luitprando; riguarda, come altrettanti usurpatori, Giovanni IX, e i suoi tre successori; si dichiara contro la memoria di Formoso, . . . . . ivi
*Sergio IV*, chiamato *Pietro Bucce Porci* prima della sua elezione, primo Papa, Romano di nascita, che abbia cangiato nome; sua carità verso i poveri, . . . . . 234
*Stulfo*, Arcivescovo di Reims, . . . . 11
*Sigefredo*, Arcivescovo di Magonza, procura in vano di far eseguire un decreto di Gregorio VII, . . . . . 276
*Silvestro II*, Papa, . . . . . 34
—— Per quai gradi giunge a tanta elevazione, 231
—— Accorda la corona reale al Duca d'Ungheria; reprime la simonia, . . . . . 233
*Silvestro III*, Papa, scomunicato, e scacciato da Benedetto IX, . . . . . 244

*Silvestro IV*, Antipapa, . . . . . 327
*Simbolo*; perchè la Chiesa Romana non lo cantava altre volte nelle Messe solenni, . . 230
*Simeone*, Re dei Bulgari, prende Andrinopoli; strappa di mano ai Greci una vittoria che avevano guadagnato, . . . . . 55. 56
—— Fa una nuova invasione nella Tracia, si abbocca coll'Imperator Romano Lecapeno; si arrende alle sue insinuazioni, e conchiude la pace, . . . . . 58
*Simeone*, Patriarca di Gerusalemme, conferisce con Pietro l'Eremita sopra il tristo stato dei Cristiani in Oriente; scrive al Papa, e ai Principi Cristiani di Occidente, . 296. 297
*Silbrick*, Re Danese in Inghilterra, ottiene la pace, a condizione di farsi battezzare, . . 217
*Solimano* Schah non può impedire che i Crociati prendano Nicea, . . . . . 308
—— E' battuto; mette a guasto le campagne, nelle quali dovevano passare, . . . 310
*Stefano*, Patriarca di Costantinopoli, . . 10
*Stefano VII*, Papa, . . . . . 13
*Stefano VIII*, Papa, manda il pallio per l'Arcivescovado di Reims a un prelato di età di anni 20. . . . . 17
—— E' pregato dal Re di Francia d'interporre la sua autorità contro i ribelli, . . 156
*Stefano IX*, Papa, muore nell'ottavo mese del suo Pontificato, . . . . . 261
*Stefano* figliuolo dell'Imperator Romano Lecapeno, . . . . . 57
—— Mette le mani addosso a suo padre, e lo manda in un monastero; divide l'impero con suo fratello, e con Costantino Porfirogenito; è arrestato, rilegato, ec. . . 61
*Stefano*, Duca d'Ungheria, ottiene la corona reale dal Papa Silvestro II, . . . 233

*Stefano* confessore della Regina Costanza, è bruciato, come Manicheo, . . . . 238
*Stefano*, Cardinal prete, inviato all'Imperatore con lettere a nome della Santa Sede, ritorna a Roma senza aver ottenuto udienza, . 267
*Stefano*, conte di Chartres, e di Blois, Crociato, 301 305. 309
—— Si ritira sotto pretesto di malattia, . 316
*Suenone*, figliuolo di Eroldo, Re di Danimarca, induce i Danesi a ritornar all'idolatria, si ribella a suo padre; è punito del suo delitto, 31
*Suidgero*, Vescovo di Bamberga, eletto Papa, 247
V. *Clemente II.*

T

*Tancmaro*, figliuolo di Enrico l'Uccellatore, e della sua prima moglie, impiega la forza per sostener le sue pretensioni; è ucciso in una Chiesa, . . . . . 112
*Tancredi*, nipote di Boemondo; entra nella Crociata, . . . . . 306. 310. 325
*Teodora*, moglie di Adalberto Marchese di Toscana, madre di Marosia, e di un'altra Teodora, . . . . . 5
*Teodora*, sorella di Marosia, colloca il suo amante sul trono Pontificio, . . . . 5. 6
*Teodora*, moglie dell'Imperatore Giovanni Zimisce, . . . . . 76
*Teodorico*, Antipapa, arrestato, e confinato in un monastero, . . . . . 327
*Teofane*, Patrizio, scaccia i Turchi dalla Tracia; mette i Russi in fuga; conviene in una tregua col Turchi, . . . . . 60
*Teofania*, figliuola di Romano il Giovane, sposa Ottone II; sua dote, . . . . . 121
—— Riscatta suo marito, venduto a un mercante di Schiavi, si attira l'odio degli Alemanni;

è in sospetto di avere avvelenato suo marito, . . . . . 126
—— Va a trovar sua suocera a Pavia; la conduce in Alemagna; prendono ambidue delle misure per liberar Ottone III; sono incaricate della reggenza, . . . . . 129
*Teofanona*, moglie di Romano il Giovane, . . 63
—— Governa l'impero sotto il nome dei suoi figliuoli, ec. . . . . 66
—— Con che mira sposa Niceforo Foca, . . 68
—— Entra in una congiura contro di lui; introduce nel palazzo i congiurati, che lo trucidano, . . . . . 70. 71
—— E' rilegata, poi richiamata, . . . . 80
*Teofilatto*, figliuolo dell'Imperator Romano Lecapeno; gli si destina fin dalla sua infanzia il Patriarcato di Costantinopoli, . . . 10. 57
*Teofilatto*, nipote di Giovanni XIX, è eletto Papa in età di dodici anni, . . . . . 241
V. *Benedetto IX.*
*Thai*, ventiquattresimo Califo degli Abbassidi, 50
—— E' deposto, e ridotto a una condizione privata, . . . . . 51
*Tosun* ottiene la carica di Emir-al-Omara; depone il Califo Motaki, e gli fa cavar gli occhj, 46
*Tregua* di Dio, stabilita nel 1041; rinnovata e ampliata dal concilio di Clermont nell'Alvernia, . . . . . 297
*Trifone*, monaco, ordinato Patriarca di Costantinopoli per alcuni anni, . . . ; 11
*Turchi* in Bagdad ammutinati contro l'Emir-al-Omara, . . . . . 49
—— Fanno un'invasione nella Tracia; ne sono scacciati, . . . . . 60
—— Vi ritornano, accordano una tregua, . . ivi
—— Assediano i Crociati in Antiochia; son battuti, . . . . . 311, 312, 315

V

*Vasilif*, generale del Califo, disfà i Carmati, 38
*Udalrico* (S.) Vescovo di Ausburgo; primo esempio di canonizzazione solenne, . . 32
*Venceslao*, Duca di Boemia, allevato nella Religione Cristiana, la ristabilisce nelle terre di suo patrimonio; è messo a morte da suo fratello Boleslao, . . . . . 18
*Vescovi* nell' armata del Re Lodovico d'Oltremare; dichiarano, che il conte di Normandia, e il conte del Vermandese erano incorsi nella scomunica, . . . . . 155
—— Simoniaci; altri, che avevano seguitato il Re alla guerra per non venir a un concilio, 247 248. 249
—— Deposti per delitti, . . . . . 261
—— Simoniaci, e concubinarj, che volevano un Papa, che compatisse le lor debolezze, 268
—— Danno per consiglio al Re di Alemagna Enrico IV di cassar l'elezione di Gregorio VII, 272 273
—— Ordine dato dal Papa ai Vescovi di Francia, 277
—— Come alcuni di loro scomunicati, ottengono l'assoluzione, . . . . . 281
*Ugo*, in età di cinque anni, figliuolo del conte del Vermandese, è eletto Arcivescovo di Reims, 11
—— Elezione di un altro, . . . . . 14
—— Dopo la rinunzia forzata di questo Ugo è ordinato in età di anni venti, e ottiene il pallio; . . . . . 17
—— E' balzato da questa sede, e tenta inutilmente di risalirvi, . . . . . 19
*Ugo* il Grande, detto anche il Bianco, e l'Abbate, conte di Parigi; sue spedizioni, . . 14. 15
—— Ajutato dal conte del Vermandese, mette Carlo il Semplice in fuga; rinunzia da se al

trono, e fa elegger Rodolfo suo cognato, . . . . . 141. 142
—— Lo sostiene col suo credito, e col suo potere, . . . . . 149
—— Fa una spedizione in Normandia, . . . 147
—— Lega nella quale s' impegna, . . . . 149
—— Offre la sua mediazione a Rodolfo, e a Erberto, . . . . . 150
—— Ostacoli, che lo distolgono dal pretender alla corona; fa richiamar Lodovico d' Oltremare, che gli affida l'amministrazione dei suoi Stati, ec. . . . . 151. 152
—— Malcontento, forma una lega contro il Re, e gli fa guerra, propone un accomodamento, . . . . . 153. 154
—— Spedizioni sue, e dei suoi colleghi; accettano la pace, che loro si propone, 155. 156
—— Stringe alleanza, e la scioglie secondo i suoi interessi, . . . . . 158. 159
—— Ottiene dai Normanni la libertà del Re, e lo ritiene egli medesimo in prigione; a qual condizione lo libera; sospetti, che la sua condotta ispira; evita la sorte di una battaglia, . . . . . 160. 161. 162
—— Scomunicato da un concilio continua a portarsi da ribelle; fa alla perfine la pace, 162
—— Ostacolo, che gl' impedisce d' impadronirsi del trono; sostiene i diritti di Lotario; acquista due gran ducati; muore; sue mogli, e suoi figliuoli, . . . . . 163. 164
*Ugo*, Duca, o conte di Provenza, acclamato Re d' Italia, fa un matrimonio incestuoso, per rendersi padrone di Roma, 12. 14. 89. e segg.
—— Maltratta la nobiltà Romana; dà uno schiaffo a suo figliastro, che lo scaccia di Roma, . . . . . 15. 90
—— Si riconcilia con questo Principe, e gli dà per consorte Alda sua figliuola, . . 16. 102

—— Cede una parte della Provenza, per godere in pace del regno d'Italia; mezzi, e misure, che prende per mantenervisi, 102. 103
—— Non potendo ottener l'intento, procura di conservarlo a suo figliuolo; esce da Pavia con un immenso tesoro; evita un agguato; si ritira in Provenza, e muore, 103. 104. 105
*Ugo*, Vescovo di Langres, fa deporre un Abbate della sua diocesi in un concilio; accusato anch'esso sparisce, è scomunicato, . . 250
*Ugo* il Nero, fratello del Re Rodolfo, . . 151
—— Si sottomette a Lodovico d'Oltremare; è costretto a dividere la Borgogna con Ugo il Bianco, . . . . . 152
—— Accompagna il Re in una spedizione, . 155
—— A che l'induce il timore di veder devastare le sue terre, . . . . . 157
*Ugo*, detto per soprannome Capeto, conte di Parigi, Duca di Francia, . . . . 164
—— Taglia a pezzi la retroguardia di Ottone II, 167
—— Ha la condotta degli affari sotto Lodovico lo Sfaccendato, . . . . . 168
—— Come aveva acquistato una grande stima; sue buone qualità, sostenute da un gran fondo di pietà; dimette le tre badie, che aveva avuto in eredità; guadagna il titolo di Difensore della Chiesa, . . . . 171. 173
—— E' collocato sul trono dai grandi, e consacrato; sottomette il Duca di Guienna; assicura la corona nella sua famiglia, . . ivi
—— Prende la città di Laon, e il suo competitore Carlo; si trova in istato di farsi rispettare dai suoi Vassalli; ristabilisce a Parigi la residenza dei Re; muore, . . 174. 175
*Ugo* il Bianco, Cardinale, deposto pei suoi mali costumi; porta all'assemblea di Vorms alcuni scritti calunniosi contro Gregorio VII, 273
*Ugo*, Arcivescovo di Lione, soggetto degno del Papato, . . . . . 290

*Ugo* il Grande, fratello del Re Filippo I, entra nella Crociata, . . . . . 301
—— Conduce un' armata di Crociati per l' Italia; passa il mare pressochè solo; è arrestato, e inviato a Costantinopoli; poi rilasciato, 305 e segg.
*Vittore II*, Papa suo malgrado; ritiene il suo Vescovado d' Eichstet; aduna un concilio a Firenze, ec. . . . . 260
*Vittore III.*, Papa, ad onta della sua resistenza, pronunzia la deposizione e l'anatema contro l' Antipapa Ghiberto; muore, . . . 290
*Uldomiro*, Principe dei Russi, si converte alla Religione Cristiana, . . . . . 33
*Umberto*, Cardinale, Legato del Papa a Costantinopoli, fa una risposta alla lettera del Patriarca contro la Chiesa Romana, . . . 256
—— Detta una confessione di fede per Berengario, . . . . . 263
*Ungari* (gli) desolano più provincie, . . 10. 18
—— Penetrano in Italia, dove sono tagliati a pezzi, . . . . . ivi
—— Si accomodano con Berengario, e abbracciano il suo partito, . . . . . 84
—— Rendono servizio a questo Principe, e gli attirano l' odio dei suoi sudditi, . 85. 86
—— Prendono, e bruciano Pavia, e fanno macello degli abitanti, si sottraggono a Rodolfo, e passano nella Linguadoca, . . . 87
—— Fanno orribili guasti in Alemagna; sottomettono Corrado I, a un tributo, . . . 93
—— Questo tributo è loro ricusato da Enrico l' Uccellatore; desolano l' Alemagna; acconsentono a una tregua, . . . . . 97. 98
—— Spirata questa chiedono il tributo; cosa in sua vece loro si offerisce; infuriatissimi entrano in Alemagna con due armate che sono sconfitte, . . . . . 99. 100

—— Attirati da alcuni congiurati, devastano quel paese; Ottone I ne fa una gran carnificina, 115
—— Abbandonano precipitosamente la Sciampagna, dov' erano entrati, . . . . . 143
—— Loro Duca è fatto Re; d' onde gli viene il titolo di Apostolico, . . . . . 233
*Unni*, Arcivescovo di Brema, converte Aroldo alla Religione Cristiana, . . . . . 17
*Urbano II*, Papa, discepolo di S. Brunone, 290. 291
—— Persuade alla contessa Matilde di sposar Guelfo, 292
—— Fissa la sua Sede a Roma; guadagna il governatore del Palazzo Lateranense, e vi mette una guarnigione; passa in Lombardia, tiene un numeroso concilio a Piacenza, a Cremona, dove Corrado gli serve di scudiere; va in Francia, . . . . . 293. 294. 295
—— Intima un concilio a Clermont in Alvernia, con disegno di proporvi una lega contro gli Infedeli; motivo che ve lo aveva indotto, ec. . . . . 294. e segg.
—— Presiede a questo concilio, e vi fa stabilire la prima Crociata, ec. . . . . 277. e segg.
—— La predica ei medesimo nelle città, dove si ferma; tiene un concilio a Tours; dà la rosa d' oro al conte d' Angiò, ec.; ritorna a Roma, che gli è pressochè interamente sottomessa, . . . . . 298
—— Combatte i Simoniaci, l' Antipapa Guiberto, e i suoi aderenti; promuove con vigore l'affare delle investiture, e muore, . . . 326
*Ussano*, Capo dei Carmati, fa progressi nella Siria; battuto, e prigioniero, è decapitato, 38

## W

*Willa*, moglie di Berengario, tratta indegnamente la Regina Adelaide, . . . . 107
—— Assediata in un' isola, si rende a discrezione; raggiunge suo marito, . . 117. 118

X

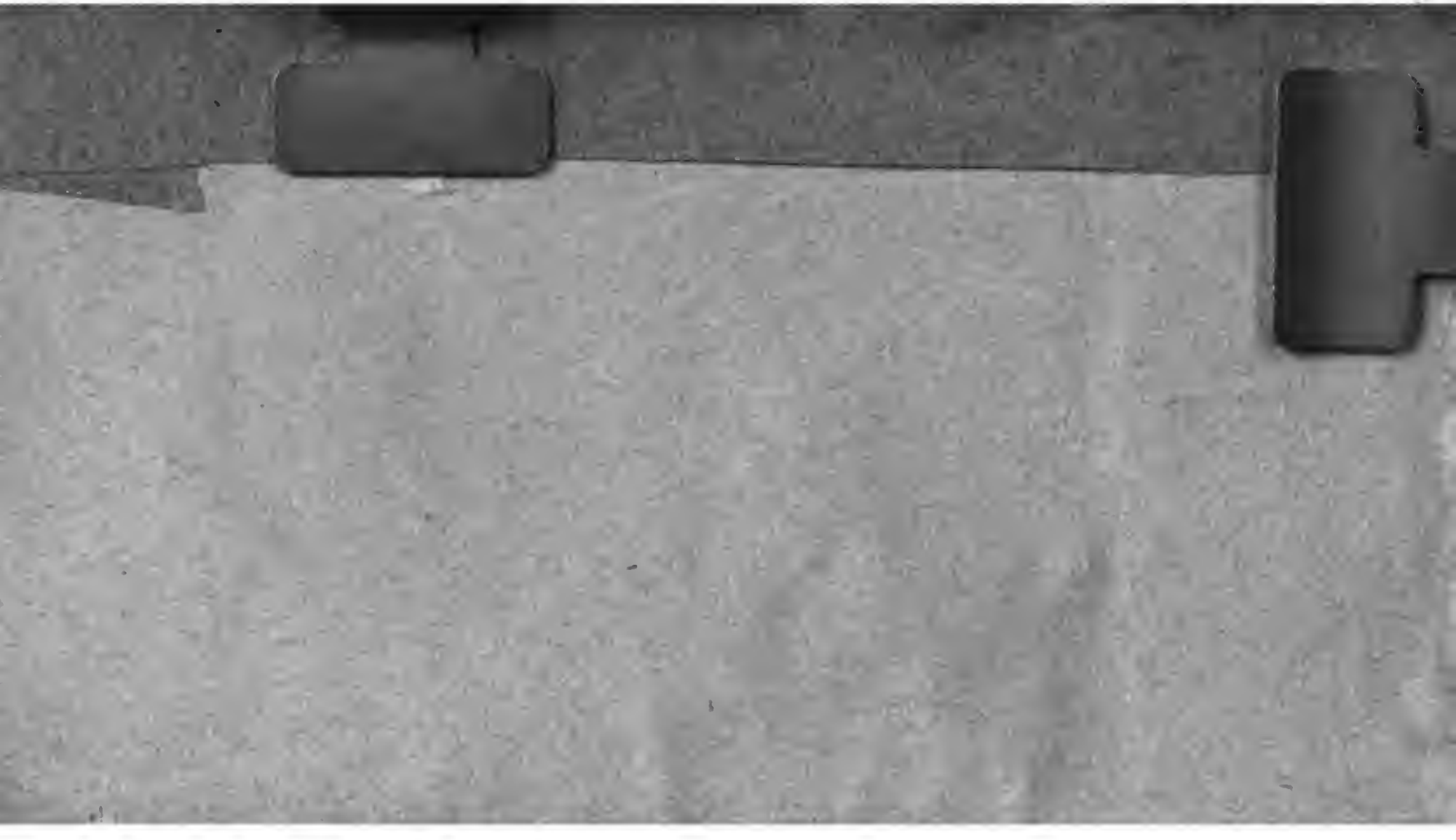
*Ximene* (Donna) moglie di Don Alfonso, si lagna del trattamento fatto a suo figliuolo Don Garsia, . . . . . 177

Y

*Yssem*, Califo di Cordova in tutela, . . 202. 203
—— Il suo genio alla dissolutezza vien fomentato, 212

Z

*Zacarviah*, Principe dei Carmati, è sconfitto, e privato di vita, . . . . . 38
—— Altro del medesimo nome, ucciso in una battaglia, . . . . . 39
*Zimisce*, o *Zimische* (Giovanni) perchè così soprannomato, . . . . . 69
V. *Giovanni* Zimisce.
*Zoe*, quarta consorte di Leone il Filosofo, scaccia Niccolò dalla Sedia Patriarcale; è spogliata della sua autorità, . . . . . 10
—— Allontanata dalla corte, vi è richiamata, e scaccia i tutori dati a suo figliuolo, ec. 53. e segg.
—— E' rinchiusa in un monastero, . . . 57
*Zuentiboldo*, Re di Lorena, fa guerra ai suoi sudditi, e perisce in una battaglia, . . . 82

*Fine della Tavola delle Materie di questo XIII Volume.*

MAG 2001041